
RIELLO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLOBRUCIATORI - Legnago (VR) - Tel. (0442) 22086

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

Anno Rotaziano 1973 - 74

CONVIVIALE DEL 3 LUGLIO 1973

È la serata inaugurale del nuovo anno rotariano 1973-74. Siamo al ristorante « Romagnolo » di Cerea dove avranno luogo le conviviali del Rotary per il trimestre luglio-agosto-settembre 1973.

Sono presenti gli amici: Avrese dott. Alberto, Alberti dott. Luigi, Bordogna dott. Alberto, Bottacini dott. Cesare, Cavestro rag. Manlio, Cecon ing. Bruno, Corsini dott. Vittorio, Criscuolo dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, Fantoni dott. Piero, Finato Martinati dott. Guido, Foffano ing. Renato, Mantovani prof. Antonio, Marani cav. Giorgio, Marchiori dott. Alberto, Marconcini comm. Aldo, Parodi Giuseppe, Peloso dott. Ferdinando, Piazza prof. Alessandro, Picotti dott. Tomaso, Russito prof. Giovanni, Somaglia di Stopazzola dott. Scipio, Torelli dott. Enrico, Zanardi Danilo.

Il nuovo presidente dott. Alberto Avrese rivolge un caldo segno di ringraziamento all'uscente presidente ing. Renato Foffano, ringraziamento condiviso da tutti gli amici del Rotary che viene manifestato da un caloroso applauso.

Il nuovo presidente offre in omaggio all'ingegnere Foffano la monografia « La bella Verona » ed appunta lo spillo di past-president.

Inizia quindi la relazione programmatica per l'anno Rotariano 1973-74 più avanti riportata.

Al termine della relazione interviene il dott. Vittorio Criscuolo per ringraziare il presidente uscente, porgere gli auguri al nuovo e manifestare la propria adesione al programma testè enunciato. In una calda esposizione l'amico Criscuolo si propone di dare al Rotary sempre di più come attività e presenza per una realizzazione del servire rotariano utile per sé e per gli altri.

Il presidente ringrazia il dott. Criscuolo per l'appoggio dato e per la comprensione dei propri concetti. La relazione è approvata con un'ovazione unanime.

Il presidente chiede il rinnovo a socio onorario dell'ing. Bruno Bresciani, rinnovo che è accettato calorosamente da tutti i presenti. Indi dà notizia delle dimissioni del prof. Zorzi dal Rotary di Legnago per motivi di famiglia, notizia che è appresa con profondo rincrescimento da tutta l'assemblea.

È quindi il momento della lettera mensile del neo-governatore del 186° distretto, dott. Angelo Pasini il cui programma per il prossimo anno rotariano si compendia nel motto « È il momento d'agire ».

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari Amici,

nell'iniziare oggi il mandato di presidente del Club, incarico che la Vostra benevolenza mi ha voluto accordare, rivolgo per prima cosa un vivo ringraziamento ed un cordiale saluto al presidente cessato, amico ing. Foffano. L'ing. Foffano è nella vita civile ma è stato anche nel Rotary, un menager intelligente, capace, attivissimo e, per queste sue doti peculiari è stato in grado di imprimere al nostro sodalizio un ritmo di attività assai intenso, tanto da porlo fra i più vitali del Distretto.

A suo tempo, con voto unanime mi avete chiamato a succedergli per l'anno rotariano che oggi si inizia. Avete fatto una buona scelta? Non lo so. Siete passati da un giovane ad un anziano ma c'è poi un altro motivo che non faciliterà certo l'espletamento dei compiti di un presidente di Club: il fatto che, come sapete, risiedo a Verona.

Comunque sia, ripeto ciò che ho detto nello scorso febbraio accettando la Vostra nomina: ho accolto il voto perché è dovere di ogni rotariano assumersi, quando è necessario, determinate responsabilità ed ora vi dico che cercherò di fare

del mio meglio, nei 12 mesi che mi stanno davanti, certo come sono di avere dei validi collaboratori fra i membri del Consiglio Direttivo e fra tutti Voi, cari amici, che del Club fate parte.

Il Club di Legnago si è notevolmente ingrossato, in questi ultimi anni; ora siamo quasi in 50 iscritti, alcuni dei quali anziani, altri meno anziani ed altri infine giovani: mi riferisco per questa specie di classifica all'età ma anche alla anzianità di iscrizione al Club. Io sarei lieto di vedere, in queste nostre riunioni che creano l'ambiente per la maturazione della vera AMICIZIA, così come in generale è accaduto in passato, i giovani uniti fraternamente agli anziani, pronti a discutere ma anche eventualmente ad accogliere idee e consigli di chi, per motivi del tutto naturali, dispone di esperienza e di maggiore conoscenza della vita. Viviamo in tempi che è poco chiamare « eccezionali », in cui la comprensione fra giovani ed anziani, anche nell'ambito familiare, diventa talvolta difficile se non impossibile. Tempi difficili per i giovani come per gli anziani, quindi, e ciò per un complesso di motivi. Così si espresse un emerito rotariano nel recente Congresso Distrettuale di Udine sull'attuale situazione:

« Il mondo diventa sempre più tecnico e se ne lamentano le conseguenze. Ma il Rotary non può accontentarsi di lamentare, aspettando che la società, cioè gli uomini, si adeguino al loro progresso. Non è la macchina che conquista l'uomo, è l'uomo che si lascia conquistare dalla macchina. Se l'uomo matura, riconquisterà la macchina.

Con altri dobbiamo contribuire a farlo maturare. È l'ora di un nuovo e diverso umanesimo. Nuovo perché concilierà la tradizione e l'innovazione, diverso perché rispetterà le differenze di culture. Ma sarà universale, nella misura in cui saranno rispettate le condizioni e promosse le esigenze fondamentali che fanno umano l'uomo. Queste affermazioni sono generiche. È perché la concretezza può venire solo dai contenuti. Dobbiamo affrontare questi contenuti e cioè i problemi della istruzione e della educazione. Non attribuisco ai due termini lo stesso significato: il primo riguarda più diretta-

mente l'ordine conoscitivo, il secondo vi aggiunge quello dei valori e non si restringe al tempo dell'adolescenza, ma comporta la formazione permanente dell'uomo. Tutto ciò richiede, da parte del Rotary, una presa di posizione etica. Ne ha già una. La attui, nel mondo di oggi.

Ho rilevato i pericoli dell'industrializzazione sfrenata e del consumismo sistematico. La reazione è torpida. Se n'è protetti da una nuova Provvidenza, chiamata la società dell'abbondanza. Un'anonima ed interessata sollecitudine fa vivere l'uomo avvolto in un tiepido bozzolo di beni e di insignificanza. L'industria ha moltiplicato i beni, non ha incrementato il bene. Con ciò, non intendo criticare l'industria, come prima non criticavo la scienza e la tecnica. L'industria fabbrica gli strumenti che si vuole per l'uso che se ne vuole. Non è l'industria che definisce la società, è la società che definisce la sua industria. A questa società che guarda tutto con un vorace sguardo economico, bisogna far comprendere che va incontro alla sua rovina. Fondata com'è sulla saturazione del desiderio, ne introduce il meccanismo inarrestabile. Man mano che sono appagati, i bisogni mutano, il desiderio resta. Resta perché la sua dinamica tende sempre al "più" e al "meglio", cioè all'infinito. Circolare meglio, dunque in macchina; viaggiare più rapidamente, dunque in aereo. Ma le macchine stanno rendendo impossibile la circolazione e nei due decenni hanno al loro « attivo » più morti dell'ultima guerra; e gli aerei divorano in pochi anni l'ossigeno che i vegetali impiegano milioni di anni a fabbricare.

Vi sono altre conseguenze nefaste per l'ordine umano. Non mi ci soffermo e pongo il problema di fondo. Malgrado la sua congerie di beni, questa società è vuota. Da profondità remote sale negli animi e si precisa la domanda: "come si vive"? E la risposta è che non si vive affatto. Un sintomo eloquente ne è l'insoddisfazione e la contestazione giovanile. Pensare che essa sia stravagante è un alibi comodo. In realtà, coscientemente o no, mette in questione il senso della civiltà occidentale. Vogliamo dare senso a questa società e offrire ai giovani motivi per credere che la vita vale la pena di

essere vissuta? Ecco un campo aperto all'azione del Rotary ». Le constatazioni di questo dotto personaggio, Padre Weber del Club di Messina, meritavano a mio avviso di essere segnalate. Cerchiamo, dal canto nostro, di rendere concreto e vitale il senso dell'AMICIZIA, scritto coll'A maiuscola. Essa sola può darci la forza per superare determinate difficoltà e la soddisfazione di sentirsi « al servizio » del prossimo. Cerchiamo di considerare il Club la nostra seconda famiglia: comunicate sempre, Vi prego, a me od al Segretario le notizie che riguardano Voi e le Vostre famiglie per renderne partecipi gli amici del Club che si sentiranno in tal modo più vicini l'uno all'altro e potranno così perfezionare la conoscenza reciproca ed a cementare in definitiva gli amichevoli rapporti che devono correre fra noi tutti.

Aggiungo anche questo: se avrete bisogno di consigli, aiuti ecc. consideratemi a Vostra disposizione rivolgendovi direttamente a me o al Segretario col quale sarò molto spesso in contatto. Io sarò lieto nei limiti del possibile, di poter esserVi utile.

Dopo queste divagazioni, eccoVi la composizione del Consiglio Direttivo del Club per il corrente anno rotariano; i nomi li avete votati Voi, come ricorderete, lo scorso febbraio:

Past Presidente: dott. Ing. Cav. Renato Foffano

Vice Presidente: Prof. Dott. Giovanni Russitto

Segretario: Avv. Giovanni Carrara

Tesoriere: Dott. Cav. Uff. Vittorio Criscuolo

Consiglieri: Notaio Dott. Luigi Soave, Dott. Ing. Giannantonio Menin, Dott. Giampaolo Dell'Omarino

Prefetto: Ten. Col. Cav. Luciano Ricelio.

Ed ecco quali sono state le decisioni del Consiglio Direttivo per quanto concerne le Commissioni: le persone interessate hanno benevolmente accettato il mandato:

Commissione per l'azione interna:

P.P. Dott. Enrico Torelli
Dott. Ing. Giannantonio Menin

Commissione per le classifiche:

Dott. Edoardo Ballarini
Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine:

P.P. Dott. Cesare Bottacin
P.P. Dott. Pietro Fantoni
Ing. Pierantonio Cavallaro

Commissione per le attività di pubblico interesse:

Geom. Comm. Aldo Marconcini
Avv. Luciano Marani
Dott. Bruno Fezzi

Delegato per la Gioventù:

Rag. Manlio Cavestro

Delegato per le borse di studio:

Dott. Prof. Comm. Antonio Mantovani

Commissione per le relazioni internazionali:

P.P. Not. Dott. Luigi Soave
P.P. Ing. Cav. Uff. Luigi Lanata
Dott. Comm. Ugo Galassi

Delegato per le attività economiche e professionali:

P.P. Avv. Ferdinando Peloso

Delegato al Bollettino:

Dott. Giampaolo Dell'Omarino.

Per quanto concerne il programma di lavoro che vorrei impostare per l'anno che ci sta davanti io faccio assegnamento, ripeto, sulla cordiale collaborazione degli amici del Consiglio direttivo ma conto più ancora su tutti Voi, cari amici, e mi auguro di poter avere da ciascuno, in un momento o nell'altro, un contributo di idee e di opere, anche se modesti. Il programma che vorrei e spero di poter attuare si identifica praticamente, con quello degli anni passati: quindi, « niente di nuovo sotto il sole ». Il nuovo Presidente del Rotary International William Bill Carter ha recentemente lanciato il suo motto: È IL TEMPO DELL'AZIONE, il che significa in termini rapportati ad un tipo di Club come il nostro, « cercare di dare nuovo vigore, impulso e vitalità al sodalizio ». Per la verità, noi di Legnago, non abbiamo bisogno di particolari incitamenti su questo argomento, alla luce di quanto è stato fatto nello scorso anno per merito del mio predecessore ing. Foffano.

La nostra attività sarà comunque indirizzata sui seguenti punti ripetutamente toccati anche recentemente in sede di Assemblea annuale del Distretto:

- 1) AZIONE INTERNA: relazioni su qualsiasi argomento di viva attualità di nostri soci, con possibilità di dibattito. È opportuno ed auspicabile che tutti gli amici, a turno, ci intrattengano su argomenti importanti, di loro specifica competenza per motivi professionali o di studio. È un modesto quanto legittimo sacrificio che mi sembra di poter chiedere a coloro che, naturalmente, sono in grado di raccogliere il mio appello. Le riunioni, imperniate su relazioni od interventi di nostri rotariani, ci daranno la possibilità di trascorrere la serata « in famiglia ». Sono questi gli incontri che molti di voi — da quanto mi risulta — preferiscono. Da parte mia, in accordo con gli amici del direttivo o su Vostra richiesta, inviterò determinate persone a visitarci per parlare su fatti e situazioni di interesse generale.

L'azione interna del Club comprenderà, come in passato, la partecipazione, a determinate riunioni, dei nostri familiari, mogli e figli. Ciò contribuirà a dare una nota gentile e giovanile a taluni nostri convegni. Cercheremo di organizzare infine, seguendo una vecchia consuetudine, l'incontro con i clubs vicini, per esempio Adria e Chioggia con i quali da tempo corrono ottimi rapporti.

- 2) AZIONE INTERNAZIONALE: L'Interclub con Lagny è sempre vivo e vitale ed è condotto con reciproca soddisfazione. Dopo la visita fattaci lo scorso anno, saremo noi che dovremo nel tardo autunno di questo anno, credo, portarci in Francia. In quella circostanza cercheremo di studiare la possibilità di gemellarci con altro Club, di altra nazione, allo scopo di allargare il raggio delle nostre amicizie. Lagny, come sapete, è gemellato con noi e con due altri Clubs, uno inglese ed uno tedesco. Per raggiungere lo scopo potremo seguire anche altre strade: comunque Vi terremo al corrente di ogni nostra determinazione o proposta in argomento, per avere il Vostro necessario consenso poiché, un passo del genere, comporta anche dei sacrifici di ordine economico.
- 3) AZIONE DI PUBBLICO INTERESSE: Cercheremo di esaminare, studiare e dibattere eventuali particolari problemi locali che interessano larghi strati di cittadini, astenendoci tuttavia, nel modo più netto per la loro soluzione, da interventi ufficiali presso Autorità od Enti. Il Rotary deve in questi casi limitarsi ad ispirare o suggerire l'azione, agendo sulla pubblica opinione. Deve dare così, per via indiretta, il proprio contributo di pensiero, di idee e di esperienza. Così deve essere concepito il « Servire » del nostro Sodalizio.

Vi ringrazio cari amici per avermi fin qui ascoltato. Consentitemi ora di chiudere con uno stralcio di quanto ci ha detto al Congresso Distrettuale di Udine il rappresentante del Ro-

tary International Dott. Wolfgang Wieck: mi pare che le parole pronunciate costituiscano una felice conclusione a questa mia allocuzione in apertura dell'anno rotariano:

« Occorre una acuta analisi critica per intendere se il Rotary cammina al passo con i tempi in cui viviamo, se lavoriamo in conformità alle esigenze del tempo e non nel senso, bene inteso, di uno stolto conformismo, ma della nostra capacità di rendere quei servizi che la nostra epoca richiede. Anche noi, come ogni organizzazione, abbiamo ormai costituito, in 68 anni di esistenza, tradizioni; esse però non devono diventare abitudine. Nel momento in cui una tradizione diventa una abitudine passiva, essa perde il suo significato ed il suo valore. È assolutamente doveroso, e non solo qui nel Rotary, chiedere di tempo in tempo se quello che facciamo e pensiamo risponde veramente ai nostri fini. Una volta Bernard Shaw domandò e rispose col suo umore sarcastico: "Dove va il Rotary? Io lo so, va a mangiare". È una battuta molto dura; credo però che per certi casi sia constatazione giusta; nel Rotary ci sono certamente alcuni membri che vanno solamente al pranzo. Bene inteso, è in qualche modo rotariano anche colui che dice "Vado ogni settimana al meeting dei miei amici dove prendo un buon pasto, mi incontro con persone che mi interessano, mi ascolto una conferenza interessante, forse anche molto interessante, discuto, e questo è per me il Rotary".

Sicuramente questo non è un discorso completamente sbagliato perché il Club-servizio vuol dire amicizia nella più stretta intimità. È anche un discorso che ha del buono e del giusto, sempre che esso non esaurisca tutto quello che noi vogliamo raggiungere nel Rotary. Non è buon rotariano colui che dimentica tutte le molte possibilità e doveri che il Rotary gli indica nel campo del lavoro, nell'interesse della sua comunità e in quello della comunità internazionale.

Il Rotary è oggi, forse, una delle istituzioni internazionali più importanti del mondo. Non c'è alcun'altra organizzazione mondiale che offra delle possibilità così eccezionali come il Rotary International. È una qualificazione che noi abbiamo

assunto come carattere distintivo della nostra organizzazione. Rotary è Rotary perché è internazionale. Nel Rotary sono uniti più paesi e territori che in qualunque altra organizzazione del mondo.

Sono riuniti fino ad oggi, per il nostro ideale, 732.000 rotariani raccolti in 15.560 Clubs in 149 Paesi e regioni geografiche. Certamente interesserà sapere che la nostra organizzazione nell'anno rotariano 72/73 ha formato 230 nuovi Clubs in 43 Paesi diversi; ciò vuol dire che l'aumento di un Club al giorno è stato mantenuto. Con piacere posso dire che la nostra regione CENAEM (Europa continentale, Africa del Nord e la parte Est del Mediterraneo) sta in testa a queste nuove fondazioni, seguita dall'Asia (in primo luogo il Giappone) e dall'America del Sud, dove il Rotary ha preso una grande espansione. Tutto ciò testimonia la vitalità di un movimento sorto 70 anni or sono per l'ispirata idea di una forte personalità: il nostro fondatore Paul Harris. Ma questo è tutto? No, cari amici. Quello che conta veramente sta dietro queste cifre. Solo quando ognuno di noi sarà in grado di dare un contenuto a queste cifre imponenti con un apporto di vita rotariana, con la dedizione all'ideale del servizio e con vero entusiasmo rotariano, soltanto allora queste cifre avranno un peso reale ed un'importanza ben definita. Penserete forse che queste sono soltanto belle parole: ma come possiamo poi realizzarle nei fatti e renderle vive nella nostra quotidiana attività?

La buona volontà che un rotariano deve avere ed esercitare nel suo ambiente — sia nella professione che nella vita pubblica e fra gli amici — è il fondamento di ogni attività rotariana. Il Rotary tende soprattutto ad unire gli uomini e ad evitare tutto quanto possa dividerli. Un tale atteggiamento dà la misura di un'alta coscienza nella nostra responsabilità morale, e presuppone soprattutto la caratteristica che dovrebbe essere connaturale ad ogni rotariano e che comunque egli deve acquisire nel corso dell'appartenenza al Rotary: voglio dire lo SPIRITO DI RECIPROCA COMPRESIONE.

Comprensione per le sincere convinzioni del prossimo, anche se contrarie alle nostre, comprensione per le differenze che ci dividono, come ad esempio nazionalità, razza, lingua, religione e idee politiche. Teniamoci lontani da frasi altisonanti e preoccupiamoci invece di fare qualche cosa di concreto che si possa comprendere o, meglio ancora, che si possa toccare. Non dobbiamo attendere che il Club o la collettività facciano qualcosa, ma assumiamo volontariamente la nostra parte di responsabilità.

Così come il R. I. non ha mai perduto la fede durante 68 anni ed è uscito rafforzato da tutte le traversie del nostro tempo, così vogliamo anche noi oggi rinnovare la nostra decisione e la nostra promessa: **ORIENTARE, OGNUNO DAL SUO POSTO, TUTTI GLI SFORZI AL FINE DI CREARE UN AVVENIRE MIGLIORE, UNA CONVIVENZA PACIFICA DEGLI UOMINI E DEI POPOLI IN LIBERTÀ, DIGNITÀ E TOLLERANZA RECIPROCA.**

Non diciamo: io sono troppo debole, troppo piccolo, circondato da un mondo ostile! Assumiamoci coscientemente la nostra parte di responsabilità nello spirito dell'uomo che scrisse: **IO SONO UNO SOLO, MA SONO UNO. NON POSSO FARE TUTTO, MA POSSO FARE QUALCOSA E, CON LA GRAZIA DI DIO, QUELLO CHE POSSO FARE LO FARÒ ».**

Cari amici,

mi pare che l'etica rotariana alla quale tutti dobbiamo ispirarci, io per primo, non poteva essere ricordata con maggiore chiarezza e semplicità.

Chiedo scusa se mi sono dilungato un po' troppo e Vi ringrazio per la cortese attenzione. Accogliete Voi e le vostre famiglie i più fervidi voti augurali.

ALBERTO AVRESE

CONVIVIALE DEL 17 LUGLIO 1973

Siamo al ristorante Romagnolo di Cerea. Sono presenti gli amici: Avrese dott. Alberto, Bottacini dott. Cesare, Carrara avv. Gianni, Ceccon Ing. Bruno, Corsini dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, De Togni cav. Mosè, Ferrarese comm. Aldo, Foffano Ing. Renato, Gobbetti dott. Loris, Marani avv. Luciano, Marchiori dott. Alberto, Marconcini comm. Aldo, Piazza prof. Alessandro, Picotti dott. Tommaso, Ricelio col. Luciano, Rigobello avv. Walter, Somaglia di Stopazzola dott. Scipio, Torelli dott. Enrico, Tosi prof. Germano.

Si sono scusati i rotariani: Bordogna, Russito, Soave, Fantoni, Morelli, Alberti e Felici.

Il presidente si congratula per le numerose presenze malgrado il caldo e comunica la sua visita fatta all'ing. Bresciani per la nomina a socio onorario. Questo particolare ossequio è dovuto a quanto l'ingegnere ha fatto per il Rotary e per le sue benemerite nel campo della cultura e dell'arte del basso Veronese.

Da quindi comunicazione del ritiro delle dimissioni del prof. Zorzi, per mediazione del dott. Bottacini, dimissioni tramutate in congedo semestrale. Successivamente viene fatto cenno alla lettera del presidente internazionale in cui comunica la celebrazione della settimana dell'« Intesa Mondiale » che avrà luogo dal 10 al 15 settembre.

Prendendo spunto da una mostra attuale dei disegni del legnaghese Giovan Battista Cavalcaselle, il presidente illustra per sommi capi la vita e le opere dell'illustre storico dell'arte. Da quando compì i suoi primi studi a Legnago, alle sue peregrinazioni nei musei di tutta Europa, alla stesura in inglese della « Storia della Pittura in Italia » in collaborazione col giornalista A. Crowe, infine al riconoscimento delle sue emerite doti concretizzato nella carica di Ispettore Generale di belle arti presso il ministero della pubblica istruzione.

Il presidente auspica che, anche per interessamento del Rotary, tale mostra venga portata anche a Legnago per far conoscere l'opera dell'illustre storiografo ai suoi concittadini.

CONVIVIALE DEL 24 LUGLIO 1973

Presiede la serata il prof. Russito che al suono di campana avvia la discussione su un argomento molto attuale: la svalutazione della lira.

Interviene subito il rag. Renzo Giacomelli affermando che l'attuale svalutazione è un fenomeno dovuto ad un logoramento delle istituzioni, più che un fatto tecnico. È un fenomeno mondiale che però nel nostro paese è maggiormente sviluppato e denuncia una crisi politico morale.

Le riforme fatte che potrebbero anche essere giuste, sono state attuate nel modo sbagliato, come ad esempio la nazionalizzazione dell'energia elettrica. La liquidità delle banche sta diminuendo progressivamente, non per investimenti produttivi, ma perché il denaro viene portato all'estero per accaparramenti antieconomici.

La discussione continua tra il geom. Bellini, il prof. De Biasi, il dott. Picotti e l'avv. Finato Martinati il quale, traendo lo spunto dalla mossa popolare di Napoli per la mancanza del pane, conclude affermando che a rimetterci saranno gli agricoltori con una lievitazione continua dei costi di produzione ed un blocco dei prezzi dei prodotti agricoli al quale non riusciranno ad opporsi per una mancata cooperazione tra agricoltori.

Il dott. Corsini interviene affermando che il divario notevole tra i prezzi alla produzione e al consumo è dovuto al sistema di distribuzione antieconomico per l'eccessiva polverizzazione dei punti di vendita.

La discussione, veramente interessante, continua tra il prof. Russito che chiede se vi è la possibilità di ancorare le varie monete mondiali ad una moneta convenzionale ed il rag. Giacomelli che afferma la difficoltà di superare gli interessi particolari dei vari stati e metterli tutti d'accordo.

Il cav. De Togni afferma che l'Italia non gode la fiducia degli altri stati della Comunità Europea ed il governo attuale, già diviso sul nascere tra le stesse correnti dei vari partiti, non ha le garanzie sufficienti a creare questa fiducia.

La discussione verte quindi sull'edilizia tra il cav. De Togni, il sig. Zanardi e l'ing. Ceccon e si arriva alla conclusione che l'edilizia privata è arrivata a costi altissimi mentre quella pubblica è pressoché ferma per l'impossibilità delle imprese a costruire con preventivi già largamente superati dall'impennata dei costi di produzione.

La discussione continua tra il prof. Russito che raffronta la crisi del 1964 all'attuale e il rag. Giacomelli che puntualizza le responsabilità dei sindacati nell'aver dato maggior tempo libero ai lavoratori, tempo libero mai impiegato che sperpera gli stipendi e determina la lievitazione dei prezzi.

Da ultimo tra il cav. De Togni e il cav. Zanetti viene discussa la riforma fiscale che avrebbe dovuto entrare in vigore nel gennaio del '74, ma che potrà essere completata non prima del 1980 e attualmente sperequata anche per l'anticipata pensionabilità di parecchi impiegati statali che hanno fruito della legge 753.

A questa simpatica conviviale sono presenti: Bellini geom. Benedetto, Carrara avv. Gianni, Ceccon ing. Bruno, Corsini dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, De Togni cav. Mosè, Ferrarese cav. Aldo, Finato Martinati dott. Guido, Giacomelli rag. Renzo, Mantovani prof. Antonio, Marani cav. Giorgio, Picotti dott. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Russito prof. Giovanni, Torelli dott. Enrico, Zanardi Danilo, Zanetti cav. Paride.

CONVIVIALE DEL 7 AGOSTO 1973

Siamo riuniti al ristorante Romagnolo di Cerea. Il numero dei presenti non è alto dato che siamo in pieno periodo di ferie e la maggior parte degli amici si trova in vacanze per godere il sospirato riposo. Il presidente è assente purtroppo per indisposizione e pertanto presiede il vice, il prof. Russito.

Durante la cena si intrecciano notizie e la conversazione è viva tra i soci per cui il tempo passa rapidamente in simpatica compagnia.

Sono presenti: Ballarini dott. Edoardo, Ceccon ing. Bruno, Dell'Omarino dott. Giampaolo, Fantoni dott. Pietro, Giacomelli rag. Renzo, Marchiori dott. Alberto, Marconcini geom. Aldo, Russito prof. Giovanni, Soave dott. Luigi, Somaglia di Stopazzola dott. Scipio, Torelli dott. Enrico.

CONVIVIALE DEL 23 AGOSTO 1973

Siamo in pochi, senza Presidente e Vicepresidente la riunione risente del clima di ferragosto.

Questa sera non ci saranno relazioni, né ospiti famosi. Vi sarà tuttavia sempre il piacere di ritrovarci tra amici per parlare del più e del meno. Anche questo è rotariano. Anche coi discorsi che si fanno con il vicino di tavola ci si arricchisce sempre di qualche cosa di nuovo, ci si affina di più lo spirito, si verificano le proprie idee.

Per la cronaca ha presieduto l'ing. Foffano.

CONVIVIALE DEL 28 AGOSTO 1973

Siamo riuniti al ristorante Romagnolo. Il presidente è assente per indisposizione e lo sostituisce il prof. Russito. Anche se siamo in periodo di vacanze tuttavia il numero dei partecipanti è abbastanza nutrito. La conversazione è brillante tra i conviviali e vengono sfiorati gli argomenti più diversi.

Al termine della cena il vicepresidente dà notizia delle dimissioni del ten. col. Luciano Ricelio essendo stato promosso a comandare il II Reggimento Genio di Piacenza. Il dott. Criscuolo a nome del Rotary di Legnago prende la parola per porgere le congratulazioni per la meritata promozione e tratteggiandone la figura aperta a tutti i problemi rotariani, ha vive parole di rincrescimento per l'amico che ci lascia.

Il ten. col. Ricelio nel ringraziare per la simpatia e il disinteresse con cui è stato accolto nel Club manifesta il suo dispiacere nel lasciare il Rotary di Legnago anche per quello che il Rotary ha dato a lui stesso.

Con la stretta di mano dell'amico Ricelio a tutti i presenti termina la conviviale.

Sono presenti: Bellini geom. Benedetto, Carrara avv. Gianni, Criscuolo dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, Fantoni dott. Pietro, Ferrarese rag. Aldo, Giacomelli rag. Renzo, Marchiori dott. Alberto, Marconcini geom. Aldo, Piazza prof. Alessandro, Picotti dott. Tomaso, Ricelio ten. col. Luciano, Rigobello avv. Walter, Russito prof. Giovanni, Soave dott. Luigi.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI 1973-74

Presidente

Avrese cav. uff. Alberto

Segretario

Carrara avv. Giovanni

Vice Presidente

Russito dott. prof. Giovanni

Tesoriere

Criscuolo cav. dott. Vittorio

Consiglieri

Soave dott. Luigi

Menin dott. ing. Giannantonio

Dell'Omarino dott. Giampaolo

Prefetto

Ricelio ten. col. Luciano

Commissione per l'azione interna

Torelli dott. Enrico

Menin dott. ing. Giannantonio

Commissione per le classifiche

Ballarini dott. Edoardo

Parodi Giuseppe

Commissione per le nomine

Bottacini cav. dott. Cesare

Fantoni dott. Pietro

Cavaliaro dott. ing. Pierantonio

Commissione per le attività di pubblico interesse

Marconcini comm. geom. Aldo

Marani avv. Luciano

Fezzi dott. Bruno

Delegato per la Gioventù

Cavestro rag. Manlio

Delegato per le borse di studio

Mantovani comm. prof. Antonio

Commissione per le relazioni internazionali

Soave dott. Luigi

Lanata cav. uff. Luigi

Galassi comm. dott. Ugo

Delegato per le attività economiche e professionali

Peloso avv. Ferdinando

Delegato al bollettino

Dell'Omarino dott. Giampaolo

SOCI ANNO ROTARIANO 1973-74

ALBERTI dr. Luigi

Via Matteotti, 52 - 37045 LEGNAGO

AVRESE cav. uff. dr. Alberto

Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA

BALLARINI dr. Edoardo

Via Vescovado - 37051 BOVOLONE

BARBARESI dr. prof. Franco

Via Don Minzoni, 38-B - 37045 LEGNAGO

BELLINI geom. Benedetto

Cao Fraccarolli, 191 - 37049 BILLABARTOLOMEA

BORDOGNA dr. Alberto

Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE

BOTTACINI cav. dr. Cesare

Via S. Apollonia - 37044 COLOGNA VENETA

BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno

37053 CERIA

CARRARA avv. Giovanni

Viale dei Tigli, 33 - 37045 LEGNAGO

CAVALLARO dr. ing. Pierantonio

Via Paride, 32 - 37053 CERIA

CAVESTRO rag. Manlio

Via XX Settembre, 5 - 37045 LEGNAGO

CECCON cav. dr. ing. Bruno

Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO

CORSINI dr. Vittorio

Via Mazzini, 1 - 37058 SANGUINETTO

CRISCUOLO cav. dr. Vittorio

Via Trento, 1 - 37053 CERIA

DE BIASI prof. dr. Sergio

Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE

DELL'OMARINO dott. Giampaolo

Via XXV Aprile, 78 - 37053 CERIA

DE TOGNI cav. Mosè

Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO

FANTONI dott. Pietro

37050 ANGIARI

FELICI cav. uff. Italo

Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO

FERRARESE comm. rag. Aldo

Viale della Vittoria - 37053 CERIA

FEZZI dr. Bruno

Via D. Alighieri - 37053 CERIA

FINATO MARTINATI dr. Guido

Via 25 Aprile, 40 - 37053 CERIA

FOFFANO dr. ing. Renato

Via Matteotti - 37045 LEGNAGO

GALASSI dr. Ugo

37045 S. VITO DI LEGNAGO

GIACOMELLI rag. Renzo

Piazza Garibaldi - 37045 LEGNAGO

GOBETTI dr. Loris

Via IV Novembre, 4 - 37053 CERIA

LANATA cav. uff. dr. ing. Luigi

Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

MANTOVANI dr. prof. Antonio

Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO

MARANI Giorgio

Via XXV Aprile, 31 - 37053 CERIA

MARANI avv. Luciano
Via Cavour - 37044 COLOGNA VENETA

MARCHIORI dr. Alberto
Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO

MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE

MENIN dr. ing. Giannantonio
Via Cesate Battisti - 37053 CEREÀ

MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CEREÀ

MORELLI dr. Sebastiano
Via Avrese - 37045 LEGNAGO

PARODI Giuseppe
37050 CONCAMARISE

PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO

PIAZZA prof. Alessandro
Via Roma, 31 - 37045 LEGNAGO

PICOTTI dr. Tomaso
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

RICELIO ten. col. Luciano
Via XX Settembre, 31 - 37045 LEGNAGO

RIGOBELLO avv. Walter
Via Giarre, 21 - 37049 VILLABARTOLOMEA

RUSSITTO dott. prof. Giovanni
Via C. Ederle, 7 - 37100 VERONA

SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti, 94 - 37045 LEGNAGO

SOMAGLIA DI STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE

TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO

TOSI dr. prof. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO

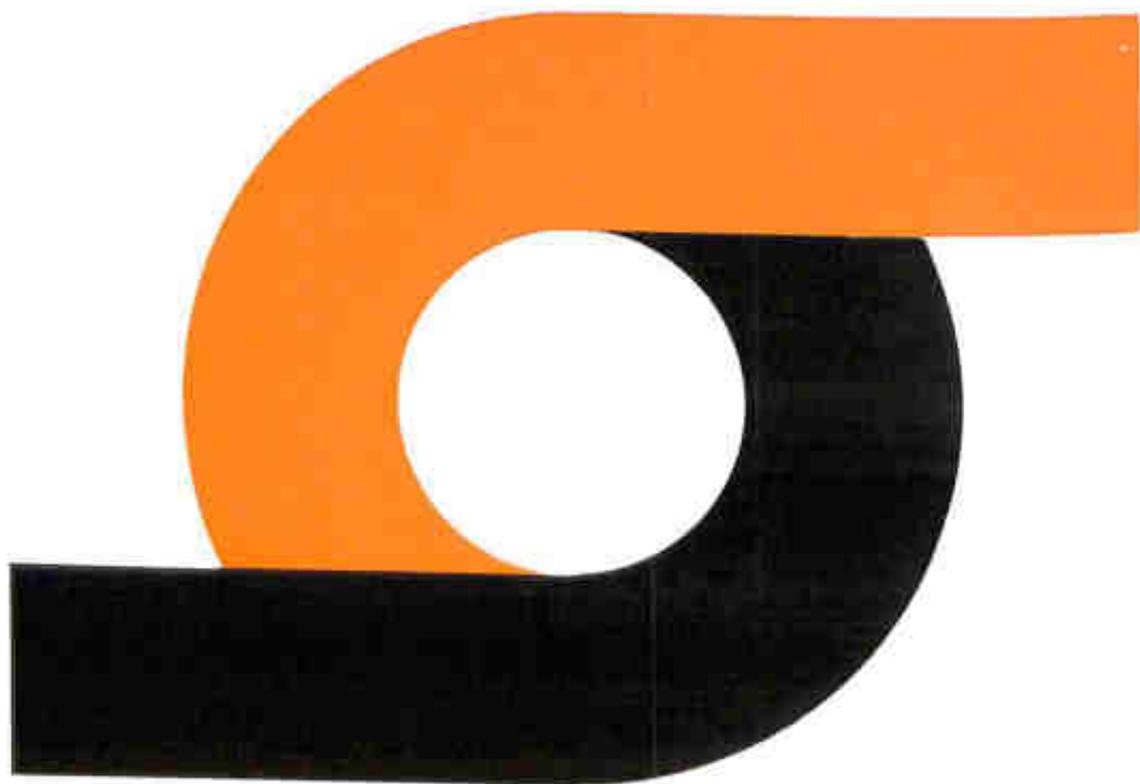
ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 15 - 37045 LEGNAGO

ZANETTI cav. Paride
Via C. Abba, 1 - 37100 VERONA

ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiano - 37044 COLOGNA VENETA

RIELLO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO O.F.R. S.p.A. - Legnago (VR) - Tel. (0442) 22086

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

Anno Rotaziano 1973 - 74.

CONVIVIALE DEL 4 SETTEMBRE 1973

Siamo riuniti al ristorante Romagnolo di Cerea, il periodo delle ferie è finito per la maggior parte degli amici e pertanto il numero delle presenze è nutrito.

Al termine della cena il Presidente dott. Avrese dà il bentornato a tutti e formula fervidi auguri per la ripresa dell'attività professionale. Dà quindi lettura delle numerose cartoline giunte al Rotary dagli amici sparsi un po' dovunque: dai monti, dal mare e dai paesi esteri. Ringrazia il prof. Russito e l'ing. Foffano per averlo sostituito durante le conviviali precedenti ed ha parole di congratulazioni per l'amico Mosè De Togni insignito del titolo di commendatore.

E' quindi il momento della lettura della lettera mensile del Governatore il cui motivo dominante è: — A TIME FOR ACTION — l'ora dell'azione. Agire significa:

- informarsi e informare i consoci dei problemi dei Clubs e delle comunità in cui si opera e quindi anzitutto conoscere i problemi.
- proporre le soluzioni rispondenti ai principi del Rotary
- rendere pubblicamente noto ciò che si fa nei quattro campi d'azione previsti dal Rotary internazionale.

Il governatore comunica di aver già iniziato le visite ai Clubs e ci informa che sarà a Legnago per il 6 novembre. Ricorda quindi che la settimana dal 9 al 15 novembre sarà dedicata all'intesa mondiale e raccomanda di potenziare gli scambi con i Clubs di altre nazioni.

Si raccomanda quindi di sviluppare i contatti con la gioventù argomento tanto caro al nostro Governatore.

L'informazione rotariana questa sera comprende anche la lettera della — Rotary Foundation — che ci dà il

quadro delle numerosissime borse di studio promosse dal Rotary per i giovani studenti nei vari campi della scuola. Infine su proposta del comm. Avrese e per applauso unanime viene eletto il rag. Renzo Giacomelli prefetto al posto del dimissionario ten. col. Ricelio.

Sono presenti: Avrese comm. Alberto, Ballarini dott. Edoardo, Carrara avv. Giovanni, Ceccon ing. Bruno, Corsini dott. Vittorio, Criscuolo dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, Fantoni dott. Pietro, Ferrarese comm. Aldo, Fezzi dott. Bruno, Giacomelli rag. Renzo, Mantovani prof. Antonio, Marani Giorgio, Marani avv. Luciano, Marchiori dott. Alberto, Menin ing. Giannantonio, Menin ing. Antonio, Parodi Giuseppe, Picotti dott. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Russito prof. Giovanni, Soave dott. Luigi, Somaglia di Stoppazzola dott. Scipio, Torelli dott. Enrico.

CONVIVIALE DEL 18 SETTEMBRE 1973

La riunione di questa sera è presieduta dal vicepresidente prof. Russito che al termine della cena avvia la discussione su un tema di attualità: La rivoluzione cilena. A grandi linee traccia il dramma scoppiato in quel paese ove condizioni economiche, politiche e sociali hanno maturato la tragedia.

Premette però la difficoltà di avere notizie precise dato che i vari mezzi di diffusione: giornali, radio, televisione manipolano le notizie secondo il tornaconto della linea politica cui appartengono. La discussione si è fatta vivace tra i presenti.

Interessante la tesi dell'ing. Foffano secondo la quale la tragedia cilena non è scoppiata per colpa della

destra o della sinistra, ma ha radici esclusivamente economiche in quanto la nazionalizzazione delle miniere ha provocato la reazione dei legittimi proprietari: gli Stati Uniti.

Per il notaio Soave oltre al collasso economico vi è anche un decadimento del socialismo in quanto gli stessi operai si sono rivoltati al partito con gli scioperi ad oltranza. Sempre per il dott. Soave il socialismo, perché sia duraturo, deve essere imposto e mantenuto con la forza.

Anche l'ing. Giannantonio Menin riconosce le radici economiche della tragedia Cilena e infatti quando vengono a mancare i capitali e i dirigenti stranieri il costo dell'estrazione delle materie prime viene ad aumentare notevolmente sconvolgendo l'economia del paese. Oltre al fattore economico c'è anche l'impossibilità di mantenere il socialismo in un popolo non ancora maturo per la democrazia.

La discussione continua animata ancora dal dott. Picotti e dal dott. Gobbetti e interrotta soltanto dal suono della campana. Si sono scusati il dott. Avrese e il dott. Criscuolo.

Sono presenti: Bellini geom. Benedetto, Carrara avv. Giovanni, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, De Togni comm. Mosè, Fantoni dott. Pietro, Ferrarese rag. Aldo, Fezzi dott. Bruno, Foffano ing. Renato, Giacomelli rag. Renzo, Gobbetti dott. Loris, Marchiori dott. Alberto, Marconcini geom. Aldo, Menin ing. Giannantonio, Menin ing. Antonio, Picotti dott. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Russito prof. Giovanni, Soave dott. Luigi, Zanardi Danilo.

In questa serata sono presenti i seguenti soci: Avrese dott. Alberto, Ballarini dott. Edoardo, Barbaresi prof. Franco, Bordogna dott. Alberto, Carrara avv. Giovanni, Corsini dott. Vittorio, Criscuolo dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Fantoni dott. Pietro, Finato Martinati dott. Guido, Foffano ing. Renato, Giacomelli rag. Renzo, Lanata ing. Luigi, Mantovani prof. Antonio, Marchiori dott. Alberto, Marconcini geom. Aldo, Peloso avv. Ferdinando, Piazza prof. Alessandro, Picotti dot. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Soave dott. Luigi, Somaglia di Stoppazzola dott. Scipio, Tosi prof. Germano, Zanardi Danilo, Zanetti cav. Paride.

E' ospite d'onore il reverendo don Cirillo Boscagin che, al termine della cena, viene presentato dal nostro presidente il quale ne illustra le spiccate doti di umiltà e di profonda preparazione storica soprattutto per la zona di Legnago. Don Boscagin è il continuatore dell'opera di don Trecca il quale dovette sospendere le pubblicazioni per mancanza di finanziamenti.

L'ospite nel prendere la parola ringrazia per il contributo personale del dott. Avrese e della Cassa di Risparmio e illustra i motivi che lo hanno indirizzato verso questa conferenza e cioè il moltiplicarsi degli episodi di cronaca nera e passa quindi alla relazione vivamente attesa da tutti gli ospiti.

Spunti di cronaca nera della vecchia Legnago

La scelta dell'argomento mi è stata suggerita dalla constatazione del moltiplicarsi della delinquenza, specie giovanile e minorile, che in questi ultimi tempi si è accentuata anche nella nostra provincia tradizionalmente tranquilla, come effetto della profonda crisi che sta vivendo la nostra civiltà, a causa della carenza di ideali e principi-morali, dell'edonismo, del consumismo, del permissismo, dei profondi squilibri settoriali, dello eccitamento alla violenza, dell'assenteismo dei pubblici poteri, dell'insufficienza dei mezzi di difesa e di repressione: perciò mi son posto questa domanda: la delinquenza è solo fenomeno del nostro tempo od è sempre esistita e in quali forme e per quali motivi?

Risponderò a questo interrogativo limitando la mia indagine al territorio legnaghese nei sec. XVI e XVII. Il materiale storico da me usato, abbondante e di prima mano è conservato in due grosse cartelle (220 e 221) dell'Archivio di Stato di Venezia, sezione: Lettere dei Rettori ai Capi dei X, (una specie di ministero di Giustizia), integrato da altre notizie sparse nelle Relazioni dei Provveditori al Senato (buste 32 e 42) sempre dell'Archivio di Stato di Venezia.

Osservando le due grosse cartelle contenenti parecchie centinaia di denunce di delitti perpetrati nel territorio legnaghese si è tentati di constatare che anche a quei tempi le cose non andavano proprio bene, nonostante i « laudatores temporis acti ».

Da una più attenta osservazione però si constata: 1) che i reati denunciati furono commessi nell'arco di tempo che va dal 1500 alla fine del 1700; 2) che la maggior parte di essi sono: piccoli furti, ferimenti di piccolo

conto, per motivi d'interesse, di gelosia, di prestigio, o per aver alzato troppo il gomito.

Quindi Legnago non era una « spelocha di ladri, domicilio de bandizadi et albergo de ribaldi » come credeva il Provveditore Palipiero nel 1502.

Tuttavia Legnago non era nemmeno un convento di frati.

I reati anche gravi si notano abbastanza frequentemente. Interessante per il nostro studio è conoscere le cause della delinquenza legnaghese di quel tempo.

Dall'esame dei documenti risulta che la delinquenza esplodeva soprattutto:

- 1) dopo le guerre (fine del 1400 e della Lega di Cambraj) quando cioè i soldati (quasi tutti mercenari) venivano smobilitati e trovandosi quindi disoccupati preferivano alla tranquilla vita civile i rischi del banditismo perché più redditizio;
- 2) durante e dopo le grandi calamità naturali (peste, colera, inondazioni) quando cioè venivano meno i mezzi pubblici di difesa e di repressione;
- 3) durante le frequenti carestie che spingevano al furto e spesso al delitto anche pacifici cittadini.

A queste cause che potremo chiamare generali i Provveditori ne denunciano delle altre legate alla situazione locale, e alle consuetudini dell'epoca, quali: i troppi privilegi concessi ai nobili e al clero non soggetti alla giurisdizione dei tribunali locali, i troppi diritti di asilo e di immunità concessi alle chiese, ai conventi e a determinati territori (a Legnago vi erano S. Martino, La Disciplina, S. Giovanni Gerosolimitano, S. Spirito, S. Carlo e tre conventi: S. Francesco, S. Antonio, S. Bartolomeo). Godeva il diritto d'asilo anche il territorio di Orti perché di giurisdizione delle Monache di

S. Caterina di Venezia del quale si lamentava il Provveditore Marco Magno perché non poteva entrare con i suoi birri ad arrestare i banditi ivi rifugiatisi: e ancora, la possibilità di graziar i delatori dei complici, di premiarli con denaro e la facoltà di liberare qualche bandito, l'omertà concessa ai « lacché » (bravi) di alcune potenti famiglie legnaghese e infine la presenza a Legnago di qualche notaio poco scrupoloso che invitato dal Provveditore a formare il processo o non lo faceva o la faceva ad usum delphini quando eran implicati parenti o amici.

Scriveva a tal proposito il Provveditore Lorenzo Longo nel 1611: « sopra molti svaleggi et altri delitti de' quali havevano hauto le denonce non era da loro (i notai) fatta alguna formazione de' processo » anzi, aggiungeva, di essere venuto a conoscenza che i « tre di loro deputati al criminal palesano ogni cosa » agli interessati e talvolta arrivarono anche ad avvertire amici e parenti implicati in gravi delitti dei movimenti che faceva la giustizia per arrestarli.

Così stavano allora le cose. Ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto non molto dissimile dalla nostra attuale.

Prima di riferire su alcuni tra i più significativi delitti, credo opportuno integrare quanto ho detto con alcune notizie di ordine storico, utili per il nostro argomento.

Legnago fin dal 1390, da quando cioè Giangaleazzo Visconti gli concesse il privilegio di completa autonomia da Verona (l'eterna rivale!) godeva del diritto di « mero e mixto imperio » cioè del potere di legiferare, giudicare, condannare, quest'ultimi però riservati al rappresentante veneto, il Provveditore in loco pro tempore, che giudicava in base alla legge generale dello Stato e

a quelle particolari di Legnago codificate nel libro II del Jus civile lemniacensium.

Egli giudicava tutti i reati commessi nel suo territorio anche quelli più gravi per i quali era prevista la pena di morte che veniva eseguita in loco o per impiccagione o per decapitazione mentre le mutilazioni corporali erano eseguite dal chirurgo, di solito il barbiere. Le pene detentive invece venivano scontate nelle galee della Serenissima e le multe servivano per le processuali dei poveri e per il mantenimento dei detenuti nelle carceri del Torrione di Piazza, in attesa di giudizio.

La giustizia veneta a quanto risulta non scherzava in fatto di pene.

Ecco la sentenza comminata contro Bertolotto Mantoan, Domenego Ferrarese, Frisera de Dante, Santin Padoan Paulo Poletto, Pellegrin Piramela e Giulio Verdolin « sieno condotti sopra un eminente forca et dal ministro sieno impiccati sì che morino ».

Per Francesco Segantin invece la sentenza appesa alla colonna della Piazza diceva: « sii tirato a coda di cavallo fino al loco del perpetrato delitto accompagnato da colpi di tanaglia infocata ove giunto le sii tagliata la mano più valida et decapitato et il cadavere fatto a quarti da essere ivi eposti alla consumatione ».

Vi era perciò il « maestro di tortura » che per molti anni del 1600 fu Fortuna da Terrazzo stipendiato con 40 ducati annui e più una « regalia » per ogni testa caduta.

Egli nei momenti di maggior lavoro era aiutato da un vice maestro.

Interessante pure conoscere i luoghi dove venivano perpetrati più frequentemente i maggiori delitti. Essi erano: i confini con il ferrarese e il mantovano che permettevano ai briganti di rifugiarsi più facilmente al-

l'estero (!); i canneti della Valle specie nelle vicinanze di Sanguinetto, di S. Pietro di Legnago e di Vangadizza, il bosco di Porto dove alcune contrade anche attualmente portano nomi che certamente hanno un riferimento a fatti di sangue, (Sainaro e Sarasina) e, infine, l'interno stesso della Fortezza e precisamente l'osteria del Cavalletto a pochi passi del palazzo pretorio e del palazzo della Comunità.

I delitti più gravi denunciati dai Provveditori in ordine decrescente sono: furti semplici, rapine con spargimento di sangue, omicidii passionali, o per vendetta, risse con spargimento di sangue, infanticidi e infine, ma questi molto più numerosi, questioni per offese fatte o ricevute tra Provveditore e Consiglio comunale, tra Sindaco e Consiglieri.

Ne scelgo alcuni tra i tanti in ordine di tempo.

Il Provveditore Pietro Malipiero nel 1502 denunciando i quotidiani delitti che venivano perpetrati nel territorio legnaghese, ricordava come nel giugno di quell'anno, 25 uomini, entrati « presemptuosamente » in Fortezza « armati de diverse arme et archi hanno circondato la presone parte de loro et di quella hanno cavato alcuni presoneri loro amici et frachassata ditta presone azio più niuno prisoniero potesse entrare ».

Un caso simile si ripeté nel 1617 con la variante che la porta questa volta venne appoggiato all'ingresso della palazzo pretorio con una scritta « indecente » all'indirizzo del Provveditore.

Dopo le guerre della Lega di Cambraj, come s'è già detto, ricomparvero più terribili i briganti con il nome di formigotti, farinelli o giottoni, il cui spirito di violenza era tale, che al dire dei Provveditori, niuno poteva fermarli. Scriveva il Cappello nel 1518 « Li poveri cittadini (legnaghesi) sono robadi asasinati, toltoli il suo

per cadauna parte della strà. Il zorno portano arme qui alguno li volgi far justitia ni punir li cativi, denotando alle Ex.tie V.e che non Lignago ni porto se sono questi lochi più dimandarma una spelocha de ladri domicilio de bandizadi et albergo de ribaldi. Ogni zorno se fa barufe ogni di se amaza over si ferisce ne ghé cui proveda a una minima cossa. Tuti sopra la piazza et per cadauna parte della strà. Il zorno portano arme inbastade come ogni altra sorte de arme ne gé é cui li dica una parola. Li bandizadi vano per tuto ne gé é cui li guarda. Parmi essere non in Castelo ma in boschi de asasini ».

Nessuna difficoltà riusciva a reprimere la loro ferocia nemmeno le forze dell'ordine che talvolta con grandissimo « vitupero et vergogna » erano costrette a piegarsi e lasciar fare.

Basti questa relazione del 1521,

... essendo andato io con assai cittadini et soldati a Porto per andare a nostra Donna (a S. Maria delle grazie) trovai quantità non piccola de brigata armata li quali facevano questione... li feci comandamento dovessero metter l'arme zoso... ma li bastò lo animo drizzarsi con le fазze loro verso di me con le arme in mano inbastade... eridai a cadauno... dovessero prendere tal jotoni... non fu homo volesse non pur far uno passo... ma pur mostrar de muoversi. Et se mosse solum il mio cavalaro al qual volendo prender uno de diti Jotoni tuti li altri li fono adosso in modo che prostrato in terra ali piedi miei fo da li dicti ferito et quasi morto... Cossa de grandissimo vitupero Ignominia et vergogna della Ill.ma Sig.a ».

A dimostrazione della loro audacia valga il contegno di un « formigotto » « de la villa de Anglare » condannato

a morte per « haver toltò una zovene per forza non obstante che lui dopo la havesse sposada el qual essendo in Capela secondo il consueto domandò ad uno de quelli che sono deputati in tal luochi al confortar li malfattori che sono per esser justitiati, un cortello per far alcune cosse e lui ghel dette poi disse che dovessero pregar Dio per lui onde lor se enzenochiarono inanti l'altare e lui finalmente simulando inginocchiarsi con il dito coltello amazò de facto quelui che ghe lo haveva dato et altre guardie et poi fuggì ».

Non sfuggì però al capestro perché riaciuffato fu decapitato nella piazza grande di Venezia.

Nel 1520 fu condannato certo Donin di Castelfranco « qual condusse un suo nipote a Lignago et ivi lo amazò per haver lui tutta la roba, et fu presa tal decision: sia menà per canal grandò fino a S. Croze, poi per terra a coa de cavallo tirado fino a S. Marco e in mezzo ale colonne descopado et poi squartado, sabato se farà Justitia ».

Nel 1542 « alcuni giotti incogniti hanno nella campagna di Porto usate in diverse case de povere persone habitante in quelli contorni molte insolentie et assassinamenti bastonandoli et tolendoli per forza la robba ».

Alla fine del secolo scompaiono i formigotti e i farinelli ma non i delitti, che ripullularono ad opera di uomini o come bravi (lacché) al servizio di alcune potenti famiglie legnaghesi o uniti in associazioni a delinquere. Ascoltiamo nei riguardi della prima specie di briganti una interessante relazione del 1585 inviata al Senato dal Provveditore Girolamo Canal: « questi luochi essendo paesi de confine sopportano per ordinario o vagabondi o banditi che si tirano dietro di quelli originarii, che per statura si mostrano animosi nella professione

dell'armi. Li vicini anco di ricca fortuna traviano i miseri contadini dalla fatica dell'agricoltura e dalla pubblica militia e li tengono per alterezza e sicurtà della propria vita facendoli ben spesso commettere qualunque sorte di delitto con poco pericolo di castigo, poiché si possono salvare nelle straniere giurisdizioni e se bene siano puniti per via d'essilio, non però restano di scorrere meno timorosi di prima con seguito di fuoriusciti carichi d'archibugi et uccidono non pur l'avversari loro, ma indistanmente vanno predando le case svaligiando i corrieri et i viandanti a che non ardiscono ne possono gli ufficiali di quelle fortezze resistere per il poco numero et mandandosi per il Capitano di campagna di Verona o si attruova fuori occupato, o non raccoglie la sua gente così per tempo e tacitamente che questi a comodo loro si sfuggono con molta rovina de poveri et fedeli abitanti . . .

Et tali scellerati homeni . . . per tre o quattro che sieno puniti all'anno a guisa delle teste d'iddria ne sorgono decine ».

Ecco, a proposito di bravi:

Nel 1586 le relazioni tra le famiglie Arisi e Vergerio erano, non si sa perché, molto tese. Dalle parole ben presto si passò ai fatti. Il Provveditore Vito Diedo per evitare il peggio aveva « sequestrato » Quirino degli Arisi e Mario Vergerio nelle loro abitazioni. Il Vergerio tuttavia con la scusa di affari urgenti aveva ottenuto il permesso di uscire dalla Fortezza scortato per sicurezza dagli uomini del Provveditore. Al suo ritorno in serata, entrò accompagnato da un famoso bravo bolognese con il quale si diresse armato verso l'abitazione dell'Arisi.

L'abitazione fu trovata vuota perché anche questi con il tacito consenso del capitano alla porta era uscito. Rientrato a sera pur lui scortato da un bravo non meno famoso di quello bolognese si trovò di fronte il rivale. Fra i due avvenne subito uno scontro durante il quale Vergerio avrebbe avuto la peggio se il Provveditore non fosse tempestivamente accorso con le sue guardie. Mentre i due venivano condotti al palazzo pretorio assieme ai loro bravi i numerosi parenti accorsi assalirono il piccolo drappello. Nel parapiglia che ne seguì l'Arisi e il Vergerio fuggirono, il primo nel convento di S. Francesco l'altro attraverso l'Adige su una barca fornitagli da un amico.

Ecco invece la relazione del Provveditore Francesco Michiel (anno 1588) nei riguardi di una associazione a delinquere che operava nel centro di Legnago.

« Alcuni ladri, scriveva nel 1588, et assassini de quale era principale un Giacomo Fedino hoste del Cavaletto il quale col seguito de molti ferraresi et altri commetteva ogni nefanda maniera di selerità rubando et assassinando chiunque habitava o faceva transito per quei lochi et se alcuno veniva per farne querella alla giustizia era fatto tornare indietro a colpi di bastonate et ferite . . . feci prendere detto hoste il quale convinto per setanta testimoni di diversi assassinamenti ebbe l'ultimo supplizio . . . et un batista suo Komaro mandai a Montagnana dove fu squartato conforme al suo bando ».

Nemmeno i Sindaci avevano la vita facile. Scriveva nel dicembre dello stesso anno il Provveditore Stefano Magno « mentre don Francesco Bonetti sindaco . . . partitosi qui di palazzo . . . alla sua propria andavasi fu poco discosto dalla Chiesa di S. Martino assalito da Massimiliano Pellegrini il Cavalier veronese che a cavallo a bella posta l'andò incontrare dandogli due bastonate

dandosi poi con altri quattro tutti alla fuga... facendosi aprir il Rastrello dalla sentinella ».

Un delitto passionale fu compiuto a Vigo nel 1593 « intorno alla quarta vigilia a 22 d'agosto: mentre Tognino Passignan si astruovava sopra il suo molino nella villa di Vigo gli sopravvennero sei mascherati tutti armati d'archibusi et havendolo per nome chiamato gli sbarorno un'archibusata... gettando il cadavere in Atice. Viene grandemente indiciato un Negrobon Negroboni di questo luoco huomo allevato nelli homicidi correndo fama che egli habia anco velenata la moglie ». Da un'altra relazione si apprende che se la intendeva con la moglie dell'ucciso.

Peggiora risulta la situazione nel 1600, sia a causa della decadenza di Venezia e delle pubbliche istituzioni, sia per la presenza in Legnago di alcune famiglie ambiziose arricchitesi con il commercio che circondate da «bravi» facevano il bello e il brutto legando perfino le mani al rappresentante di Venezia. Bastino queste relazioni dei Provveditori del tempo.

Il Malipiero nel 1605 scriveva: « Trovandosi a quei confini de' banditi et scelerati in buon numero... (sarebbe) ottima provvisione assegnar a quel paese (Legnago) quel numero di capeletti che fosse giudicato sufficiente », e nel 1612 Longo ribadiva: « Da certo tempo in quà per spatio di mesi sei sono successi in questi contorni molti importantissimi homicidi svalegi et ruberie alle strade e alle case con sterminio di intere famiglie ».

Alle fine del secolo la situazione doveva essere veramente grave se il Senato intervenne (caso piuttosto raro) con questo decreto che a leggerlo ha il sapore delle famose gride manzoniane. Sono così frequenti li

assalti alla strade, li furti e le aggressioni alla case... dei Malviventi (con la maiuscola) anche con l'abuso del nome di ministri di giustizia che chiamano le più robuste deliberationi del Consiglio de X. Dovranno perciò li comuni tutti... tenir guardie sopra il campanile, far suonar campana a martello al caso di scoprir et girare le strade in pattuglia onde in questo modo in fragranti crimini vivi o morti giungano in potere delle guardie. Conseguiranno li detti comuni a qualunque delatore oltre la robba anche ducati 50 a testa per ogni Reo et avranno inoltre voce et facultà di liberare un bandito per omicidio puro... ma nel caso di disobediencia trascuraggine et connivenza dovranno i dugalieri li massari le guardie et altri simili andar soggetti alle pene di priggione o bando. ad arbitrio di questo medesimo Consiglio de X».

Sembra che la grida abbia sortito gli stessi effetti di quelle spagnole, perché i delitti non si contano più.

Nel 1682 sei farinelli mascherati nei pressi di S. Pietro ai margini della Valle assalirono due corrieri di Mantova e il mercante veneziano Bastian Belinzon. Inseguiti da una compagnia di soldati corsi fuggirono tutti all'infuori di certo Ravignan ricercato dalla polizia per aver ucciso don Dario dal Ben presso il quale prestava servizio.

Sempre a S. Pietro il conte Marcello Pompei della « Mezzana » aveva accolto in casa perché bisognoso Piccoli di Cellore di Illasi dandoli vitto e alloggio. Durante la notte il Piccoli aprì la porta ad otto suoi amici che con gli archibusi spianati intimarono al conte « fuori e bezzi o al trimenti sbariamo »! Avuto il denaro nell'andarsene uccisero la domestica che si era rifugiata in cucina ed eguale sorte toccò ad un domestico che era stato costretto a far lume fino al cancello d'uscita.

A Vangadizza sette armati sotto pretesto d'essere « corte di giudizio » svaligiarono la casa di Tasca, sparando contro il vicino Bronzato che si era messo a gridare: questi solamente ferito venne imbavagliato e il giorno dopo fu trovato in un campo di segala.

Sorte peggiore toccò al dott. Gio Batta Vivaldi. Attraverso un foro praticato nel muro alcuni mascherati penetrarono nella stanza da letto e presolo e gettato a terra lo seppellirono sotto una montagna di coperto sotto le quali morì soffocato.

Comico fu l'arresto di un omicida il quale, dopo il delitto, rincorso dagli sbirri si precipitò verso la chiesa di S. Martino e trovata chiusa la porta si arrampicò sul cornicione. Il capitano, non sapendo decidere se quel posto fosse sacro e godesse dell'immunità, lasciati a guardia alcuni soldati scrisse al Consiglio de X per avere istruzioni.

Anche in questo secolo frequenti e cruenti furono i delitti commessi all'osteria del Cavallino, dove il « bravo » di Eleuterio Pellegrini vendicò l'offesa fatta al padrone dal tenente Pancotto; qui pure fu uccisa certa Margherita moglie di un soldato ad opera di un parente che poi fuggì dalla Fortezza vestito con le vesti prese alla vittima.

E ancora, qui, qualche anno dopo, durante una rissa, il soldato Cassini di Siena scaraventò addosso all'avversario Bertin Savorardo, la « ramina » della polenta bollente provocandogli gravi ustioni in conseguenza delle quali morì.

Verso la fine del '600, il banditismo si spostò verso Orti, sia perché era il luogo preferito dai contrabbandieri del sale che ivi veniva sbarcato, sia perché, come

si è già detto, il territorio era soggetto alla giurisdizione delle Monache di S. Caterina e ciò impediva che il Capitano di giustizia di Legnago vi potesse entrare, per arrestare i rei.

Le conclusioni?

La delinquenza è sempre esistita e probabilmente esisterà perché in ogni uomo c'è sempre Caino in agguato con la sua follia omicida.

Come si è visto però, e come si constata anche nella situazione attuale, molte cause favoriscono la delinquenza, alcune delle quali potrebbero essere eliminate: 1) dalla buona volontà degli uomini che dovrebbero sforzarsi di sostituire all'egoismo un profondo e convinto senso di solidarietà; 2) da maggior senso di responsabilità dei pubblici reggitori che dovrebbero considerare la loro condizione di reggitori un servizio e solo un servizio a vantaggio di tutta la collettività.

CONVIVIALE DEL 2 OTTOBRE 1973

Siamo riuniti al ristorante « Fileno » di Legnago dove avranno luogo le conviviali del prossimo trimestre. Il cav. Fileno ci dà il benvenuto con la sua cordialità e la cena è all'altezza della tradizione del ristorante.

Al suono della campana il presidente dott. Avrese, dopo aver scusato l'amico Carrara, invitato al Lion's Club, si lamenta per l'esiguo numero dei presenti. La serata è imperniata sulla programmazione delle conviviali dei prossimi mesi e il calendario viene formulato tra discussioni e commenti.

- Il 23 ottobre avremo come ospite d'onore il Prefetto di Verona già socio del Rotary club di Verona centro.
- Il 30 ottobre ci sarà la relazione dell'avvocato Alberto Pavesi presidente della camera di commercio di Verona che parlerà sul tema « Sviluppo dell'area d'integrazione socioeconomica di Legnago alla luce delle possibilità che le si offrono con l'attuazione dei nuovi programmi assi viari e ferroviari collegati ad un nuovo sviluppo portuale del Veneto ».
- Il 6 novembre avremo la visita del governatore.
- Il 20 novembre sarà ospite del Rotary il prof. Roberto Vecchioni direttore dell'istituto di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica dell'Università di Padova che parlerà sul tema « Attualità sulla chirurgia delle arterie digestive » con proiezioni.
- Il 27 novembre avremo tra noi il senatore Limoni che parlerà sul tema « Riforma e problemi della scuola ».
- Il 4 dicembre il senatore Paride Piasenti intratterrà i rotariani sul tema « Giovanni Giolitti, ministro della malavita o della buona vita? ».

- Il 18 dicembre, serata prenatalizia con la partecipazione dei familiari, sarà ospite del Rotary o il prof. Cuppini sovrintendente delle antichità di Verona che parlerà sulla Natività attraverso l'arte nei secoli, con proiezioni, o il prof. Scapini del liceo classico Maffei di Verona.

Anche il gennaio 1974 si preannuncia ricco di conferenze. E' in programma una relazione del dott. Alberto Rizzotti fondatore e direttore dell'informatore agrario, del dott. Marini segretario della fiera di Verona, del dott. Gilberto Altichieri che parlerà sul tema « Il romanzo nella letteratura contemporanea », del prof. Barbesi che parlerà su « Attualità del cinema ».

Sono presenti: Avrese dott. Alberto, Ballarini dott. Edoardo, Bellini geom. Benedetto, Bordogna dott. Alberto, Cavallaro ing. Pierantonio, Ceccon ing. Bruno, Criscuolo dott. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, De Togni comm. Mosè, Fantoni dott. Pietro, Lanata ing. Luigi, Marani Giorgio, Marani avv. Luciano, Marchiori dott. Alberto, Piazza prof. Alessandro, Rigobello avv. Walter, Soave dott. Luigi, Somaglia di Stoppazzola dott. Scipio, Torelli dott. Enrico.

CONVIVIALE DEL 16 OTTOBRE 1973

Siamo riuniti al ristorante « Fileno » di Legnago, il numero delle presenze non è elevato, siamo al di sotto del 50 per cento. Presiede il vice, il prof. Russito che al termine della cena propone come argomento di discussione le cause della guerra attuale fra arabi ed ebrei.

La scottante attualità del problema, la violenza degli

scontri, il pericolo dell'allargamento dell'area bellica polarizza l'interesse dei presenti per cui la discussione è vivace ed interessante, gli interventi numerosi (Russito, Criscuolo, Tosi, Fantoni, Ceccon, Soave) e ne emergono alcuni concetti:

- La lotta tra Arabi ed Ebrei è un confronto tra America e Russia, tra occidente ed oriente, tra liberalismo e marxismo.
- Israele è come un corpo estraneo inserito nel mezzo del mondo arabo. Su tutto domina l'interesse economico per il petrolio e il dominio militare del Mediterraneo.
- La guerra è assurda nella tecnica per cui sembrerebbe che Egitto ed Israele si siano accordati: il canale di Suez è caduto all'Egitto mentre Israele è libero di allargarsi a spese della Siria.

Al termine della discussione il dott. Criscuolo ringrazia il presidente per il dibattito, illustra i pregi di questa discussione rotariana che, per i vari interventi, illumina l'argomento sotto diverse angolature e propone che nelle relazioni il dibattito sia fatto in serate successive per dar modo ai soci di meditare e aggiornarsi su ciò che si è udito.

Sono presenti: Bellini geom. Benedetto, Bottaccini dott. Cesare, Carrara avv. Giovanni, Ceccon ing. Bruno, Criscuolo dott. Vittorio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, De Togni comm. Mosè, Fantoni dott. Pietro, Fezzi dott. Bruno, Giacomelli rag. Renzo, Lanata ing. Luigi, Mantovani prof. Antonio, Marani cav. Giorgio, Marconcini geom. Aldo, Parodi Giuseppe, Piazza prof. Alessandro, Picotti dott. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Russito prof. Giovanni, Soave dott. Luigi, Torelli dott. Enrico, Tosi prof. Germano, Zanardi Danilo.

CONVIVIALE DEL 23 OTTOBRE 1973

Alla conviviale di questa sera sono presenti i soci:

Avrese dott. Alberto, Ballarini dott. Edoardo, Bellini geom. Benedetto, Bordogna dott. Alberto, Carrara avv. Giovanni, Cavallaro ing. Pierantonio, Ceccon ing. Bruno, Corsini dott. Vittorio, Criscuolo dott. Vittorio, Dell'Omarino dott. Giampaolo, De Togni comm. Mosè, Fantoni dott. Pietro, Ferrarese rag. Aldo, Giacomelli rag. Renzo, Lanata rag. Luigi, Mantovani prof. Antonio, Marani cav. Giorgio, Marani avv. Luciano, Marchiori dott. Alberto, Marconcini geom. Aldo, Parodi Giuseppe, Piazza prof. Alessandro, Picotti dott. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Soave dott. Luigi, Somaglia di Stoppazzola dott. Scipio, Torelli dott. Enrico, Zanardi Danilo, Zanetti cav. Paride.

Il numero nutrito delle presenze sta ad indicare che la serata è particolarmente interessante ed infatti sono ospiti del Club il Prefetto di Verona dott. Luigi Bellazzi Monza e il dott. Giuseppe Colabucci ex Pretore di Legnago. Al termine della cena particolarmente curata, il presidente dott. Avrese rivolge il seguente indirizzo di saluto all'illustre ospite:

Signor Prefetto,

quando formulai il mio invito per averLa una sera a Legnago, ospite del mio Club, Le dissi, come certo ricorderà, che l'incontro aveva lo scopo di far conoscere i rotariani legnaghesi — senza alcuna particolare formalità — al loro Prefetto, pure rotariano del Club di Verona centro.

Lei ha accettato l'invito e noi Le siamo vivamente riconoscenti per il riguardo che ci ha usato.

Come vede, la riunione conviviale di questa sera è del tutto normale, si svolge però in un clima di schietta amicizia rotariana.

Penso che anche per Lei sia gradito, di tanto in tanto, togliersi da cerimonie di carattere ufficiale, per incontrarsi con persone amiche, come noi di Legnago riteniamo di essere.

Legnago è una città di notevole importanza anche sotto il profilo storico, trovandosi al centro, grosso modo, di una circonferenza che tocca 5 provincie: Verona, Mantova, Rovigo, Ferrara e Padova. Il nostro Club, sorto nel 1956, abbraccia il Basso Veronese da Bovolone in giù e comprende centri di considerevole importanza economica, come Cerea, Bovolone, Sanguinetto, Cologna Veneta ecc. In queste zone, relativamente prospere in rapporto a quanto si nota in altre provincie italiane, gli abitanti hanno saputo trasformarsi, nello spazio di pochi decenni, da lavoratori della terra in operai, da contadini in artigiani, mettendo in luce non comuni capacità imprenditoriali. Lei conosce bene i successi ottenuti e che sta ancora raccogliendo ovunque il mobile di stile antico costruito nel triangolo Cerea, Bovolone, Sanguinetto, triangolo che tende ad espandersi in tutte le località vicine, e conosce ancora l'importanza che ha assunto Legnago ed i vicini comuni nel campo dell'industria siderurgica, imperniata sulla costruzione di macchine per il condizionamento della temperatura. I nostri agricoltori purtroppo sono invece costretti a vivere alla giornata, con prospettive che non sono ancora molto chiare.

Posso dirLe per chiudere, signor Prefetto, che nel Rotary, cerchiamo di vivere in famiglia, attuando l'ideale del servire a Lei ben noto, nella forma migliore, lieti se il sodalizio può portare del bene alla comunità.

Penso che compiendo il nostro dovere, ciascuno nella propria sfera d'azione, collaboriamo un pochino anche con coloro che, come Lei, occupano posti di alta responsabilità.

Il Presidente, quindi, offre al Prefetto il volume della storia di Legnago di *don Boscagin* a ricordo della serata. Il Prefetto nel ringraziare ricorda di provenire dalla provincia di Rovigo molto vicina a Legnago per cui conosce già vita e problemi di questo grosso centro della bassa veronese. Si compiace poi per l'affiatamento tra i soci del Club e conclude con queste parole: « Il successo di una persona è legata a tre fattori: 1) i meriti personali, 2) la fortuna, 3) le buone amicizie ed i buoni consigli dei buoni amici; datemi la vostra amicizia ed io vi darò la mia, datemi buoni consigli ed io vi darò i miei ».

Prende quindi la parola il dott. Colabucci per ringraziare il presidente per l'affettuosa ospitalità e manifesta la sua soddisfazione nel venire a Legnago cui si sente particolarmente legato per i lunghi anni trascorsi. E' il momento della lettera del governatore in cui puntualizza la necessità del Rotary di farsi motore per un modo migliore di convivere in questo momento particolare di violenza scatenata.

Lettera indirizzata dal Prefetto di Verona in data 24-10-73 al dott. Alberto Avrese:

Caro presidente, al mio rientro a Verona desidero ringraziare di tutto cuore Lei e gli amici rotariani di Legnago, della affettuosa e fraterna ospitalità offertami ieri sera.

Si sono aperti e stretti vincoli di amicizia che, mi auguro, il tempo non potrà che rinsaldare.

Grazie ancora di tutto e vive cordialità.

Suo Luigi Bellazzi Monza

CONVIVIALE DEL 30 OTTOBRE 1973

Le parole di introduzione del Presidente dott. Avrese puntualizzano l'importanza di questa conviviale rotariana.

« Questa è indubbiamente una serata importante per Legnago. Il Rotary Club che ho l'onore di presiedere si è fatto promotore di una importante iniziativa cui abbiamo ben volentieri associato gli amici del Lyons Club di Legnago qui rappresentato dall'egregio presidente Piero Frattini e da moltissimi soci.

L'iniziativa ha lo scopo di porre in luce alcuni vitali problemi che riguardano l'avvenire della città e del territorio in cui opera la Comunità del Basso Veronese, problemi che dovranno essere poi risolti, ci auguriamo nel modo migliore, da coloro che reggono la Pubblica Cosa.

Per questi motivi, alla riunione, imperniata sulla relazione del Presidente della Camera di Commercio Industria, Agricoltura ed Artigianato di Verona che poi vi presenterò, abbiamo ritenuto opportuno invitare oltre ai Sindaci di Legnago e dei Comuni della Bassa Veronese, alcune illustri personalità di Verona. Notiamo infatti:

Il Prefetto di Verona: Ecc.za dott. Luigi Bellazzi Monza,
L'avvocato Alberto Pavesi presidente della Camera di Commercio di Verona.

Il Dott. Giuseppe Colabucci Past President del Rotary di Verona

Il Capo compartimentale delle FF.SS. di Verona Ing. Salvatore Puccio

Il Sindaco di Legnago cav. Gino Girardi al quale rivolgo un saluto del tutto particolare

Il dott. Gianluigi Girardi giudice del tribunale di Verona

Il dott. Gianluigi Rinaldi Ragioniere capo della Provincia di Verona

Il dott. Gilberto Formenti direttore de « L'ARENA »

Il dott. Brugnoli

il prof. Barbieri preside dell'Università di Verona

l'avvocato Vittorio Maria Avrese

l'avvocato Vittorio Avrese

i sindaci dei comuni di Minerbe, Cologna Veneta, Cerea, Nogara, Bevilacqua, Villabartolomea, Castagnaro.

Il Geometra Loris Vicentini Assessore di Legnago

Il Prof. Alfredo Tognetti assessore di Legnago

Il Prof. Remo Cappello assessore di Legnago.

Mi pare che con questa iniziativa l'ideale del « SERVIRE » su cui si basa l'attività del mio Sodalizio, ideale che perfettamente coincide con i principi che ispirano il Lyons Club, non poteva essere meglio interpretato.

Relatore, come sapete, è l'avvocato Alberto Pavesi, presidente della Camera di Commercio di Verona, rotariano del club di Verona centro, al quale mi legano vincoli più che amichevoli, avendo sposato una mia nipote. Nell'esprimere all'avv. Pavesi il più vivo ringraziamento per aver accolto il nostro invito lo pregherei senz'altro di parlarci, dopo il saluto che darà il Presidente del Lyons Club di Legnago Piero Frattini, sul tema a voi noto, così formulato:

SVILUPPO DELL'AREA ECONOMICO-SOCIALE DI LEGNAGO ALLA LUCE DELLE POSSIBILITA' CHE LE SI OFFRONO CON L'ATTUAZIONE DEI PROGRAMMATI NUOVI ASSI VIARI E FERROVIARI COLLEGATI AD UN NUOVO SVILUPPO PORTUALE DEL VENETO.

Si tratta certo di argomenti di grande interesse per Verona e l'intera sua provincia.

Di questo futuro sviluppo portuale si è parlato anche recentemente a Verona, in una riunione cui ha partecipato il presidente della Giunta Regionale del Veneto. In rapporto poi alle vie di comunicazione che interessano direttamente le popolazioni della Bassa Veronese si è auspicata recentemente, in una riunione di sindaci prossima a Cerea dal dott. Brasioli, la costruzione di una strada da Legnago per Ostiglia, Cerea e Casaleone, strada che dovrebbe sostituire la cessata linea ferroviaria Ostiglia - Legnago - Grisignano di Zocco.

L'avvocato Pavesi mi ha detto di avere, di proposito, stilato una relazione sintetica e ciò per stimolare lo interesse sul contenuto e provocare il dibattito. Mi auguro che tutti i pubblici Amministratori interessati alla vicenda facciano poi udire la loro voce.

La relazione, che sarà riportata per intero nel prossimo bollettino rotariano, è accolta con vivo interesse dall'attento uditorio. Al termine gli interventi sono numerosi (Capo Compartimento FFSS, dott. Galli sindaco di Nogara, Giannantonio Menin, il sindacalista Fontana) che dimostrano quanto sia sentito lo sviluppo dell'area socio-economica di Legnago.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI 1973-74

Presidente

Avrese gran uff. dott. Alberto

Past President

Foffano dott. ing. Renato

Segretario

Carrara avv. Giovanni

Vice Presidente

Russito dott. prof. Giovanni

Tesoriere

Criscuolo cav. uff. dott. Vittorio

Consiglieri

Soave dott. Luigi

Menin dott. ing. Giannantonio

Dell'Omarino dott. Giampaolo

Profetto

Giacomelli rag. Renzo

Commissione per l'azione interna

Terelli dott. Enrico

Menin dott. ing. Giannantonio

Commissione per le classifiche

Ballarini dott. Edoardo

Parodi Giuseppe

Commissione per le nomine

Bottacin cav. dott. Cesare

Fantoni dott. Pietro

Cavallaro dott. ing. Pierantonio

Commissione per le attività di pubblico interesse

Marconcini comm. geom. Aldo

Marani avv. Luciano

Fazzi dott. Bruno

Delegato per la Gioventù

Cavestro rag. Manlio

Delegato per le borse di studio

Mantovani comm. dott. Prof. Antonio

Commissione per le relazioni internazionali

Soave dott. Luigi

Lanata cav. uff. dott. ing. Luigi

Galassi comm. dott. Ugo

Delegato per le attività economiche e professionali

Peloso avv. Ferdinando

Delegato al bollettino

Dell'Omarino dott. Giampaolo

SOCI ANNO ROTARIANO 1973-74

ALBERTI dr. Luigi

Via Matteotti, 52 - 37045 LEGNAGO

AVRESE gr. uff. dr. Alberto

Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA

BALLARINI dr. Edoardo

Via Vescovado - 37051 BOVOLONE

BARBARESI prof. dr. Franco

Via Don Minzoni, 38-B - 37045 LEGNAGO

BELLINI geom. Benedetto

C.so Fraccatolli, 191 - 37049 BILLABARTOLOMEA

BORDOGNA dr. Alberto

Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE

BOTTACIN cav. dr. Cesare

Via S. Apollonia - 37044 COLOGNA VENETA

BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno

37053 CERIA

CARRARA avv. Giovanni

Viale dei Tigli, 33 - 37045 LEGNAGO

CAVALLARO dr. ing. Pierantonio

Via Paride, 32 - 37053 CERIA

CAVESTRO rag. Manlio

Via XX Settembre, 5 - 37045 LEGNAGO

CECCON cav. dr. ing. Bruno

Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO

CORSINI dr. Vittorio

Via Mazzini, 1 - 37058 SANGUINETTO

CRISCUOLO cav. uff. dr. Vittorio

Via Trento, 1 - 37053 CERIA

DE BIASI prof. dr. Sergio

Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE

DELL'OMARINO dr. Giampaolo

Via XXV Aprile, 78 - 37053 CERIA

DE TOGNI comm. Mosè

Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO

FANTONI dr. Pietro

57050 ANGIARI

FELICI cav. uff. Italo

Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO

FERRARESE comm. rag. Aldo

Viale della Vittoria - 37053 CERIA

FEZZI dr. Bruno

Via D. Alighieri - 37053 CERIA

FINATO MARTINATI dr. Guido

Via 25 Aprile, 40 - 37053 CERIA

FOFFANO dr. ing. Renato

Via Matteotti - 37045 LEGNAGO

GALASSI comm. dr. Ugo

37045 S. VITO DI LEGNAGO

GIACOMELLI rag. Renzo

Piazza Garibaldi - 37045 LEGNAGO

GOBETTI dr. Loris

Via IV Novembre, 4 - 37053 CERIA

LANATA cav. uff. dr. ing. Luigi

Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

MANTOVANI comm. dr. prof. Antonio

Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO

MARANI cav. Giorgio

Via XXV Aprile, 31 - 37053 CERIA

MARANI avv. Luciano

Via Cavour - 37044 COLOGNA VENETA

MARCHIORI dr. Alberto

Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO

MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE

MENIN dr. ing. Giannantonio
Via Cesare Battisti - 37053 CERA

MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CERA

MORELLI dr. Sebastiano
Via Avrese - 37045 LEGNAGO

PARODI Giuseppe
37050 CONCAMARISE

PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO

PIAZZA prof. dr. Alessandro
Via Roma, 31 - 37045 LEGNAGO

PICOTTI dr. Tomaso
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

RIGOBELLO avv. Walter
Via Giarre, 21 - 37049 VILLABARTOLOMEA

RUSSITTO prof. dr. Giovanni
Via C. Ederle, 7 - 37100 VERONA

SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti, 94 - 37045 LEGNAGO

SOMAGLIA di STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE

TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO

TOSI prof. dr. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO

ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 13 - 37045 LEGNAGO

ZANETTI cav. Paride
Via C. Abba, 1 - 37100 VERONA

ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiano - 37044 COLOGNA VENETA

ISOTHERMO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO O.F.R. S.p.A. - Legnago (VR) - Tel. (0442) 22086

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

185° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

Anno Rotaziano 1973 - 74

CONVIVIALE DEL 6 NOVEMBRE 1973

Questa sera al ristorante « Fileno » si è avuto l'incontro tra il governatore del 186° distretto avvocato Angelo Pasini e il Rotary club di Legnago.

Al suono della campana il presidente dott. Avrese indirizza all'Ospite il seguente saluto:

Caro Governatore,

questa è per noi giornata di festa. La visita del Governatore, del Capo del Distretto al nostro Club costituisce una fatica per te, fatica che osiamo sperare tuttavia temperata dall'accoglienza che noi rotariani di Legnago ti abbiamo serbato e che stiamo per concludere questa sera. Ti assicuriamo in proposito che il nostro modo di agire anche se non manifesta la solennità dovuta quando si ricevono personaggi del tuo rango, è permeato di subordinazione e di affettuosa amicizia.

Per quello che ti conosco, caro avvocato Pasini, tu sei tanto modesto quanto preparato e non solo sotto il profilo intellettuale, ma, in particolare, sotto quello spirituale. Le tue lettere mensili che io leggo ai nostri soci per la parte che li riguarda, sono animate sempre da un particolare entusiasmo che fa breccia, in generale, anche su noi tutti, benché distratti dalle nostre comuni occupazioni. È il riflesso del motto dettato per il corrente anno rotariano dal Presidente Internazionale Bill Carter: ti assicuro che per quanto ci è possibile nel nostro particolare ambiente di centro importante sì, ma non paragonabile alla città capoluogo di provincia, cerchiamo di esprimere in valori concreti il motto: **È IL TEMPO DELL'AZIONE.**

Negli incontri di oggi ti abbiamo esposto il programma di lavoro che sta svolgendo il nostro Club, programma di un

certo impegno come avrai constatato. Non è ancora spenta l'eco della riunione Interclub coi Lyons di Legnago effettuata nella scorsa settimana, riunione di lavoro perché imperniata su una importante relazione del Presidente della Camera di Commercio di Verona. Fra le altre autorità ha presenziato al convegno anche il Prefetto di Verona. Dicevo in quella circostanza, nel mio discorso introduttivo, che ero certo di avere attuato, con quella manifestazione, uno dei motivi del « servire » rotariano, la promozione cioè di incontri ad alto livello per lo studio di importanti problemi che interessano la comunità: si trattò nel caso specifico della nuova area portuale del Veneto che dovrebbe, colla costruzione dei nuovi assi viari e ferroviari, dare nuova vita a tutto il territorio della Bassa Veronese. Secondo i consigli espressi anche dal Governatore Pellizzer in sede di Assemblea ad Asiago noi limitiamo la nostra azione alla promozione di questi incontri ed alla sensibilizzazione della pubblica opinione.

Ma ora ti cedo la parola, caro Governatore, perché tu ora ci devi dire se i temi dell'azione che abbiamo in animo di svolgere in avvenire sono validi. So che usi insistere molto sui problemi della gioventù e sulla loro soluzione ed è giusto. È però un discorso, mi pare, che può assumere grande importanza nelle grandi città od in zone particolari; meno in un centro come Legnago.

I problemi della violenza, della droga o cose simili non assumono nella nostra zona, aspetti particolarmente preoccupanti; accoglieremo tuttavia i tuoi suggerimenti su questo delicato argomento con ogni attenzione.

A te ora la parola, caro Governatore.

Il governatore così si rivolge al Rotary club di Legnago: Caro Presidente, cari soci rotariani, voi vi aspettate da me un discorso ed io ve lo faccio, ma non sarà proprio un discorso, ma una chiacchierata, ma soprattutto cercherò di essere me stesso. Incomincerò da Lake Placid dove si tiene

l'assemblea internazionale dei 350 governatori di tutto il mondo. L'Assemblea emana una forte attrattiva verso il Rotary per cui ogni governatore dà il meglio di sé al Club. Là si insegna il modo di agire rotariano che può essere condensato in quattro regole fondamentali:

I) Conoscere le regole del Club.

II) Sviluppare il campo dell'azione professionale.

III) Interesse pubblico che consiste nell'interessarci di tutti i problemi della comunità che ci circonda.

IV) Azione internazionale ed infatti il Rotary è internazionale e l'internazionalità è la somma delle nazionalità per cui ogni rotariano deve sviluppare i rapporti tra i club di diverse nazioni.

I motti di questi ultimi tre Presidenti internazionali (due anni fa: La buona volontà incomincia da noi; l'anno scorso: Guardiamo la realtà in modo nuovo; quest'anno: È l'ora dell'azione) riassumono le regole del Rotary club.

L'attitudine al servire del Rotary è « rendersi utili » alla comunità sia quella vicina in cui viviamo tutti i giorni, sia quella più lontana. Ecco perché insisto sullo sviluppo dei rapporti internazionali. Ma per rendersi utili alla società bisogna conoscerne i problemi, discuterli, approfondirli.

Il mondo cammina in fretta e problemi sempre nuovi emergono: droga, violenza, divorzio, aborto, ecc. per cui il Rotary deve occuparsi di tutti questi argomenti. Tra i tanti quello che mi interessa maggiormente è il problema « Gioventù » argomento che sarà appunto dibattuto al prossimo congresso di Trieste.

Il Rotary nella sua organizzazione prevede due club giovanili: il « Rotaract » e l'« Interact », però queste appendici del Club in Italia non sono così bene organizzate come all'estero sia per il patrocinio del Rotary ed i ragazzi oggi sfuggono a qualsiasi paternalismo, sia perché questi club so-

no fatti da una minoranza di giovani (giovani particolarmente dotati o figli di rotariani) lasciando fuori la maggioranza. Quindi è opportuno che l'iniziativa parta da noi per creare un ponte verso i giovani e non viceversa.

Per approfondire il problema suggerirò qualche iniziativa che ha già avuto buon successo. Alcune banche hanno concesso fidi sulla parola a giovani che dovevano terminare gli studi o iniziare l'attività lavorativa. In altri casi cast di professionisti di diversi rami cercano di qualificare attitudinariamente i giovani rendendosi disponibili per poter indirizzare lo studente verso la professione che gli è più congeniale.

A Schio, per esempio, un preside rotariano attraverso i suoi insegnanti porta le scolaresche a vedere e in molti casi a sperimentare per alcuni giorni, le varie attività dei soci rotariani. Bisogna lavorare di fantasia, permettere ai giovani di conoscerci perché tutto quello che è fatto per i giovani è tempo ben speso. In questo modo di improvvisi e rapidi mutamenti, di vertiginoso sviluppo il Rotary può dire qualche cosa alla società sia per la fundamentalità dei suoi principi sia per la moralità dei suoi uomini.

Noi dobbiamo qualche cosa al Rotary e per sdebitarci cerchiamo di conoscere e rispettare le regole del Club, cerchiamo di frequentarlo il più possibile accettandone gli incarichi per sviluppare maggiormente il « Servizio rotariano ».

E chiuderò questa chiacchierata con il famoso detto: « Non vale la pena di vivere se qualche cosa non vale di più della vita »:

Al termine del discorso, vivamente apprezzato da tutti i presenti, il presidente dott. Avrese ringrazia il Governatore e gli testimonia la gratitudine del Rotary club di Legnago e suo personale con l'omaggio della « Storia di Legnago » di padre Boscagin e con un blocco da notes da tavolo a ricordo della serata.

Erano presenti: dr. Luigi Alberti, dr. Alberto Avrese, geom. Benedetto Bellini, dr. Alberto Bordogna, dr. Cesare Bot-

tacin, dr. Giovanni Carrara, ing. Bruno Ceccon, dr. Vittorio Corsini, dr. Vittorio Criscuolo, prof. Sergio De Biasi, dr. Giampaolo Dell'Omarino, comm. Mosè De Togni, dr. Pietro Fantoni, cav. Italo Felici, rag. Aldo Ferrarese, dr. Bruno Fezzi, ing. Renato Foffano, rag. Renzo Giacomelli, prof. Antonio Mantovani, cav. Giorgio Marani, dr. Alberto Marchiori, geom. Aldo Marconcini, ing. Giannantonio Menin, Giuseppe Parodi, avv. Ferdinando Peloso, prof. Alessandro Piazza, dr. Tomaso Picotti, avv. Walter Rigobello, dr. Luigi Soave, dr. Scipio Somaglia di Stoppazzoia, dr. Enrico Torelli, prof. Germano Tosi, cav. Paride Zanetti.

Ospite d'onore il Governatore: avv. Angelo Pasini.

Ad un biglietto di rallegramenti ed auguri inviato dal presidente al Prof. Gino Barbieri, preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova, sede di Verona, per il rincarico ottenuto con votazione plebiscitaria del Corpo Accademico, il Prof. Barbieri stesso, legnaghese, ha così risposto:

« Grazie, caro Presidente, per le tue affettuose espressioni gratulatorie e grazie ai Soci Rotariani legnaghese che mi sono cari per un titolo tutto particolare: operano così saggiamente in quella città e quella terra che ci è così cara. Ancora grazie dal tuo aff.mo Gino Barbieri ».

CONVIVIALE DEL 20 NOVEMBRE 1973

Al suono della campana il presidente dott. Avrese così si rivolge all'illustre relatore, ai primari ed ai dirigenti dell'ospedale provinciale di Legnago ed ai rotariani presenti:

Questa è serata di gala per il mondo medico legnaghese ed il Rotary è lieto di aver potuto realizzare un incontro ad alto livello fra medici, appunto, della nostra città, per dibattere su un interessante e moderno ramo della chirurgia.

È nostro ospite gradito un illustre docente dell'Università di Padova, il Prof. Roberto Vecchioni direttore dell'Istituto di patologia speciale chirurgica e di Propedeutica clinica presso la Sede di Verona, che ci parlerà sul tema: **ATTUALITÀ SULLA CHIRURGIA DELLE ARTERIE DIGESTIVE**, integrando l'esposizione con proiezioni.

So che si tratta di argomento abbastanza nuovo per il medico-chirurgo in generale e per questo motivo abbiamo pensato di invitare a questa conviviale tutti i medici primari dell'Ospedale Generale Provinciale di Legnago, non dimenticando naturalmente l'amico presidente avvocato Norberto Tregna-ghi che con tanta competenza e perizia regge l'Amministrazione di un così grande complesso ospedaliero. A lui come a tutti i medici nostri graditissimi ospiti di questa sera nonché al Segretario generale Zanferrari formulo un cordiale saluto ed un ringraziamento per aver accolto il nostro invito. Un ringraziamento tutto particolare rivolgo naturalmente al Prof. Vecchioni, giunto a Legnago accompagnato dall'egregio collaboratore dott. Francesco Dell'Antonia che gli amici del Rotary già conoscono. Il Prof. Vecchioni è persona ben nota nell'ambiente medico veronese, regionale e nazionale. Ma anche all'estero il suo nome è conosciuto: eccoVi un breve curriculum che è interessante per tutti ma ha valore specialmente per coloro che non vivono nel suo ambiente.

Io, come la maggior parte di voi, appartengo alla categoria della clientela, dei pazienti potenziali, naturalmente indispensabili per il medico. Noi ci auguriamo sempre di non aver a che fare con codesti signori ma solo di manifestare la nostra amicizia in serate come questa. Molto spesso tuttavia, presto o tardi, siamo anche nei posti nelle condizioni di ricorrere a loro, perché loro soltanto sono in grado di toglierci dai nostri guai, di restituirci la salute o, quantomeno, di darci la possibilità di tirare avanti, dal punto di vista fisico, in maniera accettabile.

Dopo essersi laureato nel 1957 a Padova, in medicina e chirurgia, il Prof. Vecchioni è Assistente volontario, poi In-

caricato, poi di Ruolo presso gli Istituti di Patologia e Clinica Chirurgica di Padova, diretti dal Prof. Cevese, fino al 1968. In quell'anno diviene Aiuto di ruolo e consegue la maturità per i consorsi di Cattedra di Patologia Chirurgica di Siena e Semeiotica Chirurgica di Catania.

Nel 1969 è professore aggregato per Chirurgia Generale presso l'Università di Padova, è nella terna al concorso per la cattedra di Clinica Chirurgica della Università di Trieste e nel 1970 infine è titolare della seconda cattedra di Patologia Chirurgica della Università di Padova, sede di Verona. In quell'anno ha maturato i 38 anni.

A Verona è docente per le specialità: Chirurgia generale, Oncologia, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Patologia Speciale Chirurgica e Clinica Chirurgica.

Il prof. Vecchioni ha dato alla stampa 104 pubblicazioni scientifiche di cui 6 a carattere monografico. È relatore a numerosi congressi nazionali ed internazionali. Ha già eseguito oltre 6000 interventi di cui 1000 per chirurgia toracica e 2000 per chirurgia addominale fra i quali oltre 900 riguardano le vie biliari e la patologia epatosplenica e circa 500 la chirurgia vascolare.

È fondatore e membro titolare del « Collegium Internazionale Chirurgiae Digestivae » nonché presidente del Comitato Regionale per il Veneto e Trentino e Alto Adige del medesimo organismo.

È infine membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Chirurgia e della Società Triveneta di Chirurgia, nonché membro titolare della Società Italiana di Chirurgia Toracica, della Società Italiana di Endoscopia Digestiva, della Società Italiana di Cardiochirurgia, della Société Internationale de Chirurgie, dell'International College of Surgeons, della Association Française de Chirurgie ed ancora dell'Associazione Nazionale dei Chirurghi Universitari.

La conversazione verte sulla chirurgia delle arterie intestinali. Argomento cui il recente sviluppo degli orizzonti diagnostico-terapeutici ha arrecato crescente interesse.

La arteria celiaca e le mesenteriche superiore e inferiore, che portano il sangue al tubo digerente, ammalano dei medesimi processi morbosi (in particolar modo l'arteriosclerosi) capaci di provocare la stenosi o l'occlusione totale di queste come delle arterie di ogni altro distretto dell'organismo. Tuttavia, se gli aspetti anatomici sono relativamente uniformi, le manifestazioni cliniche sono estremamente polimorfe. In quanto le arterie intestinali sono singolarmente dotate di particolari possibilità di compenso reciproco mentre complesse interferenze le collegano con distretti arteriosi contigui e lontani che coinvolgono la circolazione degli arti inferiori, del cuore, del cervello, dei reni.

Per ogni tipo di lesione la chirurgia vascolare ha, da tempo, predisposto e sperimentato l'adeguato trattamento: facendo ricorso a disostruzione arteriosa diretta od a « ponti » con innesti di vena prelevata dallo stesso paziente o di materiale estraneo protesico.

La precisione di diagnosi di natura ed estensione delle lesioni arteriose possibile con le moderne tecniche radiologiche angiografiche consente un esatto bilancio preventivo, per corrette indicazioni chirurgiche.

Peraltro, questa chirurgia non è ancora divenuta di applicazione corrente perché la sintomatologia che accompagna le affezioni in argomento, nelle fasi iniziali e non complicate, più efficacemente trattabili, non è particolarmente penosa, ed il paziente non si convince facilmente allo scomodo degli accertamenti strumentali.

Dolori addominali post-prandiali, dimagrimento, irregolarità dell'alvo molto spesso vengono interpretati erroneamente o sottovalutati. Gli indugi, però, espongono, soprattutto le persone con altri segni di malattia arteriosclerotica, agli esiti catastrofici dell'infarto intestinale oltre che alla debilitazione di assillanti sindromi dolorose.

Il consiglio che scaturisce da queste considerazioni è la diffusione della conoscenza e dell'accertamento diagno-

stico di questa patologia con l'informazione del medico e l'educazione sanitaria dei pazienti.

Ricca documentazione fotografica intraoperatoria con i controlli radiologici pre e post-operatori, ricavata dalla casistica dell'oratore, dimostra la efficacia del trattamento e la relativa semplicità che in mani esperte è connessa con l'intervento chirurgico.

Il Prof. Vecchioni ha manifestato viva soddisfazione per essersi incontrato con gli elementi più qualificati della classe medica del Basso Veronese.

Sono presenti i soci: dr. Luigi Alberti, dr. Alberto Avrese, dr. Edoardo Ballarini, prof. Franco Barbaresi, geom. Benedetto Bellini, dr. Cesare Bottacin, avv. Giovanni Carrara, ing. Bruno Ceccon, dr. Vittorio Corsini, prof. Sergio De Biasi, dr. Giampaolo Dell'Omarino, comm. Mosè De Togni, dott. Pietro Fantoni, rag. Aldo Ferrarese, dr. Guido Finato Martinati, rag. Renzo Giacomelli, avv. Luciano Marani, dr. Alberto Marchiori, Giuseppe Parodi, prof. Alessandro Piazza, dr. Tommaso Picotti, avv. Walter Rigobello, prof. Giovanni Russito, dr. Luigi Soave, dr. Scipio Somaglia di Stoppazzola, dr. Enrico Torelli, prof. Germano Tosi.

Al termine della brillante relazione sono intervenuti il prof. De Biasi, il prof. Piazza, il prof. Barbaresi, il prof. Tognetti.

CONVIVIALE DEL 27 NOVEMBRE 1973

Dovrebbe essere ospite del Club, secondo i programmi, il Senatore Prof. Dino Limoni per parlare sul seguente tema: « LA SCUOLA IN PROFONDA CRISI DI TRASFORMAZIONE ».

L'egregio parlamentare legnaghese, purtroppo, non ha potuto tener fede alla promessa perché trattenuto a Roma da imprescindibili impegni. Si è fatto premura di telefonare al presidente per scusarsi ed ha colto così l'occasione per inviare un cordiale saluto ai soci del Club, nella viva

fiducia che gli obblighi derivantigli dalla carica di Questore del Senato gli consentano di realizzare l'incontro, in avvenire, da lui stesso molto desiderato.

Cogliendo al volo un discorso fatto nello scorso ottobre, il presidente ha pregato allora un altro amico di intrattenere in questa serata i rotariani e precisamente il dott. Gilberto Altichieri che si è detto ben disposto per fare una chiacchierata su VERONA DEL PRIMO NOVECENTO, molto interessante certo per coloro che in quell'epoca vissero a Verona o nella sua provincia.

Dopo una appropriata presentazione fatta dal dott. Avrese, il dott. Altichieri, che è presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Verona (Asso-Stampa) fra l'altro, nonché direttore de «Il Nuovo Adige», ha intrattenuto gli amici su un argomento di importanza storica, anche perché trattato da un giornalista di professione, da persona cioè che personalmente ha conosciuto coloro che illustrarono Verona nei primi decenni del secolo. Si è dilungato specialmente, nell'esposizione, su tre grandi figure: RENATO SIMONI, giornalista, scrittore, commediografo, critico teatrale di grandissimo talento; ANGELO DALL'OCA BIANCA, pittore di fortissimo ingegno, che seppe far conoscere ai posteri, sulle sue tele, le piazze e gli angoli più romantici e belli della nostra Verona e BERTO BARBARANI infine, il poeta dei «Pitochi» che, nel campo della poesia dialettale è considerato il Caposcuola.

Tre grandi artisti, amici anche, ma ciascuno con una propria ben definita personalità, un proprio modo di vedere le cose.

Di Renato Simoni ricorda l'Altichieri (che con lui lavorò al «Corriere della Sera» nei primi anni di giornalismo) il brutto carattere e la scrittura comprensibile solo ad un ristretto numero di «traduttori». Quando entrava in Redazione dopo lo spettacolo teatrale da lui recensito, erano guai — dice il dott. Altichieri — per coloro che dovevano provvedere in tempo alla stesura del «pezzo». Di Renato Simoni è ricordato il giornale LA TRADOTTA da lui creato

e diretto durante la prima guerra mondiale ed una produzione poetica e letteraria notevolissima: chi non ricorda per esempio le poesie pubblicate sulla «Domenica del Corriere» con lo pseudonimo: «TURNO»?

Di DALL'OCA BIANCA il dott. Altichieri ricorda l'aspetto marziale quando si portava, in genere accompagnato da qualche amico, in via Mazzini e Piazza Brà: cappello bianco a larga tesa che copriva una testa completamente rapata, pastrano, nella stagione fredda, di color chiaro ed in mano una mazza nodosa che, con un bastone da passeggio, aveva solo una lontana parentela. Il temperamento e l'orgoglio di Dall'Oca che talvolta poteva essere scambiato per superbia, non gli impedirono di lasciarci delle opere d'arte che costituiscono un inno agli umili, alle persone semplici, alle bellezze della sua e della nostra Verona, in parte ora scomparse.

Diametralmente opposto il temperamento e l'animo di BERTO BARBARANI che pure era tanto amico di Dall'Oca. La bontà e l'umiltà del Barbarani risaltano in tutte le sue composizioni e fanno di lui un Maestro che i veronesi non dimenticheranno come non può essere scordato, da chi ebbe la fortuna di conoscerlo, il curioso aspetto: un cappellaccio nero a larga tesa su un personaggio alto di statura, un po' ingobbito da anziano, vestito completamente di nero, con una vistosa sciarpa al collo, pure nera. Il dott. Altichieri ha accennato poi ad altri personaggi della vecchia Verona come Arnaldo Fraccaroli, giornalista illustre di Villabartolomea, Alberto Stringa, grande pittore di Caprino Veronese, Guido Farina ed Orazio Pigato, notevolissimi pittori, Mons. Giuseppe Zamboni, filosofo di grande fama, Sandro Baganzani, Lorenzo Montano (Danilo Lebrecht) fino a Lionello Fiumi scomparso da qualche mese ed a Giuseppe Silvestri spentosi improvvisamente solo da qualche giorno.

La rapida panoramica tracciata dal dott. Altichieri si è conclusa con una amara constatazione, condivisa dall'uditorio: nel campo dell'arte e della poesia, purtroppo, è

notata ovunque, nel Vecchio Mondo, una evidente flessione. Questa flessione era preconizzata fin dal 1917 da Oswald Spengler nella famosa opera « TRAMONTO DELL'OCCIDENTE ».

Sono presenti gli amici rotariani: Alberti dr. Luigi, Avrese dr. Alberto, Ballarini dr. Edoardo, Bellini geom. Benedetto, Bordogna dr. Alberto, Bottaccini dr. Cesare, Carrara dr. Giovanni, Cavestro rag. Manlio, Ceccon ing. Bruno, Corsini dr. Vittorio, Criscuolo dr. Vittorio, De Biasi prof. Sergio, Fantoni dr. Pietro, Ferrarese rag. Aldo, Fezzi dr. Bruno, Giacomelli rag. Renzo, Gobetti dr. Loris, Marani cav. Giorgio, Marani avv. Luciano, Marchiori dr. Alberto, Menin ing. Giannantonio, Picotti dr. Tomaso, Rigobello avv. Walter, Russito prof. Giovanni, Soave dr. Luigi, Torelli dr. Enrico.

Lettera di ringraziamento del Governatore del 186° distretto avv. Angelo Pasini al Presidente del Rotary di Legnago:

Caro Avrese,

se mi faccio vivo con ritardo non significa che io non abbia apprezzato così la Tua ospitalità, come l'incontro con i Dirigenti e con il Club.

Spero che la mia visita abbia svelato la mia costante preoccupazione di creare con i rotariani un rapporto di fiducia e simpatia nel Rotary e per il Rotary. Ti prego di rivolgere a tutti i Dirigenti i miei più vivi complimenti per l'impegno dimostrato e l'augurio più fervido di realizzazione del programma.

E poiché è d'uso fare anche una raccomandazione Tu sai già che io Vi raccomando di parlare fra di Voi di Rotary qualche volta di più e di sviscerare gli aspetti della vita dei giovani.

Grazie per quanto avete fatto e per quanto farete con viva cordialità.

Angelo Pasini

CONVIVIALE DEL 4 DICEMBRE 1973

Alla conviviale di questa sera è ospite del Club il Senatore Prof. Paride Piasenti. Presiede il dott. Avrese che presenta il relatore, suo compagno d'armi oltre che vecchio amico, discendendo il Sen. Piasenti da famiglia legnaghese.

Insieme allo stesso dott. Avrese, dopo l'ultimo conflitto, fondò l'Associazione Nazionale ex Internati (A.N.E.I.) della quale è Presidente Nazionale. Deputato al parlamento nella 2ª legislatura, venne eletto senatore nella 4ª e nella 5ª legislatura per il partito di maggioranza. Dopo la guerra si dedicò come detto agli ex combattenti, più precisamente a coloro che, per far onore al giuramento prestato, vollero rimanere nei campi di internamento nazisti. Attualmente il Prof. Piasenti è anche Vice Presidente dell'Associazione Internazionale Internati e deportati in Germania, avente sede a Parigi.

Il Sen. Piasenti che parlerà questa sera su « Giovanni Giolitti, ministro della malavita o della buona vita » è docente di letteratura e storia presso l'Istituto Tecnico A. M. Lorgna di Verona ed è un noto studioso di personaggi ed avvenimenti della nostra storia recente.

L'interessante e dotta relazione è stata vivamente apprezzata da tutti i presenti. Sono intervenuti: Avrese, Rigobello, Alberti, Lanata.

Sono presenti: Alberti dr. Luigi, Avrese dr. Alberto, Bellini geom. Benedetto, Bordogna dr. Alberto, Carrara avv. Giovanni, Corsini dr. Vittorio, Criscuolo dr. Vittorio, Dell'Omarino dr. Giampaolo, Detogni comm. Mosè, Fantoni dr. Pietro, Fezzi dr. Bruno, Galassi dr. Ugo, Giacomelli rag. Renzo, Lanata ing. Luigi, Marani cav. Giorgio, Marani avv. Luciano, Piazza prof. Alessandro, Rigobello avv. Walter, Soave dr. Luigi, Somaglia di Stoppazzola dr. Scipio, Torelli dr. Enrico, Zanardi Danilo.

Giovanni Giolitti è certamente il nostro personaggio politico su cui la « sentenza dei posteri » è più ardua. Non solo, s'in-

tende, per la diversa collocazione e valutazione dei posteri medesimi, ma soprattutto per la contraddittorietà della sua azione; così, di volta in volta, lo si è visto come il più insigne esponente del metodo liberale della sua perenne validità; come l'immagine vivente della sostanziale mediocrità della classe politica borghese; come il lungimirante preparatore delle affermazioni sociali ed economiche del proletariato; come il patrono del successo fascista fra il 1921 ed il 1922; e non dimenticheremo le espressioni di triviale condanna con cui D'Annunzio, nel maggio del 1915, stigmatizzava la azione neutralistica del « *boja labbrone le cui calcagna di fuggiasco conoscono la via di Berlino* ».

Insomma: ministro « della malavita » — per dirla con Gaetano Salvemini —, o ministro « della buona vita », per dirla con Giovanni Ansaldo?...

Probabilmente una sua frase illuminante potrà darci la misura esatta della sua strategia: quella che scriveva alla figlia Enrichetta nel 1896: — « *Il sarto che ha da vestire un gobbo, se non tiene conto della gobba, non riesce* ». —

E l'Italia era davvero nata gobba. Il Risorgimento si era compiuto soltanto sul piano politico-territoriale — (e restavano fuori ancora Trento e Trieste!) —, ma sul terreno sociale, su quello economico, quanti drammatici problemi da risolvere! Quello meridionale cominciava già a delinearsi nelle sue drammatiche dimensioni; la politica estera ci aveva condotto a fianco di Germania e d'Austria-Ungheria, con nessun consenso popolare; schieramenti politici contraddistinti da un programma omogeneo non ne esistevano, ché solo dopo il '92 il Socialismo acquistò volto e indirizzi; i Cattolici erano — o si tenevano — al bando della vita politica; le coalizioni si facevano e si disfacevano, « ad nutum » di questo o quel capo-cordata influente o fortunato; ed erano quindi solo energie personali, singole, quelle cui incombeva il duro compito di « tirare » il traballante e sconnesso carro della vita politica italiana.

Si disse — e si dice — tanto male del « trasformismo », che è appunto, nella vita parlamentare, lo specchio d'una siffatta carenza di fondo; ma, ben prima di Depretis, l'aveva attuato il Cavour, e del resto, lo stesso Giolitti, pur auspicando il dibattito delle idee programmatiche, il coagularsi dei partiti attorno ad un nucleo ideologico preciso, non fece che continuare, un po' per forza, un po' perché tale era la consapevolezza del suo ascendente, in questa linea che avrebbe contribuito a far sfilare sulla scena ben 30 governi in 50 anni, 7 nel periodo « giolittiano » dal novembre 1903 al marzo 1914.

Proprio nel 1881 qui a Legnago Marco Minghetti aveva invocato « *una sincera concordia di idee e di animi fra i migliori rappresentanti della tradizione e delle innovazioni* » perché potessero « *con l'unione loro fondare un governo onesto e sobrio, sorretto da una forte maggioranza in Parlamento* ». A chi dunque toccava « raddrizzare il gobbo »?... Al Governo. Ma con quali appoggi, con quali indirizzi?... Non la Corona; non i Partiti, che non c'erano; non le forze sindacali, che movevano i primi passi nella semiclandestinità; non il Parlamento, facile a qualificare come « bolscevico » l'uomo che per primo non diede ordine di sparare contro le folle affamate di Sicilia. —

Qui è il valore dell'opera del Giolitti, nella sua nuova visione delle lotte sociali; delle responsabilità dello Stato nel crescere della nazione e dei suoi problemi molteplici; nel volgersi fiducioso — (non appena esse assunsero forma e forza) — alle organizzazioni sindacali con cui era doveroso, se non sempre facile, il dialogo. — Ecco la nazionalizzazione delle ferrovie; ecco la legislazione sociale; ecco il monopolio delle Assicurazioni sulla vita, e, in fondo — (ché scarso merito ebbero i suoi « vicari ») — il grande quadro che Benedetto Croce traccia, nella magistrale *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* a conclusione del « periodo giolittiano ». E noi possiamo ben osservare che il problema meridionale rimaneva lungi dall'essere risolto; che anche al nord — (e

pensiamo solo alle Basse veronesi) — vaste piaghe sociali reclamavano giustizia; che la politica tributaria attese invano l'adozione pratica del concetto di progressività; che le elezioni politiche venivano manovrate con tutti gli espedienti deteriori di cui il Salvemini ci ha lasciato ben deplorabile ricordo. Ma questo fa parte del quadro, e legittima l'interrogativo, che non si pretende certo di risolvere, e che chissà se e quando avrà risposta esauriente — né diciamo definitiva, ché i giudizi storici non possono mai esserlo —.

Il « rodaggio » di Giovanni Giolitti è nella pubblica amministrazione, alla scuola di uomini come Lanza e Minghetti; sarà soltanto a 40 anni che il vortice dell'attività politica lo chiamerà, e non lo lascerà se non a 80. —

Qualche « flash » sui tempi dell'esordio politico del Giolitti: Votanti, il 2,22% dei cittadini, cioè, all'incirca, 600.000 italiani; analfabeti, il 62%; il fiscalismo, alle stelle: l'imposta sul macinato era finalmente stata tolta, ma il sale costava 55 volte il suo prezzo reale; il principio tributario, progressivo alla rovescia; la pensione dei maestri elementari, equivalente a 2-3 ettogrammi di pane al giorno.

Nel 1882 — (anno di cui l'elettorato passò alla cifra di oltre 2 milioni di elettori) — Giolitti viene eletto a Cuneo.

Il primo intervento alla Camera, nel febbraio 1886, fu di carattere finanziario, di critica alla gestione Magliani:

« Nelle amministrazioni — notava — è penetrato uno spirito che tende a far spendere senza misura, facendo, quasi come questione di amor proprio, a chi spende di più. L'economia è considerata come cosa da menti piccine. E poi si van creando cattedre senza scolari, impieghi a cui non corrisponde un vero lavoro da fare, e tutto ciò per potervi collocare delle persone, le quali nella società sono ascritte alle due numerose classi degli oziosi e degli spostati... Oramai io credo che al nostro bilancio noi potremo applicare quella definizione che il Bastiat proponeva di dare allo Stato, cioè una gran finzione, attraverso la quale ciascuno cerca di vivere a spese di tutti gli altri ».

Rieletto nel 1886 la tematica di Giolitti si allarga; in un discorso a Caraglio, di fronte alle tendenze coloniali del governo, egli ammonisce:

« Due sono i sistemi — disse — ai quali si può informare la condotta politica della nazione: la politica imperiale e la politica democratica. La prima non si può fare senza destinare all'esercito e alla marina le maggiori riserve del paese e senza una direzione politica costantemente uniforme. La politica democratica tende invece ad assicurare il benessere del maggior numero di cittadini; deve perciò favorire l'istruzione pubblica, l'industria, l'agricoltura, ridurre al necessario i pubblici pesi, provvedere alla classe lavoratrice, garantire la libertà ».

Ma le divergenze nel campo dei progetti coloniali non gli impediscono di essere, nell'89, ministro delle finanze con Crispi; è di quel tempo la prima « svolta » della politica governativa nei confronti delle Cooperative di lavoro. Ma Crispi ha le mani bucate; o vorrebbe averle, e al suo severo custode non resta che andarsene.

1892, primo ministero Giolitti; è il tempo delle più violente lotte dei « fasci siciliani », a cui — fatto assolutamente nuovo! — il governo non risponde più con le schioppettate. — Lo scandalo è grande, e fa onore allo statista, che in quei diseredati vedeva, in termini ancor peggiorati, il volto dei suoi piccoli contadini del cuneese, tartassati dalle imposte e senza speranze di un avvenire.

Ma lo scandalo vero, doveva venire tra breve; il famoso scandalo della « Banca Romana ». — Le voci di gravi irregolarità nell'emissione di biglietti, di finanziamenti a favore di questo o quel grosso calibro governativo, correvano da tempo; infine, dopo manovre occulte o scoperte che non è il caso di ricordare qui, ecco che il 18 gennaio 1893, la Commissione parlamentare presentava a Giolitti la sua relazione. Il 19 venne arrestato il governatore della Banca, Bernardo Tanlongo, e il cassiere Cesare Lazzaroni. La relazione accertò una circolazione clandestina di circa 60 milioni oltre i 135

consentiti e il tentativo di mettere in corso una serie duplicata di biglietti per circa 40 milioni. E moltiplichiamo pure per mille!...

Ma il Tanlongo era una creatura di Giolitti; l'aveva lui stesso proposto per il laticlavio. — E poi, si seppe anche che la stessa Banca Romana aveva « finanziato » le ultime manovre politiche di Giolitti con 40 mila lire. —

Questa, la politica interna; vennero poi dalla Francia le tragiche notizie dell'eccidio di Aigues Mortes che stroncavano ogni velleità di mutamento di rotta delle nostre relazioni internazionali, e ci furono i gravi torbidi antifrancesi a Roma...; ce n'era, insomma, abbastanza per far cadere il governo; il che avvenne infatti nel novembre del 1893; e lo stesso Giolitti dovette riparare all'estero circa un anno dopo. —

Il primo esperimento giolittiano era stato dunque fallimentare; nessun frutto la sua tendenza al riavvicinamento alla Francia; nessun seguito la sua politica di neutralità nelle lotte sociali; Crispi doveva rappresentare — (e per questo aveva avuto l'appoggio della Corona) — il ritorno alla politica Triplicista, reazionaria, colonialista, al « governo forte ». —

Quali ne siano stati gli esiti, lo sappiamo: Adua, le repressioni sanguinose, una situazione di quasi rottura con la Francia, e poi i moti e gli eccidi di Milano, e il regicidio di Monza... e il rapido succedersi dei governi Di Rudini, Pelloux, Saracco. —

Intanto lo scandalo della Banca Romana, un po' per amor di patria, un po' perché nel frattempo si era riordinato il sistema bancario italiano, si era dileguato fra le ombre tristi di fine secolo. Giolitti tornava alla politica. —

Nel Febbraio 1901 al Presidente Saracco rivolgeva queste parole memorande: « Il governo quando interviene per tener bassi i salari commette un'ingiustizia, un errore economico e insieme politico. Commette un'ingiustizia perché manca al suo dovere di assoluta imparzialità fra i cittadini prendendo parte alla lotta contro una classe. Commette un errore

economico, perché turba il funzionamento della legge economica dell'offerta e della domanda, la quale è la sola legittima regolatrice della misura dei salari come del prezzo di qualsiasi merce. Il governo commette infine un errore politico, perché rende nemiche dello Stato quelle classi le quali costituiscono la maggioranza del paese. È un errore, un vero pregiudizio credere che il basso salario giovi al progresso dell'industria; l'operaio mal nutrito è sempre più debole fisicamente e intellettualmente; e i paesi di alti salari sono alla testa del progresso industriale. Noi lodiamo come una gran cosa la frugalità eccessiva dei nostri contadini; anche questa lode è un pregiudizio. Chi non consuma, credetelo pure, non produce! »

Con il successivo governo Zanardelli, eccolo agli Interni; la risalita gli era stata facile, in verità!

In quel 1902, nel giugno, Giolitti venne incontro alle richieste dei socialisti varando una legge che (fra l'altro) vietava il lavoro ai fanciulli sotto i dodici anni (il precedente limite era di nove anni) e, per il lavoro nelle miniere, sotto i quattordici, e stabiliva l'orario massimo dei ragazzi sotto i quindici a 11 ore giornaliere e quello delle donne a dodici. Riuscì a organizzare il « Consiglio superiore del lavoro », chiamando a parteciparvi una rappresentanza degli operai designata dalle Camere del Lavoro e da deputati socialisti. Accrebbe sensibilmente, la mole degli incarichi affidati alle cooperative operaie.

Questa politica spiega perché al congresso socialista di Imola (settembre 1902) prevalesse la corrente collaborazionista, risoluta a sostenere il ministero nonostante l'opposizione, oratoria, di Enrico Ferri, e quella, ideologica, di Arturo Labriola. Ecco: una specie di « neutralità favorevole », fu il massimo che egli poté ottenere — (e non era poco) — dai Socialisti; ogni tentativo di imbarcarli nei suoi governi — (prima con Turati e poi con Bissolati) — fallirà.

Gli scioperi intanto salivano regolarmente: da 410 con 81 mila partecipanti nel 1900 a 1671 e 420 mila scioperanti

nel 1901. In quel medesimo anno 1901, il numero delle Camere del Lavoro crebbe da 19 a 58. Nel 1902 arrivarono a 80. Questo grandioso impulso procedeva col parallelo balzo in avanti delle organizzazioni operaie, con la nuova politica del governo, e con la crescente prosperità generale — (soprattutto al nord) — che toglieva gradualmente i lavoratori al precedente stato di miseria e di rassegnazione. —

Iniziava il cosiddetto « periodo giolittiano ». E qui ricorderemo le accuse di cui, già, lo si gratificava ampiamente. Egli era il politico « senza fantasia », l'uomo gretto, il rappresentante della mediocrità italiana, l'improvvisatore, l'empirico, l'uomo del « caso per caso ». —

Era vero?... Ascoltiamolo:

« Io confesso che la mia è proprio una politica empirica, se per empirismo s'intende tener conto dei fatti, tener conto delle condizioni reali del paese e delle popolazioni in mezzo alle quali dobbiamo fare questa politica interna. Il sistema sperimentale, che consiste nel tener conto dei fatti e procedere a misura che si può, senza grave pericolo, ritenga l'onorevole Turati che è il più sicuro ed è anzi il solo possibile. Sarebbe molto facile il posto di ministro dell'Interno, se bastasse fare una proclamazione teorica dei principi liberali e poi andare a letto, senza occuparsi del modo come caso per caso si debbono attuare... Nelle questioni sociali la nostra linea direttiva è questa, che il governo non deve essere governo di classe, ma deve tutelare tutte le classi egualmente, con eguale energia, non deve mai rappresentare gli interessi di una classe contro l'altra » per giungere « più presto che sia possibile all'esercizio illimitato di tutte le pubbliche libertà.

Il « periodo giolittiano », dunque. In realtà, fra il 1900 e il 1913 egli presiedette governi soltanto per 8 anni all'incirca; ebbero interregni i suoi vicari e amici (— più o meno vicini)

— Fortis, Luzzatti, Sonnino, ai quali egli lasciò volentieri le massime responsabilità nell'ambito d'una strategia che non accettò mai la sconfitta, ma che suggeriva qualche momento di ripensamento, di cautela, di riposo.

Nel 1903 giunge alla presidenza del Consiglio per la seconda volta; « incassa » lo sciopero generale del 1904, che aveva fatto tremare il Parlamento e il Paese, e ne approfitta per sciogliere la Camera e indire nuove elezioni: la sinistra dovrà pagare lo sgomento di quelle settimane!... E paga, difatti, con il calo di 13 seggi, fra socialisti, repubblicani e radicali; e con l'arrivo a Montecitorio di 21 « Cattolici deputati »; il Vaticano ha praticamente tolto il divieto trentennale, e una nuova forza si appresta a « difendere le istituzioni ».

E occorre dire che il periodo dal 1906 al 1909 è quasi idillico: è il tempo della fortunata operazione finanziaria della conversione della rendita dal 5% al 3,5% — operazione preparata con estrema prudenza, e apportatrice di indiscusso prestigio alla nostra moneta; il tempo della marcia, apparentemente irreversibile, dei Socialisti verso il riformismo; dell'inalveamento delle forze cattoliche nell'ambito dello stato liberale; delle nuove iniziative di politica estera, tendenti a far muovere l'Italia, nel concerto internazionale, molto meglio di quanto non le consentisse una stretta interpretazione del Trattato della Triplice... Strepitassero gli idealisti e i nazionalisti: quella sì era politica sicura e pacifica!... Lo ricorda, nella sua prosa vigorosa e lucidissima, Benedetto Croce:

« Il bilancio dello stato, nonostante parecchi sgravi, come del dazio consumo sulle farine, sul pane e sulla pasta e in alcune provincie dell'imposta fondiaria, crebbe nelle entrate di alcune centinaia di milioni, e nel giugno 1906 si poté attuare la conversione della rendita, che si manteneva sopra la pari, dal quattro al tre e mezzo. Tutte le dotazioni dei pubblici servizi ne trassero vantaggi: dal 1900 al 1907 il bilancio dell'istruzione fu portato da 49 a 85 milioni, quello dei lavori pubblici da 79 a 117, delle poste e telegrafi da 69 a 123, dell'agricoltura da 13 a 27: gli impiegati dello stato ebbero

i loro stipendi aumentati di oltre cento milioni. Fu negoziata, per mezzo del Luzzatti, una serie di trattati di commercio, assai giovevoli all'industria, con la Germania, l'Austria-Ungheria, la Svizzera, il Brasile e altri paesi. Scadute le convenzioni con le società, si attuò l'antico pensiero dello Spaventa, stabilendosi nel 1905 l'esercizio di stato delle ferrovie, con ingente spesa per il rinnovamento del materiale e per le costruzioni di nuove linee. Attivissima la legislazione sociale, con la riforma delle leggi sulla sanità pubblica, le opere pie, gl'infortuni del lavoro e il lavoro delle donne e dei fanciulli, coi provvedimenti per la cassa d'invalidità e vecchiaia, con le nuove leggi sul divieto del lavoro notturno dei fornai, sull'obbligo del riposo festivo e settimanale nelle aziende commerciali e negli esercizi pubblici, sull'istituzione degli uffici del lavoro, sulle case economiche e popolari, sulle società cooperative e agricole e il loro diritto di concorrere agli appalti dei pubblici lavori, contro la malaria e per il chinino di stato, e altre. L'Italia accolse tra le prime la proposta per una legislazione internazionale operaia e strinse con la Francia, nel 1904, un trattato di lavoro. Non meno notevole la serie dei provvedimenti a favore del Mezzogiorno e delle isole, coi quali si veniva tirando qualche conseguenza pratica dalle lunghe indagini e discussioni sulla cosiddetta « questione meridionale » e sulle altre affini: leggi per la Basilicata, che lo Zanardelli volle visitare per conoscerne le condizioni, e per la Calabria, per le provincie meridionali in genere e per la Sicilia e la Sardegna, e per il risorgimento industriale di Napoli, per l'acquedotto pugliese...

Nella pubblica istruzione, le condizioni dei maestri elementari furono migliorate: l'analfabetismo discese sino al trentotto per cento; si aprirono nuove scuole professionali, agrarie, industriali e commerciali: anche si dette forma pratica a tutta l'azione che da più anni artisti e studiosi esercitavano a tutela del patrimonio artistico italiano, con una nuova legge sui monumenti e sull'amministrazione artistica e con l'istituzione del Consiglio superiore delle belle arti. Né ci fu alcun

serio impedimento alle spese crescenti per la difesa nazionale... Il bilancio della guerra salì da 281 a 376 milioni e quello della marina militare da 135 a 167. Sull'una e sull'altra amministrazione furono anche eseguite inchieste non sterili... ». Ma l'onestà morale del grande storico lascia ben scorgere, a chi rilegga quelle righe, le lacune del sistema; l'imposta « progressiva » sul patrimonio non venne attuata, e Giolitti, cadendo, nel 1909, sul rinnovo delle Convenzioni marittime sovvenzionate, se la lasciò alle spalle più come la freccia del parto che come motivo reale della nuova crisi. — Sapeva che nessuno dei suoi possibili successori vi sarebbe riuscito.

Del resto, si sapeva che era lui il padrone del vapore, lui, ormai diventato il dittatore parlamentare « attraverso — come scrive il Valeri — un continuo progressivo allargarsi della sua originaria cerchia personale, formata di parlamentari costituzionali, di varie sfumature, di prefetti timorosi e devoti, di altri burocrati, di giornalisti delle più svariate tendenze, all'infuori di ogni partito, di sinceri amici e ammiratori, specie subalpini, fino ai socialisti riformisti... »

Nel marzo del 1911 la fiducia del Re lo chiamava per la quarta volta alla presidenza del Consiglio; e il suo programma fu — come al solito — assai breve: due punti lo qualificavano: la riforma elettorale per il suffragio universale maschile, con l'estensione del diritto di voto anche agli analfabeti che avessero prestato il servizio militare, o compiuti i trent'anni di età. — E poi, l'istituzione d'un monopolio di stato per le assicurazioni sulla vita, e la devoluzione degli utili relativi alla cassa per la vecchiaia e invalidità dei lavoratori. — Il terzo punto, e cioè la Libia, non fu nemmeno vagamente accennato. —

La nuova legge elettorale fu approvata nel Giugno del 1912 e portò gli elettori alla cifra di 8 milioni e mezzo. Nel settembre, entravamo in guerra contro la Turchia. La popolarità di Giolitti raggiunse l'apice. — Ma il socialismo seguiva ormai un'altra strada: la vittoria di Mussolini al Congresso di Reggio Emilia era un monito eloquente. —

Le elezioni politiche col suffragio universale si tennero — causa la guerra — soltanto nell'Ottobre-novembre 1913. I risultati, li lasceremo al vostro apprezzamento: 318 liberali, 70 radicali, 52 socialisti massimalisti, 29 cattolici, 22 socialisti riformisti, 17 repubblicani 3 nazionalisti. — Il margine di manovra per il consumato stratega cominciava a restringersi, pur senza diventare preoccupante: poteva contare sicuramente sui suoi 318 voti, e, con qualche accorgimento, fors'anche sui 70 dei radicali e sui 29 dei cattolici. Eppure quelle elezioni furono le ultime « grandi manovre » di Giolitti; « grandi manovre » per davvero! Le aveva precedute il famoso « Patto Gentiloni », che impegnava gli elettori cattolici ad appoggiare il candidato liberale nei collegi dove vi fosse il pericolo di vittoria socialista; e poi aveva funzionato in pieno il sistema elettorale già denunciato dal Salvemini: violenze e brogli in grande.

« In vista di una elezione, la polizia, in combutta col partito ministeriale, arruolava la feccia della città o del collegio e delle città limitrofe. Nelle ultime settimane prima delle elezioni, gli oppositori erano impediti di parlare in pubblico, minacciati, randellati, assediati in casa, o messi senz'altro in prigione fino a dopo le elezioni. I votanti in sospetto di appoggiare l'opposizione non ottenevano i certificati elettorali. Quelli, invece, che favorivano i candidati governativi, ottenevano non soltanto i certificati propri, ma anche quelli degli oppositori, degli emigrati, dei defunti. Così potevano votare tre, cinque, dieci, venti volte. I candidati governativi vincevano sempre. Qualsiasi deputato sfidasse Giolitti, si sarebbe trovato a mal partito alle prossime elezioni ».

Furono — si diceva — le sue ultime grandi manovre. Ormai — a parte i risultati delle urne — il sistema giolittiano era sul tramonto: forze nuove, ideologicamente qualificate, erano sorte: i nazionalisti e i cattolici; il socialriformismo aveva avuto la sua *défaite* nel Congresso di Reggio Emilia, l'ala destra del suo partito stava sempre più allontanandosi; né si poteva prevedere fino a quando le forze cattoliche avreb-

bero accettato l'umiliante funzione di copertura, pagata dall'inguaribile anticlericalismo dello Statista, con lo zuccherino di qualche manovra antidivorzistica, condotta unicamente per ragion di stato. Per il « trasformismo » era finita!

I nazionalisti adesso agitavano contro l'uomo « prosaico e gretto » — (che pure aveva condotto brillantemente la complicatissima questione libica) — la retorica dei loro battaglieri periodici; gli stessi radicali non gli avrebbero più fatto credito. Nel marzo del 1914 il ministero Giolitti cadeva; saliva all'orizzonte Salandra. —

Quel che accadde dopo, in quell'anno climaterico, lo sappiamo: in primavera la « settimana rossa »; a fine Giugno, le revolverate di Sarajevo; e da allora l'impegno neutralistico del vecchio statista, con la famosa lettera a Peano, con il clamoroso consenso della Camera — e l'altrettanto clamoroso furore nei nazionalisti e le invettive dannunziane —; con il suo ritirarsi nell'ombra quando fu chiaro che la Corona aveva fatto suo il Trattato di Londra e l'impegno militare che scadeva a fine Maggio 1915. —

Parimenti sono noti i termini del dramma italiano del dopoguerra. Nel Giugno 1920 l'ottuagenario tornava al potere, accolto da molte speranze; ma quanto era mutato lo scenario politico italiano! — Le elezioni politiche svoltesi nel novembre del 1919, con il sistema proporzionale e con l'estensione del suffragio ai ventunenni avevano portato i socialisti a 156 seggi; il nuovissimo Partito Popolare era presente con 100 deputati: in tutto, oltre la metà dei seggi di Montecitorio! — Eppure, Giolitti non aveva esaurito la sua energia: nominatività dei titoli azionari; incameramento dei profitti di guerra; aumento delle imposte di successione; inchiesta sulle spese e sui profitti di guerra; soppressione del prezzo politico del pane, che dissanguava l'erario. — Queste le prime proposte, per risolvere la gravissima situazione economica, che il Parlamento infatti votò. E la moneta si stabilizzò a 23 centesimi rispetto all'anteguerra, risalendo di 5 punti in pochi mesi; il circolante registrò una diminuzione d'un miliardo e

mezzo. — In politica estera, c'era il problema di Fiume; D'Annunzio, le forze nazionaliste, — probabilmente d'accordo con i fascisti — ... che fare?... Occorreva tagliare il nodo; e il Trattato di Rapallo, nel Novembre 1920, concluse in qualche modo la lunga vertenza.

Ma c'era il rovescio della medaglia giolittiana: la totale inadeguatezza della vecchia strategia neutralista di fronte ai due fenomeni nuovi delle squadre fasciste e dell'occupazione delle fabbriche. Qui lo Stato non poteva più starsene alla finestra, senza lasciare per ciò stesso la vittoria alle più violente forze antistatali: in questo caso, all'organizzazione armata di Benito Mussolini. — Un'opposizione, ibrida e sterile, ma forte, ormai lo circondava, dalla destra alla sinistra; e Giolitti ricorse al sistema che tanti anni prima aveva pur funzionato abbastanza bene: le elezioni anticipate; ma i risultati delle urne, il 15 Maggio 1921, dovettero essere agghiacciati per lui: i socialisti calavano a 122 — (però adesso c'erano anche 16 comunisti) —, i popolari salivano a 107, i vecchi repubblicani erano quasi scomparsi (7 seggi), ed il suo « blocco costituzionale », messo insieme con varie forze di destra — compresi nazionalisti e fascisti — raggiungeva a stento la maggioranza. — Così si era aperta la porta di Montecitorio a 35 deputati fascisti.

L'esiguo margine di manovra che rimaneva a Giolitti scomparve sui problemi di politica estera — che videro ancor una volta la più pazzesca delle coalizioni di sinistra e destra erigersi contro di lui — ... ed egli se ne andò, stavolta per sempre. —

Poi, naturalmente, sarebbero venuti i rimpianti vani, — ma egli non voleva più saperne.

La sua vecchiaia — (morirà nel luglio del 1928) — dovette insegnargli, ohimè, inutilmente, molte cose: male egli aveva creduto di « inalveare » il fascismo nello Stato costituzionale; male aveva sottovalutato (o peggio) l'apporto originale e genuino dei cattolici — (che a lui, tenacemente attaccato alla teoria delle « due parallele » pareva nient'altro che l'indebita

intrusione della Chiesa nelle faccende dello Stato) — degni al massimo di qualche contentino marginale. — Troppo aveva fidato nelle sue personali qualità, destinate ad esaurirsi in una manovra che le elezioni a suffragio universale rendevano ormai impossibile. L'età del trasformismo era finita col 1913; i partiti politici rigorosamente organizzati — (che pure egli aveva platonicamente auspicato) — erano adesso una realtà con cui occorreva fare i conti. Né più valeva la direttiva della « neutralità » dello Stato di fronte alle grandi lotte sociali; s'era visto a chi aveva giovato!

Nessuno statista può sopravvivere al suo tempo; egli aveva creduto di sfuggire alla regola, e invero non si può dire che i concetti amministrativi da lui sfoggiati in quel 1920, in quel 1921, fossero velleitari o vani; semplicemente, essi non bastavano più. — C'era stata la guerra; i vecchi problemi sociali si erano ingigantiti; c'erano i « partiti di massa ». Allora, concludendo, che dire: « mala vita » o « buona vita »?...

Lasciamo la sentenza ad altri posteri; e noi limitiamoci a rimpiangere, in questo 1973, la chiarezza, la capacità di sintesi, il senso del concreto, l'aderenza ai problemi, di cui Giovanni Giolitti diede costante prova. Chiediamoci se il frazionismo correntistico dei Partiti democratici non rinverdisca oggi i discutibili fasti dell'esecrato « trasformismo », quando più che le idee contavano i capocchia della politica; e deploriamo che la nostra Costituzione, dopo le numerosissime esperienze di governi caduti davanti a maggioranze effimere e discordi, non abbia statuito norme analoghe a quelle della costituzione tedesca, che garantiscono ai governi un ricambio rapido, sicuro e qualificato. —

Probabilmente oggi molte cose andrebbero più seriamente; ma è destino che la Storia trovi discepoli negligenti, smemorati e distratti, e noi italiani non abbiamo mai dimostrato di fare eccezione. —

È una delle principali serate del Rotary club di Legnago e infatti questa simpatica riunione segna la conclusione del primo semestre di attività del Club. I soci ed i familiari sono numerosi ed il nostro Presidente, dopo aver letto la simpatica lettera del Past President ing. Foffano purtroppo assente per malattia, così si rivolge ai rotariani di Legnago ed ai loro ospiti:

È con vero piacere che vedo raccolti per la conviviale di questa sera gli amici rotariani con le loro famiglie, come è consuetudine alla fine di ogni anno, in occasione del Natale ed io sono lieto di formulare a tutti a nome del Rotary Club di Legnago, che ho l'onore di presiedere, un cordiale saluto. In particolare sono riconoscente ai nostri ospiti: ing. Bresciani e Signora, ing. Georgopoulos rotariano di Agrigento, ora all'A.N.A.S. di Venezia, il colonnello di aviazione Inghilieri comandante il presidio di Sanguinetto, il capitano Fava comandante dei Carabinieri di Legnago.

Duole tuttavia ammettere, cari amici, che negli anni passati questo avvenimento costituiva un incontro festoso, nel senso quasi completo della parola, poiché le speranze che ciascuno di noi teneva nel proprio cuore avevano una certa consistenza e l'augurio che ci scambiavamo non era espressione del tutto infondata. Non è detto che gli argomenti che ci autorizzavano allora ad esprimerci con una certa euforia fossero del tutto validi, tuttavia, la speranza in un migliore avvenire aveva fatto sorgere in noi qualche illusione: forse anche il mezzo con cui gli auguri ci sono stati formulati lo scorso anno, per esempio, dava credito ad un sereno ottimismo: se ricordate, infatti, furono proprio i giovani figli dei nostri rotariani che allietarono la serata, con dizioni e canti natalizi di ottimo gusto. L'augurio proveniva da coloro sui quali crediamo di costruire il nostro « domani » ed anche per questo, eravamo indotti a bene sperare.

Ora, purtroppo, i tempi sono cambiati, si sono fatti difficili e delicati per motivi che è superfluo ricordare. Sembra che qualche cosa di inquietante pesi sulla nostra esistenza. La vita è divenuta per i più un fatto biologico, fisiologico, materiale, staccato dal mondo in cui vivono tanti fratelli cui è consentito di vivere solo nel rischio o nelle difficoltà. Per noi non destano più meraviglia i furti, le rapine, gli omicidi, i sequestri di persona, i più infamanti reati: sono fatti questi che appartengono alla normale vita quotidiana; i giornali traboccano di notizie scandalistiche... a che cosa si ridurrebbero se si togliesse loro la cronaca nera? Forse ad un misero notiziario che non soddisferebbe tuttavia i gusti che molte persone hanno inconsciamente mutato.

Dovrei dire a questo punto che di fronte alla concezione edonistica della vita conseguente al benessere derivato dalla cosiddetta civiltà dei consumi che, in definitiva, ha reso l'uomo schiavo delle sue conquiste, non sono giunte fuori luogo le sanzioni che da poco tempo un destino piuttosto crudele ci ha riservato. Ho pensato allora che non era male portare questa sera il nostro pensiero a riesaminare i valori dello spirito che questa nostra umanità sembra abbia dimenticato, a riflettere su di essi, ben sapendo che, in realtà, formano la sostanza della nostra qualità di uomini.

Ed allora, perché non rivolgerci a coloro che con le loro opere hanno saputo esprimere con profonda ispirazione e mente geniale fatti che li resero immortali? Perché non rivedere, in occasione di questo Natale che ha le sembianze di un Natale di guerra, alcune di quelle interpretazioni che hanno lasciato alla Storia i nostri grandi pittori del passato su questo tema che ha polarizzato, nei secoli, l'attenzione di tutto il mondo cristiano?

Nella viva speranza di aver indovinato anche il gusto di tutti voi, sono rivolto allora ad un egregio Amico, il Professor Piero Scapini, noto umanista veronese, illustre docente di Lettere italiane e latine presso il Liceo Classico Maffei di Verona, docente di Estetica presso l'Accademia Cignaroli di

Verona, direttore del Centro Prov. Audiovisivi presso il Provveditorato agli Studi, studioso attento di cose d'arte, perché ci parli della Natività, così come è stata espressa dai sommi nostri artisti del passato ed egli, con molta cortesia, ha accolto il mio invito.

E il richiamo ad un mondo che darà gioia al nostro intelletto e ci farà scordare, per una serata almeno, le tristezze della nostra quotidiana esistenza. Darei senz'altro la parola, a questo punto, al Prof. Piero Scapini.

IL PRESEPIO NELL'ARTE

Gentili Signore e Signori!

La prossimità delle feste natalizie ci pone in un clima straordinariamente adatto a considerare assieme il dolce e sconvolgente mistero cristiano e umano dell'Incarnazione e della Natività.

Se c'è un momento in cui il perenne ed incoercibile bisogno dell'uomo di elevarsi al di sopra di sé, di uscire dai limiti della condizione terrena, di sentirsi un Dio (ille mi par esse deo videtur — cantava Catullo) questo è, mi sembra il Natale, è Dio che si fa uomo perché l'uomo si faccia Dio.

Ma Dio non si fa Uomo nella maestà e nel fasto umano, ma nelle più umili condizioni, in quelle di nudo, indifeso batuffolo di carne, nel tepore di una grotta in cui ha trovato rifugio una madre povera e incinta, in cui alitano sul neonato due umili e forti animali, dal grande occhio giallo.

Anche l'uomo più scettico, più insensibile non può non venir colpito dalla scena che la tradizione ci ha trasmesso, che la pietà ha consacrato, che l'arte ha celebrato.

Dire quando è iniziata la rappresentazione plastica della Natività significa risalire ai primissimi secoli del Cristianesimo. Il Grisar in un suo studio (*Archeologia del Presepio in Ro-*

ma — 1909) ritiene che i primi presepi risalgono al Papa Sisto III (432-440). Ma anche in alcuni affreschi delle Catacombe, in alcune antiche scene della Natività il bambino è posto fra due animali. S. Girolamo scrive che Paola nel 404 vide lo Specum Salvatoris a Betlemme; anche S. Ambrogio parla a proposito della Natività, di due animali commentando le profezie di Isaia.

In un gruppo di sarcofaghi paleocristiani si vede il Bambino in una cesta di vimini sotto una tettoia e dietro il bue e lo asinello; talvolta ai lati da una parte c'è la Madonna e dall'altra un pastore. La scena della Natività più antica che oggi si conosce è un frammento di sarcofago con la data consolare del 343 d.C.

Nei Sarcofaghi di Mantova e della basilica di S. Ambrogio a Milano è rappresentata la Natività con i due animali e questo anche in un avorio sculpito che si trova a Nevèrs in Francia e ricamata in una stoffa molto antica proveniente dal « Sancta Sanctorum » a Roma.

La basilica stessa di S. Maria Maggiore in Roma, che sino al sec. VI veniva chiamata « Santa Maria ad presepe » o ad praesepe, era un oratorio riprodotto la grotta di Betlemme.

In Santa Maria Maggiore sono conservate le reliquie o presunte tali della culla o mangiatoia.

Ma perché tanta attenzione e venerazione del mondo cristiano a tutto ciò che si riferisce al mistero del Natale?

Perché tanta popolarità?

Perché l'arte se n'è impadronita con insolita e mai indebolita costanza?

Oltre ai motivi squisitamente teologici che sarebbero degni di ben più profonde e qualificate interpretazioni e meditazioni di questa mia, altri ve ne sono di carattere più specificamente umano e popolare.

Istintivamente il popolo, e fra il popolo ci poniamo anche noi, ha sempre considerato le scene del presepio come una

idealizzazione e quasi una protezione sul piano religioso della stessa famiglia, centro essenziale degli affetti umani. Questo continuo, intenso scambio di motivazioni umane e trascendenti, terrene e mistiche, naturali e soprannaturali, è la più evidente e sconvolgente caratteristica della religione cristiana quando sia considerata, accettata, attuale in disponibilità di spirito per un vero progresso dell'uomo che non ha molto da fare col progressismo.

L'arte che al sentimento religioso è stata, specialmente nel passato, sì strettamente connessa, ha sempre avuto una particolare predilezione per il soggetto della Natività sia in pittura, che nella scultura.

Nel Medio-evo la rappresentazione del presepio è frequentissima anche per l'intenso spirito religioso che animava quell'età.

A queste rappresentazioni artistiche è da collegare anche quelle plastiche e per certo aspetto teatrali che S. Francesco istituì nella Notte di Natale del 1223, quando pose in una grotta nel paese di Greccio in Umbria, l'immagine del Bambino accanto ad un bue e ad un'asino veri.

Narra Tommaso da Celano, il primo biografo di S. Francesco, che costui reduce da Roma, si fermò con alcuni suoi compagni a Greccio nella valle reatina e chiamato a sé un uomo di nome Giovanni, un amico e benefattore dell'Ordine, gli disse: « Se tu l'hai caro, voglio celebrare la Notte di Natale con te questa volta, in una maniera davvero poetica. Fra i tuoi boschi scegli una località, o meglio ancora una grotta, se vi fosse; e qui fa apparecchiare una greppia, con un poco di paglia, un bue, un asinello, tutto ciò insomma che occorre per rappresentare al vivo la scena del presepio ».

Ciò udendo quell'uomo dabbene corse subito a far quanto Francesco gli aveva detto e la sera della vigilia tutto era pronto.

... A mezzanotte per il bosco illuminato da mille fuochi risuonano canti di festa cui fanno eco le rupi; Francesco vesti-

to da diacono, dopo aver cantato il Vangelo, traboccante di gioia ineffabile, si mette vicino alla mangiatoia e parla al popolo con celestiale dolcezza, del Natale del Re poverello. E mentre Francesco stava simbolicamente deponendo sulla paglia il nato Bambino, fu visto apparire fra le sue braccia un fanciullo di meravigliosa bellezza, il quale sembrava dormisse mentre il Santo tentava risvegliarlo... ».

Storia? Leggenda? Leggenda che infiora la storia? Che importa?

Quello che resta è realtà viva: la dolce abitudine di costruire nelle chiese o nelle case, il presepio, delizia dei piccini, nostalgico ritorno alle fonti per gli adulti, e, soprattutto, sono le innumerevoli opere d'arte ispirate alla Natività di Cristo. Il tema venne svolto con sempre maggiore intensità ad accenti naturalistici non solo nella scultura e pittura del '2/300 (Wiligelmo, Nicolò, Antelami, — Mosaici di Venezia, Ravenna, Palermo, — Giotto, Cavallini, Duccio da Boninsegna, Nicola Pisano, Giovanni Pisano, Andrea Pisano), ma in quelle del Rinascimento. Ricorderò solo pochi nomi: Ghisberti, Jacopo della Quercia, Luca della Robbia, Gentile da Fabriano, Lorenzo Monaco, Beato Angelico, Domenico Veneziano, Ghirlandaio, Botticelli, Perugino, Mantegna, Leonardo, Tiziano, Paolo Veronese, Correggio, Bassano.

Questi costituiscono solo una piccola scelta, ché a voler ricordare chi trattò il tema della Natività, bisognerebbe fare un elenco comprendente quasi tutti gli artisti dei secoli scorsi ed alcuni dei più celebri del nostro tempo, così distratto per tanti aspetti e così distante, nel fragore di uomini e di macchine, dal silenzio mistico della notte in cui risuonò il canto angelico: « *Pace agli uomini di buona volontà* ».

È soprattutto la stagione artistica rinascimentale quella in cui l'umanistico, tema del presepio, viene colto e sviluppato con accenti diversi e spontanei, mentre le antiche forme iconografiche tradizionali si piegano e talvolta si rinnovano affinché

i sentimenti più affettuosi e segreti possano essere espressi. Nel campo della plastica rinascimentale e specialmente quella di innovazione più popolare, il tema del presepio viene svolto in prevalenza nell'Italia settentrionale, in Lombardia e in Emilia soprattutto (Mazzoni - Begarelli).

Grandi presepi di terracotta denotano una nuova tendenza al verismo plastico che avrà il suo peso quando, attraverso le esperienze del naturalismo e del realismo seicentesco, il gusto per certo genere di rappresentazioni s'andò da un lato affinando fino a generare da una parte le mirabili Natività del Piazzetta, del Tiepolo e del Batoni, e dall'altra quelle rappresentazioni plastiche settecentesche che a Napoli trovarono la loro massima espressione.

Ma a Napoli stessa la rappresentazione plastica del presepio aveva origini molto antiche. Risaliva ai tempi in cui la regina Sancia ne aveva fatto affrescare uno per il monastero di S. Chiara da lei fondato, certo a memoria di quello di Greccio ove S. Francesco nella mistica notte aveva pregato, cantato, predicato, dove s'era inebriato in una visione dolcissima. In nessun'altra iconografia artistica il tema umano s'unisce così intimamente a quello divino.

Il presepio sembra fatto apposta perché l'artista possa esprimere il meglio di sé in una sintesi in cui tutti gli elementi della terra e del cielo, della materia e dello spirito, dell'uomo e di Dio, meglio confluiscono e s'attorniano fondendosi fra loro; la luce e le tenebre, il bambino e il vecchio, l'uomo e l'animale, la povertà e la ricchezza, il povero e il re, il pianto e il sorriso, la forza e la debolezza, la gioia e il dolore, l'umiltà e la grandezza, la certezza e il dubbio, la fatica e il riposo, la condizione umana e la maestà divina, il male e il bene, tutto, tutto, si raccoglie ed è misticamente simboleggiato in varie forme e per diverse maniere nei presepi che l'arte e la pietà popolare ha prodotto e continua a creare, in uno slancio inesausto di fantasia che avverte la fecondità umana e divina del mistero natalizio.

Tra le notizie di cronaca debbo ricordare la promozione del Prefetto di Verona dr. Luigi Bellazzi Monza a Direttore Generale dell'Assistenza Pubblica presso il Ministero dell'Interno e a ricordo del Suo incontro con i rotariani di Legnago invia una lettera di commiato al nostro Presidente.

Il past President e socio onorario ing. Bresciani invia una lettera di ringraziamento al nostro Presidente per l'affettuosa accoglienza e, tra l'altro dice: « E proprio vero che il Rotary è una grande famiglia in seno alla quale si trova piacevole conforto ».

Lettera del Segretario del Rotary Club di Legnago a tutti i soci del Club:

Legnago, 27 dicembre 1973

Caro Amico,

Ti trascrivo qui sotto copia della lettera che il Presidente mi prega di inviare a tutti i Soci:

« Cari amici,

rinnovo intanto per Voi e le Vostre famiglie gli auguri più fervidi e cordiali per il 1974.

Per me, sono già trascorsi sei mesi di presidenza del Club e potrei fare un primo riepilogo di quanto si è fino ad ora realizzato: a mio avviso, i risultati conseguiti a fine anno 1973 sono soddisfacenti, anche perché — modestamente — ho cercato di esplicitare tutte le mie modeste forze per far ben figurare il nostro Rotary. Devo però lamentare, in questi sei mesi di attività, alcune note negative, come la scarsa partecipazione alla « vita costruttiva » del Club di moltissimi nostri soci.

Se ricordate, quando ho iniziato il mio mandato, Vi ho pregati, TUTTI, di collaborare con me per la realizzazione degli ideali rotariani; non sono stato inteso ma spero molto che questo legittimo desiderio si realizzi nel 2° semestre che sta per incominciare: sapete che sono ancora molti i soci, specie giovani, che nulla hanno dato al Club in cambio della tessera e del distintivo, persone che non hanno fino a questo momento compreso il significato del « servire » secondo i noti canoni rotariani. È questa, certo, una spiacevole nota che debbo registrare ma non è finita. Ho ricevuto in questi giorni una raccomandata del 14 dicembre del nostro Governatore (diretta anche ai presidenti di Peschiera, Rovereto, Schio-Thiene, Verona Est) del seguente tenore:

« A nome del Rotary Internazionale il Vice Presidente Prof. G. A. Venzo Past Governor del nostro Distretto, scrive a me ed agli altri Governatori italiani una lettera assai ferma e precisa di cui riporto la parte principale:

« L'ART. 4 PAR. I DELLO STATUTO CHE OGNI CLUB SI IMPEGNA DI OSSERVARE NEL MOMENTO IN CUI INOLTRA LA DOMANDA DI AMMISSIONE AL R.I. DICE:

IL CLUB SI RIUNISCE REGOLARMENTE UNA VOLTA ALLA SETTIMANA NEL GIORNO E NELL'ORA FISSATI DAL REGOLAMENTO... VI RAMMENTO CHE LA INOSSERVANZA DELL'OBBLIGO ALLA RIUNIONE CONVIVIALE SETTIMANALE PUÒ CONDURRE AL RITIRO DELLA CARTA DEL CLUB. NON È TOLLERABILE CHE DEI ROTARIANI DISUBBIDISCANO COSÌ PALESEMENTE AL CODICE DI ETICA E AL REGOLAMENTO DI CONDOTTA CHE LIBERAMENTE HANNO SCELTO ENTRANDO A FAR PARTE DI UN CLUB ROTARIANO.»

« Non mi resta che confermare l'esattezza del rilievo e pregarVi di prendere al più presto la delibera relativa alla riunione settimanale d'obbligo, attuandola. Fra l'altro noterete che l'assiduità se ne gioverà o, quanto meno, non diminuirà. Attendo in ogni caso urgente risposta ».

Il Prof. Venzo e per esso il Governatore dice in realtà delle cose giuste, a parte la forma dello scritto che io avrei stilato in altro modo, sapendolo diretto a persone di certo rilievo. In effetti, il Club dovrebbe riunirsi in « conviviale » tutte le settimane. Una determinata prassi, adottata anni or sono (non ricordo quando) ha consentito di ridurre a tre le riunioni di questa specie denominando le altre « al caminetto ». Queste ultime, un tempo, avevano luogo regolarmente, sia pure con limitata partecipazione dei soci, poi la norma cessò di funzionare e l'indicazione riportata di anno in anno sull'ANNUARIO non ebbe, in effetti alcun valore. Al Governatore ho risposto con espresso del 19 dicembre nei seguenti termini:

« Sono dolente che Legnago faccia parte dello sparuto gruppo dei Clubs per i quali è ventilata una tanto grave punizione! Si parla addirittura di ritiro della Carta!!!

Io penso che, pure disponendo per una stretta applicazione delle norme dello Statuto del Rotary International, il Vice Presidente Prof. Venzo esageri alquanto. Confermo, comunque, quanto Ti ho già comunicato per telefono: il mio Club da quando è sorto (1956), si riunisce in conviviale il I, il III e il IV martedì del mese. Il II e l'eventuale V martedì, la riunione ha luogo "al caminetto". D'ora in poi il Segretario Ti darà tempestiva notizia anche sull'andamento di queste ultime.

Ti assicuro comunque Caro Pasini che il Rotary di Legnago è uno dei Clubs che funzionano bene! Te lo assicura, modestamente, un rotariano vecchio di anzianità e di... anni ».

Sta di fatto, a questo punto che occorre ridare significato a quanto è previsto dalla norma rotariana, ripristinando le riunioni che noi chiamiamo « al caminetto » a cominciare da martedì 8 gennaio a Cerea.

Ricordiamoci che l'essere rotariani comporta « onore » ma anche « sacrificio »: adeguandoci a questo principio potremo affrontare serenamente l'avvenire senza correre il rischio di essere oggetto di spiacevoli richiami.

Vi saluto affettuosamente.

Cordiali saluti ed auguri di Buon Anno.

F.to ALBERTO AVRESE
Avv. GIANNI CARRARA

SVILUPPO DELL'AREA ECONOMICO-SOCIALE DI LEGNAGO ALLA LUCE DELLE POSSIBILITÀ CHE LE SI OFFRONO CON L'ATTUAZIONE DEI PROGRAMMATI NUOVI ASSI VIARI E FERROVIARI, COLLEGATI AD UN NUOVO SVILUPPO PORTUALE DEL VENETO.

Nell'ambito degli incontri promossi per meglio conoscere la economia del Basso Veronese, il Rotary Club di Legnago ha promosso il 30 ottobre u.s. una riunione congiunta con il Lion Club dello stesso Centro, nel corso della quale l'Avv. Alberto Pavese, Presidente della Camera di Commercio I.A.A. di Verona, ha tenuto la relazione richiamata nel titolo, che viene qui di seguito integralmente riportata.

Parlare di Legnago e del suo auspicabile sviluppo significa ormai parlare di un più vasto hinterland, unificando e interpretando i dati economici e sociali a livello di comprensori o, secondo quanto è stato scritto dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Veneto in una recente pubblicazione del Centro studi e ricerche della stessa, sulla base di aree economico-sociali, divise secondo certe indicazioni in raggruppamenti, che saranno probabilmente quelli sui quali andrà ad operare la Regione Veneto.

Le Camere di Commercio del Veneto, precedendo un po' quelli che saranno i provvedimenti che la Regione andrà ad assumere, per prima cosa hanno voluto essere presenti, apprestando questo studio indicativo (« Le aree economico-sociali del Veneto »), nel quale non ci sono per la verità precise deduzioni su ciò che ha da essere fatto o che non ha da essere fatto, né sulle priorità di questo o di quell'intervento, ma hanno voluto riassumere, attraverso le rilevazioni disponibili presso le singole Camere, i dati degli ultimi censimenti del 1970-71, illustrare cioè in una sintesi panoramica la realtà socio-economica esistente in ciascuna delle varie aree

progressivamente elencate (quella di Legnago è la n. 16); dalla pubblicazione stralcio alcuni punti.

È soltanto, direi, un *flash secco per fotografare prima di tutto l'area*. L'area comprende intanto il Comune di Legnago, capoaerea, e quelli di Angiari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi S. Anna, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Concamarise, Gazzo Veronese, Minerbe, Roverchiara, Sanguinetto, S. Pietro di Morubio, Terrazzo e Villabartolomea. La superficie dell'area è di 492 chilometri quadrati, la densità per chilometro è di 177 abitanti, al censimento del 1971. Quello però che qui, da questa fotografia, io vorrei dedurre, per dare un certo significato agli aspetti che poi andremo a vedere nel contesto del Veneto e della Valle Padana, è ciò che afferisce particolarmente alla popolazione attiva, cioè le percentuali, che noi rileviamo dagli studi camerati, relative al totale della popolazione attiva delle varie aree, gli addetti al settore primario, agricoltura, e agli altri; non perché da questo si possano dedurre attuali livelli di redditi individuali medi, dato che questi non sono rilevabili dall'attuale livello delle conoscenze statistiche, che si fermano a quello provinciale; tuttavia, da quante persone sono occupate in un settore o ad un altro, ne discende intuitivamente una determinata fisionomia di una zona e la maggiore o minore arretratezza della stessa, o depressione, come meglio si può dire nel caso specifico.

L'area di Legnago ha nel settore primario il 25,75% della sua popolazione attiva, nel settore secondario il 40,50%, nel settore terziario soltanto il 16,50%.

Se noi consideriamo la stessa area nel rapporto del totale del Veneto comprendiamo subito come decisamente essa sia un'area, e ne vedremo poi le ragioni, che non ha tenuto il passo con la media del Veneto.

Nel settore primario infatti il Veneto occupa il 19,09% degli addetti, mentre invece a Legnago abbiamo il 25,75%; nel settore secondario il Veneto registra il 56,70% e Le-

gnago il 40,60%; nel settore terziario la percentuale è del 31,25% per il Veneto e del 16,50% per Legnago.

Se poi la vediamo in rapporto con i dati medi della Provincia di Verona, direi che il rapporto è ancora peggiore; quindi Legnago è situato in posizione debole sia nel contesto veneto, essendo sotto il livello medio regionale, sia nel contesto veronese. Nel settore primario infatti la provincia di Verona dà il 13,57%.

Se paragoniamo poi l'area legnaghese con qualche altra Provincia veneta vicina, ancora più industrializzata della nostra, per esempio Vicenza, constatiamo che questa ha il 12,40% nel settore primario, ben il 49,14% nel settore secondario e il 21% nel settore terziario.

L'area di Legnago è invece immediatamente vicina ed assimilabile a quella di Rovigo, che presenta infatti nel settore primario circa il 22% degli occupati, il 31% nel settore secondario e qualche cosa in più di Legnago nel terziario, cioè il 22,61%.

Queste cifre, questi numeri ci dicono quanto ancora a Legnago pesi, come addetti, l'agricoltura. Però è intuitivo — lo leggiamo di continuo, lo sentiamo — che non è pacifico e assodato che lo sviluppo industriale sia quello che risolve o porta avanti totalmente il benessere di una popolazione, ma è certo un indice indicativo, perché, ove l'industria è debole, in posizione di arretratezza, la distribuzione del reddito non può essere che a un livello più basso di quello medio, di quelle zone cioè ove questa percentuale è più a favore dei settori secondario e terziario, che non del primario. Tutto questo discorso per dare un flash, una fotografia dell'area legnaghese e per vedere quali possano essere le ragioni dell'attuale situazione, e quali possano essere veramente, al fondo delle cose, i provvedimenti innescenti di un determinato processo di sviluppo, che per naturale evoluzione dovrebbe rialzare questi indici di occupazione e di reddito e portarli a quelli più confacenti a una società moderna.

Vorrei quindi *esaminare Legnago nel contesto veneto e nel contesto padano* e da quello che andrò a dire ritengo si possa evincere la ragione per la quale Legnago può essere rimasta un po' arretrata nel processo di assestamento e di travaso tra un settore e l'altro.

Caratteristiche principali delle pianure, è noto, sono la unità e la facilità delle comunicazioni, tanto che viene spontaneo accomunare l'idea di una pianura all'idea del mare, essendo entrambi entità nelle quali i traffici e i movimenti trovano con facilità la loro via.

L'immagine si addice molto bene alla pianura padana, ai cui margini gli insediamenti umani sorti alla confluenza delle vallate minori possono essere assimilati a porti distesi lungo due linee convergenti: quella appenninica che va da Forlì ad Alessandria e Torino e quella alpina che va da Torino a Bergamo - Brescia - Verona - Vicenza e Udine.

Abbiamo insomma per la Pianura padana quasi la forma di un pesce, in cui la schiena e il ventre sono le due linee portanti, mentre la lisca centrale invece è debole.

Nel suo interno, negli ampi spazi padani dove ogni punto sembra uguale ad un altro, aperto a tutte le possibilità positive e negative, in corrispondenza agli incroci delle maggiori vie di comunicazione, sorgono le città di pianura, le più aperte agli effetti dello sviluppo, anche se appaiono talvolta estranee ai maggiori flussi di ricchezza, come ad esempio Mantova e Rovigo.

La Pianura padana si presta a due fenomeni apparentemente tra loro contrastanti; infatti ogni centro pedemontano o non pedemontano ha la possibilità di divenire sede autonoma e differenziata di attività produttive. Nello stesso tempo l'esistenza di direttrici preferenziali di sviluppo tende a collegare tra loro i centri inseriti nella medesima direttrice per formare un'unica grande città lineare. Nel primo fenomeno, nell'esistenza cioè di molti centri differenziati distribuiti più

o meno omogeneamente nel territorio, si configura quello che noi identifichiamo — che sentiamo dire costantemente dai nostri responsabili politici — il *policentrismo padano e veneto in particolare*.

Come si è detto, il Veneto in particolare mantiene pressoché intatta questa distribuzione policentrica. Non esiste infatti — e questo appare molto importante — una metropoli regionale, il cui peso sia di gran lunga superiore agli altri agglomerati urbani, mentre ad ogni capoluogo di provincia si accompagna una catena di centri a carattere urbano, di 15 o 30 mila abitanti, che confermano l'esattezza della interpretazione policentrica strutturale e territoriale.

Il corridoio che va da Mestre a Milano, che è detto da tutti il « *corridoio forte* » del Veneto, che rappresenta una connessione ed interdipendenza di interessi tra le sedi della grande industria lombarda e dei centri operativi che questa ha insediato a Marghera, può evolvere verso la formazione di una vera e propria metropoli lineare, può togliere potenziale produttivo alle aree non immediatamente investite dal flusso dei suoi interessi e rendere così tributarie le città, che non sono collocate su tale flusso.

Questo concetto, secondo me, è la linea di fondo del discorso.

Questo « *asse portante* » che va da Milano a Venezia è sorto per una normale grossa attrazione della forte organizzazione industriale del centro milanese con un polo di attrazione, che è un porto.

Come è avvenuta una certa linea di sfogo da Milano a Torino verso Genova, altrettanto ne è avvenuta una verso l'Adriatico, perché certe industrie che sono di base, collegate ad altre industrie manifatturiere, per loro natura e vieppiù oggi con le questioni ecologiche, vanno al mare, vanno insediate al mare.

Evidentemente questo fatto ha creato lungo la strada interessi complementari, che hanno fatto sì che noi vediamo

disseminarsi lungo la S.S. n. 11 una catena continua di piccole, medie o grosse aziende, l'una collegata con l'altra.

Volere il policentrismo significa quindi ridurre il rafforzamento delle aree più forti e soprattutto rifiutare energicamente la saldatura delle stesse tra di loro. Si è detto che per mantenere il policentrismo occorre rifiutare il rafforzamento eccessivo e la saldatura tra loro delle aree forti. Tale affermazione però non va intesa esclusivamente in senso negativo, nel creare cioè soltanto condizioni di difficoltà per la realizzazione di siffatti fenomeni, ma piuttosto e preferibilmente nel porre in atto strumenti di incentivazione nelle zone deboli atte a favorirne lo sviluppo ed il rafforzamento. Si può però a questo punto certamente affermare che l'attrattiva del porto di Venezia esercitata sulla forza industriale di Milano ha dato origine ad una diffusione di sviluppo economico lungo soltanto una certa direttrice.

Fra i correttivi che oggi si possono proporre ci sembra meritevole quindi di considerazione quello che prevede la creazione nel Polesine di una appendice portuale di Venezia. Questo per un complesso di ovvie ragioni che potrei anche illustrare a fondo, ma che ritengo intuitive perché connesse con le difficoltà, che tutti noi conosciamo, dell'attuale situazione portuale veneziana. L'esperienza europea ci dimostra ampiamente che siffatti interventi innovativi sono ormai di prassi ordinaria e tali da risolvere sia i problemi specifici dei porti tradizionali, sia quelli dei territori che ne sono i loro bacini naturali.

Si citano per esempio Tilbury a Londra, Cuxhaven ad Amburgo, Brementhaven a Brema, mentre l'esempio più caratteristico, l'ultimo, è quello di Fos in Francia, la nuova appendice portuale di Marsiglia.

I porti satelliti o appendici portuali, come si voglia chiamarli, sono ormai notoriamente strutturazioni che hanno la funzione di consentire ai vecchi porti di risolvere molti dei loro assillanti problemi — spazio, fondali, redistribuzione industriale, manodopera, agglomerazione urbana, ecc. — consen-

tendo nel contempo al *management* politico di creare nuovi poli per l'ordinato sviluppo di un territorio.

Un'appendice portuale a sud di Venezia consentirebbe l'allontanamento dalla laguna delle industrie inquinanti ed una conseguente nuova disponibilità di spazio per un adeguato sviluppo commerciale del porto.

Non è possibile qui soffermarsi sui problemi di mantenimento del livello di occupazione a Mestre e a Marghera, sulla interdipendenza tra attività commerciali ed industriali nel porto, sull'economicità e possibilità di sostituzione di industrie inquinanti con altre che lo siano meno.

Sia sufficiente il dire che sono tutti problemi sicuramente anche risolvibili. Per contro, una importante appendice portuale più a sud consentirà di diminuire la pressione del corridoio forte per effetto del naturale sviluppo di una nuova direttrice ad esso parallela che, a differenza della prima, nascendo già programmata, potrà contenere tutti gli elementi correttivi degli effetti squilibranti negativi dovuti al corridoio Mestre-Milano.

Si può quindi ora esaminare nel nuovo assetto territoriale, che può essere concepito in funzione della proposta innovativa, quale sarà la posizione di Legnago. La città e la sua area si vengono a trovare lungo la nuova direttrice di traffici est-ovest (e qui mi si consenta di approfondire un punto, anche se qualcuno dei presenti me ne ha suggerito un altro, riguarda l'atteggiamento del Ministro Preti circa le autostrade).

Io sono d'accordo con l'on. Preti che le autostrade siano state eccessive, ci abbiano tolto la mano in una direzione, anche se forse il pensiero dell'on. Preti non è stato riportato con esattezza; ma se voleva dire questo, io mi trovo con lui d'accordo. A tutt'oggi cioè abbiamo fatto le autostrade principalmente per sveltire il traffico automobilistico; ma d'ora in poi questa impostazione ritengo debba essere completamente superata, per il fatto che lo spostamento, e la velocità del traffico attraverso l'Italia, dato il numero di autostrade

che abbiamo, è un problema pressoché risolto. Ma le autostrade colleganti punti di sviluppo, o meglio ancora punti di attrazione, certamente hanno ancora una loro ragione di essere, perché possono essere quelli innescanti uno sviluppo nuovo; ma senza queste premesse, cioè senza la premessa del punto di attrazione, l'autostrada in sé e per sé non servirebbe ad altro che a snellire il traffico, cioè ad arrivare più in fretta in un determinato luogo, ma soltanto a questo scopo; il che non ritengo sia l'obiettivo al quale noi dobbiamo far rispondere queste nuove strutture che sono un quinto della rete stradale; se ne dovranno fare ancora delle autostrade, ma secondo questa nuova metodologia, secondo questo nuovo concetto.

La città si viene a trovare, dicevamo, lungo la nuova direttrice dei traffici est-ovest ed è innegabile che tale posizione privilegiata dovrà essere adeguatamente sfruttata, al fine di permetterle di fruire del maggior numero di effetti benefici diretti ed indiretti. Da quanto si è detto è ovvio che *Legnago*, e l'area che su di essa gravita, dovranno anzitutto individuare la propria aggiornata vocazione, che dovrebbe collimare con le attuali attitudini, che poggiano in gran parte sull'agricoltura e sulle attività industriali, che dall'agricoltura traggono alimento.

Sembra a questo punto necessario sfatare il mito che ritiene la navigazione interna capace di distribuire il tessuto industriale capillarmente nel territorio. È vero invece che la navigazione interna è strumento efficacissimo di sviluppo, quando sia intesa come collegamento di poli industriali capaci di approfittare dei vantaggi inconfutabili che essa offre: basso costo e grandi capacità di trasporti. A questo punto si inserisce direttamente il discorso Fissero-Tartaro-Canal Bianco; questo vecchio discorso del Fissero-Tartaro-Canal Bianco, così come è sempre stato delineato, ha un suo significato, qualora il porto di Venezia (ancora il vecchio tracciato del canale lo porta a quel punto), fosse in grado di recepire un discorso nuovo di questo tipo: ma certamente

avrà ancora maggiore valore qualora invece l'appendice del canale sia al suo naturale punto di immissione al mare e cioè a quel punto che noi chiamiamo oggi, e che è stato identificato, come porto Calleri o porto Levante. Nella direttrice poi verso Mantova, il polo di Legnago, con le sue possibili industrie agro-alimentari, chimiche e meccaniche al servizio dell'agricoltura, appare logicamente collocato.

A quanto detto per le vie d'acqua però deve aggiungersi, in tema di infrastrutture, che Legnago verrà servita in futuro direttamente dalla superstrada Verona-Legnago-Mare Adriatico, che collegherà in via immediata il Capoluogo della nostra provincia a quello del Polesine, con un aggancio a Legnago alla rinnovata strada statale n. 499; Legnago inoltre dovrà essere collegata in modo più celere e più sicuro al cuore della Valpadana attraverso l'autostrada o superstrada Transpadana, per la quale è stato assunto in questi ultimi giorni, di fronte alla perplessità della Regione Emilia-Romagna, un impegno ben preciso da parte degli Enti locali veneto-lombardi, Comuni, Province e Camere di Commercio, di Mantova, Verona, Padova e Rovigo.

C'è stata una riunione in tal senso presso l'Amministrazione provinciale di Mantova, nella quale sono state buttate le basi per la costituzione della S.p.A., che dovrà essere la Società concessionaria, quella che presenterà in pratica i progetti; la riunione è di qualche giorno fa.

In tema di autostrade si sa però che tutto è fermo, perché una precisa legge tiene in sospenso le nuove autorizzazioni di autostrade sino a che il CIPE non dirà esattamente nella programmazione nazionale quale ne sia il concetto informatore. Difatti quelle autostrade che ancora oggi vengono programmate od accettate non sono altro che « appendici », « raccordi » di eventuali altre autostrade, le « bretelle » di cui parlava prima il presidente del Lion Club di Legnago, Dott. Frattini.

La « bretella » che dovrebbe staccarsi dall'autostrada dell'Astico, la Trento, Vicenza, Rovigo dovrebbe arrivare da

Noventa-Montagnana a Legnago; Legnago inoltre potrà trarre benefici effetti dalla programmata superstrada « Mediana », che da Castiglione delle Stiviere porterà a Noventa Vicentina, Abano Terme, attraversando tutto il Medio veronese.

Sotto l'aspetto ferroviario, e il qui presente Direttore del nostro Compartimento ferroviario, ing. Puccio, può confermarlo, Legnago dovrebbe vedere potenziate, con gli interventi del Piano decennale delle Ferrovie, sia la linea Verona-Rovigo-Chioggia sia la Monselice-Mantova, per le quali sono previste, oltre ad interventi ordinari di manutenzione, anche il rafforzamento di qualche scalo merci e la modifica dell'ingresso a Verona, al bivio delle Golosine, della prima linea.

Pare, almeno, che questi siano i programmi.

Se ora mi è consentito, vorrei fare un *breve excursus storico* per completare maggiormente il quadro della situazione economico-sociale di Legnago, accennando all'importanza di Legnago nei traffici con l'Adriatico e con il Centro Europa lungo la storia.

Bene ha illuminato le alterne vicende dello splendore e della decadenza di Venezia e di Legnago, a questa direttamente collegato, il vostro concittadino Prof. Barbieri — in un intervento (v. Fasc. I, 1973, Riv. econ. e storia, Prof. G. Barbieri: « L'arteria atesina nelle sue millenarie premesse storico-mercantili ») molto interessante tenuto al Convegno sulla ferrovia del Brennero del gennaio scorso, svoltosi a Verona — quando ha richiamato l'antica via del sale e della seta che, dopo le invasioni barbariche, aveva costituito la direttrice obbligata attraverso l'arteria atesina, il fiume Adige e i suoi collegamenti per via d'acqua al Po e a Venezia, in un primo momento in senso ascendente, quasi intasata dal moto delle mercanzie straripanti dalla Padania e risalenti verso le zone depresse dei Paesi centro-europei. I popoli veneti inoltravano per questa valle non solo i loro prodotti, ma anche quelli del Medio Oriente, fino alle Fiandre ed in

Inghilterra. Nel '500 e '600 la situazione si è capovolta, e sono state pertanto le Fiandre a sostituire la funzione gloriosa e prestigiosa di Venezia, immettendo attraverso la Valle dell'Adige le spezie, le seterie ed anche i prodotti dell'America, da poco scoperta. Sembra che anche ai giorni nostri la storia si ripeta, nel senso che pure oggi noi abbiamo visto tutti i porti del sud Europa subire delle flessioni nel volume dei traffici, in favore di una crescita di questi presso i porti del nord Europa. Di fatto — cito sempre il prof. Barbieri — la caduta di Costantinopoli nelle mani del Turco aveva creato grosse difficoltà agli scambi di Venezia col Medio Oriente, spezzando l'unità mediterranea e togliendo forza di espansione alle antiche Repubbliche marinare, di Venezia in particolare. Se vogliamo fare un paragone coi giorni nostri, possiamo pure rilevare che la crisi o il ristagno dell'attività del porto di Venezia è incominciato con la chiusura del Canale di Suez, prima nel '56-'57, poi nel '67-'68, sino ai recentissimi fatti bellici che peraltro potrebbero — e ce lo auguriamo tutti — preludere ad un accordo tra arabi ed ebrei per la riapertura del Canale di Suez, evitando la circumnavigazione dell'Africa e consentendo a Venezia di riprendere quota nelle sue statistiche dei movimenti portuali.

Tutto questo mi è piaciuto ricordare, perché chiaramente penso che anche il ristagno che vi è stato al porto di Venezia suffraghi l'iniziativa presa dall'Unioncamere veneta, anche se non totalmente — promossa e stimolata dalla Camera di Commercio di Verona — quella cioè di voler discutere a fondo il problema della portualità dell'alto Adriatico e in connessione a questa della portualità del Veneto, costituisca anzi nel momento attuale un argomento fondamentale per il Veneto: se il porto veneziano ha avuto un ristagno, questo può essersi verificato proprio per la particolare situazione di disagio nella quale si trova tutta la portualità dell'Adriatico, dovuta alla chiusura del Canale di Suez; non penso però che si possa credere che la chiusura del Canale sia una chiusura perenne.

Abbiamo avuto la soddisfazione, io personalmente e quel gruppo di amici del quale faccio parte, che ha preso come bandiera, per il discorso del riequilibrio del Veneto, la portualità veneta, di vedere che la Giunta Regionale del Veneto nel presentare il progetto di quello che dovrebbe essere il programma della Regione, nel proporre il *Documento programmatico preliminare* al Consiglio regionale, ha individuato ed ha accettato sostanzialmente questa tesi. L'ha accettata sia pure, naturalmente con, non dico alcune riserve, ma con alcune attenuate posizioni di punta, inquantoché la Giunta non può altro che proporre e suggerire, eventualmente sarà poi il Consiglio a recepire; ho con me il volumetto contenente il Documento Programmatico della Giunta Regionale, nel quale è ben chiarita, a pagina 36, questa posizione. Per dare maggior calore al mio discorso, direi, con un atto di fede da parte mia, che *l'aggiornamento della portualità del nostro Veneto può essere, se attuato, la ragione di fondo con la quale noi possiamo sperare di rovesciare l'attuale linea di tendenza al depauperamento del benessere economico della fascia meridionale del Veneto a vantaggio di quella centrale, e riequilibrare in una situazione di sostanziale parità queste due fasce.*

Vorrei chiudere il mio discorso, per dargli appunto maggior calore, leggendo le frasi ultime di un intervento che io, a nome anche di un certo mondo che sosteneva e sostiene questo problema, ho tenuto in una Tavola rotonda a Venezia sull'argomento, quindi là dove è maggiore l'opposizione a questa idea, incontro indetto dall'Unioncamere Veneta, in preparazione di un grosso Convegno che si è poi tenuto a Venezia, sempre sotto l'egida dell'Unione delle Camere di Commercio del Veneto sul problema della portualità veneta, dal quale è sortita una ponderosa documentazione, anche a livello tecnico-scientifico, che credo costituisca e fornisca le proposizioni di base per affrontare tutto il tema.

Leggerei le ultime frasi, che ho detto in occasione della Tavola rotonda del maggio '72: « Crediamo di aver fornito un

panorama ampio di motivazioni che giocano a favore della innovazione portuale prospettata. Non siamo stati mossi nel farlo né da interessi particolari né dall'intento di entrare in una mischia al solo scopo di far sentire la nostra voce. Crediamo invece che l'ipotesi della creazione di una nuova unità portuale a sud di Venezia sia un fatto da esaminare subito, con attenzione e senza preclusioni di sorta. Si tenga conto che come appartenenti a quel retroterra padano di cui si parlava all'inizio (e parlavamo appunto della fascia debole del Veneto), noi potremmo vedere la nostra economia trarre un grande slancio da questa attuazione per tre ottimi motivi: la nostra industria, posta quasi a contatto con quella di base insediata nel nuovo porto, potrebbe intrecciare fruttuosi rapporti di interdipendenza; la nostra agricoltura potrebbe trovare nuovi orientamenti, specie se indirizzata verso la trasformazione industriale del prodotto finale; la nostra posizione geografica, l'incrocio delle vie di comunicazioni ferroviarie ed autostradali con l'Oltralpe e con le arterie trasversali dirette dall'Adriatico al Piemonte, potrebbe farci trovare beneficiari di tutta una serie di incentivi naturali, dovuti a tale fortunata posizione.

Tuttavia, affinché tutto ciò non sia il « libro dei sogni » occorre porre mano subito alle cose con serietà. Le incertezze, le remore e i piccoli contrasti da campanile devono essere completamente estranei a questa questione, che per importanza supera ogni altra che sia stata fino a questo momento dibattuta in relazione al nostro avvenire. Ponendo il problema della nuova portualità di Venezia, noi affidiamo dunque a chiunque ci ascolti la responsabilità diretta di decidere il futuro della collettività padana. Siamo certi che l'atteggiamento che seguirà in ognuno sarà frutto di un dettato di coscienza, lo stesso che ha spinto noi a farci fautori convinti dell'innovazione testè descritta ».

Il noi non è un plurale maiestatico, ma il noi è un parlare insieme, per altri, e in quell'occasione è toccato a me.

Io credo da sempre che *lo sviluppo*, tutte le cose che noi ci promettiamo per un'area o per ciò che sentiamo più vicino a noi, in questo caso *per Legnago, non possa essere mai risolto con provvedimenti pertinenti esclusivamente di quest'area o esclusivamente legnaghesi*, perché soltanto cercando di far capovolgere determinate situazioni, anche lo spendere in questa zona sarà fruttuoso ed utile.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI 1973-74

Presidente

Avrese gran uff. dott. Alberto

Past President

Foffano dott. ing. Renato

Segretario

Carrara avv. Giovanni

Vice Presidente

Russito dott. prof. Giovanni

Tesoriere

Criscuolo cav. uff. dott. Vittorio

Consiglieri

Soave dott. Luigi

Menin dott. ing. Giannantonio

Dell'Omarino dott. Giampaolo

Prefetto

Giacomelli rag. Renzo

Commissione per l'azione interna

Torelli dott. Enrico

Menin dott. ing. Giannantonio

Commissione per le classifiche

Ballarini dott. Edoardo

Parodi Giuseppe

Commissione per le nomine

Bottacin cav. dott. Cesare

Fantoni dott. Pietro

Cavallaro dott. ing. Pierantonio

Commissione per le attività di pubblico interesse

Marconcini comm. geom. Aldo

Marani avv. Luciano

Fezzi dott. Bruno

Delegato per la Gioventù

Cavestro rag. Manlio

Delegato per le borse di studio

Mantovani comm. Prof. dott. Antonio

Commissione per le relazioni internazionali

Soave dott. Luigi

Lanata cav. uff. dott. ing. Luigi

Galassi comm. dott. Ugo

Delegato per le attività economiche e professionali

Peloso avv. Ferdinando

Delegato al bollettino

Dell'Omarino dott. Giampaolo

SOCI ANNO ROTARIANO 1973-74

- ALBERTI dr. Luigi
Via Matteotti, 52 - 37045 LEGNAGO
- AVRESE gr. uff. dr. Alberto
Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA
- BALLARINI dr. Edoardo
Via Vescovado - 37051 BOVOLONE
- BARBARESI prof. dr. Franco
Via Don Minzoni, 58-B - 37045 LEGNAGO
- BELLINI geom. Benedetto
C.so Fraucarolli, 191 - 37049 BILLABARTOLOMEA
- BORDOGNA dr. Alberto
Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE
- BOTTACIN cav. dr. Cesare
Via S. Apollonia - 37044 COLOGNA VENETA
- BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno
37053 CERA
- CARRARA avv. Giovanni
Viale dei Tigli, 33 - 37045 LEGNAGO
- CAVALLARO dr. ing. Pierantonio
Via Paride, 32 - 37053 CERA
- CAVESTRO rag. Manlio
Via XX Settembre, 5 - 37045 LEGNAGO
- CECCON cav. dr. ing. Bruno
Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO
- CORSINI dr. Vittorio
Via Mazzini, 1 - 37058 SANGUINETTO

- CRISCUOLO cav. uff. dr. Vittorio
Via Trento, 1 - 37053 CERA
- DE BIASI prof. dr. Sergio
Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE
- DELL'OMARINO dr. Giampaolo
Via XXV Aprile, 78 - 37053 CERA
- DE TOGNI comm. Mosè
Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO
- FANTONI dr. Pietro
37050 ANGIARI
- FELICI cav. uff. Italo
Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO
- FERRARESE comm. rag. Aldo
Viale della Vittoria - 37053 CERA
- FEZZI dr. Bruno
Via D. Alighieri - 37053 CERA
- FINATO MARTINATI dr. Guido
Via 25 Aprile, 40 - 37053 CERA
- FOFFANO dr. ing. Renato
Via Matteotti - 37045 LEGNAGO
- GALASSI comm. dr. Ugo
37045 S. VITO DI LEGNAGO
- GIACOMELLI rag. Renzo
Piazza Garibaldi - 37045 LEGNAGO
- GOBETTI dr. Loris
Via IV Novembre, 4 - 37053 CERA
- LANATA cav. uff. dr. ing. Luigi
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO
- MANTOVANI comm. prof. dr. Antonio
Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO

MARANI cav. Giorgio
Via XXV Aprile, 31 - 37053 CEREÀ

MARANI avv. Luciano
Via Cavour - 37044 COLOGNA VENETA

MARCHIORI dr. Alberto
Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO

MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE

MENIN dr. ing. Giannantonio
Via Cesare Battisti - 37053 CEREÀ

MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CEREÀ

MORELLI dr. Sebastiano
Via Avrese - 37045 LEGNAGO

PARODI Giuseppe
37050 CONCAMARISE

PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO

PIAZZA prof. dr. Alessandro
Via Roma, 51 - 37045 LEGNAGO

PICOTTI dr. Tomaso
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

RIGOBELLO avv. Walter
Via Giarre, 21 - 37049 VILLABARTOLOMEA

RUSSITTO prof. dr. Giovanni
Via C. Ederle, 7 - 37100 VERONA

SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti, 94 - 37045 LEGNAGO

SOMAGLIA di STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE

TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO

TOSI prof. dr. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO

ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 13 - 37045 LEGNAGO

ZANETTI cav. Paride
Via C. Abba, 1 - 37100 VERONA

ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiano - 37044 COLOGNA VENETA

RIELLO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO O.F.R. S.p.A. - Legnago (VR) - Tel. (0442) 22086

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

Anno Rotaziano 1973 - 74

RIUNIONE AL CAMINETTO 8 GENNAIO 1974

La riunione di questa sera dovrebbe essere al « caminetto », però in un nutrito numero ci troviamo seduti a tavola a discutere tra una portata e l'altra, delle trascorse (pur troppo) feste natalizie e della lettera del vicepresidente del Rotary Internazionale prof. G. A. Venzo che ci ha tirato le orecchie perché le conviviali del Rotary di Legnago non sono settimanali (vedi bollettino di novembre-dicembre). Dopo cena giungono altri rotariani e la discussione si fa vivace, ogni decisione però è rimandata all'assemblea che si terrà il 22 gennaio che avrà la potestà di decidere l'eventuale modifica al nostro regolamento. Vive congratulazioni sono attribuite al nostro carissimo amico Giuseppe Parodi che in questi giorni si è laureato in economia e commercio. Sono presenti: Alberti, Avrese, Carrara, Cavallaro, Cavestro, Corsini, Criscuolo, Dell'Omarino, Fantoni, Foffano, Giorgio Marani, Marchiori, Parodi, Russito, Soave, Stoppazzola.

CONVIVIALE DEL 15 GENNAIO 1973

A questa conviviale sono presenti i soci: Alberti, Avrese, Ballarini, Barbaresi, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavallaro, Ceccon, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, Ferrarese, Fezzi, Finato, Foffano, Giacomelli Gobbetti, Lanata, Mantovani, Giorgio Marani, Marchiori, Parodi, Piazza, Rigobello, Russito, Soave, Stoppazzola, Torelli. È ospite d'onore il dott. Livio Volpe che parlerà sul tema: « Struttura energetica nazionale ».

Al suono di campana il Presidente inizia l'informazione Rotariana comunicando che al dott. Fezzi è nata una bambina — Francesca —. Ci comunica quindi che il 29 gennaio saremo ospiti del dott. Parodi per festeggiare la sua laurea. Il 5 febbraio saranno ospiti del Rotary Club di Legnago il prof. Leone Fasani e la dott. Alessandra Aspes che ci parleranno sul tema: « La necropoli dell'età del Bronzo di Franzine Nuove di Villa Bartolomea ».

Ci comunica quindi l'ordine del giorno per l'assemblea del Club del 22 gennaio 1974 che è il seguente:

Ordine del giorno:

- 1) Elezione del Consiglio direttivo per l'anno rotariano 1974/1975 e cioè:
 - a) nomina del Presidente
 - b) nomina di 5 Consiglieri
 - c) nomina del Prefetto.
- 2) Proposta estensione riunione conviviale a TUTTI i martedì del mese, in base allo Statuto del R. I. e conseguente abolizione delle riunioni « al caminetto ». La proposta sottintende il mantenimento, a solo titolo di esperimento, della quota attualmente a carico di ciascun rotariano e cioè L. 120.000 annue. Le eventuali riunioni che cadono il 5° martedì del mese, avrebbero luogo con le signore e sarebbero a completo carico dei soci.
- 3) varie ed eventuali.

È quindi il momento di presentarci il conferenziere di questa sera:

LIVIO VOLPE

- triestino « puro sangue »
- ha conseguito la laurea in economia e commercio presso l'università di Trieste nel 1960
- ha frequentato numerosi corsi post-universitari di qualificazione professionale
- dopo alcune esperienze di lavoro presso importanti industrie nazionali, è da quattro anni responsabile dell'Ufficio Studi economici alla RIELLO.

Il fabbisogno energetico del nostro paese è soddisfatto da fonti primarie (legna, carbone, etc.) e secondarie (coke, distillati del petrolio, etc.) per un totale di un 1.150-1.200.000 miliardi di Kcal/h. I consumi energetici interni non assorbono però più di 800-850.000 miliardi di Kcal/h, pari al 70% ca. del citato fabbisogno. Il rimanente 30% è suddiviso tra consumi non energetici (materie prime in processi di sintesi, ca. 12%), bunkeraggi internazionali (combustibili per aereo e nave a disposizione di paesi terzi, ca. 6-7%) e perdite di trasformazione, trasporto, cali (11%).

La fonte energetica fondamentale è costituita dai combustibili liquidi, che coprono direttamente il 70% dei consumi ed indirettamente, considerando anche le quantità trasformate in energia elettrica, gas, etc., superano il 77% degli stessi.

Segue, in ordine d'importanza, il combustibile gassoso, la cui partecipazione ai consumi è dell'11-12%. L'importanza di tale fonte è destinata ad aumentare, anche se essa non potrà costituire una alternativa sostitutiva al combustibile liquido. Un apporto analogo a quello dei combustibili gassosi è fornito dalla energia elettrica, che copre circa l'11% dei consumi energetici. Anche per questa fonte è prevista una maggior disponibilità derivante dalla costruzione di nuovi impianti nucleari e termoelettrici e dalla realizzazione di nuovi invasi, divenuti, per l'aumento di costo del Kw termico, economici. I combustibili solidi costituiscono la fonte meno importante e concorrono a coprire appena il 7-8% dei consumi energetici nazionali.

Dal lato dei consumi, il settore più importante è quello industriale, che assorbe oltre il 40% delle disponibilità energetiche nazionali. Seguono gli usi civili (29-30%) ed i trasporti (19%) e, quindi, con incidenze molto più contenute i con-

sumi per la « produzione di energia » (8%) e quelli relativi ad agricoltura, pesca, etc. (2,5%).

Concludiamo rammentando che, se si fa eccezione per il gas naturale e per l'energia idroelettrica, la quasi totalità delle fonti energetiche viene importata, per cui appare evidente che, a fronte dei mutamenti avvenuti in campo mondiale nel settore energetico, corrisponderanno delle profonde variazioni strutturali anche in quello italiano.

ASSEMBLEA ANNUALE DEL 22 GENNAIO 1974

Siamo riuniti al ristorante « Romagnolo » di Cerea; il numero dei presenti è nutrito malgrado la fitta nebbia che copre tutta la pianura Padana. E infatti questa sera si avrà l'elezione del Presidente per l'anno rotariano 1974-75 e del nuovo Consiglio. Sono presenti: Alberti, Avrese, Ballarini, Barbaresi, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavestro, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, Ferrarese, Fezzi, Foffano, Giacomelli, Gobbetti, Giorgio Marani, Marchiori, Marconcini, Menin, Menin, Parodi, Peloso, Piazza, Picotti, Rigobello, Stoppazzola.

Dopo aver ringraziato i soci intervenuti alla riunione in numero considerevole, nonostante le condizioni proibitive del tempo, il presidente ci legge il biglietto degli auguri natalizi inviatoci dagli amici di Lagny e passa quindi alla lettera del Governatore in cui tra l'altro viene ricordato il prossimo 69° anniversario del Rotary (23 febbraio) e il prossimo congresso di Cittadella (9 febbraio). Il dott. Avrese ricorda che il Club è convocato in ASSEMBLEA ANNUALE per discutere su importanti argomenti posti all'Ordine del giorno reso noto nella riunione « al caminetto » di martedì 8 gennaio; riunione che, a seguito dell'invito diramato con lettera circolare a tutti i soci in data 27 dicembre 1973, ha avuto un notevole successo di presenze. Ricorda inoltre il presidente che l'avviso per la convocazione dell'Assemblea era stato inviato a tutti i soci con la lettera-programma del 19 novembre dello scorso anno. L'Ordine del giorno è così concepito:

1) Elezione delle cariche sociali per l'anno rotariano 1974-1975.

2) Proposta di rendere conviviali tutte le riunioni settimanali del Club.

Prima di passare alle elezioni l'amico Criscuolo puntualizza l'attività del nostro club che pur ricca di dotte relazioni per interventi esterni, necessita di un maggior apporto dall'interno del club affinché i problemi siano discussi tra di noi ed auspica che il nuovo consiglio indirizzi il Club verso questa direttiva.

Affrontando il punto 1) dell'O.d.G. il presidente ricorda che in base al regolamento occorre procedere, con votazione separata, alla nomina del Presidente, di 5 membri del Consiglio Direttivo e del Prefetto. Propone di dare senz'altro inizio alle votazioni e prega gli amici not. dott. Alberti e dott. Parodi di fungere da scrutatori. La proposta è accolta da tutti i soci.

Dopo lo scrutinio dei voti risultano eletti:

PRESIDENTE: il prof. dott. Giovanni Russitto

CONSIGLIERI: il not. dott. Luigi Alberti, il rag. Renzo Giacomelli, il prof. dott. Alessandro Piazza, il rag. Manlio Cavestro, il cav. Giorgio Marani

PREFETTO: il dott. Tomaso Picotti.

La comunicazione dei risultati della votazione è accolta da fervidi applausi da parte di tutti i convenuti.

Si è passati quindi alla trattazione del punto 2) dell'Ordine del Giorno. Il dott. Avrese ha ricordato ai soci il contenuto della lettera loro inviata il 27 dicembre 1973 riguardante le riunioni del Club definite « al caminetto » e dopo aver risposto ad alcune interessanti domande postegli da alcuni intervenuti, propone di rendere conviviali anche la riunioni del 2° e dell'eventuale 5° martedì del mese, e ciò allo scopo di incentivare la presenza dei soci resa a volte difficoltosa per coloro, specialmente, che risiedono in località non vicine alla sede del Club.

Dopo lunga ed approfondita discussione la proposta, messa ai voti, non è stata accolta dalla totalità dei soci per cui viene deliberato di proseguire col metodo sino ad ora adottato e cioè: RIUNIONI CONVIVALI IL 1°, IL 3° ED IL 4° MARTEDI DEL MESE e RIUNIONI « AL CAMINETTO » IL 2° E L'EVENTUALE 5° MARTEDI.

Al termine dei lavori il Presidente ricorda ai soci che la riunione di martedì 29 gennaio avrà luogo, in forma conviviale, presso la villa Parodi di Concamarise. Il socio Giuseppe Parodi infatti intende festeggiare in quella sera, con gli amici rotariani, il conseguimento della laurea in Economia e Commercio.

Il dott. Avrese ha ricordato ancora che martedì 5 febbraio saranno ospiti del Club il prof. Leone Fasani e la dott. Alessandra Aspes del Museo di Storia Naturale di Verona, per tenere una relazione, con diapositive, su « La necropoli dell'Età del Bronzo di Franzine Nuove di Villa Bartolomea », in tema cioè di archeologia, argomento interessantissimo e di grande attualità.

CONVIVIALE DEL 29 GENNAIO 1974

Siamo riuniti a Concamarise nella bella casa cinquecentesca del dott. Giuseppe Parodi per festeggiare la sua laurea. La squisita ospitalità con cui ci ha accolto la Signora Maria Teresa, la singolare bellezza dell'ambiente, la bontà della cena ci hanno fatto trascorrere una serata veramente simpatica. Al suono di campana il Presidente dott. Avrese rivolge un caldo saluto al Past President Giuseppe Colabucci, ha parole d'augurio per l'ing. Bruno Bresciani che non si è sentito di partecipare alla riunione perché indisposto e così continua rivolto ai commensali:

Questa sera, gentili signore e cari amici, la nostra riunione avviene in forma conviviale, in casa di un carissimo socio, Giuseppe Parodi, che ha voluto festeggiare il conseguimento della laurea in Economia e Commercio con un invito per tutti gli amici del Club.

Si è trattato di un pensiero molto gentile ed eravamo per la verità molto imbarazzati ed in dubbio se accettare o meno l'offerta ma, ben conoscendo la signorilità di Casa Parodi e l'estrema cortesia della gentile signora Maria Teresa, abbiamo, alla fine, accettato volentieri di portare per una sera la campana rotariana a Concamarise per una riunione di Club, del tutto regolare.

Rinnovo intanto i rallegramenti al neo dottore e ringrazio ancora la padrona di casa sig.ra Maria Teresa che indubbiamente abbiamo costretto, per la preparazione di un banchetto di questo genere, ad un lavoro di carattere straordinario.

L'occasione di questo incontro però mi dà la possibilità e l'opportunità di parlare brevemente della nostra Istituzione, dato che proprio in queste settimane sono scaduti i primi cinquanta anni di vita del Rotary in Italia. Le vicende del Sodalizio sono note, non è male tuttavia ricordarle sia pure in forma sintetica, perché si possa valutare alla fine il cammino compiuto, nel volgere di pochi decenni.

Sessantanove anni or sono, esattamente il 23 febbraio 1905, fu un giovane professionista di Chicago, l'avv. Paul Harris che attuò un'idea ritenuta molto originale negli Stati Uniti d'America, in quella particolare epoca storica.

Paul Harris decise di riunire periodicamente alcuni amici, uomini di spiccata probità professionale e personale, senza preclusioni di ordine religioso, politico o partitico, per propagandare una vita professionale onesta e corretta, intonata ad ideali di giustizia e di libertà. In quei tempi, in America, specie nei grandi centri industriali e commerciali, erano all'ordine del giorno la violenza, la corruzione, la disonestà nelle classi anche di alto livello e l'iniziativa di Harris sembrò non dovesse avere largo seguito. All'inizio, i soci erano 4, poi crebbero poiché venne deciso che nel Club fosse ammesso un rappresentante di ogni professione ritenuta onorevole. Le riunioni avvenivano, per rotazione, negli studi professionali di ciascun socio e da questo metodo di attività il sodalizio assunse il nome che attualmente possiede.

Questa sera, cari amici, grazie alla cortesia di Casa Parodi rinnoviamo senza volerlo una antica usanza rotariana, interpretando in forma moderna, il pensiero del fondatore avvocato Harris.

Nel 1908 sorse un secondo Club a S. Francisco finché nel 1910 i Clubs, divenuti 16 negli Stati Uniti, si riunirono in Associazione, decidendo, in quella circostanza, di portare la sede presso un ristorante per motivi facilmente intuibili. Nel 1911 il Rotary precisò gli obiettivi del Sodalizio che si riassumono nel noto concetto del « SERVIRE » inteso come motore e propulsore di ogni attività, così come è enunciato nei primi articoli del nostro Statuto.

L'espansione dei Clubs crebbe negli Stati Uniti d'America e si diffuse presto in altre nazioni nel mondo tanto che, nel 1922, il Rotary assunse la qualifica di INTERNAZIONALE. L'Italia ebbe il suo primo Club a Milano nel dicembre 1923, esattamente il giorno 20 di quel mese per cui quest'anno, come vi dicevo all'inizio, si celebra il 1° cinquantenario di vita del sodalizio. Primo presidente del Club fu un industriale scozzese residente in Italia, Sir James Henderson cui successe l'allora sindaco di Milano Luigi Mangiagalli che tutti ricordiamo (vedi fondazione Università di Milano e Istituto del Cancro).

Dopo Milano, in Italia, si costituivano i Club a Trieste, nel 1924, a Venezia, pure nel 1924 e quindi a Verona, nel 1928, per citare i sodalizi facenti parte del nostro attuale Distretto. Per le note vicende che è inutile rievocare, l'Associazione fu sciolta, a Roma, con deliberazione del novembre 1938 e occorre giungere al novembre 1946 per ottenere la ricostituzione del Distretto. Promotore e primo governatore dello stesso fu l'Avvocato Achille Bossi di Milano che già nel 1923 apparteneva alla piccola schiera dei fondatori del Club primogenito.

Dal 1946 in avanti l'espansione rotariana è in continua ascesa: ora, nei sei Distretti territoriali, si contano 255 Clubs con complessivi 16881 soci. Nel mondo, il Rotary è presente

in 150 Stati ed è considerato l'organizzazione internazionale più diffusa, essendo presente con propri Clubs in tutti i continenti.

I dati che ho succintamente esposto destano certamente interesse nell'opinione pubblica ed in noi stessi ma l'importante è che, dietro queste cifre, agiscano uomini pronti a porre ogni buona volontà pur di comprendersi reciprocamente nell'ambito del Club come nel campo delle relazioni internazionali, in grado cioè di agire, secondo una comunità di intenti, per il miglioramento costante dei rapporti fra i popoli e le nazioni. E che queste persone abbiano agito ed agiscano nel senso auspicato non vi è dubbio se si tien conto delle benemeritenze acquisite dal sodalizio nei campi più diversi della attività umana, come la promozione di opere ritenute utili alla collettività, l'attenzione rivolta al miglioramento di strutture ospedaliere, al restauro di monumenti e opere d'arte, agli studi in difesa dell'ecologia e del paesaggio, all'appoggio dato ad organizzazioni che dedicano le loro cure ai menomati in genere, ai subnormali, ai ciechi ecc., ai contributi assegnati a titolo di incoraggiamento per gli studenti meno abbienti ma capaci e perciò meritevoli di attenzione, per pubblicazioni di carattere storico e per Istituti scientifici in genere. Ma troppo lungo sarebbe l'elenco di quanto ha fatto e va facendo la nostra organizzazione nel mondo, specie se aggiungiamo l'attività esplicata dalla ROTARY FOUNDATION alla quale partecipiamo con un consistente contributo annuo, in favore dei giovani studenti che dovrebbero divenire i dirigenti del domani.

Modestamente anche il Club di Legnago ha fatto la sua parte, come sapete, nei suoi 17 anni di esistenza ed il merito va attribuito ai presidenti che mi hanno preceduto ed a Voi cari amici — Io dico: cerchiamo insieme di fare ancora qualche cosa di buono e di valido, di far sì che il motto del sodalizio conservi un concreto valore nella comunità in cui viviamo, in un'epoca tanto difficile e sconvolgente che pure dobbiamo coraggiosamente superare.

Il dott. Colabucchi e il dott. Parodi quindi hanno simpatiche parole di ringraziamento e di saluto per il Presidente e per gli amici rotariani.

Sono presenti: la Signora Maria Teresa Parodi, la Signora Enrichetta Parodi Polazzo, il dott. Giuseppe Colabucchi, gli amici Alberti, Avrese, Ballarini, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavestro, Ceccon, Corsini, De Biasi, Dell'Omarino, Finato, Foffano, Giacomelli, Gobbetti, Lanata, Marani Giorgio, Marchiori, Marconcini, Parodi, Piazza, Picotti, Rigobello, Rusito, Torelli, Zanardi.

CONVIVIALE DEL 5 FEBBRAIO 1974

Sono presenti gli amici: Avrese, Ballarini, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavestro, Ceccon, De Biasi, Dell'Omarino, Fantoni, Ferrarese, Foffano, Lanata, Marconcini, Parodi, Piazza, Picotti, Rigobello, Torelli, Zanardi, Zanetti.

Giustificano l'assenza gli amici: Marchiori, Criscuolo, Giorgio Marani, Luciano Marani, Menin senior, Zorzi, Bottacin, Mantovani e Giacomelli.

Il presidente dott. Avrese informa rapidamente i soci sulle manifestazioni future del Club. Comunica che parteciperà al convegno di Cittadella promosso dal Governatore per il 9 febbraio riservandosi di riferire sull'esito dello stesso alla più prossima occasione. Rende noto ancora il presidente che per la conviviale del 19 febbraio doveva essere ospite del Club il presidente della Fiera Internazionale di Verona Sen. Luciano Dal Falco il quale tuttavia, con sommo dispiacere, ha chiesto di rinviare l'incontro al prossimo aprile in rapporto ai pressanti impegni che lo trattengono a Roma in questo periodo per la sua carica di Vice Presidente del Gruppo senatoriale democristiano. Ricorda infine che in occasione della conviviale del 5 marzo avrà luogo la consegna dei premi-studio ai migliori alunni delle Scuole Medie Superiori della zona per la quale cerimonia l'egregio amico prof. Mantovani si è assunto volentieri il compito dell'organizzazione, come avvenne negli anni passati.

A questo punto il presidente procede alla presentazione dei relatori da lui invitati per trattare un argomento nuovo, per il Club di Legnago: l'archeologia. Si tratta più esattamente di un resoconto sui lavori di scavo compiuti in questi ultimi anni dal Museo di Storia Naturale di Verona, a Franzine Nuove di Villabartolomea ove è stata rievata e scoperta una vasta necropoli dell'Età del Bronzo. Relatori sono le persone che hanno diretto l'esecuzione di questi scavi e precisamente il Prof. LEONE FASANI, Ispettore Superiore Onorario alle antichità per la provincia di Verona e la Dott.ssa ALESSANDRA ASPES direttrice della Sezione Archeologica del Museo civico. Gli scavi stessi sono stati anche vivamente sollecitati a suo tempo dalla compianta Comm. Maria Fioroni di Legnago presidente, allora, del Museo Fioroni.

Ha iniziato l'esposizione la dott.ssa ASPES facendo una rapida e chiara sintesi storica sulle epoche geologiche, a cominciare dalla comparsa dell'Uomo sulla terra, per arrivare all'Età del Bronzo e cioè al 1500/1000 a.C.

Le campagne di ricerca sinora condotte nella necropoli di Franzine hanno permesso di esplorare circa 350 metri quadrati su una probabile estensione totale di circa 3-4.000 metri quadrati. E per ora impossibile stabilire i limiti della necropoli, perché, finora, tutte le zone esplorate, anche in quelle che si supponevano aree marginali (scavo 1971 e scavo 1968 C), si è sempre riscontrata una notevole frequenza di tombe.

La stratigrafia presenta una chiara successione di livelli: 1) terreno agricolo, 2) argilla sabbiosa delimitata talora in basso da livelletti torbosi che la separano da 3) sabbie alluvionali atesine di notevole spessore.

Le sepolture sono state rinvenute a profondità variabili da un minimo di 30 cm dal piano di campagna ad un massimo di cm 120-130. Il totale delle sepolture venute alla luce nel corso delle ricerche 1968-72 è di 261, di cui 156 ad inuma-

zione e 105 a cremazione. Più esattamente, nel 1968: 26 inumazioni e 11 cremazioni; nel 1969: 25 e 12; nel 1970: 23 e 14; nel 1971: 39 e 51 e nel 1972: 42 e 17.

Il fatto più interessante emerso in tutta l'area sinora esplorata è la costante presenza del rito misto che si ritrova sia nel I strato (argilloso) che nel II (sabbioso), anche se con una netta prevalenza di tombe nel livello superiore (186 nel I strato di cui 92 a cremazione e 94 ad inumazione e 74 nel II strato di cui 13 a cremazione e 61 ad inumazione) e con un maggior numero di inumazioni nel livello inferiore.

Per quanto riguarda l'orientamento degli inumati, ci si deve limitare ad osservare che non vi è un costante orientamento, ma una lieve prevalenza di direzione E-O. Anche la posizione è, per lo più, supina con le braccia allungate, ma vi sono eccezioni di inumati rannicchiati, per lo più bambini. La testa è generalmente reclinata sulla destra o diritta (raramente volta a sinistra). Interessanti sono i casi di inumati con i piedi incrociati (to. 159) oppure con le braccia ripiegate (to. 156-157). Comunque, quanto brevemente sopra detto riguardo alle usanze rituali, vuole essere soltanto una esposizione di notizie, non essendo assolutamente possibile, per ora, trarne conclusioni di sorta.

Gli inumati sono, in generale, privi di corredo e si deve notare che quelli che lo presentano appartengono al II strato o poggiano sulla base del I strato. Oltre ad orecchini in bronzo a più fili con estremità talora avvolte a spirale, sono stati rinvenuti nella to. 12 alla base del I strato, due spilloni con testa a doppia spirale unitamente a due perline in ambra e ad un orecchino; nella to. 16, nel II strato, un torque in filo di bronzo; nella to. 32, nel II strato, due spilloni con testa sferica decorata e fermapieghe « a farfalla » fuso infilata nel gambo e due perline di pasta vitrea; nella to. 123, alla base del I strato, un'armilla in bronzo, un anellino a spirale in filo d'oro ed una perlina in ambra; nella to. 134, nel II strato, un ago crinale frammentario, due spilloni con testa a rocchetto perforata e due piastrine in osso decorate; nella

to. 159, nel II strato, due spilloni con testa sferica e colletto sul gambo con due fermapieghe in ambra di forma conica e sei perline in ambra che costituivano probabilmente gli elementi di una collana; nella to. 245 (II strato) uno spillone frammentario; nella to. 247 (II strato) una perlina di pasta vitrea e nella to. 250, nel II strato, un frammento di ago crinale. Infine, nella to. 185, nel II strato, due spilloni identici a quelli della to. 32 con testa sferica decorata e fermapieghe « a farfalla ».

Da quanto sopra esposto, risulta evidente la relativa povertà dei corredi degli inumati di Franzine, dato che essi sono costituiti, nella maggior parte dei casi, da orecchini in filo di bronzo, perline in ambra e da solo cinque coppie di spilloni. Riguardo a questi ultimi, le osservazioni fatte sulla funzione della appendice « a farfalla » degli spilloni della to. 185 in un lavoro precedente, quale elemento fermapieghe sono ora confermate da un'altra appendice identica sulla coppia degli spilloni della to. 32 e dalle piastrine in osso decorate a cerchielli incisi della to. 134, dalle perline in ambra della to. 12 e dalle « fusarole » coniche della to. 159. Infatti, sia l'appendice in bronzo che le piastrine in osso o gli elementi in ambra sono o infilate nello spillone stesso o cadute in prossimità della punta, ma tutte evidentemente con la medesima funzione. Ulteriore prova della funzione di questi spilloni è data dal fatto che sono stati trovati due frammenti di aghi crinali (to. 134 e 250) ben distinti per la posizione del rinvenimento (sul cranio) e privi di qualsiasi altro elemento con funzione di fermapieghe.

Cremazioni sono state rinvenute sia nel I strato che nel II e ciò riconferma, come già detto per le inumazioni, il rito misto della necropoli. Le cremazioni nel II strato sono relativamente rare e quasi tutte con caratteristiche comuni. Sono per lo più ovoidali o globose, talvolta con ansa a nastro e con coperchio in ceramica bruno chiara.

Circa la datazione dei corredi degli inumati, sugli orecchini non si può dire molto, se non rilevare che essi furono trovati

anche a Bovolone. Gli spilloni, invece, ci offrono più precisi paralleli cronologici. Quelli con testa sferica incisa con un motivo cruciforme (to. 32 e 185) hanno, come già detto, precisi riscontri con esemplari analoghi dell'ambiente danubiano e della zona centroeuropea (necropoli ad incinerazione di Unterradl) e dei Campi d'Urne della Germania. In Italia, abbiamo un esemplare a Peschiera (Bacino Marina) e nelle terramare del Parmense. Per quanto riguarda la datazione di corredi, dobbiamo ricordare anche la presenza di perline di pasta vitrea che, presenti negli abitati protovillanoviani di Fratta Polesine, Mariconda e Villamarzana, sembrano rappresentare a Franzine la manifestazione più antica in Italia settentrionale.

Tutti i corredi degli inumati appartengono al II strato e le urne che ad esso si riferiscono (13) sono a corpo globoso od ovoidale, non decorate, che potrebbero richiamare quelle della necropoli di Bovolone, ma sono di minori dimensioni e di impasto differente. Se nel lavoro del 1968, si era detto che non si poteva stabilire esattamente una differenziazione cronologica da Bovolone, ora, anche se in forma ancora dubitativa, data la scarsità delle urne, ma in rapporto al corredo degli inumati dello stesso strato, si può dire che esse appartengono ad un orizzonte grosso modo corrispondente a quello classico di Bovolone o forse leggermente più recente.

Per quanto riguarda lo strato superiore, dato che nessun inumato ha corredo, dobbiamo basarci sulle urne assai numerose (92 su un totale di 105) e in genere differenti da quelle dello strato inferiore, perché lievemente più piccole, tendenti al biconico o biconiche con la massima espansione sottolineata da una decorazione a bugne contornate da solcature semicircolari o caratterizzate da altri motivi decorativi, quali le solcature orizzontali o motivi a triangolo o a cerchielli impressi. A volte, anche i coperchi sono decorati. È difficile trovare tra queste urne un riferimento con quelle di Bovolone (sono più piccole e di impasto differente) tranne forse una con bugne (inedita), mentre sembrano più probabili le ana-

logie (anche se non identiche) con le urne della necropoli della Montata ed alcune fogge ricordano ossuari di Pianello, Bismantova, nonché l'ossario di Bovolone-Crosen. Siamo perciò in una fase nettamente più recente di quella della necropoli di Bovolone e le urne del I strato dimostrano ampiamente che forse si tratta del periodo di passaggio alla fase protovillanoviana e colmano la lacuna cronologica esistente tra Bovolone classico e Crosen di Bovolone.

In conclusione, si può affermare che la necropoli di Franzine è stata sfruttata in due periodi, anche se con un intervallo di tempo relativamente breve. Nella I fase di occupazione, corrispondente al II strato, elementi di datazione ci vengono offerti dai corredi degli inumati che ci portano ad una collocazione cronologica al Br D, cioè ad una fase grosso modo corrispondente alla facies classica di Peschiera. Le urne del II strato possono confermare, se pure nella loro limitatezza numerica e forse anche per questo, una tale attribuzione. La II fase di occupazione della necropoli si colloca in un periodo di passaggio tra la fase finale di Bovolone e quella iniziale del protovillanoviano (sensu lato), cronologia che ci viene offerta dalle urne assai numerose e varie e che ci ripromettiamo di illustrare in modo esauriente al termine della esplorazione della necropoli.

Altro fatto su cui vale la pena di porre l'accento è che il rito dell'inumazione dura non solo fino alla media età del Bronzo, come sostenuto dal Peroni, ma persiste per tutta l'età del Bronzo recente e ciò sembra confermato anche da appunti dello Zorzi che aveva individuato delle inumazioni anche a Crosen di Bovolone. Inoltre, la cremazione incomincia già a Povegliano e sussiste insieme alla inumazione per lungo tempo. Franzine ci offre ovviamente la prova di questa lunga contemporaneità dei due riti.

Da un punto di vista antropologico, come già notato in altra sede, vi è una presenza rilevante di individui giovani unitamente a quella di bambini.

Quanto poi ad una conclusione sulle zone di maggior frequenza, occorrerà attendere il completamento dell'esplorazione della necropoli, ma fin da ora si può notare un maggiore addensamento nella zona centrale dello scavo 1971, 1968 C e 1972 B. Altro fatto su cui si potrà dire qualcosa in seguito è la probabile presenza di sepolture collettive.

La necropoli di Franzine, infine, si inquadra nell'ambito degli abitati della zona che sono attribuiti ad un periodo che va dal Bronzo recente-finale (Tombola di Cerea, Castello del Tartaro, Venezia Nuova, Fabbrica dei Soci) al protovillanoviano (Perteghelle di Cerea) e perciò costituisce un elemento di estrema importanza per poter completare le lacune di carattere cronologico e culturale che ancora persistono nell'area del Basso Veronese.

La bella esposizione della dott.ssa ASPES è stata illustrata da magnifiche diapositive a colori che hanno reso l'argomento estremamente chiaro e piacevole anche per coloro che abitualmente non dedicano attenzione a questo importante settore della Scienza.

Alle molte interrogazioni poste dagli intervenuti alla fine della relazione, ha risposto in termini esaurienti il prof. LEONE FASANI che ha posto l'accento, in particolare, sulla necessità che i lavori di scavo di Franzine Nuove di Villa Bartolomea siano presto ripresi, in considerazione della enorme importanza della necropoli che è considerata unica nel suo genere, in Europa.

I lavori di scavo invece sono stati purtroppo sospesi per la mancata assegnazione di fondi da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Dalla fine del 1972, invero, più nulla è stato fatto.

In chiusura di riunione il presidente ha vivamente ringraziato sia il prof. Fasani che la dott.ssa Aspes per la interessante relazione ed ha formulato fervidi auguri per una sollecita prosecuzione dei lavori di scavo.

RIUNIONE NON CONVIVIALE DEL 12 FEBBRAIO 1974

Sono presenti gli amici: Avrese, Bordogna, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, Giorgio Marani, Giannantonio Menin, Parodi, Piazza, Picotti, Russito, Soave.

In apertura di seduta il Presidente informa i soci del contenuto della lettera del Governatore relativa al mese di febbraio. In essa l'avvocato Pasini parla di un incontro che ebbe luogo a Montecarlo il 24 novembre '73 fra i governatori dei distretti del Rotary Internazionale di Israele ed Egitto nel quadro della distensione mondiale; del 69° compleanno del R. I. che dal Club di Legnago è stato celebrato, come si ricorderà, il 29 gennaio in casa Parodi e di varie iniziative riguardanti i giovani. Nella lettera stessa il Governatore così si esprime in merito alle riunioni settimanali:

« Il Vice Presidente Internazionale Prof. Venzo, anche a nome del Board, ha richiamato l'attenzione dei Governatori sul rispetto dell'art. 4 parag. 1 dello Statuto che ogni Club si è impegnato ad osservare: "Il Club si riunisce regolarmente una volta la settimana nel giorno ed all'ora fissata dal regolamento..." ».

L'inosservanza di tale norma **può portare anche al ritiro della carta.**

A questa grave lacuna, fortunatamente limitata a pochi Club, si aggiunge un'altra irregolarità sotto certi aspetti anche più grave.

I Club che si riuniscono soltanto due volte al mese calcolano la percentuale della loro assiduità mensile solo in riferimento alle due riunioni invece che alle quattro come dovrebbero.

È una situazione anomala e sarà necessario che i Club interessati studino una forma che contemperi le loro necessità con il rispetto degli impegni presi. Le riunioni **non è detto che debbano essere tutte conviviali**, ma devono tutte svolgersi secondo la consueta prassi e cioè avere

una relazione o un dibattito. Le non conviviali potrebbero servire ad esaminare i problemi interni del Club o ad illustrare il manuale di procedura così poco conosciuto. Una cosa comunque è certa. La necessità di uniformarsi senza ulteriore indugio allo Statuto del Rotary ».

Il Dott. Avrese quindi ci informa di aver partecipato, in rappresentanza del Club, alla riunione indetta dal Governatore per discutere problemi di alto interesse per l'avvenire del Rotary.

La riunione stessa ha avuto luogo sabato 9 febbraio a Cittadella, presso il Palace Hotel, con la partecipazione di un notevole numero di rotariani che rappresentavano i Clubs di Adria, Arzignano, Castelfranco Veneto, Chioggia, Cittadella, Este, Legnago, Padova, Rovigo, Schio, Thiene, Treviso, Venezia, Venezia Mestre, Verona, Verona Est e Vicenza.

Ha dato il saluto per primo ai convenuti un rappresentante del Club di Cittadella. Ha parlato quindi il Governatore avv. Angelo Pasini per rivolgere il suo affettuoso e cordiale saluto e per riassumere i motivi che lo hanno indotto alla convocazione della riunione. Ha dato quindi la parola all'avv. Carlo Rizzardi di Verona, designato moderatore nel dibattito. Si trattava di prendere in esame e discutere su 5 punti posti a tutti i Clubs del mondo dal Presidente del Rotary International Bill Carter, già resi noti agli amici del nostro Club, e per dare, in definitiva, una risposta alle domande che risultano così enunciate:

- 1) Sono da modificare le condizioni di ammissione al Rotary Club? E se del caso, come? Deve cioè restare od essere modificato, e nel caso come, il sistema delle classifiche e nomine?
- 2) Come attirare al Rotary un maggior numero di dirigenti di azienda e professionisti giovani? E come conservarli una volta che facciano parte del Club?
- 3) La descrizione dei limiti territoriali di un Club dovrà essere sostituita dal criterio che il Rotary Club ha il territorio della località e basta? E possono essere autorizzati più Clubs nello stesso territorio? E come?

- 4) Le regole di assiduità dovrebbero essere modificate? E come?
- 5) Come il Consiglio Centrale e la Segreteria del Rotary International possono intensificare il loro servizio ai Clubs?

Su questi stessi argomenti saranno sentiti, nel prossimo avvenire, gli altri Clubs del Distretto a Palmanova ed a Riva di Trento ed i suggerimenti, le idee ed i consigli che scaturiranno da queste riunioni saranno portati al Congresso Distrettuale di Trieste che avrà luogo, come sapete, il 9, 10 e 11 maggio p.v.

Per quanto concerne il 1° punto si ritiene in generale che i criteri sin qui seguiti siano sostanzialmente validi. È regolare per il nostro Club la procedura indicata dal Regolamento in vigore per l'ammissione del nuovo socio, avendo cura di informare ed interpellare l'interessato solo a conclusione delle previste formalità, cioè quando tutti i componenti del Club hanno preso visione del nominativo proposto e non hanno, nel termine di tempo fissato, fatto obiezioni.

Per le classifiche, è necessario l'aggiornamento periodico in relazione all'ambiente in cui opera il Club includendo nell'elenco anche nuove categorie ritenute onorevoli e dignitose, avendo fiducia più sulle doti morali e professionali della persona che sulla cultura. Da qualche Club è stato proposto di ammettere, fra le classifiche, l'artigianato, il maestro elementare ecc. Occorre tener presente in ogni caso che il Club deve puntare sulla qualità più che sulla quantità e che la sua democraticità deve essere assicurata con la costante apertura verso gli elementi « migliori ».

Per quanto concerne la chiamata in seno al Club di dirigenti di azienda o professionisti in giovane età, nessuna preclusione, purché i giovani stessi sappiano poi comportarsi secondo le regole rotariane. Si è parlato anzi della necessità di abbassare l'età media degli appartenenti al sodalizio. Opportuno è infine impegnare questi giovani nel Club fin dall'inizio per prepararli a diventare capaci dirigenti. Riguardo ai limiti territoriali, questi devono essere circo-

scritti alla zona di influenza del Club, avuto riguardo alla sede in cui il socio esplica la propria attività professionale. Eventuali eccezioni saranno consentite dopo accordi da prendersi con i Clubs confinanti. Questa norma vale per i soci attivi; per i seniori attivi, gli anziani e gli onorari, sono accettabili diversi criteri. La creazione di 2 clubs in uno stesso territorio potrà aver luogo secondo accordi precisi fra i dirigenti dei Clubs interessati (località molto lontane dalla sede del Club, città con forte popolazione ecc. ecc.).

In merito alle regole di assiduità occorre tener presente lo statuto del Rotary International ma fare anche appello al buon senso. Occorre cioè accogliere la giustificazione dell'assenza con spirito di comprensione purché, bene inteso, trattisi di elementi che nella vita professionale e sociale si comportino secondo le norme che conosciamo e diano comunque al Club un apporto di idee e di opere. Si ritiene necessario eliminare nella forma ritenuta più opportuna gli elementi che nulla hanno dato o danno al Club, nemmeno sotto il profilo della frequenza.

Per quanto concerne l'ultimo punto del questionario, riguardante il Consiglio Centrale e la Segreteria Generale del Rotary International, si ritiene valido quanto si è fatto sino ad ora né si saprebbe come modificare il sistema conosciuto, stampa rotariana ecc. ecc.

In ch'usura di riunione il Governatore avv. Pasini, dopo aver risposto punto per punto ai quesiti formulati da vari intervenuti, si è dichiarato soddisfatto sullo svolgimento dei lavori ed ha vivamente ringraziato Clubs e persone che hanno reso tanto interessante il dibattito.

È seguita una colazione al Palace Hotel ed infine, nel tardo pomeriggio il rientro a Verona.

CONVIVIALE DEL 19 FEBBRAIO 1974

Siamo riuniti al Ristorante « Romagnolo » di Cerea; sono presenti gli amici: Ballarini, Bottacin, Carrara, Cavestro, Ceccon, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, Fan-

toni, Felici, Ferrarese, Foffano, Giorgio Marani, Luciano Marani, Marchiori, Parodi, Piazza, Rigobello, Russito, Soave, Stoppazzola, Torelli, Zanardi, Zanetti, Zorzi.

Al suono di campana il Vicepresidente prof. Russito, presenta l'ospite d'onore, il dott. Giovanni Alberti, legnaghese di nascita, docente incaricato di tecnica bancaria nell'università di Verona, fa parte di un importante studio di consulenza tributaria.

Il tema svolto dall'oratore riguarda l'attuale riforma tributaria. Egli illustra a grandi linee il nuovo sistema tributario puntualizzando però le lacune, gli addentellati al vecchio sistema induttivo, la contraddizione di alcuni articoli tra di loro e soprattutto la mancanza di notizie sicure e tempestive. La relazione chiara e brillante è stata attentamente seguita da tutti i commensali; al termine sono intervenuti il dott. Criscuolo e il prof. Russito.

CONVIVIALE DEL 26 FEBBRAIO 1974

È l'ultimo giorno di carnevale, siamo riuniti al ristorante « Romagnolo » e, in considerazione della serata particolare, il numero dei presenti è notevole. Partecipano alla conviviale gli amici: Alberti, Avrese, Carrara, Ceccon, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, Ferrarese, Fezzi, Giacomelli, Gobbetti, Giorgio Marani, Luciano Marani, Parodi, Zorzi.

La discussione durante la cena è cordiale e animatissima allietata anche dallo spumante e dai crostoli offerti dalla signora Ceni.

Al termine della cena il Presidente illustra il programma degli incontri rotariani per il prossimo mese di marzo qui riportato.

Cara Amico,

eccoTi il programma di quanto faremo nel prossimo mese di marzo:

CONVIVIALE DEL 5/3: **Incontro con la gioventù:** avrà luogo la consegna dei premi-studio, in forma solenne, ai migliori alunni delle Scuole Medie Superiori della nostra zona.

Saranno presenti anche i presidi delle Scuole interessate, come avvenne lo scorso anno. E sempre l'egregio amico Prof. Mantovani che esplica la sua preziosa opera per la buona riuscita della serata.

NON CONVIVIALE DEL 12/3: gli amici sono chiamati a deliberare su argomenti che impegnano le finanze del Club, in rapporto ad istanze inoltrateci dalla Scuola Speciale di Cerea e da altri enti.

Il delegato alla gioventù Cavestro riferirà inoltre su quanto è stato detto nell'assemblea distrettuale dei delegati e presidenti di commissioni per la gioventù, tenutasi a Rovigo il 23 febbraio scorso. Al convegno stesso il rag. Cavestro ha partecipato, insieme al sottoscritto.

Nella serata stessa si riuniranno i Consigli direttivi del Club, per importanti comunicazioni e deliberazioni: classifiche, problema dei giovani, soci che non frequentano il Club ecc.

MARTEDI 19 MARZO, essendo giornata festiva (infrasettimanale) la riunione non avrà luogo.

MERCOLEDI 20 MARZO alle ore 21, alla Loggia di Frà Giocundo in Piazza dei Signori di Verona, avrà luogo un convegno su: « L'Agricoltura italiana e quella dei paesi del MEC, problemi e confronti », promossa dai Rotary Clubs di Verona in collaborazione con l'Ente Fiera.

Sarei lieto che alla manifestazione partecipassero gli amici che si occupano dei problemi dell'agricoltura.

CONVIVIALE DEL 26/3: Il Prof. Licisco Magagnato, Direttore del Museo di Castelvecchio di Verona, ci intratterrà su: « La Pittura Veronese del 600 ».

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI 1973-74

Presidente

Avresa gr. uff. dott. Alberto

Past President

Foffano cav. dott. ing. Renato

Segretario

Carrara avv. Giovanni

Vice Presidente

Russito dott. prof. Giovanni

Tesoriere

Criscuolo cav. uff. dott. Vittorio

Consiglieri

Soave dott. Luigi

Menin dott. ing. Giannantonio

Dell'Omarino dott. Giampaolo

Prefetto

Giacomelli rag. Renzo

Commissione per l'azione interna

Torelli dott. Enrico

Menin dott. ing. Giannantonio

Commissione per le classifiche

Ballarini dott. Edoardo

Parodi dott. Giuseppe

Commissione per le nomine

Bottacin cav. dott. Cesare

Fantoni dott. Pietro

Cavallaro dott. ing. Pierantonio

Commissione per le attività di pubblico interesse

Marconcini comm. geom. Aldo

Marani avv. Luciano

Fezzi dott. Bruno

Delegato per la Gioventù

Cavestro rag. Manlio

Delegato per le borse di studio

Mantovani comm. Prof. dott. Antonio

Commissione per le relazioni internazionali

Soave dott. Luigi

Lanata cav. uff. dott. ing. Luigi

Galassi comm. dott. Ugo

Delegato per le attività economiche e professionali

Peloso avv. Ferdinando

Delegato al bollettino

Dell'Omarino dott. Giampaolo

SOCI ANNO ROTARIANO 1973-74

ALBERTI dr. Luigi

Via Matteotti, 52 - 37045 LEGNAGO

AVRESE gr. uff. dr. Alberto

Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA

BALLARINI dr. Edoardo

Via Vescovado - 37051 BOVOLONE

BARBARESI prof. dr. Franco

Via Don Minzoni, 38-B - 37045 LEGNAGO

BELLINI geom. Benedetto

Cao Fraccaroli, 191 - 37049 BILLABARTOLOMEA

BORDOGNA dr. Alberto

Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE

BOTTACIN cav. dr. Cesare

Via S. Apollonia - 37044 COLOGNA VENETA

BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno

37053 CERIA

CARRARA avv. Giovanni

Viale dei Tigli, 33 - 37045 LEGNAGO

CAVALLARO dr. ing. Pierantonio

Via Paride, 32 - 37053 CERIA

CAVESTRO rag. Manlio

Via XX Settembre, 5 - 37045 LEGNAGO

CECCON cav. dr. ing. Bruno

Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO

CORSINI dr. Vittorio

Via Mazzini, 1 - 37058 SANGUINETTO

CRISCUOLO cav. uff. dr. Vittorio

Via Trento, 1 - 37053 CERIA

DE BIASI prof. dr. Sergio

Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE

DELL'OMARINO dr. Giampaolo

Via XXV Aprile, 78 - 37053 CERIA

DE TOGNI comm. Mosè

Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO

FANTONI dr. Pietro

37050 ANGIARI

FELICI cav. uff. Italo

Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO

FERRARESE comm. rag. Aldo

Viale della Vittoria - 37053 CERIA

FEZZI dr. Bruno

Via D. Alighieri - 37053 CERIA

FINATO MARTINATI dr. Guido

Via 25 Aprile, 40 - 37053 CERIA

FOFFANO cav. dr. ing. Renato

Via Matteotti - 37045 LEGNAGO

GALASSI comm. dr. Ugo

37045 S. VITO DI LEGNAGO

GIACOMELLI rag. Renzo

Piazza Garibaldi - 37045 LEGNAGO

GOBETTI dr. Loris

Via IV Novembre, 4 - 37053 CERIA

LANATA cav. uff. dr. ing. Luigi

Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

MANTOVANI comm. prof. dr. Antonio

Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO

MARANI cav. Giorgio

Via XXV Aprile, 31 - 37053 CERIA

MARANI avv. Luciano

Via Cavour - 37044 COLOGNA VENETA

MARCHIORI dr. Alberto

Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO

MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE

MENIN dr. ing. Giannantonio
Via Cesare Battisti - 37053 CEREÀ

MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CEREÀ

MORELLI dr. Sebastiano
Via Avrese - 37045 LEGNAGO

PARODI dr. Giuseppe
37050 CONCAMARISE

PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO

PIAZZA prof. dr. Alessandro
Via Roma, 31 - 37045 LEGNAGO

PICOTTI dr. Tomaso
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

RIGOBELLO avv. Walter
Via Giarre, 21 - 37049 VILLABARTOLOMEA

RUSSITTO prof. dr. Giovanni
Via C. Ederle, 7 - 37100 VERONA

SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti, 94 - 37045 LEGNAGO

SOMAGLIA di STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE

TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO

TOSI prof. dr. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO

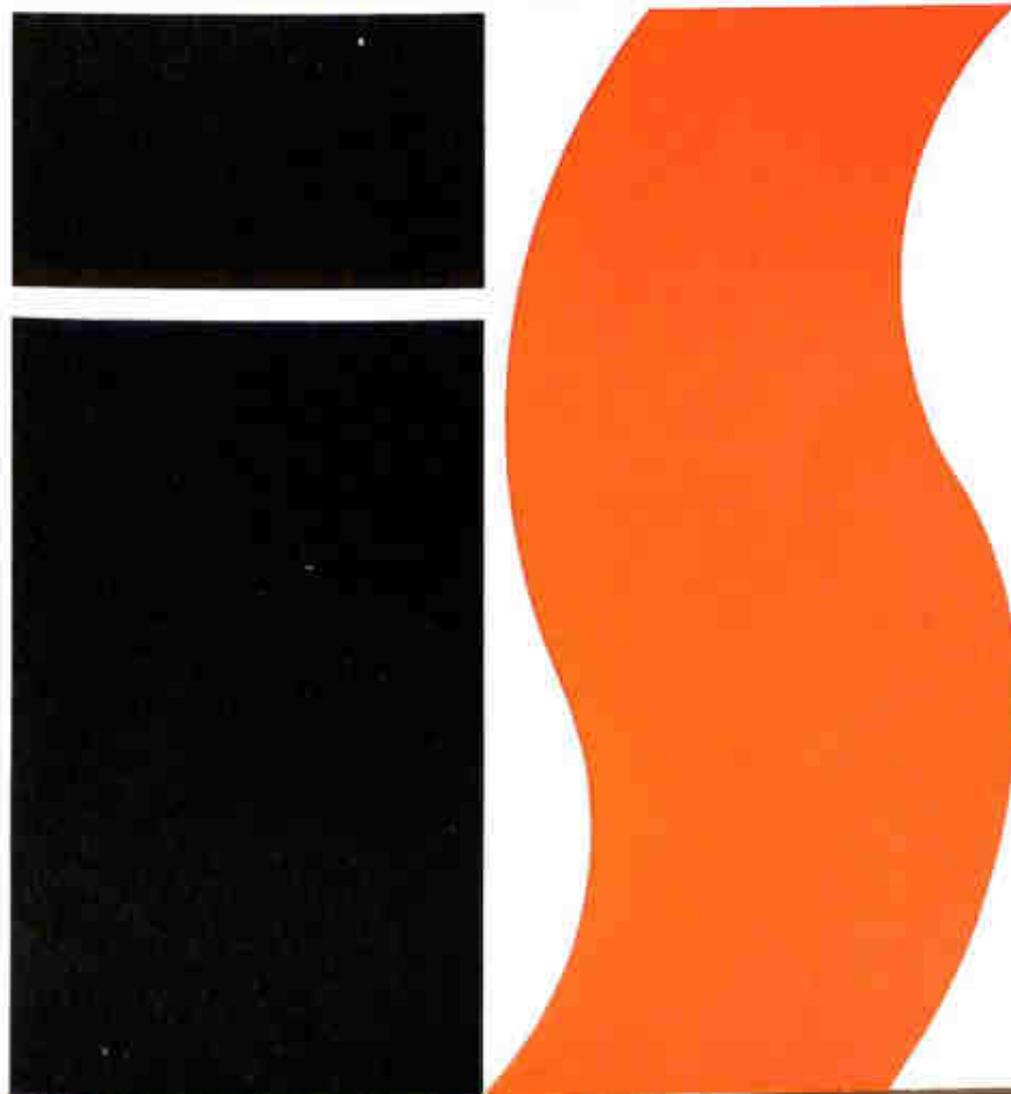
ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 13 - 37045 LEGNAGO

ZANETTI cav. Paride
Via C. Abba, 1 - 37100 VERONA

ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiano - 37044 COLOGNA VENETA

ISOTHERMO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO O.F.R. S.p.A. - Legnago (VR) - Tel. (0442) 22086

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

Anno Rotaziano 1973 - 74

CONVIVIALE DEL 5 MARZO 1974

La conviviale di questa sera è dedicata alla gioventù e infatti nel corso della serata saranno premiati gli alunni più meritevoli diplomatisi lo scorso anno nelle principali scuole di Legnago.

Oltre al nutrito numero di ragazzi, insegnanti e presidi, sono presenti gli amici: Alberti, Avrese, Ballarini, Barbaresi, Bellini, Bordogna, Cavestro, Cecon, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni, Felici, Ferrarese, Finato, Giacomelli, Mantovani, Giorgio Marani, Marchiori, Giannantonio Menin, Parodi, Peloso, Piazza, Picotti, Rigobello, Russitto, Soave, Stoppazzola, Zanardi, Zanetti e Zorzi.

Al suono di campana il Presidente Dott. Avrese così si rivolge ai commensali:

Anche quest'anno il Rotary, seguendo una vecchia tradizione, ha deciso di riunire gli studenti più qualificati delle Scuole Medie Superiori di Legnago e dei centri che gravitano nella sua zona, per conoscerli e consegnar loro il premio-studio 1974.

L'ammontare del premio è modesto se lo consideriamo in senso oggettivo, in questa brutta epoca di costi crescenti ma il suo valore deve costituire un simbolo per gli assegnatari, ai quali viene in questo modo confermata l'attenzione che il sodalizio, che ho l'onore di presiedere, ha voluto loro dedicare per i meriti particolari, conseguiti nel campo dello studio.

Devo dire a questi nostri ragazzi che l'interessamento nei confronti della gioventù fa parte di una delle attività che il Rotary esplica in tutto il mondo e che in Italia, specie nel nostro Distretto, il problema è sentito, in questo anno rotariano, in modo del tutto particolare.

È bene sappiate, e qui mi rivolgo naturalmente ai ragazzi che degnamente rappresentano le migliaia di alunni delle nostre Scuole, i migliori anzi in senso qualitativo, che il Ro-

tary di cui avete sentito parlare ma che non conoscete, non è come è opinione di molti, un consesso di persone che si riuniscono periodicamente per pranzare: la conviviale è solo un mezzo valido per riunire persone qualificate, per determinare cioè un ambiente adatto per parlare e discutere sui grossi problemi che la società contemporanea pone sul tappeto e la sua azione si manifesta nel campo professionale, del pubblico interesse e dell'amicizia internazionale.

Per tornare a noi, vi dirò che lo statuto del Sodalizio, accettato dai circa 16.000 Clubs sparsi in 150 Paesi o regioni geografiche del mondo, con complessivi 750 mila soci nello scorso mese, precisa ad un certo punto, fra gli scopi dell'Ente: « orientare l'attività privata, professionale e pubblica dei singoli al concetto del "servizio" ». È bene sappiate che presso il « Rotary International » è amministrato un ente particolare che interessa i giovani: la ROTARY FOUNDATION che assegna, in tutto il mondo, borse di studio per laureati, studenti universitari e provvede a sovvenzioni per scambi di gruppi di studio, per educatori di subnormali o per il completamento della formazione tecnica e professionale dei ragazzi. I corsi durano un anno e devono essere seguiti in un istituto straniero. Al candidato prescelto si richiede di conoscere bene la lingua del Paese ospitante, di essere un ottimo studente nei vari rami della scienza e della tecnica e, in potenza, di essere un « ambasciatore di buona volontà ». Da questo particolare concorso sono esclusi i familiari dei rotariani; quest'anno, le borse a disposizione del nostro Distretto sono 2.

Ritornando alla cerimonia di questa sera, io esprimo un vivo ringraziamento ai Presidi delle Scuole Medie Superiori qui convenuti, per aver benevolmente accolto il nostro invito inteso a dare lustro a questo incontro con i giovani, presidi o loro sostituti che mi piace ricordare:

Prof. Maria Luisa Cerchiari - Ist. Magistrale « M. Canossa »

Prof. Tarcisio Verdolini - Ist. Professionale « Sanmicheli »

Prof. Tognetti - Liceo Ginnasio « G. Cotta »

Prof. Sarego - Liceo Scientifico « Roveggio » Cologna Veneta

Prof. Agostino Pastorello - Ist. Tecn. Geom. « M. Minghetti »

Prof. Liliana Magnani - Ist. Tecnico Industriale

Un doveroso e veramente affettuoso ringraziamento debbo esprimere all'amico Prof. Mantovani che si è assunto il compito di curare con i più giovani colleghi in attività di servizio l'organizzazione della serata. Dopo la consegna dei premi il Prof. Mantovani, che fu impareggiabile preparatore ed educatore di varie generazioni di legnaghese, ci farà udire ancora la sua voce ed il suo insegnamento.

Gli alunni premiati sono i seguenti:

Cogo Loris - Istituto Tecnico Industriale

Maria Luisa Gherzi - Liceo Ginnasio « G. Cotta »

Faggionato Ivana - Istituto Magistrale « M. Canossa »

Franceschi Franca - Scuola Magistrale « S. Giuseppe »

Fantini Emanuela - Istituto Professionale « Sanmicheli »

Mantovani Lvio - Istituto Tecnico per Geometri « M. Minghetti »

Marconcini Antonio - Liceo Scientifico « A. M. Roveggio » di Cologna Veneta.

Al termine della premiazione il Presidente ringrazia presidi e professori e rivolge un invito ai ragazzi testé premiati di ritrovarci il 23 aprile per uno scambio di idee, quindi invita il Prof. Mantovani a prendere la parola:

Carissimi giovani, desidero pur io rivolgervi una parola di plauso e di compiacimento per il premio che avete ora ricevuto dalle mani del nostro Presidente, premio che sta a testimoniare la simpatia e l'ammirazione del nostro Club per voi e, in generale, per tutti quei giovani che nell'adempimento dei loro doveri scolastici e non scolastici sanno dare

il meglio di se stessi con fermezza e serietà di propositi. È, quindi, anche quello di questa sera un incontro veramente lieto, gioioso, che ci consente di riaffermare, ancora una volta, come la Scuola, per quanto fatta spesso oggetto di accese critiche, non arresti la propria marcia, non indietro, ma avanzi, prosegue per la sua via, fiduciosa nell'alta missione che le è propria: quella di educare e di istruire. Due momenti, questi (non ci stancheremo mai di dirlo), che non possono essere sottovalutati o guardati disgiunti l'uno dall'altro, ma, come abbiamo già detto in altra consimile circostanza, fusi insieme, in perfetto accordo e armonia e costantemente orientati verso una vera e sana elevazione morale e civile, fondata sul sapere « che fa di sé letizia », sul sapere inteso come fonte di vita, come « amor di vero ben », come luce rasserenatrice, non mai perturbatrice dell'intelletto.

In altre parole, si vuole manzonianamente che la Scuola sia palestra, esercizio a « sentir... meditar... conservar la mano... pura e la mente... il santo Vero... mai non tradir, né proferir mai verbo... che plauda al vizio e la virtù derida ».

E a confortare questa nostra fiducia e credibilità nella funzione presente e futura della Scuola, ci sono due motivi fondamentali, che spesso vengono offerti alla nostra considerazione da studiosi, che si occupano dei giovani e dei loro problemi educativi e culturali.

L'uno è dato dai maestri, dai « veri » maestri (e non sono pochi), che ancora onorano le nostre aule scolastiche, che si prodigano con ammirevole dedizione a creare uomini auto-conscienti e liberi, senza bloccarne, senza immobilizzarne i cervelli e quindi pronti a dire di sì laddove i giovani hanno ragione (e qui, siamo giusti e onesti, ragioni anche da vendere essi hanno quando parlano di riforme promesse e non attuate, di aule insufficienti, sovraffollate, di insegnanti che vanno e vengono o addirittura non ci sono, di corsi che ad anno inoltrato non sono ancora iniziati e di molte altre « cose », che sarebbe lungo qui elencare e che tutti noi chiaramente conosciamo), ma ben pronti anche, ben fermi e ben

decisi cotesti veri maestri a dire di no quando i giovani hanno torto, quando gridano, quando fan chiasso, quando pretendono di conseguire agevolmente, senza fatica e impegno, ciò che altri hanno conseguito col tenace volere e con l'assiduo lavoro, talora, se non spesso, col sacrificio e con la privazione, quando vogliono soddisfare le loro passioni politiche o le passioni politiche dei loro organizzatori o manovratori, trasformando la Scuola in tante sedi di partito o, come fu stampato, in tante micce da accendere in ogni parte d'Italia.

L'altro motivo è dato dagli studenti, anche qui dai « veri » studenti, che ancora ci sono, che non mancano e che in buon numero (lo dobbiamo riconoscere) si fanno notare per la loro serietà, per il loro equilibrio e intelligenza, per il loro vivo interesse ai problemi della scuola, della vita, della scienza, dell'arte, della tecnica, del progresso economico, civile, sociale, per le loro discussioni pacate, serene, basate sul reciproco rispetto, sulla educazione e intese a chiarire concetti, a illustrare scelte, indirizzi, metodi per finire e concludere con la parola buona, persuasiva, convincente, quella che porta al sicuro approdo e che compone ogni dissidio nel trionfo delle idee.

Ecco, in breve, le due componenti, le due forze sulle quali si fonda la nostra grande fiducia nella missione della Scuola, fiducia che deve essere affiancata e difesa da tutti indistintamente, da docenti, da discenti, da famiglie, soprattutto da coloro cui è stata demandata la responsabilità di un settore « indiscutibilmente » il più importante per la vita della Nazione. È necessario (concedetemi di insistere) che tutti ci impegniamo, che ognuno di noi dia il proprio apporto, il proprio contributo con coscienza e, in particolare, con competenza, poiché un problema di così alto rilievo non può essere trattato, discusso e risolto se non da « specialisti », da coloro, cioè, che la Scuola vivono, la Scuola sentono, la Scuola seguono con passione e amore. C'è bisogno, in sostanza, di una partecipazione leale, sincera, continua, fattiva, come da tanto tempo si va invocando e auspicando e come altre

volte in questa stessa nostra sede abbiamo avuto modo di affermare e di sollecitare, in ossequio ad un preciso programma rotariano, diretto a promuovere e incrementare in ogni Club energie nuove, che siano, nel presente e nel futuro, garanzia sicura di ordine, di operosità, di saggezza in tutte le molteplici manifestazioni della vita sociale. Si eviteranno così, cari amici, le insidie, i pericoli, gli allettamenti, cui di continuo sono fatti segno i nostri figlioli da persone senza scrupolo, che della Scuola e degli aggregati giovanili si servono per fini loschi, torbidi, sporchi, intesi a diffondere malcostume e vizio e a propagare idee sovvertitrici e avvelenatrici della mente, del cuore e del fisico.

Cari figlioli, mi accorgo di avervi fatto un « predicozzo ». Cogliete di esso tutto il meglio e il buono e divulgatelo fra i compagni di oggi e di domani. So che voi lo potete fare perché siete ragazzi bravi, seri, riflessivi, volenterosi, come abbiamo appreso dai profili inviatici sul vostro conto dai rispettivi capi di Istituto. Queste vostre doti sono un esempio di vera maturità, sono un ottimo auspicio che fa bene sperare di voi e del vostro avvenire, sono, ancora, una assai gradita occasione per esternare i nostri rallegramenti anche ai vostri presidi e insegnanti, che vi hanno sempre guidato e seguito con intelletto d'amore, e per dire a voi con gioiosa e cordiale effusione: « Giovani carissimi, la strada è aperta. Camminate ».

CONVIVIALE DEL 12 MARZO 1974

Siamo riuniti al ristorante « Romagnolo » di Cerea, sono presenti gli amici: Avrese, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavallaro, Cavestro, Corsini, Criscuolo, Dell'Omarino, Ferrarese, Fezzi, Giacomelli, Giorgio Marani, Giannantonio Menin, Parodi, P'azza, Picotti, Rigobello, Torelli ed inoltre l'ingegnere Bruno Bresciani e Signora.

Al suono della campana il Presidente ha parole di compiacimento per la presenza del socio onorario del Rotary

Club di Legnago, quindi ci informa della sua partecipazione assieme al delegato per la gioventù rag. Cavestro all'« Assemblée distrettuale dei delegati e presidenti di commissione per la gioventù » di Rovigo. Prende quindi la parola il rag. Cavestro che ci illustra i lavori dell'assemblea.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE DISTRETTUALE PER LA GIOVENTÙ DEL 15/12/1973

con la partecipazione dei Sigg. Prof. Lorenzo Naldini - Prof. Giuseppe Zanon - Geom. Siro Guolo - Avv. Franco Tosello. Ha presenziato il Sig. Marangoni del Rataract di Verona.

Proposta tipo del programma per uno od anche più Club riuniti per la realizzazione di azioni a favore dei giovani.

Il programma, nelle sue fasi, potrà trovare sviluppo graduale. È importante che la Commissione della Gioventù del Club, nello svolgimento del programma, si avvalga della collaborazione attiva della Commissione di interesse pubblico per quanto di competenza.

È auspicabile la collaborazione di giovani figli e non di Rotariani e dove possibile anche di Rotaractiani.

L'iniziativa del Rotary Club per farsi conoscere ai giovani potrà seguire le seguenti fasi:

- 1) Presa di contatto con Presidi e Professori di Istituti Superiori del territorio del Club per avere inviti all'organizzazione di tavole rotonde negli stessi Istituti. In tali occasioni Rotariani particolarmente esperti potranno trattare con i giovani temi prestabiliti di interesse specifico dei giovani stessi.

Ad esempio: la riforma della scuola, droga, aborto, violenza, ecumenismo, divorzio, le nuove professioni, l'Eu-

ropa, inserimento dei giovani nella società, inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, scelta delle facoltà, associazionismo giovanile, la politica, altri vari temi di interesse locale e generale, e soprattutto eventuali altri temi suggeriti dai giovani.

Ovviamente la trattazione dovrà essere svolta nella forma più completa possibile e quindi con la partecipazione anche di uno o più esperti qualche volta sia pure extra Rotary; ad esempio: il tema sulla droga dovrebbe essere trattato quanto meno da un medico, da uno psicologo, da un giurista, da un religioso.

- 2) Abbonare le scuole alla rivista *Rotary e Realtà Nuova*.
- 3) Invitare alcuni giovani a conviviali normali del Club perché vi trattino temi di loro interesse sempre col sistema della tavola rotonda, diretta da un rotariano con la partecipazione anche di esperti nel campo particolare sia pure non rotariani. (Ovviamente gli argomenti potrebbero essere anche quelli sopra indicati).
- 4) Organizzare iniziative ed azioni per l'orientamento dei giovani delle Scuole Medie ad una più idonea scelta delle facoltà o di professioni. Ad esempio il Club potrà prendere contatti con i vari Istituti Superiori allo scopo di organizzare tavole rotonde con la partecipazione di Soci professionisti, industriali, dirigenti, ecc. al fine di specificare ed evidenziare le possibilità effettive delle varie attività, nonché le difficoltà che possono essere incontrate ed eventualmente i modi per poterle superare. Sarebbe opportuna una informazione precisa sulle varie agevolazioni, borse di studio e sugli stages a favore degli studenti.
- 5) Di assoluta importanza sarà il completamento dell'informazione sull'orientamento professionale con l'organizzazione di visite di vari giovani ad aziende, enti, studi

professionali ed istituti con l'assistenza di rotariani o di chi per essi, affinché possano prendere un reale contatto con il mondo del lavoro. Poiché diverse sono le possibilità dei vari Club in tale campo sarebbe opportuna la possibilità di scambi tra i vari Club del Distretto in modo che tutti i Club possano trarne beneficio.

A questo proposito la Commissione Distrettuale della Gioventù sarà a disposizione di tutti i Club per coordinare i dati che ogni singolo Club vorrà fornire tempestivamente alla Commissione stessa.

- 6) La Commissione Distrettuale per la Gioventù propone al 186° Distretto di istituire un ufficio o un centro di informazioni post universitario da costituirsi presso una sede universitaria allo scopo di reperire dati precisi per il migliore e più proficuo avviamento degli studenti medi superiori alla scelta delle facoltà in relazione alle reali possibilità di assorbimento dei laureati al termine del corso; e per il reperimento di dati precisi per l'avviamento di laureati alla scelta della specializzazione dei tipi di attività professionale in relazione alla effettiva domanda in sede regionale, tenuto conto delle attitudini del laureato. L'onere di spesa dovrebbe potersi ripartire equamente fra tutti i Clubs del Distretto.
- 7) Erogazione concordata di borse di studio da parte dei vari Clubs a giovani meritevoli richiedendo annualmente, a titolo di conferma delle loro capacità, la presentazione di un lavoro a carattere zonale o didattico.
- 8) Erogazione concordata di premi e prestiti sulla parola a favore di giovani meritevoli in condizioni disagiate ed in difficoltà per il completamento del corso di studi.
- 9) Le iniziative suggerite ed altre, che certamente non mancheranno presso i club, dovrebbero essere le premesse per giungere a costituire l'Interact e il Rotaract, sodalizi che daranno occasione sistematica, non solo di far conoscere il Rotary, ma d'azione formativa dei giovani.

Ultimata l'illustrazione del congresso la discussione si fa vivace, domina in tutti i soci l'idea che il Rotary deve aiutare i giovani. Le proposte sono molteplici; tra le altre ricorderemo quella di organizzare gite collettive di giovani nelle città o nei luoghi che presentino un interesse da un punto di vista storico, artistico o geografico; quella di organizzare tavole rotonde in cui i giovani abbiano la possibilità di farsi ascoltare e di discutere con noi e con altri giovani e infine quella di associare al nostro club elementi che già lavorino in mezzo ai giovani (presidi e professori).

CONVIVIALE DEL 26 MARZO 1974

Sono presenti gli amici: Avrese, Ballarini, Bordogna, Bottacini, Carrara, Corsini, Criscuolo, De Blasi, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni, Ferrarese, Fazzi, Giacomelli, Gobetti, Giorgio Marani, Marchiori, Marconcini, Parodi, Peloso, Piazza, Picotti, Rigobello, Russitto, Soave, Torelli, Zanetti, Zorzi.

Graditi ospiti della serata sono il dott. Pietro Zonzin dell'Ospedale Generale Provinciale di Legnago ed il Prof. Enrico Gravina, Primario Pediatra dell'Ospedale Civile di Cologna Veneta.

In apertura di riunione il Presidente dott. Avrese segnala per sommi capi il contenuto della **Lettera del Governatore** relativa al mese di marzo, giuntagli solo da qualche giorno; dà notizia ancora di un importante convegno promosso dal Rotary Club di Milano per il 29 e 30 marzo su **Il ruolo dei fattori ambientali nell'epidemiologia delle malattie infettive**, argomento questo di grande attualità, che sarà trattato — da quanto risulta — da grossi personaggi della scienza e della tecnica.

E a conoscenza del dott. Avrese che al convegno su **L'agricoltura italiana e quella dei Paesi del M.E.C., problemi e confronti**, promosso dal Club di Verona Est, hanno partecipato alcuni amici di Legnago (Somaglia di Stoppazzola, Parodi, Ballarini). Costoro, sono pregati di dare una breve relazione sul convegno in una delle prossime riunioni del Club.

Il presidente informa ancora di avere avuto notizia telefonica dal Prof. Piero Prevost-Rusca del Club di Verona Centro, di un importante convegno che avrà luogo il 4 e 5 maggio p. v. a Bolzano, sotto il patrocinio del Vice Presidente Internazionale Prof. Venzo su **Le comunicazioni transalpine (autostrade e ferrovia) dell'asse Verona-Innsbruck-Monaco di Baviera**. Poiché il convegno interessa anche la Bassa Veronese che sarà presto collegata al Capoluogo di Provincia con la superstrada Verona-Legnago-Rovigo-Mare, è desiderabile che anche il Club di Legnago presenzi alla manifestazione con qualche socio. Saranno diramate nel prossimo avvenire istruzioni in proposito, notizie che il dott. Avrese farà conoscere tempestivamente. A questo punto il presidente passa alla presentazione dell'ospite della serata, in qualità di relatore, il Prof. **Licisco Magagnato**, vicentino di nascita, Direttore dei Monumenti e dei Musei d'arte di Verona dal 1955, essendo succeduto al compianto indimenticabile Prof. Antonio Avena.

Il Prof. Magagnato è incaricato di Storia dell'Arte all'Università di Verona. È un noto critico e storico d'Arte, ha detto il dott. Avrese, che i legnaghesi vedono con molta simpatia per essere, fra l'altro, un fervente ammiratore del concittadino Giovanni Battista Cavalcaselle al cui nome, per suo volere, è stato intitolato il Museo degli Affreschi di Verona, inaugurato lo scorso anno presso la Tomba di Giulietta.

Il Prof. Magagnato, dopo aver vivamente ringraziato l'amico Avrese per averlo citato fra gli ammiratori di Cavalcaselle conferma che questo illustre benemerito cittadino di Legnago copre ancora oggi un posto eminente nella storia della pittura e che le norme da lui dettate, nella sua qualità di Direttore Generale delle Belle Arti nel lontano 1877, in fatto di restauro di dipinti ad olio ed a fresco, sono ancora oggi pienamente valide e che a lui è dovuto il merito di aver favorito e facilitata la conservazione in Italia di opere d'arte di valore incalcolabile.

Il Prof. Magagnato passa quindi a parlare dei principali pittori del **600 Veronese** le cui opere saranno esposte in una mostra che sarà allestita per il mese di luglio p. v. presso il Palazzo della Gran Guardia di Verona. Precisa

subito che l'epoca storica cui si riferiscono gli artisti che intende rievocare, corre dal 1580 al 1630, cioè nell'anno della peste manzoniana. In quell'epidemia perì una buona metà della popolazione di Verona come sta scritto in documenti dell'archivio storico dell'Accademia Filarmonica Veronese. Parla naturalmente dei più noti e cioè di Marcantonio Bassetti, Alessandro Turchi, e Pasquale Ottino. **MARCANTONIO BASSETTI**, nato nel 1588, fu un pittore singolare in tempi di accademismo ed è considerato il migliore fra i contemporanei. Fu allievo di Felice Brusasorzi ma la pennellata lunga e grassa l'apprese piuttosto da Palma il Giovane e quanto al colore, il suo temperamento lo portò a prediligere una gamma ristretta di toni bassi e spenti e i temi, e le figure, di un realismo senza volgarità. Fu a Venezia ed a Roma coll'Ottino ed il Turchi. Le esperienze pittoriche per cui passò, dal Saraceni al Caravaggio, al Fetti, ne impreziosirono i modi espressivi ma egli rimase sempre fondamentalmente rude nella forma e melanconico nel tono. In Verona, varie opere del Bassetti si trovano al Museo di Castelvecchio, altre nelle chiese di S. Stefano, di S. Anastasia e di S. Tommaso. Così si esprime il Ridolfi sulla sua morte (Carlo Ridolfi, « Delle Meraviglie dell'Arte, ovvero delle vite degli illustri Pittori veneti e dello Stato », Venezia, 1648): « Esercitavasi anco nelle opere di Pietà, intervenendo ne' luoghi destinati alla cura degli orfanelli: ma accadendo la pestilenza l'anno 1630 che fieramente percosse la Lombardia e similmente Verona, il Bassetti impiegatosi come deputato ne' bisogni della contrada, attaccatosegli il male, piacque a Dio chiamarlo al Cielo negli anni suoi 42 ».

ALESSANDRO TURCHI, detto l'**ORBETTO**, nacque a Verona nel 1582. Allievo di Felice Brusasorzi (come il Bassetti), poi col Saraceni a Venezia, quindi a Roma, dove ebbe fama e commissioni. Studiando a Roma sulle opere di Raffaello, del Correggio e del Caracciolo, si formò una particolare maniera: se nella prima si mostra di un tono assai forte nelle ombre, sul gusto veneto, nella successiva la sua opera si addolcisce ed acquista un bel colorito, lucido e naturale. Varie opere del Turchi sono custodite in chiese di Verona. Notevole « La battaglia tra veronesi

e vicentini a Pol'alto nel 1212 » custodita presso il Municipio di Verona. Così parla il Da Pozzo del Turchi (« Le Vite de' Pittori degli Scultori et Architetti Veronesi », Verona, 1718) che per vivere, da giovane, dovette far da guida ad un cieco: « Guidando egli il suo cieco ch'era, come v'en detto, il proprio Padre, e perciò veniva chiamato l'**ORBETTO**, altro diletto non haveva, che far col lapis e col carbone per li muri e sue le carte disegni di figure; il ché osservato da Felice Brusasorzi e da lui conosciuta l'indole di quel giovine, l'invitò a servirlo in sua casa a macinar colori ». Ed ancora così dice, più avanti: « Morì di sessanta sei anni in Roma nel 1648, senza prole et in angusta fortuna, havendo speso tutti i suoi guadagni in trattarsi nobilmente a genio della Moglio con carrozza e livree; et allhora crebbe maggiormente il suo concetto quando finì d'havere e d'operare ».

PASQUALE OTTINO figlio di Francesco e di Polissena Orsini, nobile romana, fu pure allievo di Felice Brusasorzi. Con vera maestria, insieme al Turchi, portò a termine varie opere del Maestro lasciate incompiute nel 1605, anno della sua scomparsa. Rientrato a Verona da Roma, sposò Angela Rogia Acquistapace dalla quale ebbe vari figli. Di lui Bartolomeo Da Pozzo (opera già citata) ci dice: « Dopo molte opere fatte in pubblico e in privato fu Pasquale tolto dal Mondo dalla pestilenza del 1630 in età di circa 60 anni. Morì nella contrada di S. Vitale, dove haveva propria casa e fu sepolto in S. Fermo di Cort'Alta nella sepoltura de' Suoi Maggiori nella qual Chiesa havea dipinta la Pala maggiore col martirio de' Santi Fermo e Rustico. Oltre il predetto quadro della manna dipinse in S. Giorgio il S. Bernardo nella seconda Capella man destra all'ingresso. In S. Stefano dipinse la Pala de gl'Innocenti; in S. Elisabetta all'altar Maggiore la Pala dell'Assunzione di N. Donna e in S. Francesco di Paola nella Capella Maggiore un Deposito di Croce stimato infinitamente e oltre quest'opere pubbliche se ne veggono molt'altre di quest'Autore sparse per le case de' particolari ».

L'esposizione del Prof. Magagnato è stata seguita con attenzione e vivo interesse da tutti; hanno posto interro-

gazioni gli amici prof. Zorzi e avv. Peloso. Il Dott. Avrese ha espresso all'amico, in chiusura di riunione, un vivo ringraziamento a nome di tutti i componenti del Club.

CONVIVIALE DEL 2 APRILE 1974

Questa sera è iniziata la serie delle riunioni al ristorante Fileno di Legnago. Il numero delle presenze è abbastanza alto, infatti sono presenti gli amici: Alberti, Avrese, Ballarini, Bordogna, Bottacin, Carrara, Cavestro, Cecon, Corsini, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni Ferrarese, Fezzi, Giacomelli, Lanata, Mantovani, Marani, Marchiori, Parodi, Peloso, Rigobello, Russitto, Soave, Stoppazzola, Torelli, Zorzi.

Al termine della cena il Presidente dott. Avrese dopo averci augurato il benvenuto nella nuova sede, illustra la lettera del Governatore del mese di Marzo. In essa primeggiano le iniziative ed i risultati raggiunti nel Club di Rovigo dal Rotaract soprattutto per merito del socio Lorenzo Naldini e la nuova sede della Assemblea Internazionale del R. I. che da Lake Placid viene trasferita a Boca Raton in Florida.

Il dott. Stoppazzola e il dott. Parodi rapidamente ci riassumono ciò che è stato detto al convegno del 20 marzo scorso alla Loggia di Fra Giocondo sul tema: « L'agricoltura italiana e quella dei paesi del M.E.C., problemi e confronti ». Infine, il Presidente ci illustra i motivi che lo hanno indotto alla nutrita programmazione di conviviali e relazioni per il mese di Aprile. Partendo dalla lettera del prof. Venzo e tracciando il quadro della serie di discussioni, telefonate e incontri che tale lettera ha provocato, arrivando alla conclusione dell'obbligatorietà per il Rotary della riunione settimanale.

Il socio avvocato Walter Rigobello ha quindi iniziato la sua relazione sul tema: I PRINCIPI DI MALTHUS SULLO SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE.

Cortesi amici,

Probabilmente qualcuno di voi si sarà chiesto per quale motivo sono andato a rispolverare uno scrittore tanto lontano dai nostri tempi, dalla nostra evoluzione civile, dal progresso vertiginoso conseguito nel varco di quasi due secoli, dalla dinamica industriale che ha raggiunto mete imprevedibili, dalle conquiste sociali dei popoli che hanno consentito un grado di civiltà assai diffusa, da una espansione economica che non trova riscontro nel corso di tanti secoli di storia.

È questo un interrogativo certamente legittimo la cui valutazione non viene disattesa anzi mi propongo di darne una risposta nella speranza di essere esauriente.

Non posso, peraltro, trascurare l'importanza di un tema fondamentale dal quale trae ragione e consistenza l'interesse ad affrontare un problema che sospinge l'uomo, al punto in cui ci troviamo, alla riflessione sul fenomeno inquietante della spirale ascendente dell'aumento della popolazione.

E ritengo altrettanto giustificato, e quindi evincibile, ricercare i precedenti più significativi che caratterizzano il difficile problema per avere una sufficiente visione della vastità e della portata impressionante dei suoi termini evocando la teoria, la legge, le sue indicazioni e suggerimenti che provengono da una trattazione sistematica per stabilire se le sue prospettive ed i suoi principi sono ancora validi.

Questa sera, pertanto, parliamo di Tomas Robert Malthus, il nostro personaggio, lo scrittore autorevole, prendendo le mosse dai suoi principi mettendoli a confronto con le condizioni in cui abbiamo la ventura di vivere.

Facciamo la conoscenza con il nostro scrittore.

Tomas Robert Malthus, economista inglese, è nato nel 1766 a Rookery ed è morto nel 1834 a Bath.

Figlio cadetto di un colto e facoltoso nobiluomo di campagna che assiduamente frequentava i circoli illuministici inglesi essendo amico di D. Hume, di J. J. Rousseau e di Godwin.

Il Malthus all'età di 18 anni entrò all'università di Cambridge presso la quale conseguì la laurea nel 1786 in lettere umanistiche e successivamente prendeva gli ordini sacri assumendo il vicariato di una piccola parrocchia. Dal 1803 al 1806 viaggiò, a fini di studio, nei paesi scandinavi, in Russia, in Svizzera, in Francia e nell'Italia settentrionale, annotando scrupolosamente le sue impressioni in appositi « Diari ».

Nel 1804 era stato chiamato ad insegnare storia moderna ed economia politica nel Collegio fondato qualche anno prima dalla Compagnia delle Indie Orientali per la preparazione dei suoi funzionari. Nello stesso anno si era sposato e da allora la sua vita, anche se la sua tranquillità era talvolta insidiata dalle aspre polemiche suscitate dalla sua teoria sulla popolazione, trascorse abbastanza serena, divisa fra le cure della sua famiglia, l'insegnamento e lo studio rivolto soprattutto al perfezionamento del suo « Saggio sul principio di popolazione ».

La sua celebrità è legata ai principi sulla popolazione, teoria che aveva enunciata per la prima volta in un breve saggio anonimo e successivamente, arricchito di materiale statistico e storico, veniva pubblicata con il suo nome in cinque edizioni che vanno dal 1803 al 1826, ciò che sta a dimostrare l'interesse che suscitava anche tra i suoi detrattori.

La celebre legge si compendia in queste proposizioni:

« Quali cause hanno limitato il progresso della civiltà e del benessere? ».

« Una delle più possenti, perché legata a forze biologiche primordiali, consiste nella tendenza genetica, che spinge gli uomini a moltiplicare la loro specie oltre il limite delle sussistenze e dello spazio disponibili. Ne nasce automaticamente una perenne rottura di equilibrio, che, a intervallo, con mezzi repressivi brutali (guerre, epidemie, insalubrità del vivere agglomerato, mortalità infantile) restaura il turbato rapporto. A meno che l'ostacolo non agisca psicologicamente col terrore preventivo che ispira, divenendo freno prudenziale alla violenza dell'istinto. Osservando il fenomeno demografico

dove la causa limitatrice non opera — per esempio le colonie di oltre Oceano — si può stabilire statisticamente che l'accrescimento naturale della popolazione procederebbe in ragione geometrica ogni venticinque anni. Nella migliore ipotesi l'incremento delle sussistenze non può invece superare una ragion aritmetica, per la produttività decrescente del suolo. Il contrasto tragico tra i due termini incombe come indeprecabile destino di privazione e di dolore sull'avvenire dell'umanità ».

Il Malthus, infatti, aveva acutamente osservato il comportamento dei coloni dell'America del Nord (parla di colonie perché ai suoi tempi non esistevano ancora gli Stati Uniti che conosciamo: la maggior parte dei territori era ancora soggetta a regime coloniale mentre solo una parte costituiva un primo nucleo degli S.U. che in tempi successivi raggiungeranno le attuali dimensioni) e ne aveva tratto il convincimento che, disponendo di grandi mezzi economici e di una popolazione sana e vigorosa, l'aumento di questa si verificava secondo una progressione geometrica ogni venticinque anni sulla base di due (2, 4, 8, 16, 32, ecc.), mentre la disponibilità di mezzi di sussistenza consentiva solo una progressione aritmetica sempre sulla base di due (2, 4, 6, 8, 10, ecc.). Questi i termini della famosa legge.

Fu una nuova scoperta in senso assoluto?

No certo: il problema era stato esaminato, nel corso dei secoli, da molti studiosi del fenomeno demografico pervenendo a conclusioni molto spesso discordanti ed opposte accompagnate da vivaci dispute.

Il Malthus ha avuto il grande merito di riordinare i dati offerti dalle passate ricerche aggiungendo il contributo dei suoi severi ed impegnati studi, raccogliendo i dati statistici disponibili, elaborando ogni elemento di rilievo pervenendo così alla sua sintesi finale, alla sua legge.

Ed il fatto nuovo, in ogni caso, scaturisce dalla sua felice e geniale intuizione scoprendo una legge sulla quale si potesse fare riferimento, come base di partenza, all'esame ed al controllo del fenomeno.

Il Malthus, di fronte ad una prospettiva veramente apocalittica, rivolge la sua attenta indagine sulle cause che possono ritardare, limitare o scongiurare gli effetti che derivano dalla sua legge.

Scorge, infatti, due fattori fondamentali: « *gli ostacoli preventivi e gli ostacoli repressivi* ».

Nella moderna dizione dobbiamo intendere per « *ostacolo* » come *rimedio*.

Come vengono rappresentati i *rimedi preventivi*?

L'Autore indaga acutamente le cause genetiche naturali dell'uomo che lo spingono quasi inopinatamente agli impulsi biologici incontrollati ed irresponsabili.

Occorre dominare consapevolmente l'istinto genetico seguendo alcuni dettami:

— la spirale ascensionale demografica può trovare il suo efficace correttivo nel consigliare i giovani alla castità prolungata e comunque a scoraggiare e sconsigliare matrimoni troppo precoci sia perché nell'età immediatamente successiva all'adolescenza la continenza sessuale degli sposi è assai sfrenata con la conseguenza che si ottengono famiglie con prole eccessivamente numerosa;

— occorre, quindi, ritardare il matrimonio perché la donna risulta meno fattrice ed il numero dei figli potrebbe risultare più confacente con le possibilità di avere a disposizione mezzi sufficienti di sussistenza;

— il matrimonio dovrebbe essere contratto ad una età non minore dei quarant'anni e ciò permette di scongiurare un esubero di prolificità e, nel contempo, si ritarda notevolmente il ciclo ricorrente indicato dalla sua legge (venticinque anni);

— bisogna educare la popolazione, renderla edotta e consapevole sulle cause che fatalmente incidono negativamente sulla futura felicità e sul benessere con matrimoni troppo giovanili;

— è assolutamente indispensabile fare opera di convincimento tra la popolazione che i mezzi di sussistenza non ten-

gono il passo con la progressione demografica per cui si manifestano situazioni di grave disarmonia matrimoniale per le difficoltà di acquisire i mezzi necessari alla vita;

— non può essere consentito né giustificato che i figli vengano a trovarsi in condizioni di grave indigenza, di denutrizione foriera di malattie e di morte precoce per colpa di genitori sprovveduti;

— va insegnato l'esercizio della virtù come mezzo per il conseguimento del benessere e della pace sociale, va insegnata la prudenza come mezzo frenante nel limitare l'impulso biologico;

— costituisce necessaria componente dell'educazione la dimostrazione che il vizio conseguente ad una eccessiva popolazione conduce alla prostituzione della donna infrangendo, quindi, le elementari regole della morale comune e dell'etica religiosa;

— non va pretermesso il fatto che l'esubero di popolazione genera miseria, abitazione in case malsane, agglomerati che non osservano le regole dell'igiene, situazioni di putredine, di immondizia e di vergogna che possono convenientemente essere scongiurata con l'esercizio della *virtù*, della *continenza* e della *prudenza*.

L'Autore ribadisce energicamente i suoi principi con tenace puntiglio e determinazione auspicando che la sua opera abbia la diffusione di un nuovo messaggio di amore, di bene, di educazione sociale rivolta essenzialmente al fine di favorire la formazione di una società sana e vigorosa osservando i limiti di un equilibrio che obbedisca alle fondamentali regole della proporzione tra la popolazione ed i mezzi di sussistenza.

Osserva, ancora, attentamente il Malthus che, oltre alle prospettive sopra esaminate, l'eccesso di popolazione cela il fermento di calamità funeste.

L'esuberanza demografica opera una rottura dell'equilibrio economico, turba la vita sociale ed aggrava la politica dello Stato.

È intuitivo che la pressione originata dall'esubero di popolazione sfocia in queste ulteriori inevitabili conseguenze:

— l'assorbimento della manodopera nelle fabbriche e nell'agricoltura presenta limiti invalicabili che le regole dell'economia si incaricano di dimostrare nella dinamica della domanda e della offerta (principi già sostenuti da Adam Smith nel suo « Saggio sulla ricchezza delle nazioni »);

— ne diviene che l'eccesso di popolazione rispetto alle possibilità di occupazione lascia una notevole parte di capi famiglia disoccupati producendosi miseria, tristezza, malcontento, disperazione;

— gli interventi dello Stato sono limitati (e, in ogni caso, le disponibilità finanziarie che lo Stato largisce ai disoccupati gravano sull'economia generale derivandone ancora la istituzione di nuovi tributi che colpiscono tutti i cittadini laboriosi i quali debbono subire le conseguenze di una popolazione sproporzionata) e tali interventi non possono operare positivamente perché insufficienti, creano mortificazione nel soggetto che li riceve, insorgono le tentazioni al vizio, dilagano ineluttabilmente le convulsioni sociali, il formarsi di ostilità anche contro il potere costituito, le possibili rivoluzioni, l'insorgenza di mestatori che con isteriche promesse esaltanti e seducenti declamazioni (così le qualifica il Malthus), sfruttando la disperazione e la miseria e con promesse chimeriche favoriscono il sovvertimento dello Stato;

— l'esubero di popolazione può indurre l'industria e l'agricoltura ad assumere un peso eccessivo rispetto alle capacità di assorbimento e solo per una parte dei disoccupati causando una contrazione generale del salario non potendosi sostenere il peso eccessivo e conservare il medesimo trattamento senza incrinare, e quindi compromettere, l'economia aziendale.

L'analisi capillare condotta dall'Autore è sempre vigile e completa nello sforzo di evidenziare i fattori del turbamento che discendono da una popolazione sproporzionata.

Da questi principi fondamentali desunti dal contesto dell'opera si può rilevare che i conati del Malthus sono rivolti principalmente a rendere consapevole l'uomo per le sue scelte, per le condizioni negative che egli pone in essere quando il suo comportamento si discosta dai suoi insegnamenti perché non è guidato dai suoi principi che derivano dall'esercizio della virtù, della prudenza, della continenza, della costrizione morale le sole che possono concedere il benessere spirituale e materiale in contrapposizione ai risultati negativi quando l'uomo vi si discosta.

Cosciente nell'osservanza dell'etica comune l'Autore non si nasconde il crudele e tragico destino che comportano i *rimedi repressivi* intesi come cause violente contro la popolazione. La lettura del « Saggio » ci consente di affermare come la coscienza del Malthus sia profondamente turbata nel dover ammettere, nella sua esposizione con rigore scientifico con le esperienze storiche acquisite, come i rimedi repressivi siano funesti e deprecabili come conseguenza intimamente connessa ad una ferrea logica che scaturisce dall'eccesso di popolazione.

Ne elenchiamo i casi principali:

— l'equilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza (termini fatalmente in posizione di dinamico confronto e di inconciliabilità perché difficile e problematica è la loro armonica convivenza) viene parzialmente favorito dalle calamità sociali: carestie, guerre, rivoluzioni, mortalità infantile, epidemie, ecc.

La *carestia* è un accadimento accidentale in cui più profonda si manifesta l'insufficienza di mezzi di sussistenza per siccità ed inclemenza climatologica per cui, pur tenendo conto di

ogni oculatezza ed intervento da parte dello Stato, la situazione alimentare si presenta in termini drammatici.

Le prime vittime a subirne gli effetti sono i poveri.

In quei tempi la morte faceva strage con la sua falce inflessibile.

Le guerre, che molto spesso trovavano la loro esclusiva origine nell'urto cruento di popoli rivali nella contesa di nuovo spazio vitale (e la storia ce lo insegna), facendo astrazione dalle guerre imperialistiche successive, provocano un bagno di sangue sui campi di battaglia seminando la morte di moltitudini di vite umane (perché questa è la sua logica finale) operando immensi vuoti nella popolazione riconducendola così, anche parzialmente, alla regola dell'equilibrio tra popolazione e mezzi di vita.

Le rivoluzioni, come fenomeno che sprigiona dal seno di un popolo (al Malthus echeggiavano le recenti gravi vicende della rivoluzione francese) per l'affermazione di una nuova realtà politico-sociale, postulano ineluttabilmente la distruzione di beni e di vite umane.

È una tragedia che si inserisce nel solco della contrazione della popolazione e che si affianca alle diverse componenti repressive contro la rottura dell'equilibrio.

Non ignora l'Autore che le guerre e le rivoluzioni coinvolgono e distruggono la parte migliore di un popolo, in quella età in cui gli uomini hanno responsabilità di famiglia che rimane travolta e della sorgente principale dalla quale provengono i mezzi di sussistenza.

La moria infantile (fenomeno assai diffuso in quei tempi protrattosi sino a qualche decina d'anni fa) molto spesso era originata dallo stato di insufficienza di ambienti salubri, dalla miseria, dalla incuria, dalla ignoranza, dalla malattia facile, dalla trascuratezza e dall'abbandono.

La mortalità infantile allentava una evoluzione ascensionale del fenomeno demografico e costituiva una delle componenti positive dei rimedi repressivi sull'aumento della popolazione.

Le pestilenze, allora ricorrenti, mietevano uno sterminato numero di vite umane (il Malthus ricorda, tra le altre, quella del 1660 in cui è scomparsa circa la metà della popolazione inglese) ricomponendo l'equilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza.

L'esposizione appare spietata, disumana, fredda, stoica, esasperata ma non va dimenticato che, a parte la premessa etica del Malthus, l'argomento viene impostato secondo un preciso rigore scientifico.

Sembra fatale che la storia della scienza, come quella della vita, abbia i suoi fortunati ed i suoi incompresi!

L'opera del Malthus ha suscitato bordate di entusiasmi senza riserve ma ha incontrato anche le più aspre critiche ed interminate dispute tra sociologi, naturalisti, filosofi ed economisti del tempo.

Secondo Carlo Darwin, naturalista e famoso scrittore sulla teoria evoluzionistica, la legge del Malthus introduce, in conformità ai suoi principi, il concetto, sia pure in un certo senso, di selezione naturale che suscitò fecondi ed illuminati principi della sua dottrina onde tanta parte della scienza moderna ne uscì rinnovata.

Lo Joung critica la teoria malthusiana sostenendo che offende i principi cristiani senonché il nostro autore risponde che la sua legge non viola gli insegnamenti del Creatore il quale non può giustificare e permettere che l'uomo, fatta a sua somiglianza, abbia a cadere tanto in basso da pregiudicare i suoi insegnamenti.

Il Grahame assume che la teoria del Malthus è fondamentalmente egoistica potendosi ovviare all'esubero di popolazione con una adeguata legislazione sociale. Il Malthus obietta che una legislazione sociale è insufficiente a disciplinare la spirale del fenomeno demografico nella sua inarrestabile progres-

sione geometrica in contrapposizione con la insufficiente disponibilità dei mezzi di sussistenza in progressione aritmetica.

Il Weiland oppone al Malthus che la popolazione ha una sua naturale tendenza all'autocontrollo.

Il Malthus antepone, a tale proposito, che le sue ricerche ed i precedenti scientifici in materia stanno a dimostrare proprio il contrario osservando che una tale previsione prova che il suo antagonista non aveva sufficientemente letto la sua opera.

Carlo Marx doveva logicamente entrare nel coro degli avversari di Malthus che definisce « uno staffiere del capitalismo ».

Carlo Marx, infatti, coerente con la sua dottrina basata sul materialismo storico o storicismo economico, ribadisce che nel collettivismo si risolvono i problemi sociali mentre l'esistenza del capitalismo costituisce il grande ostacolo da abbattere per conseguire l'universale benessere degli uomini. Tale principio, evincibilmente, non risolve il problema demografico in progressiva espansione ed incremento rispetto alla disponibilità dei mezzi di sussistenza dal che deriva che i suoi principi sono fatalmente destinati ad inceppare quando la popolazione raggiunge proporzioni vertiginose tali da non riservare a ciascuno quel minimo di beni necessari alla vita.

Il veronese Angelo Messedaglia (nato a Villafranca nel 1820, morto a Roma nel 1901) ha scritto un saggio chiamato « Malthus e dell'equilibrio della popolazione colla sussistenza (1858) », in cui critica le due progressioni (geometrica ed aritmetica) consigliando di abbandonare la teoria astratta dei problemi della popolazione.

Egli sostiene che l'aumento della popolazione non può evolversi secondo una progressione geometrica per il fatto che quando la quantità degli alimenti diminuisce, anche l'aumento della popolazione dovrà allentarsi determinando un decremento.

Evidentemente tali conclusioni non possono definirsi che ottimistiche mentre la situazione reale, legata ad una ferrea necessità, impone una opposta prospettiva.

Lo sviluppo industriale iniziato nella seconda metà dello scorso secolo, il commercio fiorente, la fattiva ed operante attività umana, l'utilizzo delle immense sorgenti di ricchezza che venivano gradatamente scoperte ed inserite nel flusso dei beni disponibili, hanno coperto di oblio l'opera del Malthus relegandola tra quelle che conservavano esclusivamente un valore letterario.

Da alcuni decenni, peraltro, il problema demografico si è fatto sentire in tutta la sua portata postulando il ricorso, gravido di inquietudini, alla ricerca di soluzioni dell'impellente problema demografico.

I sociologi, i naturalisti, i politici e lo Stato avvertono le proporzioni gigantesche del problema da risolvere non negando un certo pessimismo nel futuro.

Tutti i settori della scienza sono mobilitati per dare il loro contributo e sono tesi a scoprire nuove sorgenti naturali da sfruttare, nuove formule per rispondere alle esigenze di una società in continuo movimento nel vortice crescente della popolazione mondiale, ma anche questi lodevoli sforzi si arrestano necessariamente ai confini del possibile perché le risorse sono circoscritte in termini insuperabili nello spazio e nel tempo in quanto il nostro Pianeta ha i suoi confini ed i suoi limiti non potendo contare (almeno attualmente) conquiste esterne alla Terra.

Siamo in un circolo (anzi in un globo) chiuso!

La popolazione aumenta in proporzioni allarmanti.

Il suo moltiplicarsi, secondo una accelerazione progressiva e costante, provoca situazioni inquietanti che non possono essere controllate adeguatamente nella spirale ascendente inarrestabile.

Perseverando secondo questa spirale l'uomo va incontro al proprio destino finale, tragico e funesto della autodistruzione, della sua scomparsa dalla faccia della terra.

Non è questa una voce di Cassandra o il funereo canto delle Erinni: è una realtà che tutti dobbiamo guardare in faccia con virile senso di responsabilità, con coscienza dei nostri limiti, con autocontrollo sulle nascite per frenare o ridurre l'incremento demografico e concorrere ragionevolmente al suo decremento altrimenti è la fine.

Il progresso industriale e chimico hanno aperto nuovi orizzonti non disgiunti dai gravi problemi di « habitat » ecologico.

La scienza medica ha fatto passi giganteschi: la mortalità infantile è quasi del tutto debellata almeno nelle nazioni progredite, la vita media è aumentata ed aumenterà sino a superare il secolo e questi dati seducenti ricorrenti nelle monografie scientifiche ci sollecitano a meditare sulla necessità di ricercare e realizzare i più opportuni correttivi.

L'odierna società ha relegato in soffitta come inutili miti di un passato da dimenticare e da ripudiare i valori dell'intelletto umano nel campo dell'etica civile.

L'edonismo ed il consumismo sembrano ghermire nel loro piacevole inconscio vortice l'umanità che vuole saziarsi principalmente secondo le esigenze della vita vegetativa sottraendosi all'esercizio di altre elevate esigenze spirituali.

Sembra che l'uomo pretenda vivere alla giornata, vuole conseguire rapidamente una condizione di benessere, non vuole perdere tempo nella conquista di una comoda posizione sociale ripudiando qualsiasi sacrificio.

Una tale spinta solleva gravi problemi sociali ed economici. L'incalcolabile sproporzione emergente tra l'aumento della popolazione mondiale (si prevede che nello scorcio di venticinque anni sarà raddoppiata) ed i mezzi di sussistenza crea una inevitabile rottura.

I primi sintomi li avvertiamo da qualche mese.

Si studiano correttivi non tanto allo scopo di attuare una prevenzione cosciente del problema quanto per soddisfare la spinta sessuale senza conseguenze, non con l'intendimento

di collaborare alla soluzione del problema quanto per il gusto di scongiurare nascite compromettenti la tranquillità.

Non è questo il fine additato.

La legge di Ogino e Knaus, l'introduzione abusiva o meno della pillola anticoncezionale, della cui validità ancor seriamente si dubita, sono mezzi che non risolvono il problema in modo tangibile.

Né sembra doversi attribuire valore rilevante ad un recente progetto di legge che disciplina l'aborto presentato al nostro Parlamento perché non solo si discosta dal nostro argomento ma contrasta profondamente con i nostri acquisiti principi: etici, religiosi, sociali e giuridici.

È un dato della scienza che la vita dell'individuo procede con il concepimento, in termini biologici con la fecondazione, per cui intervenire artificiosamente per sopprimere una vita *in fieri* offende la morale comune e molto spesso determina situazioni pregiudizievoli per la salute e la vita della stessa gestante.

La coscienza religiosa respinge l'idea della soppressione di una vita, nel suo processo morfologico, come violazione dei divini ammonimenti.

La tutela sociale inibisce qualsiasi artificio contro il processo formativo del soggetto che, già nella fase della sua prima manifestazione biologica, costituisce un futuro componente della nostra società.

La quale società, per la sua autodifesa, ha posto tutta una normativa per prevenire e punire qualsiasi tentativo di disposizione della vita.

I precetti normativi reprimono ogni aggressione alla vita umana con pene assai dure e giustamente severe.

Alla moderna società non si offre altro rimedio che quello di operare nella sua riproduzione seguendo illuminati dettami di coscienza, vale a dire obbedendo, non già a valutazioni egoisticamente personali, ma sul piano prettamente sociale in una visione globale della società e sul suo destino per non distruggere se stessa.

Cortesi amici,

nutro la speranza che il tentativo di raccogliere i principi e le motivazioni fondamentali del nostro Autore, Tomas Robert Malthus, raffrontandoli con la situazione che ci sta di fronte, abbia destato un sufficiente interesse sull'arduo problema.

Non mai come in questi tempi procellosi ed incerti la legge di Malthus sovviene con i suoi ammaestramenti per offrire esatte indicazioni al fine di scongiurare all'umanità intera l'ultimo atto di un dramma angoscioso.

Malthus era un monito profetico, Malthus è l'araldo di una realtà presente.

La sua profezia porta il sigillo di una verità inconfutabile, di una verità viva e palpitante, soccorrente additando prospettive, consigli ed opportuni insegnamenti che si impongono come i soli mezzi per la soluzione del problema della vita: dimenticarlo o rifiutandone i suoi principi significherebbe avviarci fatalmente verso la fine.

Al termine della relazione sono intervenuti: Zorzi, Russitto, Marchiori.

CONVIVIALE DEL 9 APRILE 1974

È la tradizionale conviviale prepasquale. La grande sala del ristorante « Fileno » di Legnago è addobbata a festa e accoglie un nutrito numero di soci e familiari per il tradizionale scambio degli auguri pasquali.

Ospite d'onore è la scrittrice Giuliana Pistoso, altri ospiti sono: il dott. Franco Pistoso, il col. Inghilleri comandante il gruppo aeronautico di Sanguinetto, il col. Famà comandante il presidio di Legnago, il dott. Boncompagni direttore dell'Ufficio delle imposte, la Sig. Eleonora Bevilacqua, la Sig. Laura Manfredi.

Al suono della campana il Presidente dott. Avrese così si rivolge ai commensali:

Siamo qui riuniti questa sera, come è consuetudine del Club, per un incontro fra rotariani ma più ancora fra le nostre

famiglie, per lo scambio degli auguri che la solennità della Pasqua cristiana ci suggerisce. Si ripete un pochino la riunione che ebbe luogo nella serata prenatalizia che certo ricorderete.

Allora, e per trovarci nel cuore dell'inverno e perché solo da poco tempo si viveva nel regime di austerità cui ora ci siamo abituati, i nostri discorsi erano improntati ad un marcato pessimismo; oggi invece, la primavera che sta sbocciando, questo miracolo della natura che puntualmente ogni anno si ripete, ci fa guardare al futuro con meno apprensione e ci apre il cuore alle migliori speranze.

È con questi sentimenti che io formulo a tutti voi egregi e cari amici gli auguri più cordiali ed affettuosi per la Pasqua, auguri di pace e di serenità per quanto è possibile goderne in questa nostra esistenza che non direi tanto facile ma che pur dobbiamo vivere.

Un augurio del tutto particolare all'ingegnere Bruno Bresciani per una completa e rapida guarigione.

Ed ora passo alla presentazione della gentile ospite di questa sera, la scrittrice signora Giuliana Pistoso, nota da tempo a Verona e fuori per essersi dedicata allo studio di personaggi famosi. In epoca recente, mi pare, la sua indagine si è incentrata sulla donna e sulle condizioni della medesima nella società, nell'ambiente storico in cui è vissuta.

L'ultimo suo libro infatti è intitolato *Donne* e così l'editore ci presenta l'autrice:

« Giuliana Pistoso è nata a Verona, dove vive, e si è laureata in giurisprudenza all'Università di Padova. Non ha mai esercitato la professione legale, ma si è dedicata al giornalismo collaborando a lungo con settimanali di attualità e narrativa.

Il suo interesse principale però, è sempre stato la storia, vista e scritta in modo più vivo di quello rigido e nozionistico ancora spesso in uso.

Di questo suo impegno è un esempio il volume *Robespierre, la coscienza della Rivoluzione*, una biografia del grande rivo-

luzionario francese che è anche una appassionata rivalutazione della sua figura morale e politica.

Il volume *Donne* il cui filo conduttore è una ricerca sulle condizioni giuridiche e sociali delle donne attraverso i tempi, unisce — in una narrativa di alto valore letterario — i molteplici interessi di Giuliana Pistoso: la sua preparazione giuridica, oltre che storica, e un chiaro impegno di liberazione femminile, insieme ad un gusto della battuta amara, dietro la quale si nasconde, e in cui spesso si brucia, una lunga e appassionata ricerca sulle fonti ».

Questa è la presentazione di Giuliana Pistoso che ora ci intratterrà, come sapete, su *Femminismo e femminilità*, argomento di grande attualità e di indubbio interesse per tutti.

FEMMINISMO E FEMMINILITÀ

Il femminismo e la femminilità sono due concetti che si riferiscono a due campi completamente diversi e quindi non dovrebbero avere alcuna possibilità di entrare in frizione né tanto meno in contrapposizione.

Il femminismo è un fenomeno storico preciso mentre la femminilità è un concetto appartenente alla psicologia e sociologia. Per queste due scienze la femminilità è ritenuta un ruolo che varia nelle diverse culture in cui si è formato e che ha contribuito a formare. Come tale, anche se appoggia su un fatto biologico che si ritiene incida in misura proporzionalmente molto modesta, è da considerarsi mutabile (l'esame di questo ruolo operato sul piano storico e dell'antropologia culturale lo dimostra con facilità).

Ciò posto un'analisi del concetto di femminilità operata sul piano storico dimostra la sua evidente strumentalizzazione a difesa della società patriarcale, contro i tentativi di liberazione femminile.

Sin dagli albori della storia, insieme ad un'oppressione materiale gli uomini esercitarono un'oppressione di tipo ideologico.

Dai sumeri ai babilonesi, dagli ebrei ai greci e ai romani, non ci fu statista, filosofo, storico o profeta che non si sentisse in dovere di sottolineare la pesante inferiorità delle donne e la necessità quindi per gli uomini di tenerle chiuse in casa come delle perenni minorenni bisognose di tutela.

È da notare che le parole dei Vangeli in questo senso rappresentano la più vistosa se non addirittura l'unica eccezione di tutta l'epoca classica.

Il loro senso fu però subito brutalmente alterato dai padri della Chiesa e sia il mondo cattolico che più tardi il mondo protestante, proseguirono nella più ostinata denigrazione delle donne viste come vasi di ogni nequizia, porta del diavolo e complici del maligno. Solo la castità più palese e le virtù più eroiche potevano riscattare le donne nella stima degli uomini.

Il 600 e più ancora il 700 con il decadere della società feudale e l'indebolirsi del sentimento religioso per lo meno negli strati sociali più evoluti dei paesi occidentali, permisero alle donne di conseguire una sempre maggiore autonomia e possibilità di azione indipendente fino a raggiungere grandi, anzi grandissime, posizioni di potere. Con Maria Teresa d'Austria, Caterina II di Russia e la signora di Pompadour la politica europea si trovò ad essere quasi del tutto in mani femminili. Si trattò, beninteso, di destini individuali che conservarono i caratteri di eccezionalità, ma eccezionale non era il fiorire di innumerevoli salotti in cui si faceva della politica attiva ed il tramare delle donne in tutte le corti europee con modi del tutto simili a quelli degli uomini politici di allora e di oggi.

Nel 700 inoltre le donne presero finalmente coscienza di sé come membri componenti di una società che ne disconosceva i più elementari diritti. Le prime voci sui diritti delle donne si levarono contemporaneamente in Francia ed in Inghilterra. Louise de Kéralio presentò nel 1789 alla Assemblea degli Stati Generali il suo *Cabier de doléances des femmes*. Tre anni dopo, nel 1792, veniva pubblicato in Inghilterra il libro

di Mary Wollstonecraft sulla « Vindication of the rights of the women ».

Le rivendicazioni proposte erano quelle attorno a cui si sarebbe poi polarizzata la lotta nel secolo successivo: il diritto all'istruzione, alla amministrazione dei propri beni nell'ambito matrimoniale, il diritto al voto nella formazione dei governi democratici.

Durante l'800 le lotte più accese furono condotte dai movimenti femministi americani ed inglesi. Particolarmente degne di ricordo per la loro energia, intelligenza e tenacia negli Stati Uniti sono E. Stanton e S. Anthony; in Inghilterra E. Pankhurst e, per il generoso martirio, Emily Davidson che, dopo un ennesimo rifiuto del governo inglese al voto delle donne, si gettò contro i cavalli in corsa nel gran Derby del 1913 venendone travolta ed uccisa.

La società patriarcale, di fronte all'incalzare delle richieste femminili ed alla loro evidente validità, non poteva più reagire, in tempi tanto mutati, invocando le vecchie teorie medievali sulla natura essenzialmente maligna ed in stretta parentela con i demoni delle donne e dovette scegliere una diversa strategia. Prese cioè ad esaltare al massimo le doti femminili che più gli tornavano utili, quali la pazienza, la loro capacità di sopportare, lo spirito di sacrificio; vi aggiunse una pretesa e mai dimostrata debolezza e fragilità delle donne nonché una loro adorabile incapacità di occuparsi di cose serie e concrete; ornò il tutto con nastri, profumi, ciprie e merletti e decise che tutto questo costituiva la femminilità. Le donne dotate di femminilità erano sommamente amabili mentre quelle che ne erano prive venivano rapidamente emarginate. Il tentare di vivere la propria vita fuori dell'unico cliché proposto dagli uomini comportava per una donna il rischio gravissimo di perdere la femminilità. La femminilità — inutile dirlo — la perdevano di certo le femministe che venivano per questo ferocemente derise. Ne venivano sottolineate la bruttezza, la goffaggine, la mascolinità; l'intelligenza era considerata una dote pericolosa, da guardarsi con sospetto: si consigliava le ragazze che ne fossero irrimedi-

bilmente munite di nasconderla per evitare di infastidire ed allontanare gli uomini. E così pure il coraggio. Le donne che nel 700 avevano affrontato la morte sul patibolo senza tremare, ora svenivano alla vista di un topo o al rumore del tuono durante il temporale perché questo era molto femminile e imparavano esse pure a disprezzare le femministe che non svenivano e non avevano paura di adoperare la loro intelligenza.

Queste ultime tuttavia proseguirono per la loro strada e aiutate, è il caso di dirlo, da uomini politici che ne condividevano appassionatamente la causa, ottennero agli inizi del nostro secolo grandi successi. Le guerre mondiali e le dittature da esse scaturite le costrinsero a segnare una battuta d'arresto.

Oggi il loro cammino riprende verso il completo inserimento nella vita della società. I problemi certo sono molti, ma gli uomini hanno imparato a non sorriderne. Hanno anche imparato che le donne che lavorano con serietà ed impegno in qualsiasi campo possono essere molto più femminili delle donne aggrappate unicamente ed esclusivamente al loro eterno ruolo di mogli e di madri.

Al termine della relazione sono intervenuti il dott. Avrese e il rag. Giacomelli.

CONVIVIALE DEL 16 APRILE 1974

Al ristorante « Fileno » di Legnago sono presenti gli amici: Alberti, Avrese, Bordogna, Carrara, Cavestro, Ceccon, De Biasi, Dell'Omarino, Fantoni, Ferrarese, Fezzi, Lanata, Giorgio Marani, Marchiori, Russitto, Stoppazzola.

La serata è dedicata all'informazione Rotariana, in primis alla lettera del Governatore con la notizia della morte del governatore del 183° distretto: ing. Enzo Pradelli. Qualche notizia quindi sul programma di massima per il prossimo congresso di Trieste e per il convegno di Bolzano.

La discussione verte quindi sul prossimo incontro con la gioventù e sulle modalità per rendere l'incontro proficuo e interessante.

Quindi il Presidente illustra il programma delle conviviali per il prossimo mese di maggio e giugno qui avanti riportato.

— martedì 7 maggio: conviviale. Sarà nostro ospite il chiar.mo Prof. Guido Menegazzi, legnaghese, ordinario di Politica Economica e Finanziaria dell'Università di Padova. Ci intratterrà sul tema: « Aspetti evolutivi del sistema economico-sociale italiano ». Si tratta della manifestazione che doveva aver luogo il 16 aprile, poi rinviata.

— martedì 14: non conviviale. Gli amici che avranno partecipato al Convegno di Bolzano riguardante « Le comunicazioni transalpine - autostrade, ferrovia e telefono - dell'asse Verona-Innsbruck-Monaco di Baviera » faranno, della manifestazione, una breve relazione al Club.

— martedì 21: conviviale. L'amico dott. Giuseppe Parodi ci intratterrà sul tema: « La crisi della zootecnia in Italia ». Alla relazione seguirà un dibattito.

— martedì 28: conviviale. Sarà ospite del Club l'Ing. Gianluigi Ravignani de' Piacentini che parlerà sul tema: « Le prospettive di sviluppo delle macchine utensili ».

— martedì 4 giugno: conviviale. Seguirà la relazione sul Congresso Distrettuale di Trieste svoltosi il 24, 25 e 26 maggio, da parte di coloro che vi avranno partecipato.

— martedì 11: non conviviale alle ore 21,15. L'amico Prof. Tosi farà una relazione su argomento che interessa in modo particolare la donna. Sono invitate pertanto alla riunione consorti ed eventualmente figlie di rotariani. Si parlerà su « la diagnosi precoce del tumore dell'utero », con diapositive.

— martedì 18: conviviale. Seguirà la relazione sull'Assemblea Distrettuale di Roncegno (14 e 15 giugno) da parte di coloro che vi avranno partecipato.

— martedì 25: conviviale. Relazione del Presidente in chiusura dell'anno rotariano 1973-1974 e passaggio dei poteri al successore Prof. Dott. Giovanni Russitto.

CONVIVIALE DEL 23 APRILE 1974

Sono presenti gli amici: Avrese, Ballarini, Bellini, Carrara, Cavallaro, Cavestro, Ceccon, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni, Ferrarese, Finato, Giacomelli, Marani, Marani, Marconcini, Giannantonio Menin, Peloso, Piazza, Rigobello, Russitto, Soave, Torelli, Zanardi.

Sono graditi ospiti del Club questa sera, per il programmato 2° incontro colla gioventù, alcuni studenti di Legnago e dei Comuni vicini, invitati per sentire la parola del Prof. Lorenzo Naldini, presidente della Commissione Distrettuale per i giovani e di Paolo Chiaruttini, Governatore del 186° Distretto Rotaract International.

Purtroppo queste persone, tanto attese, non sono presenti, il primo perché ammalato ed il secondo perché impegni conseguenti alla sua carica, all'ultimo momento, lo hanno trattenuto a Roma.

Ambedue hanno pregato di giustificare l'assenza augurandosi di poter incontrare gli amici legnaghese in altra prossima circostanza.

Gli ospiti sono: Paola Manfredini, Marco Doralici, Carlo Piazza, Giancarlo Pasqualin, Cogo Loris, Dal Maso Gaetano, Maria Valente, Livio Mantovani, Aldo Perusi, Gianni Marini, Ospite occasionale Mr. A. Downy di Kempsey in Australia. Il Presidente dopo aver dato il benvenuto ai giovani e all'ospite australiano scambia con questi il guidoncino dei rispettivi Club.

Quindi il Dott. Avrese invita i soci a prendere in considerazione la richiesta di aiuto che da vari mesi è stata inoltrata al Club dalla Scuola Speciale di Cerea. Della cosa si è parlato anche in precedenti riunioni ma delibere non ne furono prese per il succedersi di manifestazioni particolari o per la presenza di un numero di soci inferiore alla necessaria maggioranza.

La Scuola Speciale di Cerea merita, secondo il presidente, di essere sorretta ed aiutata anche sotto il profilo finanziario. Si tratta di Istituzione che dedica le proprie cure ai bambini subnormali, agli handicappati, a coloro insomma cui un destino crudele impedisce un naturale inserimento nell'organismo sociale. La Scuola Speciale di Cerea è unica nel territorio della Bassa Veronese e raccoglie ora ragazzi e ragazze che devono essere costantemente guidati da personale specializzato. Purtroppo, pochi sono gli insegnanti di cui può disporre la Scuola e pochi i mezzi che il Ministero, tramite la Direzione Didattica della zona eroga a questo fine.

Ci è stata chiesta una mano, ha detto il presidente, ed il Rotary, accantonando magari altre richieste di fondi contribuirebbe, con un consistente aiuto, a far sì che la Scuola possa svolgere con maggiore tranquillità le proprie mansioni umanitarie ed educative in un ambiente che meriterebbe certo maggiore comprensione da parte delle Autorità sia centrali che locali. Propone il dott. Avrese di assegnare alla Scuola Speciale di Cerea un contributo straordinario di L. 300.000 e la proposta viene accolta alla unanimità con un astenuto.

È giunto il momento dei giovani studenti ed il presidente ricorda di avere inviato a coloro che riceverono il 5 marzo scorso il premio studio, allo scopo di poter riprendere un discorso su un concreto argomento, una specie di tema così concepito: « Il Rotary di Legnago ti ha assegnato il 'premio studio 1974' che hai ampiamente meritato. Ritenendo che tu dovresti far parte della classe dirigente del domani, in quale altro modo, secondo il tuo parere, il Rotary può svolgere la propria opera in favore dei giovani realizzando in questo settore l'ideale del 'Servire'? Ed in quale modo tu saresti disposto a collaborare con il Rotary che, come sai, è diffuso in tutto il mondo libero con oltre 16.000 Club? »

Due giovani: Livio Mantovani e Cogo Loris hanno svolto il tema e a turno lo leggono all'attento uditorio. Entrambi puntualizzano il concetto che il Rotary dovrebbe informare i giovani sulle caratteristiche positive e negative delle varie professioni, quindi il Rotary dovrebbe potenziare

l'orientamento professionale dei giovani. Terminata la lettura dei temi la discussione si fa vivace.

Cavestro: — Il Rotaract avrebbe la possibilità di assolvere questo scopo.

Menin G.: — Tutte le professioni sono dure all'inizio, anzi queste difficoltà maturano l'individuo.

Fantoni: — Un tentativo di iniziare i giovani all'orientamento professionale era già stato fatto. La difficoltà è sorta nel momento in cui non si sapeva dove incontrare i giovani e le modalità.

Russitto: — I giovani vengono parcheggiati a scuola in attesa di posti di lavoro. La scuola ha un carattere formativo, ma non può preparare l'individuo alla professione.

Menin G.: — La scuola non potrà mai garantire un posto di lavoro sicuro. Il Rotaract difficilmente potrà essere formato a Legnago per motivi geografici data l'estensione della zona del nostro club, ma sarebbero sufficienti riunioni informative per i giovani.

Peloso: — Fra qualche anno migliaia di diplomati e laureati non avranno il posto e questa disparità creerà una notevole tensione sociale. La scuola deve preparare l'individuo, dargli una cultura, non creargli un posto sicuro.

Russitto: — La scuola e, come essa, tutti i servizi secondari, subisce un processo di autoingigantimento. Aumentando il numero degli alunni aumenta il numero dei docenti, questi a loro volta necessitano di un numero di alunni sempre maggiore.

Giacomelli: — La scuola serve per esaltare le doti che ognuno ha, poi la vita gli darà la professione. I laureati, nel lavoro a livello bancario, sono handicappati perché si aspettano tanto dalla vita, mentre coloro che hanno titoli di studio più modesti sono più disponibili e rendono di più.

Cavallaro: — I laureati poi sopravvanzano proprio per la laurea.

De Biasi: — In Germania lo studente già al terzo anno di medicina può frequentare l'ospedale ma come infermiere. Qui in Italia i giovani frequentano scarsamente gli ambienti che saranno il loro futuro campo di lavoro.

Menin G.: — In America l'industria partecipa alla gestione della scuola per cui i neo-laureati sono pronti subito di entrare nel campo di lavoro.

Russitto: — La nostra scuola può diventare selettiva come in America ed in Russia ed i vari campi di lavoro sarebbero notevolmente avvantaggiati.

Ferrarese: — I giovani sono disposti a fondare il Rotaract?

Avrese: — Noi rotariani siamo disponibili a qualsiasi livello; e voi giovani siete disposti a fondare il Rotaract?

Soave: — Facciamo sapere alle scuole che siamo a loro disposizione per tutti gli orientamenti possibili.

E con questa proposta costruttiva si chiude la simpatica serata.

CONVIVIALE DEL 30 APRILE 1974

Siamo in un ristretto numero di amici riuniti nella sala superiore del ristorante « Fileno ». E con noi il prof. Cherubino Trabucchi che questa sera terrà la relazione sul tema: Uno sguardo alla evoluzione della psichiatria e della assistenza psichiatrica negli ultimi decenni.

Al suono di campana il Presidente ricorda la morte della madre del comune amico Giuseppe Parodi, e, dopo l'informazione rotariana, passa alla presentazione dell'illustre relatore.

Cherubino Trabucchi docente di neuropsichiatria, capitano medico della marina, aiuto nella clinica neurologica dell'Università di Padova, dal 1947 direttore dell'ospedale psichiatrico di Verona, dal 1972 Direttore dei servizi di igiene mentale, ha parecchie pubblicazioni nel campo psichiatrico.

Al termine della dotta e chiara relazione la discussione si fa vivace e possiamo ancora apprezzare le doti di chiarezza, di semplicità e di profonda cultura dell'illustre ospite. Sono presenti gli amici: Avrese, Bellini, Bottacin, Carrara, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni, Giacomelli, Marconcini, Picotti, R'gobello, Zanetti, Zorzi.

UNO SGUARDO ALLA EVOLUZIONE DELLA PSICHIATRIA E DELLA ASSISTENZA PSICHIATRICA NEGLI ULTIMI DECENNI

Grazie dell'invito: per la seconda volta, a distanza di parecchi anni, mi trovo con Voi per trattare argomenti di interesse assistenziale psichiatrico.

Saranno passati 10-15 anni da quell'incontro in cui era relatore l'amico e collega Bottacin e nuovi tornanti nel difficile cammino dell'assistenza rendono opportuna una sosta panoramica.

Vi confesso che nell'accingermi a preparare questa conversazione sono stato colto dal timore di aver proposto un tema di interesse ristretto abbagliato dalla passione del mio mestiere. La passione, sia pure simpaticamente, può far perdere il senso della opportunità e della misura. Sono stato confortato però, proprio tre giorni or sono, quando, sfogliando l'ultimo fascicolo de « La Semaine des Hôpitaux », rivista francese particolarmente seria, mi è saltata agli occhi su un documento molto autorevole, una affermazione che mi è abituale e che certamente non mi avrei risparmiata, pure disposto ad accettare, come già altre volte mi è capitato, la critica di esagerazione o una diagnosi di paranoia...

Ecco il testo dell'ordine del giorno di indiscutibile autorità:

« Il Collegio Nazionale Universitario di Psichiatria, riunito l'11 ottobre 1973 in assemblea generale:

— Ricordo che nei Paesi sviluppati le affezioni psichiatriche intervengono per circa un terzo del totale delle ospedalizzazioni, che esse rappresentano una proporzione pressapoco uguale dei motivi di consultazione e che, per conseguenza, l'insegnamento della Psichiatria a tutti i medici e la formazione degli psichiatri debbono essere considerati compiti di primaria importanza ».

Dopo una così impegnativa premessa il Collegio espone la situazione di trascuratezza nella cultura, nella formazione e nell'insegnamento della Psichiatria in Francia deducendone deplorazioni a proposito.

Poiché anche noi apparteniamo a Paesi sviluppati e dobbiamo lamentare le stesse lacune, fatta in parte eccezione per Verona, è doverosa la breve corsa informativa e la conversazione che ci accingiamo a compiere.

Che cosa è cambiato nella Psichiatria e, particolarmente, nei « Paesi sviluppati »?

È cambiata la patologia ed è cambiato l'impatto persona-ambiente; è cambiato infine il discorso delle malattie ad opera delle scoperte terapeutiche. E tutto questo impone nuovi concetti di prevenzione, di cura e di assistenza. Ma prima ancora si impone una revisione antropologica e sociologica che coinvolge la cultura in generale.

Superata la fase « demoniaca », alle origini della sua affermazione medico-scientifica, la Psichiatria è entrata nella fase di studio descrittivo, di approfondimento interpretativo e di sviluppo assistenziale. A cavallo tra il secolo scorso e l'attuale, l'assistenza psichiatrica viene istituzionalizzata attraverso preziosi orientamenti che associano alla difesa della società dal malato pericoloso, una preoccupazione per la salvaguardia dei diritti del malato e per la cura di esso con i mezzi a disposizione. In Italia legge 1904 e regolamento 1909 sono il frutto di un buon compromesso tra le differenti tendenze...

Verso il 1930 si matura una gemmazione per distacco dal tronco comune delle malattie del sistema nervoso in cui la Psichiatria è dominante, e si isola come ramo autonomo la Neurologia che, riallacciandosi alle radici in comune con la Medicina Interna, costituisce una nuova branca della medicina. Essa raccoglie le malattie del sistema nervoso che hanno per oggetto le turbe di senso, di moto e della regolazione vegetativa di cui è chiara la natura legata ad una lesione organica. Dalla Neurologia partiranno e ad essa convergeranno, svariate nuove specializzazioni diagnostiche e terapeutiche:

la Neurochirurgia, la Neurofisiologia, la Neurochimica, la Neuroradiologia, la Neurologia infantile, ecc.

La Psichiatria, amputata della Neurologia, passa in seconda linea nella ricerca e nell'insegnamento e rimane per un po' confinata dietro le mura dei suoi ospedali, dietro le mura più impervie delle leggi e dietro la cortina opaca della mentalità. Però, all'infuori della psichiatria ospedaliera (o asilare) che possiamo chiamare classica... nelle aiuole coltivate dalla guerra, dagli spostamenti sociali e dal progresso nella accezione più ampia del termine, la civiltà del benessere con i suoi contrasti, le sue frustrazioni, le disarmonie, la fretta e il disorientamento dell'uomo, mette in moto i più svariati e impensati campanelli di allarme della patologia della psiche, campanelli di allarme che sono rappresentati dalle risonanze viscerali: ogni organo od apparato dà il suo allarme: stomaco, intestino, cuore, vasi, muscoli, tiroide, gonadi... È tutto un susseguirsi di richiami! Dall'allarme che ne esprime una disfunzione, all'usura dell'organo il passo è spesso breve... Invece lento a farsi strada è l'orientamento dei medici anche per il prevalere di una concezione organicistica della medicina che prescinde dal cervello: il grande viscere che ci caratterizza. I pochi psichiatri, spesso intelligenti e aperti a speculazioni teoretiche e filosofiche, rimangono nell'ambiente fascinoso e ricco di umanità dei loro ospedali, confinati come parenti poveri di una medicina abbacinata dalle sue ricchezze tecnologiche.

Per qualche decennio corrono le espressioni di conio ambiguo tuttora purtroppo vigenti come quella di distonia neurovegetativa, di esaurimento nervoso, o di nevrosi. A chi si ferma alla superficie tali espressioni fanno pensare ad una sofferenza autonoma dei cosiddetti « nervi »! C'è voluto e ci vorrà ancora molto per far capire che quei turbamenti altro non sono che la espressione periferica di un turbamento centrale, delle funzioni del pensiero e dei sentimenti, cioè della psiche. Oggi terminologie più esatte o di nuovo conio: psiconevrosi, nevrosi d'angoscia, psicosomatica, ecc. accettano di ridare alla psiche le sue responsabilità, sia pure sostituendo volen-

tieri alle parole malattia altri termini più o meno equivoci: disagio, reazione, situazione, ecc. ... e soffermandosi a sottolineare piuttosto che il danno espresso dalla patologia, la condizione in rapporto a fattori esterni, quasi che si trattasse sempre di un rapporto di semplice contemporaneità tra noxa e sofferenza su di un piano fisiologico di causa ed effetto, piuttosto che su di un piano di vera patologia, sia pure riconducibile a quella noxa.

A questa esplosiva evoluzione di capitoli non nuovi, ma divenuti preponderanti della patologia, per così dire extraospedaliera, corrispondono profondi cambiamenti nella patologia ospedaliera.

Grazie alla migliorata alimentazione scompare la pellagra, grazie agli antibiotici scompare la neurole e si attenuano le psicosi organiche. La tubercolosi e le malattie infettive ad andamento acuto e cronico non imperversano più nel clima povero e igienicamente trascurato degli ospedali e, finalmente dal 1950 si apre una nuova era: l'era psicofarmacologica.

Farmaci del pensiero distorto e farmaci dell'umore disturbato, farmaci modificatori del carattere, frenatori della epilessia, farmaci decondizionanti all'alcool; farmaci che attenuano o smorzano l'ansia e modificano la reattività comportamentale, rivoluzionano in bene, in maniera prodigiosa la vita dell'ospedale.

La grande patologia psichiatrica: quella del pericoloso e dell'alienato si ridimensiona e acquista forme nuove: se era rimedio facile, se pure umanamente stonato, la alienazione; problema difficile, impegnativo e costoso, è quello della terapia continuativa del recupero e del reinserimento sociale del malato che, perfettamente riequilibrato, praticamente guarito, è pronto a ricadere in tutta la sua drammaticità se sospende le cure, o del malato che ha riacquisito solo il 50% o poco più o poco meno delle sue capacità e pertanto ha bisogno di una integrazione da parte della società in posizione di invalido.

Egli non è più il comodo e tranquillo emarginato lungodegente; è invece l'assistibile e il socializzabile che crea problemi

di istituzioni particolari e per il quale si esigono cure particolari e particolari attenzioni anche per il modo di somministrarle.

Un terzo fattore di grande interesse nella recente psichiatria riguarda l'aumento fortissimo dei cosiddetti « poveri mentali »: i subnormali superstiti in numero maggiore rispetto ad un tempo, alle burrasche ereditarie, gravidiche o perinatali, alle infezioni, ai traumi, ecc. e i senili che rallegrano ed appesantiscono ad un tempo, l'allungamento della vita media. Il malato mentale di un tempo si avvicina con i suoi problemi al grande capitolo delle « neurosi » o delle sofferenze classiche di cui si è parlato sopra. Dall'altro lato il « sano » va sempre più rapidamente marciando verso la linea fluidissima di demarcazione dalle psicopatie!

Anche il sano è oggi, troppo spesso, almeno un disarmonico più o meno grave: ma anche a lui la psicofarmacologia viene incontro con una larghissima disponibilità di farmaci efficacissimi. Se mettiamo in un grafico la fascia rossa che accomunava i malati di quella che era, e non è più, la grande psichiatria e quelli della psichiatria extraospedaliera, dobbiamo però segnare sotto la fascia rossa una fascia rosa assai vasta e scarsamente sfumata che esprime la patologia minore che possiamo denominare la patologia dei « sani »!

In questa fascia noi vedremo tragicamente una particolare presenza dei giovani che, in maniera più dinamica e più vivace rispetto agli adulti, esprimono un aspetto della sofferenza umana che è di particolare interesse psichiatrico e test significativo di correnti divergenti: quella del *turbamento del senso morale*.

Intorno a questo argomento, a questo gravissimo capitolo della patologia di estrema attualità, gravitano concezioni filosofiche e antropologiche di estrema importanza. La psichiatria classica ha riconosciuto nell'uomo come caratteristica intrinseca una tendenza alla adesione a valori assoluti e ha riconosciuto la sofferenza da deficit, da insoddisfazione o addirittura da contrasto, di questa esigenza, creando i quadri della imbecillità morale e della follia morale.

Oggi si svalORIZZA nell'uomo il senso morale, si degrada la persona umana a situazioni psicologiche ancestrali o personali e si estranea dalla competenza psichiatrica la sofferenza più elevata legata alla insoddisfazione e alla colpa. Anzi nella devianza e nella colpa si tende a far subentrare all'individuo, come nuovo demone, la Società. Si cerca da molte parti di trovare il colpevole delle sciagure umane nell'ordine sociale secondo il solito schema di strumentalizzare la sofferenza a servizio di ideologie. E la immaturità e la mancanza di buon senso di chi abbozza all'amo di queste ideologie favorisce il dilagare di ogni situazione deteriore.

Dopo questa disamina della nuova situazione della patologia psichiatrica, accenno appena agli orientamenti nuovi della organizzazione psichiatrica: un primo passo si è avuto con la legge 491 del 1970 che, con pochi articoli, sostanzialmente liberalizza i ricoveri favorendo il volontariato, dà veste all'Igiene Mentale e pone a carico dello Stato una parte delle spese assistenziali.

Abbiamo visto un convergere tra la psichiatria custodialistica asilare emarginante e la psichiatria della vita comune e, d'altro lato, una condizione molto favorevole allo sviluppo delle malattie mentali nella nostra civiltà. È evidente che questo secondo elemento che rende difficile l'accoglimento e la risocializzazione dell'individuo malato mentale nella normale società, rappresenta un intralcio alla organizzazione per il reinserimento del malato.

Abbiamo notato, e tengo a sottolinearlo, la grandissima efficacia dei farmaci nel condizionare le benefiche variazioni nella sintomatologia a tutti gli estremi e in tutta la gamma dei malati: dall'ex manicomiale al sano in condizioni di disagio.

Su queste nuove necessità si orientano i nuovi programmi di assistenza, già parzialmente in corso di attuazione.

Essi si possono così riassumere:

1) Decentramento dei Servizi in armonia con quanto accade per i comuni primariati ospedalieri: cioè riduzioni con

particolari qualificazioni e progressiva abolizione come tali, degli ospedali psichiatrici, sostituendoli con reparti psichiatrici negli ospedali civili.

2) Proiezione all'esterno della assistenza e della terapia attraverso le famiglie convenientemente aiutate, attraverso comunità, laboratori protetti, reparti o letti ospedalieri diurni o notturni, assistenze varie caso per caso, sempre improntate ad associare aiuto, ambiente e terapie.

3) Istituzione di Servizi di Igiene Mentale. Tali servizi hanno un compito di accertamento prima del ricovero, così da andare incontro al malato, e di aiuto al malato dopo la dimissione o, addirittura, di surrogare il ricovero con adeguata assistenza ambulatoriale, familiare e sociale.

Ma un altro compito più originale e nuovo che spetta ai Centri di Igiene Mentale è quello di interferire sui lati negativi della Società del progresso. Io paragono questo compito dell'Igiene Mentale a quello del Centro-Studi di una grande azienda. Se troviamo molte crisi giovanili, se assistiamo al dilagare della droga, se troviamo un accentuarsi del malcontento nella vita privata o pubblica, dobbiamo ricercarne a monte le cause prime nella famiglia, nella Scuola, nel lavoro, nella organizzazione assistenziale e burocratica e dobbiamo far udire la nostra voce che è la voce dei fatti.

Penso inutile dilungarmi su questo argomento in un ambiente vivo e attento agli eventi come quello del Rotary.

Sottolineo invece, quasi per iniziare la discussione, il grande vantaggio alla assistenza quando al medico verrà data la possibilità di una sufficiente cultura psichiatrica attraverso l'insegnamento e l'esperienza ospedaliera. Se è vero, come è vero, che uno su tre dei malati che ricorrono al medico o all'ospedale in genere è un malato mentale, non è difficile trarre delle conclusioni amare sul vantaggio che quel malato può trarre oggi dalle cure di un medico per lo meno disorientato in psichiatria. E se riportiamo queste considerazioni an-

che sul piano economico, vediamo quante rette dalle 20 alle 30 mila lire al giorno e quanti periodi di riposo vengono dissipati da colpevole trascuratezza e lentezza nell'aggiornare la assistenza per incrostazioni incallite nella forma mentis di chi ha delle responsabilità.

D'altra parte non chiudiamo gli occhi di fronte ai pericoli di una politicizzazione e di una strumentalizzazione dell'Igiene Mentale. Se è molto facile dare le colpe a quegli Enti neutri ed anonimi che sono la Società e le categorie sociali e il « potere », come oggi si suol dire, è altrettanto agevole, proprio attraverso una Igiene Mentale strumentalizzata, creare diffidenza, vittimismo, insoddisfazione e ribellione. In questo caso la Igiene Mentale si trasforma in un veleno, una vera e propria noxa che si può diffondere colpendo i più sprovveduti. Non chiudiamo gli occhi di fronte ai movimenti che strumentalizzano le sofferenze umane: la povertà, le carceri, i sanatori, le bidonvilles e gli emarginati psichici!

Dopo questi semplici accenni mi piace chiudere con le parole dello stesso ordine del giorno del Collegio Universitario nazionale di Psichiatria francese con il quale ho introdotto l'argomento. È naturale che quanto il Collegio universitario centra sull'insegnamento va esteso a tutta la organizzazione psichiatrica. « Il Collegio richiama con insistenza e solennità l'attenzione dei Ministri interessati sulle conseguenze presenti e future estremamente gravi di queste carenze dell'insegnamento della psichiatria, in particolare per il trattamento dei malati e più generalmente per la sanità pubblica ».

Ogni rotariano nel suo ambito di attività è un ministro!

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI 1973-74

Presidente

Avrese gr. uff. dott. Alberto

Past President

Foffano cav. dott. ing. Renato

Segretario

Carrara avv. Giovanni

Vice Presidente

Russito dott. prof. Giovanni

Tesoriere

Criscuolo cav. uff. dott. Vittorio

Consiglieri

Soave dott. Luigi

Menin dott. ing. Giannantonio

Dell'Omarino dott. Giampaolo

Prefetto

Giacomelli rag. Renzo

Commissione per l'azione interna

Torelli dott. Enrico

Menin dott. ing. Giannantonio

Commissione per le classifiche

Ballarini dott. Edoardo

Parodi dott. Giuseppe

Commissione per le nomine

Bottacin cav. dott. Cesare

Fantoni dott. Pietro

Cavallaro dott. ing. Pierantonio

Commissione per le attività di pubblico interesse

Marconcini comm. geom. Aldo

Marani avv. Luciano

Fezzi dott. Bruno

Delegato per la Gioventù

Cavestro rag. Manlio

Delegato per le borse di studio

Mantovani comm. Prof. dott. Antonio

Commissione per le relazioni internazionali

Soave dott. Luigi

Lanata cav. uff. dott. ing. Luigi

Galassi comm. dott. Ugo

Delegato per le attività economiche e professionali

Peloso avv. Ferdinando

Delegato al bollettino

Dell'Omarino dott. Giampaolo

SOCI ANNO ROTARIANO 1973-74

ALBERTI dr. Luigi

Via Matteotti, 52 - 37045 LEGNAGO

AVRESE gr. uff. dr. Alberto

Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA

BALLARINI dr. Edoardo

Via Vescovado - 37051 BOVOLONE

BARBARESI prof. dr. Franco

Via Don Minzoni, 38-B - 37045 LEGNAGO

BELLINI geom. Benedetto

C.so Fraccarolli, 191 - 37049 VILLABARTOLOMEA

BORDOGNA dr. Alberto

Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE

BOTTACIN cav. dr. Cesare

Via S. Apollonia - 37044 COLOGNA VENETA

BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno

37053 CERIA

CARRARA avv. Giovanni

Viale dei Tigli, 33 - 37045 LEGNAGO

CAVALLARO dr. ing. Pierantonio

Via Paride, 32 - 37053 CERIA

CAVESTRO rag. Manlio

Via XX Settembre, 5 - 37045 LEGNAGO

CECCON cav. dr. ing. Bruno

Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO

CORSINI dr. Vittorio

Via Mazzini, 1 - 37058 SANGUINETTO

CRISCUOLO cav. uff. dr. Vittorio

Via Trento, 1 - 37053 CERIA

DE BIASI prof. dr. Sergio

Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE

DELL'OMARINO dr. Giampaolo

Via XXV Aprile, 78 - 37053 CERIA

DE TOGNI comm. Mosè

Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO

FANTONI dr. Pietro

37050 ANGIARI

FELICI cav. uff. Italo

Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO

FERRARESE comm. rag. Aldo

Viale della Vittoria - 37053 CERIA

FEZZI dr. Bruno

Via D. Alighieri - 37053 CERIA

FINATO MARTINATI dr. Guido

Via 25 Aprile, 40 - 37053 CERIA

FOFFANO cav. dr. ing. Renato

Via Matteotti - 37045 LEGNAGO

GALASSI comm. dr. Ugo

37045 S. VITO DI LEGNAGO

GIACOMELLI rag. Renzo

Piazza Garibaldi - 37045 LEGNAGO

GOBETTI dr. Loris

Via IV Novembre, 4 - 37053 CERIA

LANATA cav. uff. dr. ing. Luigi

Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

MANTOVANI comm. prof. dr. Antonio

Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO

MARANI cav. Giorgio

Via XXV Aprile, 31 - 37053 CERIA

MARANI avv. Luciano

Via Cavour - 37044 COLOGNA VENETA

MARCHIORI dr. Alberto

Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO

MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE

MENIN dr. ing. Giannantonio
Via Cesare Battisti - 37053 CERIA

MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CERIA

MORELLI dr. Sebastiano
Via Avrese - 37045 LEGNAGO

PARODI dr. Giuseppe
37050 CONCAMARISE

PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO

PIAZZA prof. dr. Alessandro
Via Roma, 31 - 37045 LEGNAGO

PICOTTI dr. Tomaso
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

RIGOBELLO avv. Walter
Via Giarre, 21 - 37049 VILLABARTOLOMEA

RUSSITTO prof. dr. Giovanni
Via C. Ederle, 7 - 37100 VERONA

SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti, 94 - 37045 LEGNAGO

SOMAGLIA di STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE

TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO

TOSI prof. dr. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO

ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 13 - 37045 LEGNAGO

ZANETTI cav. Paride
Via C. Albas, 1 - 37100 VERONA

ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiani - 37044 COLOGNA VENETA

ISOTHERMO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO

gruppi termici a gasolio, a nafta, a gas
bruciatori di gasolio e di nafta
radiatori e piastre radianti
valvole e detentori
circolatori d'acqua
condizionatori d'aria



RIELLO O.F.R. S.p.A. - Legnago (VR) - Tel. (0442) 22086

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

Anno Rotaziano 1973 - 74

CONVIVIALE DEL 7 MAGGIO 1974

Siamo riuniti al ristorante Fileno di Legnago. Sono presenti gli amici: Alberti, Avrese, Ballarini, Bellini, Bordogna, Botacin, Carrara, Ceccon, De Biasi, Dell'Omarino, Fantoni, Ferrarese, Fezzi, Giacomelli, Lanata, Giorgio Marani, Parodi, Rigobello, Russitto, Zorzi. E ospite d'onore il Prof. Guido Menegazzi dell'Università di Padova. Al termine della cena il presidente dott. Avrese informa i soci di aver partecipato il 4 e 5 maggio, in rappresentanza del Club, al programmato convegno sulle comunicazioni transalpine: autostrada, ferrovia e telefono, dell'asse Verona-Innsbruck-Monaco di Baviera che si è svolto a Bolzano. Su questa importante manifestazione conferma di riferire nella serata del prossimo martedì.

Passa poi il presidente alla presentazione del relatore. Per molti legnaghesi la presentazione è superflua poiché il Prof. Menegazzi proviene da vecchia famiglia di Legnago; ha lasciato però la città natale da molti anni per dedicarsi dapprima agli studi preferiti, l'economia politica e la politica economica ed abbracciare successivamente l'insegnamento di queste importanti discipline in varie Università del nostro Paese.

Prof. GUIDO MENEGAZZI dell'Università di Padova

Nato a Legnago (Verona) nel 1900. Laureatosi nel 1921. Assistente alla cattedra di Economia politica nell'Università Cattolica di Milano, venne inviato all'estero dall'Università stessa: frequentò le Università di Vienna (1923), Berlino (1923-24), Londra (1924-'25), Parigi (1925). A Roma si dedicò allo studio della politica economica e sociale e conseguì la libera docenza nel 1932. Tenne il corso di politica economica e sociale degli Stati Uniti d'America (New Deal) presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma. È stato incaricato di Politica economica e finanziaria nell'Università di Pisa, dal 1935 al 1938, di Economia politica nell'Università di Bologna (1938-39), straordinario

di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Cagliari (1939-40), ordinario nell'Università di Bari e Direttore dell'Istituto di Politica economica e finanziaria (1940-57) e ordinario di Economia Politica nell'Università di Pisa (1957-1966), Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pisa (1964-66), ordinario di Politica economica e finanziaria nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova, dal 1966. È dal 1971 professore fuori ruolo. Dirige, nella Facoltà stessa, il Centro di studi e ricerche sulle programmazioni dello sviluppo economico sociale comunitario.

Tra gli incarichi governativi si segnalano:

a - La direzione della Scuola di Specializzazione per laureati del Ministero Commercio Estero (Roma, 1964-66);

b - la partecipazione al Consiglio Superiore della Marina Mercantile e al relativo Comitato per la Programmazione (Roma 1968-73).

È membro di Accademie e Associazioni culturali nazionali e internazionali, medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Opere del Prof. G. MENEGAZZI

Autore di originali opere di scienze economiche e sociali, ha delineato i principi dell'ordine vitale della società e quelli del solidarismo economico, giuridico e politico. Tra le sue opere principali si ricordano: « Orientamenti nuovi nella politica monetaria e creditizia » (Roma, 1931); « Premesse alla politica del risparmio » (Roma, 1934); « Direttive e deviazioni della politica economica e finanziaria » (Roma, 1936); « Principi della finanza » (Roma, 1937); « Formazione e distribuzione del reddito nella società organica » (Roma, 1938); « La crisi dei sistemi finanziari » (Milano, 1940); « I principi del nuovo ordine economico e finanziario » (Milano, vol. I, 1941 e vol. II, 1942); « Principi del solidarismo economico, giuridico e politico » (Roma, 1943); « Il volontarismo economico nell'ordine vitale della socie-

tà » (Bari, 1948); « Principi di sociologia » (Roma, 1948); « Il nuovo fondamento scientifico della sociologia » (Bari, 1949); « Il piano solidarista per il totale impiego del lavoro e la sicurezza sociale » (Bari, 1950); « Un nuovo metodo sociologico » (Bari, 1951); « L'ordine vitale della società » (Roma, 1951); « L'ordine vitale fondamento della società organica » (Bari, 1951); « Il problema della disoccupazione » (Roma, 1952); « Corso di scienza sociale » (Verona, vol. I 1953; vol. II 1950; vol. III 1951); « L'ordine fondamentale delle scienze sociali » (Bari, 1953); « Appunti di economia e politica industriale » (Roma, 1955); « Il fondamento scientifico dell'ordine vitale dei popoli » (Roma, 1956); « Method and Foundations of Social Science » (Bari, 1957); « Metodo e fondamento dell'economia sociale » (Roma, 1958); « I fondamenti dell'ordine vitale dei popoli » (Milano, vol. I 1960; voll. II e III 1961; vol. IV 1962); « La rivoluzione nei fondamenti delle scienze economiche e sociali » (Roma, 1962); « L'ultima rivoluzione » (Roma, 1963); « I fondamenti del solidarismo » (Milano, 1964); « Le leggi fondamentali della programmazione economico-sociale » (Roma, 1964); « La nuova via delle scienze economico-sociali oltre i limiti della ricerca empirica » (Roma, 1965); « I nuovi fondamenti dell'ordine vitale dei popoli » (nuova edizione rielaborata e integrata, Ed. Giuffrè, Milano, vol. I 1965; vol. II 1966; vol. III 1967; vol. IV 1969); « La riforma strutturale della programmazione economico-finanziaria: dall'ibridismo all'ordine costitutivo e operativo razionale » (Verona, 1966); « Il solidarismo economico-sociale fondamento e fine delle programmazioni comunitarie » (Pisa, 1966); « Il dialogo fra Oriente e Occidente sulle leggi scientifiche e lo sviluppo storico dell'ordine vitale dei popoli » (Verona, Università, 1967); « The dialogue between East and West on the scientific laws and the historical development of the vital order of peoples » (Verona, 1967); « Il fondamento scientifico del dialogo fra Oriente e Occidente » (Pisa, 1966); « La via razionale della riforma dello Stato: dall'interclassismo al solidarismo » (Pisa, 1967); « Il piano dello sviluppo solidale dei popoli » (Milano, 1970); « Le leggi della dinamica economica e finanziaria fondamento e fine della

riforma del sistema monetario internazionale » (Pisa, 1973). Il Prof. Menegazzi ha trattato il tema: « Aspetti evolutivi del sistema economico-sociale italiano » in modo molto piacevole per l'attento uditorio. Partendo dal 1700, quindi dalla rivoluzione francese, ha tracciato rapidamente la storia delle vicende economiche inquadrata nei vari regimi politici che si sono succeduti nel nostro Paese per giungere alla attuale nostra epoca, tanto tribolata ed incerta. Purtroppo, ha detto il Prof. Menegazzi, l'economia del nostro Paese è condotta secondo schemi politici che spesso sono in contrasto con i canoni che devono essere osservati da qualsiasi entità economica, da quella familiare a quella sociale ed infine statale. Stiamo ora vivendo un periodo di estrema delicatezza ed è facile, in queste condizioni, fare previsioni oscure per l'avvenire. La situazione economica italiana attuale, per un complesso di motivi che è superfluo elencare, sta entrando in una fase drammatica. A spese crescenti dovute anche a necessità ma più che altro volute dai partiti o dai sindacati, corrispondono risorse sempre più limitate ed il Governo del Paese, privo di autorevolezza, si dimostra incapace di far seguire al popolo italiano una strada precisa e concreta, tale da evitarci il marasma economico. È di poco conforto l'affermare che altri Paesi e nazioni, un tempo fiorenti economicamente, si dibattono ora in difficoltà simili alle nostre!

La relazione del Prof. Menegazzi è stata molto applaudita. Molti soci hanno posto delle domande alle quali il relatore ha risposto in modo chiaro ed esauriente. Alla fine, il dott. Avrese legato al Menegazzi da antichi vincoli di amicizia ha espresso, a nome di tutti, un vivo ringraziamento.

NON CONVIVIALE DEL 14 MAGGIO 1974

Sono presenti gli amici: Avrese, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavestro, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, Fantoni, Ferrarese, Giacomelli, Lanata, Marani, Parodi, Piazza, Picotti, Rigobello, Russitto, Torrelli.

Si sono scusati gli amici: Fantoni, Foffano, Galassi, Marchiori, Stoppazzola.

Il Presidente dott. Avrese segnala ai soci il contenuto della lettera del Governatore relativa al mese di maggio. In essa si parla, quasi esclusivamente, del prossimo Congresso di Trieste al quale si desidera partecipino molti rotariani in considerazione dell'importanza degli argomenti che vi saranno trattati: di rilievo un profondo esame che sarà fatto sui rapporti fra Rotary e gioventù.

Il dott. Avrese riferisce quindi sul « **Convegno delle Comunicazioni Transalpine: Autostrade, Ferroria e Telefono dell'asse Verona-Innsbruck-Monaco** » che si è svolto, come noto, a Bolzano nei giorni 4 e 5 maggio scorsi, convegno al quale ha partecipato quale unico rappresentante di Legnago. Erano presenti oltre ad un consistente numero di rotariani italiani ed austriaci, il Governatore del nostro Distretto avv. Angelo Pasini ed il Governatore del Distretto della Baviera. Molti i rotariani veronesi organizzatori, con il Club di Bolzano e di Innsbruck, della manifestazione guidati dal Cav. del Lavoro ing. Franco Poggi e dal prof. Piero Prevost Rusca.

Il convegno è stato aperto nella mattinata di sabato con il saluto rivolto ai partecipanti dal presidente del Club di Bolzano ing. Franceschini che poi ha diretto i lavori, dal presidente della Camera di Commercio di Bolzano dott. Von Fioreschy che aveva messo a disposizione la propria magnifica sede con i relativi servizi per la traduzione immediata degli interventi dal tedesco all'italiano e viceversa, dal presidente del Club di Verona Centro Gr. Uff. Gent ed infine dal prof. Giulio Antonio Venzo nostro Vice Presidente Internazionale.

Ha preso la parola quindi l'ex presidente della Camera di Commercio di Bolzano avv. Walter Von Walther e successivamente l'avv. Giuseppe Trabucchi di Verona, presidente del Comitato per i traffici del Brennero, carica che detiene da quando fece l'ingresso al Senato. Il sen. Trabucchi ha tracciato un po' la storia delle comunicazioni che si sono via via sviluppate coll'Alto Adige e con l'Austria, nonché colla Germania. Ha ricordato che nel 1958 fu pro-

prio il Rotary ha lanciato l'idea di un convegno a Bolzano fra i Club italiani di Verona e Bolzano con i Club austriaci e tedeschi, nel 1958, per la progettazione dell'autostrada del Brennero, colossale opera questa che finalmente è stata realizzata, anche se l'andamento finanziario dell'A/22 — ha detto l'Avv. Walter Von Walther — non sembra finora brillante poiché l'arteria è stata concepita per 21.000 veicoli teorici che percorrono l'autostrada dal Brennero a Modena, mentre oggi ne porta una media di 11.000. Risulta siano in aumento i veicoli pesanti in transito, a scapito dei veicoli leggeri. Comunque, il tetto dei 21.000 è stato programmato per gli anni futuri.

A questo punto ha preso la parola il Direttore Generale delle FF.SS. Ing. Filippo Bordoni per dire che fra pochi anni la linea ferroviaria del Brennero rischia il collasso. Per evitare una paralisi che metterebbe in crisi l'interscambio europeo occorre realizzare un altro tronco ferroviario tra Bolzano e Innsbruck, in grado di favorire maggiori velocità di percorrenza e maggiori capacità di trasporto. Ma i soldi non ci sono. « Non illudetevi — ha aggiunto Bordoni — i piani ferroviari predisposti ultimamente non prevedono finanziamenti per tale opera ».

Bordoni ha spiegato quale fine faranno i duemila miliardi del piano poliennale: 750 circa andranno per il materiale rotabile, duecentocinquanta li chiedono i sindacati per migliorare le condizioni ambientali di lavoro. Dei mille rimanenti cinquecento sono riservati alle linee del centro-nord, dove appunto si trova la Brennero-Verona.

È chiaro che per il progetto del nuovo tronco resterebbe solo briciole.

Come fare dunque? L'ing. Bordoni ha lanciato un'idea: facciamo un prestito con l'estero, magari con qualche istituto tedesco, a basso tasso d'interesse. Una cosa del genere fu fatta vent'anni orsono, ha ricordato il direttore delle FF.SS., con la Svizzera che aveva particolare interesse a migliorare le linee del nostro Paese dirette nel suo territorio.

Un'altra soluzione potrebbe essere rappresentata da un consorzio, o analogo organismo, che raggruppi i Paesi

interessati all'asse del Brennero, vale a dire Austria, Germania e Italia.

Per le cifre c'è poco da aggiungere. La spesa dipende dalle caratteristiche del progetto, più si corre in galleria più si dovrà pagare; siamo sempre nell'ordine di parecchie centinaia di miliardi di lire.

Il problema, dunque, non è tanto di carattere tecnico, come ha sottolineato l'ing. Bordoni. Si tratta di reperire i quattrini. Ma oltre a ciò occorre una nuova « filosofia » ferroviaria. Come ha spiegato il direttore generale, è urgente la ristrutturazione delle linee per consentire maggiori velocità e maggiori capacità di trasporto. È indispensabile dare la precedenza ai traffici internazionali nel settore merci, a costo di trascurare i trasporti più spiccioli.

Bordoni ha anche accennato a un « piano regolatore » europeo che sarebbe allo studio per coordinare le linee ferroviarie del continente.

Dopo l'ing. Bordoni ha parlato l'ing. Edoardo Mori della direzione generale delle FF.SS. per illustrare non una ma ben 7 soluzioni prospettate per il raddoppio della linea ferroviaria. Naturalmente si è in attesa della scelta del progetto che potrà esserci soltanto quando il finanziamento dell'opera sarà assicurato.

Ha preso la parola infine l'ing. Puccio Capo Compartimento delle FF.SS. di Verona e l'architetto Marastoni di Trento per parlare delle comunicazioni aeree che richiederanno un aeroporto capace, da collocare a Bolzano o, meglio ancora nella zona di Verona.

La mattina della domenica i lavori si sono conclusi col saluto e l'augurio del nostro Governatore avv. Pasini poi i congressisti si sono portati a Vipiteno per visitare i lavori in corso per la costruzione di una capace stazione internazionale per la custodia e lo sdoganamento delle merci. Questa imponente opera viene costruita da una società privata della quale è presidente il past president del Club di Bolzano dott. Paul Cadsky.

Prima di chiudere la riunione il dott. Avrese informa i soci di avere ricevuto dal Rotary Club di Istanbul una cortese lettera circolare di saluto e di augurio, in occasione della

celebrazione del primo cinquantenario della Repubblica Turca, sorta sul vecchio Impero Ottomano il 29 ottobre 1923 per merito di Mustafa Kemal Atatürk. Fu questo insigne personaggio che portò la Turchia alla occidentalizzazione e ad inserirla quasi nel contesto europeo.

CONVIVIALE DEL 21 MAGGIO 1974

Sono presenti gli amici: Alberti, Avrese, Ballarini, Bellini, Bordogna, Carrara, Cavallaro, Ceccon, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, Fantoni, Ferrarese, Finato, Mantovani, Giorgio Marani, Luciano Marani, Marconcini, Parodi, Piazza, Picotti, Rigobello, Russitto, Soave, Torelli.

Si sono scusati gli amici: Bottacin, Marchiori, Stoppazzola, Zanardi e Zorzi.

Poiché per questa sera è programmata la relazione del dott. Giuseppe Parodi su « **La crisi della zootecnia in Italia** » sono state invitate alla riunione due persone altamente qualificate in questo specifico campo della nostra provincia, Santino Bertelé e l'ing. Vittorio Murari della Corte Brà, nella sua qualità di presidente dell'associazione Allevatori della Provincia di Verona. Quest'ultimo non ha potuto essere presente per gravi motivi manifestatisi all'ultimo momento.

È presente invece l'amico Santino Bertelé, vecchio socio del Club di Legnago ed ora del Club di Verona Est, al quale il presidente dott. Avrese formula un cordiale saluto. La parola è data quindi al dott. Parodi che così si esprime:

Per meglio inquadrare la mia relazione, sono opportune alcune precisazioni:

1) I dati proposti potevano considerarsi validi fino alla fine di aprile.

2) Quando vi parlerò di bovini da carne di provenienza estera, mi riferirò esclusivamente a tori simmenthal romeni.

3) Tra i piani carne sarà preso in considerazione quello della regione umbra.

4) Vi chiedo venia se parlerò in prima persona, se sparlerò del governo e se terrò la relazione su un livello troppo semplice e qualunquistico.

Ne spiego le ragioni.

Dal 30 aprile sono entrate in vigore nuove misure che riguardano l'importazione; queste hanno profondamente turbato il regime attuale dell'interscambio con l'estero e non conosciamo quali siano le reazioni del mercato interno e di quello straniero né come quest'ultimo e gli importatori riusciranno ad evitare ed assorbire gli inconvenienti provocati da queste disposizioni. È certo, però, che tutto, in breve tempo tornerà come prima.

Ho scelto il « simmenthal romeno » tra i bovini da carne perché, a parer mio, è il « campione » più rappresentativo nel settore, essendo peggiore dei tori da carne dell'ovest (charolaise, limousine, simmenthal bavarese) ma di gran lunga migliore di tutti gli altri simmenthal degli altri paesi dell'est europeo.

Inoltre nell'affollato giardinetto dei piani carne, quello della regione umbra è il primo fiore sbocciato e merita quindi questo riguardo.

Infine criticherò il governo, cosa che oltre ad essere di moda, penso sia nel nostro campo particolarmente giustificato e chiedo scusa se la relazione sembrerà talvolta semplicistica e qualunquistica ma potrò approfondire in un secondo tempo, con l'aiuto degli amici, quegli argomenti che mi verranno richiesti negli interventi onde evitare di appesantire troppo questa relazione.

A proposito di qualunquismo, farò notare come certe cifre ci vengono ammannite o inesatte o in modo tale da portarci a conclusioni tutt'altro che valide. È il caso dei 5 miliardi

di lire spese giornalmente per l'importazione di derrate alimentari, « prevalentemente carne ».

Ora facciamo insieme un conto: 5 miliardi di lire divise tra cinquanta milioni rappresentano cento lire al giorno per l'acquisto di derrate alimentari, il 70% di questa cifra viene speso per la carne, quindi noi spendiamo 70 lire per la carne e poiché il prezzo della carne d'importazione è di circa 700 lire il Kg, noi acquisteremmo un etto di carne estera al giorno ed inoltre consumeremmo un altro etto di nostra produzione e mezzo etto di prodotto che si ritiene non contemplato dalle statistiche (carne importata di contrabbando, carne prodotta dagli agricoltori e consumata nelle aziende e non attraverso i normali canali commerciali).

Ora pur ricorrendo a statistiche « alla Trilussa » e non tenendo conto dei vecchi dei lattanti e dei vegetariani, non credo che gli Italiani consumino due etti e mezzo di carne al giorno.

A conclusione analoga, per quanto riguarda il consumo di carne degli Italiani si arriverebbe anche partendo da un'altra cifra che ci viene ufficialmente offerta, quella cioè dei 3000 quintali di consumo giornaliero di carne.

Allora, ci chiediamo, se questa cifra non è veritiera, perché ci viene ammennata? Innanzi tutto occorre precisare che non la ritengo valida in questo momento, ma è certo che se la nostra politica zootecnica persevererà nelle attuali insufficienze ed errori, questa cifra sarà raggiunta e superata in breve tempo.

Si abbattano circa 900.000 bovine all'anno, ma attualmente il governo o altre organizzazioni fiancheggiatrici (TV, giornali del bottone) intendono farci credere che, se gli agricoltori non riescono a produrre carne, la colpa è loro e delle strutture, ma queste e il mancato nuovo « modello di sviluppo » non assorbono di certo la totalità delle colpe.

Qualunque sia la struttura, la conversione media di un bovino da carne è di 1 a 7, cioè un Kg di carne per sette Kg di mangime poiché qualsiasi nutrimento ha un prezzo commer-

ciale superiore alle 10.000 lire il Q si deduce che un Kg di carne, del valore di 700 lire costa 700 lire (e il conto è ottimista e non ho considerato la mortalità, la manodopera, le spese veterinarie, la differenza fra l'acquistato e il venduto, gli ammortamenti, ecc.).

Domanda logica: e gli stranieri come fanno a produrre?

Risposta: quelli dell'est vendono a prezzi politici, non hanno quindi problemi di costi di produzione e comunque anche loro godono di montanti compensativi. Quelli dell'ovest, ferme restando tutte le condizioni socio-economiche a loro favore, godono pure di montanti compensativi che nel mese di aprile raggiungevano le 200 lire al Kg di carne. Inoltre il tasso medio d'interesse in agricoltura, ad esempio, in Francia e in Germania non arriva mai al 5%.

In Italia tale interesse è sicuramente superiore e solo queste due cifre rappresentano un maggior guadagno o un minor costo di L. 400.

Noi Italiani con 400 lire in più riusciremo ad invadere tutta l'Italia di tori. Anche se la TV non è dello stesso parere e si diletta a farci vedere agricoltori esagitati e vecchierelle che arano il terreno con decrepite mucche ed asinelli, molte aziende agrarie non sono meno funzionali di quelle straniere e potrebbero produrre a costi non inferiori ad altri. Ma non si può pretendere che l'agricoltura italiana venda, avendo costi superiori, i propri prodotti al 50% di meno degli stranieri e con lo stato stesso concorrente sleale dei nostri allevatori.

A questo punto in molti agricoltori sorge il dubbio se veramente si voglia risolvere il problema della zootecnia.

Come si può allora risolvere il problema? In un modo molto semplice: avendo la volontà politica di risolverlo.

Sarebbe utile avere contributi, ma sarebbe sufficiente che il governo italiano non contribuisse ad aiutare gli stranieri ad invadere il nostro mercato. E notate bene, aiuta non solo i nostri partners del mercato comune, bensì anche quelli dell'est europeo con contributi che raggiungono spesso le 200 li-

re il Kg, cifre che nel nostro caso farebbe sopravvivere anche le aziende con utilità marginale molto bassa.

Quindi, fermo restando che il problema potrebbe essere risolto se ci fosse veramente la volontà politica di risolverlo (e i piani carne non sono volontà di risolvere) esaminiamo brevemente alcuni articoli del piano carne umbro e i suggerimenti emersi dalla conviviale tenutasi in Verona Est nella quale fummo invitati e nella quale si trattava di questi argomenti.

Come noterete non vi sarà ordine nell'esame degli articoli e dei suggerimenti ma mi limiterò ad una breve analisi delle norme del piano, degli scopi che si vogliono raggiungere e dei suggerimenti proposti a Verona Est.

Non so quale opinione avrebbe del medico quel rotariano che, presentatosi perché gravemente ammalato all'illustre primario si sentisse dire: « Siamo in aprile, ebbene dal primo gennaio 1975 farai una bella cura di vitamine... intanto spera di non morire... ».

Questo, purtroppo, è lo spirito dei vari piani carne che entreranno in vigore col 1° gennaio 1975... ma badate bene, il problema zootecnico non è iniziato quest'anno e i provvedimenti che si chiedono non implicherebbero l'esborso di denaro dello stato, anzi... lo farebbero risparmiare.

Poche sono, a parer mio, le idee valide contenute nei vari piani carne, molte lo sono apparentemente: è il caso del divieto di abbattimento dei vitelli da latte.

Fa molta tenerezza l'idea del povero vitellino che lambisce la mano del bieco macellaio che si accinge ad ucciderlo ma non si tiene conto che in genere quel povero vitellino è un blocco di carne di 200-250 Kg ottenuti in 3-4 mesi e che essendo generalmente il prodotto di bovine altamente specializzate alla produzione di latte, darebbe in un anno non oltre 400 Kg di carne, non apprezzata perché troppo grassa e ottenuta con conversioni completamente negative.

Viene erogato un premio di 25.000 lire per ogni vitello macellato oltre i 400 Kg nel caso l'allevatore sia un coltivatore

diretto, nel caso l'allevatore sia un imprenditore con salariati il premio previsto è di 10.000 lire.

Si premiano inoltre coloro che incrociano le giovenche con tori da carne. Io agisco già in questo modo ma non trovo giusto che chi, a fatica, è riuscito, tenendo conto di precedenti suggerimenti, a specializzare le proprie stalle debba rovinare il lavoro di anni per ottenere qualche chilogrammo in più di carne.

Non sempre poi questi incroci sono veramente validi e spesso le fattrici (che nel caso delle stalle altamente specializzate hanno un valore aggirantesi intorno al milione) risentono negativamente durante il parto.

Si elargiscono contributi per utilizzare le terre abbandonate: la gente dei campi abbandona le terre fertili della Valle Padana e questi provvedimenti anacronisticamente intendono ripopolare nuovamente gli Apennini già abbandonati.

Si costituisce l'EFIM, carrozzone che ha la finalità di acquistare e produrre all'estero vitelli che poi saranno rivenduti sul mercato italiano per l'ingrasso e il finisaggio. Quei 60 miliardi di investimenti fissi all'estero sono veramente ben spesi? Vale la pena di investire nell'acquisto da aziende nel Nord America dove qualsiasi utilità marginale della produzione tende veramente allo zero? Programmare investimenti fissi nel Sud America dove esiste sempre il pericolo di espropri (Venezuela, Cile di Allende) e da dove se se ne verificasse la necessità, i colonnelli senz'altro non consentirebbero partire i vitelli.

Altrettanto inutili sono gli investimenti fissi nell'Africa equatoriale dove manca la più elementare tranquillità politica e da dove sono state importate alcune gravi malattie, in precedenza scomparse da noi o mai esistite (peste suina-trichina). Nella conviviale di Verona Est, sempre per risolvere il problema carne sono state prese in considerazione anche altre ipotesi finalizzate all'aumento della produzione di vitelli e alla diminuzione del consumo di carne bovina. Favorite con-

sumi alternativi di carne bovina con l'utilizzo di altre carni altrettanto saporite e nutrienti; suggerimento valido ma è opportuno non dimenticare che il bovino è l'unico animale che si nutre esclusivamente di prodotti che non importiamo dall'estero. Vi sono altri animali che si nutrono di foraggi prodotti sul suolo italiano (pecore cavalli, ecc.) ma in questo caso la conversione foraggio-carne è molto più bassa.

In Olanda, talvolta, si fanno partorire le bovine in 7-8 mesi anziché 9. Questo procedimento provoca la nascita di un numero di vitelli superiore del 10%. Ma gli olandesi non usano questo sistema per aumentare le nascite di vitelli quanto per aumentare la produzione di latte e danneggiare meno la fattrice. Ciò è valido per la bovina da latte, non so se sia altrettanto valido per gli animali da carne essendo il « settimino » molto più delicato del vitello nato nei regolari 9 mesi.

Altro suggerimento è quello di favorire i parti gemellari: si tratta ancora di ipotesi di scuola, non so quanto valida, ma per quanto riguarda i vitellini penso che si verifichi lo stesso inconveniente dei parti prematuri: i vitelli nascono più deboli e piccoli.

Per concludere, ecco come mi sono comportato e come penso di fare in futuro.

Sto smaltellando la mia stalla da carne, non credo vi sia un avvenire per i bovini da carne tranne per quelli « fatti in casa »: siamo troppo in mano di importatori che regolano il mercato come loro fa comodo e troppo in mano a degli industriali che possono venire pagati da alcuni paesi solo con prodotti agricoli.

Sto incrociando le mie vacche da latte con tori da carne: questo incrocio frisona-charolaise mi sta dando risultati ottimi sotto tutti i punti di vista: facilità di parto, robustezza del nato; ma lo posso fare non avendo una stalla particolarmente selezionata.

Tempo fa ho acquistato delle femmine francesi da carne con l'intenzione di farle coprire con tori chianini piemontesi o

charolaise. Non mi sembra che l'adattamento all'ambiente di queste bovine sia dei migliori.

Aumenterò, ma con molta prudenza, la mia produzione di suini, poiché anche in questo campo siamo in mano degli importatori e inoltre temo entro breve tempo una crisi di super produzione.

In conclusione io non credo che in questo momento vi sia in campo mondiale la « crisi della bistecca », per lo meno in tempi brevi.

Abbiamo scoperto di essere un paese industriale e a questa realtà o sogno stiamo sacrificando l'agricoltura e in particolare la zootecnia.

Quali le conseguenze? Le stiamo dolorosamente pagando. È certo che in nessun altro paese libero la zootecnia viene abbandonata e lasciata in balia dell'industria e del racket degli importatori (per la precisione 30, comprese le fortissime cooperative social-comuniste) che maneggiano 4 miliardi al giorno e che divengono così particolarmente convincenti. È certo che se l'allevatore italiano fosse messo nelle stesse condizioni degli altri allevatori del MEC, la maggior parte delle aziende zootecniche italiane potrebbe tranquillamente sopravvivere e la linea vacca-vitello non sarebbe più un'utopia ma diverrebbe quella realtà che ci permetterebbe quasi di divenire autosufficienti.

È mancata fino ad adesso la vera volontà politica di risolvere il problema; bisognerebbe che i nostri uomini politici ricordassero che ogni contadino che abbandona la campagna, parte esasperato per l'industria e da democratico diviene socialcomunista. E la nostra democrazia non può permettersi il lusso di ulteriori defezioni: che trattare con equità gli allevatori e gli agricoltori italiani (non lasciando cioè che siano derubati e quotidianamente avviliti) oltre che fare un'operazione economicamente valida è anche un notevole contributo per la sopravvivenza del nostro mondo libero.

La relazione è stata seguita da tutti con molto interesse. Assai rilevanti gli interventi, anche per chiarire alcuni

punti dell'esposizione, di Santino Bertelé, del dott. Finato Martinati e di altri che dedicano una attività, anche marginale, alla zootecnia.

CONVIVIALE DEL 28 MAGGIO 1974

Gradito ospite della serata, oltre al relatore ing. Gianluigi Ravignani de' Piacentini, è il dott. Alberto Rizzotti, rotariano di Verona Est, fondatore, proprietario e direttore de « L'Informatore Agrario », giornale creato nell'immediato dopoguerra, divenuto ora una rivista di alta specializzazione tecnica diffusissima in Italia e nell'intera Europa, ben nota quindi anche agli agricoltori legnaghesi.

Dopo aver presentato l'amico Rizzotti il presidente ha dato lettura di un telegramma pervenutogli dal dott. Pilade Riello, presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Verona e titolare della nota azienda, facente parte del Gruppo Riello che si dedica alla fabbricazione delle macchine utensili. Il Dott. Riello, invitato alla riunione, giustifica col citato telegramma la propria assenza per impegni inderogabili conseguenti al suo alto incarico in sede provinciale.

Passa quindi, il dott. Avrese, alla presentazione del co. Gianluigi Ravignani de' Piacentini, suo vecchio amico. Di antica famiglia veronese, si laureò presso il Politecnico di Milano in ingegneria industriale meccanica. Dopo il conseguimento della laurea fu assunto presso una società che rappresentava, in Italia, un Gruppo di Acciaierie svedesi, produttrici di acciai inossidabili e speciali, e leghe per resistenze elettriche. Dopo qualche anno fu nominato direttore tecnico. Nel 1950 fu nominato consigliere delegato e direttore generale della filiale italiana di un'altra Acciaieria svedese, produttrice anche di trasportatori a nastro di acciaio e utensili per la lavorazione dei metalli. Fu presidente della stessa azienda dal 1966 fino alla data del pensionamento.

Nel 1972 fu nominato membro effettivo di un Collegio internazionale per la ricerca scientifica nel campo della produzione meccanica (C.I.R.P.) con sede a Parigi. Dalla stessa data ha l'incarico di tenere conferenze a brevi corsi presso Istituti di istruzione superiore in Italia e all'estero. Attualmente collabora anche con un'organizzazione inglese per la ricerca applicata nel campo della tecnologia meccanica. Da diversi anni l'ing. Ravignani fa parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale di Meccanica; è socio infine del Rotary di Peschiera.

Ed ecco quanto dice l'ing. Ravignani sulle « **Prospettive di sviluppo delle macchine utensili** »:

PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELLE MACCHINE UTENSILI

Nei Paesi industrialmente avanzati la produzione delle industrie elettromeccaniche (che sono le principali utilizzatrici di macchine utensili) ammonta al 35-40% di quella complessiva delle industrie manifatturiere. In base a questo dato si può farsi un'idea dell'influenza che le macchine utensili esercitano sui costi di produzione, considerando inoltre il fatto che negli Stati Uniti il puro costo delle lavorazioni sulle macchine in questione ha raggiunto un importo pari al 5% del prodotto nazionale lordo.

Un'analoga situazione si verifica negli altri Paesi industrializzati.

La macchina utensile è per se stessa un nesso di produzione piuttosto costoso (un moderno « centro di lavorazione » per grossa meccanica comporta un investimento per le macchine propriamente dette, e per le fondazioni e impianti accessori, che spesso supera largamente il miliardo di lire); per di più, in certi casi l'obsolescenza tecnica di alcuni componenti è assai rapida. Può quindi essere interessante esaminare bre-

vemente lo stato attuale e le prospettive di sviluppo di queste macchine, che pur derivando dal tornio del vasaio e dalla pialla del falegname, hanno avuto grande sviluppo solo negli ultimi due secoli, mentre nell'ultimo ventennio hanno subito una trasformazione addirittura rivoluzionaria.

Come è noto, su una macchina utensile un « pezzo » grezzo di metallo viene trasformato in un « componente » finito mediante l'asportazione di un certo volume di materiale in forma di trucioli.

I più svariati tipi di metallo e leghe metalliche vengono lavorati in questo modo: dagli ottoni e leghe leggere, relativamente facili da tagliare, agli acciai delle più diverse composizioni e caratteristiche, fino alle ghise durissime e alle superleghe resistenti alla corrosione o alle alte temperature, che per i loro componenti strutturali sono molto difficili da lavorare con utensili da taglio. Sui pezzi grezzi viene eseguita una grande varietà di operazioni, le quali peraltro hanno in comune la caratteristica di originare, sul componente finito, delle « superfici lavorate » che debbono soddisfare determinate esigenze di precisione dimensionale, di rugosità e di stato fisico (definito dalla microdurezza e dalle tensioni indotte negli straterelli superficiali del metallo). Queste esigenze variano a seconda dello scopo della operazione (« sgrossatura » oppure « finitura »), delle dimensioni del componente lavorato e dall'impiego specifico a cui esso è destinato, tuttavia, pur esistendo una correlazione fra le dimensioni del pezzo da lavorare e quelle della macchina utensile, la resistenza opposta da molti materiali al « taglio » e le esigenze citate sopra sulle condizioni delle superfici lavorate pongono dei limiti insuperabili alle condizioni in cui l'asportazione di truciolo può aver luogo, influenzando così sulla « produttività » di questo tipo di macchine. In un'operazione di sgrossatura, la produttività può essere espressa dal volume di metallo asportato nell'unità di tempo. In questo caso la forma e le dimensioni del pezzo e della macchina e la potenza disponibile per il taglio hanno grande influenza; tuttavia, pur

con le massime potenze oggi installate (fino a 150 CV) e con forze di taglio dell'ordine di 50 tonnellate su un singolo utensile, l'asportazione di truciolo su acciaio comune non supera 4-5 dm³ al minuto, mentre sulle macchine di media grandezza e potenza essa è inferiore a 1 dm³/min. Nel caso della finitura, la produttività può essere espressa dall'area della superficie lavorata dall'utensile nell'unità di tempo. Ora, le esigenze correnti impongono precisioni dimensionali dell'ordine di qualche centesimo di millimetro, e rugosità inferiore a un micron (la rugosità deriva dalla distanza verticale fra il culmine e il fondo della traccia lasciata dall'utensile sul pezzo lavorato).

Per rispettare questi limiti un utensile può lavorare un'area non superiore a 3-4 dm²/min., indipendentemente dalle dimensioni del peso e della macchina. Se ne conclude che le macchine utensili hanno intrinsecamente una produttività relativamente bassa.

È quindi molto importante, dal punto di vista economico, fare in modo che la maggior parte possibile del tempo d'impegno della macchina in una data operazione sia dedicata al lavoro effettivo dell'utensile. Possono così essere giustificati certi dispositivi, pur relativamente costosi, per il comando automatico di movimenti di organi della macchina o dell'utensile. Vi è però una circostanza che limita fortemente la generalizzazione di questo tipo « rigido » di automazione. Secondo una recente indagine svolta presso l'industria meccanica statunitense (nella quale rientra anche l'industria automobilistica, notoriamente caratterizzata da produzioni di grandi serie) il numero medio di pezzi costituenti un lotto messo in lavorazione è nel 70% dei casi inferiore a 50.

Ciò significa che una macchina altamente automatizzata, ma predisposta per eseguire una data operazione o sequenza di operazioni su un dato pezzo, non risolve il problema. La versatilità d'impiego è dunque un requisito fondamentale per la grande maggioranza delle macchine utensili.

Tornando all'utilizzazione del tempo durante il quale una macchina è disponibile, la situazione di fatto è stata recentemente studiata dai ricercatori dell'Università di Aquisgrana, i quali hanno ottenuto i seguenti risultati.

Considerando una macchina utensile di tipo tradizionale (ossia priva di particolari automatismi) posta in un'officina gestita con metodi ugualmente tradizionali (cioè senza usare le moderne tecniche di programmazione e di controllo) e supponendo di lavorare su un turno, solo il 20% del tempo teoricamente disponibile (che ammonta a 7860 ore all'anno) è utilizzato per la produzione, mentre per il rimanente 80% la macchina rimase inoperosa. Del 20% suddetto, poi, solo un terzo viene immediatamente impiegato per l'asportazione di metallo e il resto è dedicato alla regolazione della macchina e dell'utensile, alla sostituzione del pezzo lavorato con uno nuovo, ecc.

Considerando poi altre perdite minori, si trova solo il 6% del tempo teoricamente disponibile e effettivamente dedicato al taglio dei metalli. Ma è solo durante questo tempo che il pezzo grezzo viene trasformato in componente finito. Per migliorare questo basso rendimento in termini di tempo si possono seguire due vie parallele. La prima porta alla riduzione delle frazioni improduttive del tempo d'impegno della macchina (che è il 20% del tempo totale, come già detto) e la seconda è diretta verso la riduzione del tempo di mancato impegno della macchina (il rimanente 80%).

La prima strada è già stata percorsa per un buon tratto, mentre il cammino lungo la seconda è stato appena intrapreso. All'inizio degli anni '50 si cominciò ad applicare alle macchine utensili il controllo numerico, secondo il quale i movimenti della macchina e dell'utensile, o del pezzo, vengono minuziosamente studiati e prefissati, e i relativi comandi sono memorizzati con particolari tecniche e quindi trasmessi alla macchina nella successione necessaria e con la velocità adeguata, mentre dei rivelatori opportunamente disposti segnalano all'unità di comando la posizione reale raggiunta in

ogni istante dalle parti mobili, sicché l'unità di comando può nuovamente intervenire in modo automatico per correggere eventuali errori.

Si riesce così ad accelerare in misura molto rilevante i movimenti non di lavoro (compiuti dal pezzo, dalla macchina o dall'utensile) che l'operatore fa generalmente eseguire con lentezza per evitare errori. Questo metodo richiede però che la macchina utensile sia costituita con una precisione di gran lunga superiore a quella delle macchine tradizionali, dove gli errori di posizionamento sono corretti dall'operatore in base a misurazioni dirette che egli stesso esegue. Questa necessità ha portato ad una revisione profonda di tutti gli organi delle macchine, che sono stati in gran parte radicalmente trasformati. Basti citare in proposito la sostentazione cosiddetta idrostatica delle masse mobili, grazie alla quale l'attrito è praticamente eliminato, sicché masse del peso di diverse centinaia di tonnellate vengono rapidamente accelerate e frenate, mentre il loro posizionamento risulta preciso entro 0,01 mm su distanze di 10-15 m. Questa evoluzione delle tecniche costruttive, che in realtà è stata una vera e propria rivoluzione, è stata grandemente facilitata dall'impiego del calcolatore elettronico in fase di progetto. Questo nuovo, potentissimo mezzo ha permesso di trovare rapidamente soluzioni ottimali, che altrimenti avrebbero richiesto grande sforzo e lungo tempo per la loro individuazione e determinazione.

Per la prima via, ora succintamente descritta, si è giunti a portare il tempo medio di lavoro effettivo dell'utensile dal 6 al 14% del tempo totale. Sono in corso studi e ricerche per ulteriori miglioramenti (ad esempio, mediante il controllo adattativo, col quale la velocità di asportazione di metallo viene automaticamente variata in base alle condizioni geometriche e tecnologiche del taglio) ma il progresso principale è già stato compiuto. Malgrado ciò, le macchine a controllo numerico sono ancora poco diffuse sia per il loro costo, sia perché il loro impiego impone una completa riorganizzazione di certi reparti dell'azienda. Si stanno però facen-

do rapidi progressi nelle tecniche della programmazione (che in molti casi costituisce la remora principale alla diffusione delle macchine suddette), mentre il costo dei calcolatori scende rapidamente e le prestazioni di essi migliorano continuamente. In questo campo la tendenza iniziale, secondo la quale la macchina utensile veniva affiancata da un'unità di controllo semplice nella manovra una complessa nei circuiti (e quindi poco flessibile nell'impiego), è stata completamente rovesciata in seguito alla comparsa dei unicalcolatori. Questi, preposti direttamente al controllo delle macchine utensili, richiedono solo alcuni dati generali di comando, o macroistruzioni (ad es., le posizioni iniziale e finale dell'utensile in una certa fase del lavoro) e provvedono di volta in volta a calcolare per interpolazione tutte le posizioni intermedie, guidando con piena sicurezza e controllando continuamente la macchina. Con ciò il lavoro di programmazione a monte della macchina stessa viene semplificato in misura molto considerevole.

Grazie a questi progressi le macchine a controllo numerico cominciano a diffondersi con una certa rapidità. Negli Stati Uniti (che anche in questo campo guidano la classifica) vengono installate oltre 3000 macchine all'anno; una cifra analoga si applica alla Germania federale, che è alla testa dei Paesi europei. In Italia siamo appena a un decimo di questo numero (329 macchine installate nel 1972); è però significativo il fatto che il 45% delle macchine finora installate nel nostro Paese (1512 a tutto il 1972) abbia trovato collocazione in aziende con meno di 50 dipendenti, e solo il 18% in quelle con 50-500 addetti. Si prevede peraltro che fra alcuni anni le macchine utensili a controllo numerico rappresenteranno il 10-15% del parco macchine nei Paesi più progrediti.

Vi è però un altro aspetto da considerare in questo quadro: quello derivante dall'evoluzione dei costi. A questo proposito sono significative le variazioni del decennio 1960-1970 nell'industria di costruzione delle macchine utensili nella

Germania federale (oggi la prima nel mondo in questo campo, seguita da URSS, USA, Giappone e Italia): ore lavorative per addetto - 9%; numero di addetti + 27%; retribuzioni complessive + 93%; produttività + 32%; prezzi + 44%; fatturato + 120%. Un andamento analogo si è verificato negli altri Paesi. (È da notare che le prestazioni delle macchine in edizione 1970 sono nettamente superiori a quelle dell'edizione 1960, il che giustifica in gran parte il maggior prezzo delle prime).

Per quanto riguarda gli utensili, invece, non si sono verificati aumenti di prezzo dello stesso ordine di grandezza: anzi, a un certo momento si è manifestata una tendenza alla diminuzione, a motivo della standardizzazione su scala mondiale di alcuni tipi di largo consumo. D'altro canto, dal punto di vista delle prestazioni sono stati compiuti progressi considerevoli in alcuni campi.

L'effetto globale dell'evoluzione dei diversi fattori di costo e di efficienza degli utensili da taglio e delle macchine che li impiegano può essere sintetizzato nelle seguenti cifre. Per lavorare nelle condizioni di minimo costo, nel 1964 la vita media di un utensile (tempo di lavoro fra due sostituzioni) era 70 minuti e la relativa velocità media di taglio era 85 m/min; nel 1971 la vita dell'utensile era scesa a 6 minuti e la velocità di taglia era salita a 170 m/min. In fatto di velocità di asportazione di metallo (fattore importante in sgrossatura, ma non in finitura) non si può però attendersi un ulteriore rapido progresso, a meno che qualche nuovo utensile con caratteristiche rivoluzionarie venga immesso sul mercato. Quest'eventualità sembra peraltro improbabile. Analogamente, malgrado i progressi di alcuni nuovi metodi di lavorazione (quali gli elettrochimici e per elettroerosione) è opinione diffusa che le lavorazioni tradizionali manterranno ancora per molto tempo la loro posizione attuale.

Resta ora da esaminare la seconda via, quella cioè della maggiore utilizzazione della macchina utensile nel tempo, ridu-

cendo la percentuale dell'80% di inerzia. Per raggiungere questo scopo è necessario considerare la macchina non come un'unità operatrice a se stante, bensì come una parte di un sistema produttivo complesso, il cui funzionamento possa essere automatizzato. In tal modo si potrà superare l'avversione degli operatori a lavorare su più turni, poiché la qualificazione dei « valletti blu » addetti ai turni di notte sarà molto più alta di quella oggi sufficiente. Applicando le tecniche di comando e controllo automatico al « sistema di fabbricazione », del quale una specifica macchina utensile costituisce uno degli elementi produttivi e il cui funzionamento va armonizzato con quello degli altri elementi, si ritiene possibile raggiungere, nei casi più favorevoli, un tempo di taglio effettivo dei metalli pari a circa il 75% del tempo totale teorico. In altre parole, si mira alla fabbrica automatica. Quali siano le prospettive di realizzazione di questo programma può essere dedotto dai risultati di un'indagine recentemente condotta col metodo Delphin nell'ambito del C.I.R.P. (Collège international pour la recherche scientifique par rapport à la production mécanique).

L'indagine ha portato alle seguenti previsioni:

- 1 - All'inizio degli anni '80 sarà messo a punto e largamente usato un programma per calcolatori per la completa automazione e ottimizzazione di tutte le fasi di fabbricazione di un componente.
- 2 - Intorno al 1985 la totale automazione e ottimizzazione in linea di un intero reparto, sotto il controllo di un calcolatore centrale, sarà una realtà.
- 3 - All'inizio degli anni '90 le macchine utensili che saranno prodotte non saranno più concepite come unità isolate, ma saranno inserite in un sistema di fabbricazione versatile, nel quale il flusso dei materiali fra le successive stazioni di lavorazione sarà attuato e controllato automaticamente mediante un calcolatore centrale di processo.

Gli esperti sono dunque del parere che la fabbrica automatica possa divenire una realtà nel prossimo ventennio. A questo proposito è significativo il fatto che questo progresso sia considerato realizzabile in base al livello attuale della tecnologia, e che esso dipenda essenzialmente dai miglioramenti conseguibili nei campi dell'organizzazione e del controllo del processo produttivo. Si tratta, dunque, di un'evoluzione del « software », piuttosto che dello « hardware ».

Ad ogni modo, nella fabbrica automatica il fattore uomo avrà un'importanza molto diversa da quella che gli è stata assegnata nella fabbrica tradizionale. In quest'ultima, fin dagli inizi del secolo si è mirato a razionalizzare i processi produttivi e a migliorarne l'efficienza mediante una minuta suddivisione e semplificazione delle operazioni manuali, come pure mediante la netta separazione della programmazione dall'esecuzione e dal controllo. Ne sono derivate, fra l'altro, le catene di montaggio nella produzione di grande serie. Indubbiamente questi metodi hanno portato la produttività a livelli molto alti, ma nello stesso tempo hanno imposto a ciascun operatore uno schema eccessivamente rigido per lo svolgimento delle sue mansioni.

Oggi, la maggior diffusione dell'istruzione e il mutato ambiente rendono inaccettabile un lavoro troppo schematico e monotono, e da molte parti viene avanzata la richiesta di una maggior partecipazione dell'operatore al processo produttivo. A questa richiesta si sta dando una prima risposta con l'introduzione delle cosiddette « cellule di fabbricazione », costituite da un gruppo di macchine con le relative attrezzature, utilizzando il quale una squadra di operatori svolge solidalmente e con responsabilità comune una serie di mansioni per fabbricare il prodotto assegnato (che è un componente più o meno complesso) senza ausilio o interferenza dall'esterno. Con questo sistema, che è stato adottato in parte perfino dall'industria automobilistica (ad es. Volvo) si ritiene di migliorare l'ambiente di lavoro combattendo la frustrante monotonia delle operazioni ripetute in continuità

e stimolando la partecipazione attiva del singolo al lavoro di squadra. L'esperienza finora acquisita è positiva, come è provato dal maggior rendimento del lavoro e dal minore assenteismo. Il tempo di applicazione di questo metodo è però ancora troppo breve, e inoltre il metodo stesso non può essere usato generalmente, per ovvii motivi.

L'evoluzione in atto richiede peraltro che un'analoga evoluzione abbia luogo nella preparazione teorica e pratica degli ingegneri di produzione. Ciò si verifica già presso diverse università europee e americane, anche perché in alcuni Paesi le autorità politiche responsabili si sono rese conto che un nuovo metodo di affrontare i problemi imposti dalla tecnologia è ormai necessario. Così, negli Stati Uniti, fra le materie di insegnamento per gli ingegneri di produzione vi sono le seguenti: contaminazione dell'atmosfera e delle acque, controllo del rumore, pianificazione urbanistica, sicurezza industriale, responsabilità del prodotto (product liability), valutazione della tecnologia (technology assessment). A proposito di quest'ultimo argomento, nella relazione del prof. Shaw (Università Carnegie Mellon, Pittsburg), presentata all'Assemblea generale del CIRP nel settembre 1973, è messa in evidenza l'importanza di considerare gli effetti secondari e terziari delle nuove tecnologie, oltre a quelli primari più appariscenti. I motivi per cui una valutazione della tecnologia è necessaria sono: la crescente complessità del nostro sistema sociale; le dimensioni sempre più grandi delle imprese; il crescente dominio dell'uomo sulla natura; la crescente necessità di evitare sperperi di energie e di materiali; la trasformazione dei valori sociali. Alla suddetta Assemblea del CIRP, sul tema « Fattori umani nell'ingegneria di produzione, in relazione con l'istruzione e l'addestramento », furono presentate altre relazioni che hanno richiamato l'importanza fondamentale della « soddisfazione nel lavoro » da parte degli operai, la quale non può derivare che da una « soddisfazione nella vita » (Prof. De Beer, Università di Eindhoven) ossia da un ambiente sociale nel quale « la pro-

sperità e la felicità della comunità nel suo insieme rendono possibile lo sviluppo dell'attività industriale nel quadro della vita nazionale e internazionale » (Prof. Koenisberger, Università di Manchester).

A questo punto altri protagonisti sulla scena della nostra vita sociale potrebbero essere chiamati in causa, ma ciò esula dal tema di questa relazione. Mi è sufficiente aver qui segnalato che i tecnici, gli ingegneri, conoscono questi problemi e ne valutano l'importanza anche dal punto di vista umano.

A questo punto, grazie alla collaborazione dell'amico dott. Piero Fantoni, vengono proiettate varie diapositive che mostrano, anche nei particolari, alcune grosse macchine utensili che si costruiscono nei paesi più industrializzati del mondo. Su questi capolavori della scienza e della tecnica, l'amico Ravignani fornisce ragguagli e precisazioni, rispondendo poi a varie domande postegli sull'argomento.

Con un vivo ringraziamento ed un caldo applauso al relatore, la riunione si conclude.

CONVIVIALE DEL 4 GIUGNO 1974

Siamo riuniti al ristorante Fileno per sentire dal Presidente la relazione sul congresso di Trieste in occasione del cinquantenario del Rotary Club di questa città. Sono presenti gli amici: Avrese, Ballarini, Bellini, Bordogna, Carra, Cavestro, Cecon, Corsini, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni, Ferrarese, Finato, Foffano, Giacomelli, Mantovani, Giorgio Marani, Giannantonio Menin, Parodi, Peloso, Piazza, Rigobello, Russitto, Soave, Torelli.

Al termine della cena il dott. Avrese ci riassume le relazioni del congresso imperniato sul tema: « **Il Rotary e i giovani** ».

DICHIARAZIONE D'APERTURA

DEL GOVERNATORE DEL DISTRETTO

Dichiaro aperto il Congresso 1973-1974 del 186° Distretto del Rotary Internazionale e nel farlo ricordo e sottolineo che il Congresso si tiene qui in occasione del 50° anniversario della fondazione del Rotary Club di Trieste.

È quindi anzitutto a Gianfranco Tamaro, il quale rappresenta il Club di Trieste in maniera impareggiabile, ed altamente qualificata, ed alle Autorità tutte Regionali, Provinciali e Cittadine, nostri ospiti per l'occasione, che va il mio primo cordialissimo saluto; esso si rende particolarmente vibrante quando lo rivolgo al Sindaco primo cittadino di Trieste in segno dell'affetto che lega tutti i Club del Distretto alla città del nostro Club primogenito a questa Trieste che vanta, con l'esemplare amor di patria, anche il primato dell'azione internazionale del Rotary in perfetta armonia con i principi di morale civile che reggono il nostro sodalizio.

Saluto quindi il mio, il nostro amico Tristano Bolelli, Rappresentante del Presidente Internazionale, e la Sua Consorte Adriana ed assieme a lui invio, a nome di tutti noi un caloroso amichevole pensiero al nostro Bill Carter ed alla sua gentile Olive.

Ancora il mio saluto si rivolge, con particolare sincera e deferente simpatia alle gentili signore che, con gli altri familiari ed amici dei rotariani, completano nel calore dei nostri affetti più cari, la gioia di trovarci qui riuniti ed infine a Voi tutti miei cari amici che avete raccolto il nostro invito ad essere presenti in questa lieta circostanza.

I ringraziamenti verranno alla conclusione dei lavori, ma fin d'ora desidero ricordare che, se oggi posso aprire questa nostra assise in forma solenne ed al tempo medesimo festosa, il merito è dei Club di Trieste - Trieste-Carso Muggia i cui delegati hanno saputo, superando difficoltà spesso imprevedute e non lievi, compiere autentici miracoli.

Ancora, mi sia concesso di riaffermare la mia riconoscenza al Rotary — ed il Rotary siete tutti voi — per averli dato la possibilità di esprimere, in quest'anno di particolare rilievo per il doppio cinquantenario in Italia e nel Distretto, il mio sincero e totale attaccamento agli ideali dell'azione rotariana.

Dell'azione rotariana il mondo di oggi, pur nelle evidenti diversità con quello dei tempi di Paul Harris, ha ancora e sempre bisogno; tuttora di essa può giovare perché (cosa che non teme smentita) l'opera altruistica cui siamo chiamati noi rotariani nella comunità in cui viviamo, sarà sempre valida, utile ed esemplare per lo sviluppo amichevole delle relazioni fra gli uomini a livello locale, nazionale ed internazionale.

Con questa certezza confermo a nome mio e vostro la validità dei nostri propositi e rivolgo a tutti il mio più cordiale ed affettuoso benvenuto.

La parola a Gianfranco Tamaro, presidente del Club di Trieste, per la celebrazione del cinquantenario.

Nella relazione di Giacomo Costa sul tema: « **Il Rotary Club di Trieste e i giovani** », tra l'altro si legge:

Vi è invece un settore in cui il Rotary dispone di un grandissimo potenziale di intervento e di influenza, ed è quello dell'azione professionale. La indiscussa competenza professionale dei Rotariani è permeata da amore per il lavoro e di volontà di metterlo al servizio della comunità e di trasmetterlo. Ed è proprio questa una delle forme più elevate del servire Rotariano.

Essa può costituire un contributo essenziale alla valorizzazione della fiducia nel lavoro e di una sua più umana interpretazione nella futura società e rappresenta un contributo alla preparazione dei giovani originale sia rispetto a quello della famiglia che a quello della Scuola.

Il problema consiste nel trovare le forme e le occasioni per realizzare questa funzione.

e al termine:

Scelta della Facoltà Universitaria e avviamento alla professione, assistenza ai giovani più dotati, collegamenti con il Rotaract: queste le occasioni che abbiamo per realizzare il fine di servire anche nei riguardi della generazione che prenderà i nostri posti. Si tratta peraltro semplicemente di punti di partenza e non di obiettivi raggiunti, la loro validità può essere confermata solo con la collaborazione continua del maggior numero di soci, ciascuno con tutto l'originale apporto di quelle qualità professionali che ne hanno fatto un Rotariano.

Italo Stener nella sua relazione: « **I giovani hanno bisogno di noi?** » puntualizza:

L'indebolimento del nucleo familiare, sia per la rilassatezza dei costumi, sia per le esigenze professionali che oggi vedono gran parte dei coniugi ambedue occupati, pone già la premessa per un disagio affettivo che è quasi sempre alla base di un futuro sbandamento psicologico a cui si aggiunge, in molti casi, specie nelle grandi città e nei rioni popolari, la mancanza di un controllo nella vita di relazione post-scolastica. L'incontrallata pubblicità, i films porno e mala, le continue notizie di rapine e di violenze, la debolezza di una classe politica che si ripercuote in una limitazione dei poteri delle forze di ordine pubblico, le miti condanne e le continue amnistie, l'esempio poco edificante dei parlamentari e partiti costantemente coinvolti in intrighi, speculazioni e agiotaggi, la coloritura politica della magistratura, gli scioperi, gli scontri giornalieri di forze politiche opposte, per citare qualche esempio, sono indici di un mal costume che trae le sue origini da una crisi morale di base che solo un'energia fisica potrà riportare a un livello normale.

Un tempo, non molto lontano, alle Scuole elementari si cominciava la lezione con la preghiera: era questo un inizio di rispetto, di educazione e di umiltà. Alle Scuole medie oggi la bocciatura è diventata impossibile: discutibili circolari ministeriali, consigli di classe, consiglio dei genitori, assemblee degli studenti, disposizioni demagogiche sotto l'apparente principio promozionale didattico, la esautorazione dell'insegnante, interferiscono oggi nel declassare la Scuola dalla sua funzione formatrice ed educativa. E la mancanza di una disciplina e di una responsabilizzazione, oggi, predispone coloro che dovranno inserirsi domani nel mondo degli studi superiori e del lavoro allo sciopero strumentalizzato, all'astensione, all'improduttività, al teppismo e perfino al vandalismo. Senza approfondire, per ragioni di tempo, penso che queste constatazioni siano sufficienti a qualificare la società in cui viviamo. Giustificato, perché non per colpa loro o meglio conseguente, ritengo, il comportamento di molti dei giovani d'oggi a cui il più delle volte va invece la nostra preconcepita riprovazione. Giustificato sotto il profilo dell'indagine psicologica che vede il delicatissimo equilibrio introspettivo di questi ragazzi, sollecitato continuamente da episodi e circostanze negative di cui solo noi, e per noi intendo tutta la società, siamo i soli e veri responsabili.

Potremo quindi lavorare « con » i giovani solo quando avremo fatto qualcosa « per » i giovani. E questo qualcosa significa, riferendomi allo stato attuale della nostra società, operare a ristabilire quei principi di rettitudine, moralità, disciplina, rispetto, unità familiare, valore di patria, che sono alla base di una buona società e di una sana nazione ed il presupposto per una intesa e collaborazione pacifica e costruttiva a livello internazionale.

Famiglia e Scuola sono le mura portanti di questa costruzione e il nostro sforzo deve convergere a ricementare le strutture sconnesse di questo edificio dentro il quale sono racchiusi tutti i valori umani e il destino della nostra società, destino che per legge di natura è costituito dai giovani che

condizionano con il loro costante ricambio l'indirizzo dell'evoluzione sociale.

Servire in questo senso dovrebbe essere quindi « oggi » l'impegno rotariano « per » i giovani, e il più ambito obiettivo per lavorare « domani » « con » i giovani.

Giuseppe Caron parla sul tema: « **Gioventù e Rotary** »:

Viviamo oggi in un mondo che non conosce barriere. Costatiamo ogni giorno, infatti, che avvenimenti che si verificano in plaghe remotissime del nostro pianeta determinano, quasi istantaneamente, contraccolpi di eccezionale portata nella vita dei popoli. Tutto ciò mentre il prodotto della mente e del lavoro umano — siano esse nuove istituzioni culturali o scoperte scientifiche — influenzano immediatamente il comportamento, la vita ed il lavoro degli individui, dei gruppi sociali e delle grandi comunità umane, modificandole spesso in modo radicale...

... Per tutti questi motivi, credo che pensare a parlare dei problemi giovanili comporti, innanzitutto avere in noi stessi il massimo di lucidità possibile circa le componenti essenziali che spingono avanti il moto di trasformazione della società in cui viviamo e del mondo.

Tra queste componenti io credo che quella centrale, quella decisiva, sia rappresentata da un processo che vorrei definire *eclissi dell'assoluto*.

Che cosa io intenda con questa affermazione penso sia più facile esprimerlo con esempi che tentandone una definizione. Vi prego, pertanto, di seguirmi avendo negli occhi della mente le immagini del mondo e dei valori in virtù delle quali s'è plasmata la nostra giovinezza, e che avevamo acquisito alla stregua di dati sostanzialmente immutabili, e di raffrontarli poi con la realtà del presente.

In meno di due generazioni due terzi dell'umanità — Urss e Cina — sono passati da uno stato feudale ed arretrato alla più progredita e temibile modernità.

L'Europa, da centro politico, economico e spirituale del mondo è diventata una debole area periferica. I territori coloniali delle potenze di razza bianca diventano politicamente liberi, oppure si stabiliscono forme nuove, anche se meno visibili di imperialismo economico.

Avvengono rivoluzioni; masse d'uomini sperimentano il morso di nuove e spietate forme di autorità; sorgono società totalitarie, che poi vanno in frantumi o si affermano prodigiosamente.

Dopo due secoli di ascesa il capitalismo si rivela soltanto come uno dei modi di trasformare una società in una organizzazione industriale. Dopo due secoli di fiduciosa attesa la democrazia, anzi, nella maggior parte dei casi, l'apparenza della democrazia, si è ristretta ad una minima parte dell'umanità.

In tutto il mondo sottosviluppato crollano vecchie forme di vita, e quelle che erano vaghe aspettative si trasformano in necessità impellenti.

Ancora qualche mese fa la più potente nazione industriale della terra guardava con apprensione alle decisioni che, in materia energetica, stavano per prendere a Vienna i capi politici di minuscoli paesi del Golfo Persico, sino a ieri solo basi militari delle potenze imperiali europee.

E guardiamo ora più vicino a noi: nel cuore della nostra società.

Il tradizionale principio di autorità è in crisi perfino nella Chiesa. La struttura e la funzione gerarchica della famiglia, nell'impresa e nella scuola non costituiscono più l'architrave universalmente riconosciuto dell'ordine civile e sociale. Il parlamento non è più il centro assoluto di sistema politico, minato dal proliferare di centri esteri di potere che autoregolano la loro vita e le loro finalità, influenzando, in modo crescente, le decisioni degli organi politici legislativi ed esecutivi. Pensiamo solo ai sindacati!...

... Innanzitutto al problema dei rapporti dei giovani con la famiglia. Una famiglia che è andata perdendo progressiva-

mente la sua funzione di centro decisivo per la formazione interiore, del carattere e dei canoni di comportamento individuali e sociali dei suoi membri.

Le esigenze e le caratteristiche della società contemporanea, infatti, hanno progressivamente allentato e trasformato i vincoli tradizionali che univano i genitori ai figli, perché il peso delle occupazioni quotidiane hanno ridotto al minimo il tempo di contatto fisico e spirituale tra gli uni e gli altri. In parallelo, la diffusione eccezionale dei mezzi di comunicazione sociale di massa (radio, televisione, cinema, stampa specializzata) e dei mezzi individuali e collettivi di trasporto hanno ampliato a dismisura, rispetto ad un passato anche recente, possibilità autonome dei giovani di acquisire dati, nozioni, informazioni, e di stabilire nuovi rapporti interpersonali.

Di qui, a mio giudizio, l'esigenza di *ricercare da parte nostra, intendo di noi adulti, nuovi modelli di rapporto nei confronti dei giovani; intesi soprattutto ad evitare l'assunzione di tre atteggiamenti negativi, che a me sembrano ancora oggi prevalenti, nella nostra posizione di anziani.*

Il primo è quello che si manifesta attraverso forme più o meno tradizionali di paternalismo; permanentemente preoccupato di evitare conseguenze « spiacevoli » per i giovani; tutto attento a vedere quali effetti derivano dai comportamenti giovanili ma poco o punto capaci di valutare le motivazioni che stanno alla base di essi.

Il secondo si manifesta attraverso una forma di condiscendenza acritica e di continua concessione a tutto quello che i giovani fanno, appunto perché giovani, ritenendo, erroneamente, di poterli poi recuperare a linee di comportamento tradizionali, secondo l'esperienza maturata (ma in tempi, come abbiamo visto, profondamente diversi) dagli adulti.

Il terzo, infine, rappresentato da un atteggiamento di rifiuto aprioristico, di incomprensione radicale della loro vita attuale e delle loro aspirazioni, quasi che l'età giovanile rappresenti una condizione di assoluta inferiorità, incapace ad esprimere

contributi e tensioni originali, o anche soltanto a prospettare esigenze e problemi che interessino la società nel suo insieme. Non esiste certo una formula rigida per definire l'atteggiamento ottimale da mantenere in famiglia nei confronti dei giovani.

Ma le caratteristiche eccezionali del tempo in cui viviamo credo che già di per sé suggeriscano un metodo oggettivo per affrontare il problema. È il metodo dell'osservazione attenta e sistematica delle componenti interne ed esterne della famiglia che incidono maggiormente sul comportamento dei giovani, a cui deve seguire da parte nostra una attenta riflessione e verifica di rilevamenti e sensazioni insieme con la nostra compagna di vita, nelle nostre comunità di gruppo (possibilmente con l'ausilio di accorti consiglieri spirituali). Occorre quindi muovere da queste premesse per avviare nella famiglia un costante dialogo con i giovani, senza prevenzioni e senza schematismi, aprendoci alla loro fiducia senza rigidità, ma anche senza condiscendenze, in ordine ai supremi valori che devono regolare la vita dell'uomo.

Nei nostri programmi rotariani dedicati ai giovani dovremo poi dare spazio crescente ai problemi della scuola e del lavoro...

... La realtà sociale, scientifica, economica, culturale del nostro tempo, credo sia tale da costituire una matrice di eccezionale forza per rigenerare e rafforzare nei giovani del nostro paese un ideale sublime capace di mobilitare tutte le loro energie vitali: *quello di fare dell'Europa una sola entità politicamente unita, in grado di svolgere un ruolo, forse decisivo, per la pace ed il progresso del mondo.*

Il Rotary ha sempre proclamato e praticato l'universalismo delle idee, la solidarietà tra i popoli, al di sopra delle divisioni di classe, di razza e di religione.

Dobbiamo, pertanto, contribuire con ogni mezzo a riaccendere tra i giovani e non giovani la fiaccola dell'Europeismo, convinti, come dobbiamo essere, *che il realizzarsi dell'unità europea significa marciare nel senso giusto della storia...*

L'ultimo oratore è Giuseppe Ottavio Zanon: « **Modi tradizionali e non di agire con o per la gioventù** » e l'oratore tra l'altro dice:

Nelle Scuole e nelle fabbriche dobbiamo lavorare oltre che nei clubs.

Nelle Scuole mettendo loro a disposizione tutta la nostra esperienza e le nostre possibilità.

Nelle fabbriche operando per una maggior informazione e qualificazione professionale dei giovani lavoratori anche se quest'ultimo campo può sembrare obiettivo delle organizzazioni sindacali.

È bene in questo senso prendere accordi con presidi e professori e col prossimo ottobre, con i presidenti dei Consigli d'Istituto che saranno dei genitori.

L'organizzazione di tavole rotonde con discenti e docenti per orientare i diplomati verso facoltà universitarie o attività professionali è un primo momento di aiuto alla Scuola.

Mai come in queste occasioni è valido il nostro contributo di esperienza e conoscenza.

Illustreremo ai giovani soprattutto le difficoltà che emergono da un tipo di scelta di facoltà in relazione ad una certa preparazione precedente, nonché le successive possibilità di impiego.

Nell'impiego illustreremo la necessità di una certa preparazione psicologica per superare le naturali difficoltà di inserimento.

È questa un'attività che già alcuni clubs svolgono. Ma nella sua esecuzione i modi sono diversi. Penso che il modo migliore sia sempre quello di preparare accuratamente tali riunioni e poi non lasciare la cosa a se stessa ma continuare i contatti anche extra-scuola e successivamente alla scuola.

Anche nelle fabbriche i soci possono operare obiettivamente nei confronti della gioventù.

È opportuno seguire i giovani, riunirli, spiegare loro le varie modalità del lavoro e le prospettive aziendali nonché le loro

prospettive nell'azienda. La spiegazione delle modalità del lavoro possono essere esposte dai tecnici, come generalmente avviene, ma le prospettive aziendali è bene siano indicate dal Socio Rotariano dirigente o titolare.

È un modo per interessarli di più dell'azienda ed interpretarla non come un ambiente di costrizione ma come un insieme di persone tutte operanti per un fine comune. Ciò risponde veramente alla realtà imprenditoriale perché in effetti l'imprenditore da un certo punto in poi, non lavora più per sé, ma per l'azienda e questa è formata anche dai lavoratori.

Anche le visite aziendali rappresentano un momento molto importante dell'attività del Rotary verso la gioventù.

Come nelle tavole rotonde mettiamo a disposizione delle Scuole e quindi dei giovani la nostra esperienza, così in questa attività li inseriamo, per qualche attimo, in un nuovo mondo. Si rompe per la prima volta quel diaframma che divide idealmente due mondi diversi che in effetti però, dovrebbero sempre essere uniti. Ciò, anche se non pare, agevola l'inserimento dell'allievo nel mondo del lavoro.

La visita, però, come già dissi per le tavole rotonde, non deve essere fine a se stessa, ma inquadrata in un più ampio discorso svolto dalla Scuola, occorrendo con l'aiuto dei tecnici della fabbrica e concluso successivamente in due momenti: la fabbrica e la scuola.

È opportuno, infatti, informare la scuola della disponibilità delle aziende dei nostri Soci e, dopo il consenso, prendere contatti con gli insegnanti che accompagneranno i giovani. Si potrà collaborare con la Scuola attraverso i tecnici dell'azienda nella preparazione della visita relazionando i giovani sulla organizzazione della produzione e sui caratteri essenziali della visita stessa.

È evidente che in questo caso la visita sarà pre-guidata ma i risultati saranno tanto più efficaci quanto più la preparazione sarà svolta veramente con cura.

La conclusione può avvenire sempre nei momenti già indicati: fabbrica e scuola.

Al termine della relazione la discussione si fa vivace. Sono intervenuti: Criscuolo, Russitto, Torelli.

CONVIVIALE DELL'11 GIUGNO 1974

Siamo riuniti al ristorante « Fileno ». Il numero delle presenze è notevole anche perché questa sera sono presenti parecchie mogli di rotariani ed alcuni invitati: il dott. Bonfiglio, medico condotto di Bonavigo, e signora e il sig. Aldo Rimbano, agente generale de « La Fondiaria », e signora. I rotariani presenti sono: Alberti, Avrese, Ballarini, Barbaresi, Carrara, Cavallaro, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, De Togni, « Fantoni, Ferrarese, Fezzi, Foffano, Giacomelli, Lanata, Luciano Marani, Marconcini, Peloso, Piazza, Picotti, Russitto, Soave, Torelli, Tosi, Zanardi, Zanetti, Zorzi.

Al termine della cena il Presidente dott. Avrese così si rivolge ai presenti:

Gentili Signore, cari amici,

sono lieto di formulare un cordialissimo saluto alle signore qui convenute in questa riunione del tutto speciale, anche perché, fra un paio di settimane lascerò la presidenza del Club per cui faccio oggi a mogli e familiari di amici il saluto di commiato che darò agli amici stessi martedì 25 giugno. Ma questa sera vi è un altro motivo che ci ha indotti ad invitare signore e figliole degli amici rotariani e cioè il particolare argomento che sarà trattato da un carissimo amico che il Club di Legnago sta perdendo di forza, il Prof. Ger-

mano Tosi che, come sapete, dal primariato dell'Ospedale Generale Provinciale di Legnago è passato al primariato dell'Ospedale Generale Provinciale di Dolo.

Io sono ben lieto, nella circostanza, di esprimere un vivo ringraziamento all'amico Tosi per quanto ha fatto per il nostro Rotary negli anni in cui ebbe residenza in Legnago e gli auguri più cordiali ed affettuosi estensibili anche alla famiglia con i voti che nella nuova residenza sia posto in grado di raccogliere, nella professione alla quale si dedica con tanta passione, i successi che merita.

Il nostro relatore ci intratterrà questa sera su un tema di scottante interesse e di viva attualità: « La diagnosi precoce del tumore dell'utero ».

L'argomento è certamente delicato ma di alto valore culturale proprio perché svolto da uno studioso che in questo momento conosce, direi, tutto quanto la scienza medica ha posto a disposizione dell'uomo.

Parlare in pubblico — però ad un pubblico particolare, debbo aggiungere — di nozioni che un tempo erano confidate a pazienti o meglio ancora a congiunti di pazienti in via del tutto riservata e confidenziale, può costituire un atto di coraggio, quasi di temerarietà, ma è necessario tener presente che il mondo attuale, specie nel campo della medicina, obbliga doverosamente il docente ad informare ed il discente a recepire quanto di nuovo sta accadendo nell'ambiente in cui si vive. E Voi sapete che la scienza medica è in continua evoluzione... pensate che nel 2000, si dice, la vita media potrà superare i 100 anni!

La relazione, veramente interessante, è stata vivamente seguita da tutti i presenti. Merito dell'oratore è di aver parlato con chiarezza e semplicità e di aver illustrato l'argomento con numerosissime diapositive in modo che anche i profani hanno potuto comprendere ed apprezzare l'argomento.

CONVIVIALE DEL 18 GIUGNO 1974

Sono presenti gli amici: Avrese, Ballarin, Bordogna, Carrara, Cavallaro, Ceccon, Corsini, Criscuolo, Dell'Omarino, De Togni, Fantoni, Ferrarese, Fezzi, Finato, Foffano, Giacomelli, Lanata, Giorgio Marani, Marchiori, Marconcini, Parodi, Piazza, Rigobello, Russitto, Soave.

Nutrita è pure la rappresentanza dei familiari venuti per assistere alla proiezione dei cortometraggi dell'amico Piero Fantoni realizzati durante il suo viaggio a Ceylon e alle isole Maldive. Al suono di campana il Presidente dott. Avrese rivolge un caloroso saluto alle signore e all'ospite dott. Colabucci quindi legge la lettera del Presidente del Rotary di Lagny che ci invita in Francia per il prossimo autunno. Dopo il ringraziamento del dott. Colabucci il dott. Fantoni inizia la proiezione del documentario. La bellezza dei posti la maestria dell'operatore, la vivacità dei colori, ci hanno fatto trascorrere un'ora di vero godimento.

CONVIVIALE DEL 25 GIUGNO 1974

È l'ultima conviviale dell'anno rotariano 1973-74. Siamo riuniti al ristorante Fileno, sono presenti gli amici: Alberti, Avrese, Ballarini, Bordogna, Carrara, Ceccon, Criscuolo, De Biasi, Dell'Omarino, Fantoni, Fezzi, Galassi, Giacomelli, Lanata, Mantovani, Marani, Marchiori, Parodi, Peloso, Piazza, Picotti, Rigobello, Russitto, Soave, Stoppazzola, Torelli, Zanetti. Si sono scusati: Ferrarese, Foffano, Marconcini.

Al termine della cena il Presidente dott. Avrese inizia « l'informazione rotariana » con la lettura delle cartoline degli amici sparsi per il mondo: Mosè De Togni, Antonio e Giannantonio Menin da Tenerife, Foffano da Jaipur. Successivamente legge la lettera dell'ing. Antonio Menin che dà la dimissioni dal Club per motivi di residenza. Il prof. Zorzi invece annuncia il suo temporaneo ritiro dal Club per i prossimi sei mesi.

Il Presidente quindi si congratula con il prof. Piazza per la laurea della figlia in scenografia all'accademia di Venezia. Dà poi la parola al tesoriere dott. Criscuolo per la lettura del bilancio rotariano 1973-74 qui sotto riportato.

ESERCIZIO 1973-74

ENTRATE

Saldo di cassa	L. 153.469
Quote sociali 1° trimestre e arretrati	» 1.692.000
Quote sociali 2° trimestre	» 1.440.000
Quote sociali 3° trimestre	» 1.350.000
Quote sociali 4° trimestre	» 1.050.000
Quote iscrizioni nuovi Soci	» —
Contributi pubblicità su bollettino	—
Cedola titoli e interessi B.ca Ag. Coop.	» 60.000
Offerte	» —
Ricuperi somme su anticipi per Interclub	» 528.880
Ricuperi contributi Soci in congedo	» —
Ricuperi somme su contributo benefico	» —
	<hr/>
	L. 6.274.349

Conto dei Residui:

Attivi		Passivi
Quote	560.950	
Pubblicità	240.000	
	<hr/>	
Totale	800.950	

USCITE

Per riunioni conviviali	L. 2.794.370
Per volumi-omaggio - distintivi - tessere - annuari - ecc.	» 315.370
Per stampati - prestazioni - Presidenza/Se- greteria - contabilità - posteleg. - varie	» 630.735
Spese rappresentanza - Assemblee - Con- gressi	» 367.000
Spese nostri Soci presso altri Club	» 8.000
Per borse studio a studenti ns. Zona	» 350.000
Per contributi benefici	» 347.000
Quote trimestrali al Governatore	» 755.000
Quote per nuove iscrizioni al Governatore	» 8.000
Quote semestrali al Rotary Intern. di Zurigo e alla Rotary Foundation	» 227.835
Spese per bollettino mensile dell'annata	» 522.880
Varie	» 30.000
	<hr/> L. 6.356.190
Attivo di cassa al 30-6-74	» 81.841
	<hr/> L. 6.274.349

Al termine della lettura del bilancio il dott. Criscuolo suggerisce di vedere se è possibile risparmiare sugli ospiti per avere una disponibilità maggiore di denaro per impieghi di particolare interesse. Al dott. Criscuolo fanno eco sullo stesso tono gli amici Stopazzola, Ceccón, Galassi, anzi, quest'ultimo propone un aumento delle quote. Terminata la discussione sul bilancio il dott. Avrese inizia la sua relazione sull'anno rotariano appena trascorso.

RELAZIONE IN CHIUSURA

DELL'ANNO ROTARIANO 1973-1974

Cari ed egregi amici,

si conclude oggi l'anno rotariano e con esso il mandato di presidente che a suo tempo mi avete benevolmente affidato. È stato un anno valido per il nostro Club?

Lo spero ma, sinceramente non saprei cosa dire. Succede spesso di non essere soddisfatti di quanto si fa ed un giudizio successivo espresso dalla nostra coscienza porta talvolta alla convinzione di aver commesso degli sbagli, magari molti sbagli!

L'esame di coscienza ora lo faccio riepilogando sinteticamente quanto è accaduto nell'arco dei dodici mesi trascorsi. Una osservazione mi sembra di poter fare per prima cosa: nulla di eccezionale si è verificato nel nostro Club, sia in senso positivo che in senso negativo. Io lo chiamerei un anno di ordinaria amministrazione ma di notevole impegno, intendiamoci. Direi che è stata una annata di assestamento: nel sodalizio non sono entrati nuovi soci come non ne sono usciti per dimissioni. L'affiatamento fra giovani ed anziani da me auspicato — ricordo — nella relazione programmatica lo scorso anno ha avuto, mi pare, una incentivazione anche in conseguenza delle più fitte riunioni conviviali e non, che il Club di Legnago ha attuato seguendo le note direttive.

La frequenza media alle riunioni abbastanza elevata nel 1973, non ha subito sensibili flessioni nel 1974 anche se nel rapporto furono incluse necessariamente le serate non conviviali. Ma non voglio, cari amici, proseguire con altri ragionamenti che potrebbero darci, alla fine, risultati sbagliati o, quanto meno, non conformi al vostro giudizio. Passiamo invece ad un esame concreto di quanto è avvenuto nell'esercizio che oggi si conclude.

L'egregio tesoriere e past president dott. Criscuolo che ringrazio vivamente per la collaborazione datami e non solo in tema di finanza del Club, vi ha esposto poco fa i risultati della gestione al 30 giugno 1974. Mi pare che si possa essere soddisfatti. Se teniamo conto del consistente contributo erogato recentemente a favore della Scuola Speciale di Cerea che educa ed istruisce i bambini sub normali di una vasta zona del Basso Veronese possiamo affermare che la situazione finanziaria è più che buona per cui l'amico Prof. Russitto inizia il suo mandato su un valido piedistallo.

Le riunioni conviviali e non conviviali furono 42 nell'anno trascorso. Un numero considerevole se si tien conto che incombe alla presidenza del Club l'onere di renderle bene accette e tali da suscitare un generale interesse. Di queste riunioni, 17 si sono realizzate nel 1973, tutte conviviali e 25 nel 1974. Per quanto concerne l'intensificazione degli incontri registrata nel primo semestre dell'anno in corso, ne conoscete i motivi: il fermo richiamo del Governatore sull'obbligo assunto dal Club nel momento della sua costituzione per cui la riunione deve essere settimanale.

Diciassette sono le relazioni di rilievo svolte nell'annata. Di queste, 3 sono state tenute da amici del nostro Club che mi piace ricordare: l'avv. Walter Rigobello, il dott. Giuseppe Parodi ed il Prof. Germano Tosi. Ringrazio vivamente costoro per la cordiale collaborazione datami. Dovete convenire a questo punto che pochi sono coloro che hanno accolto l'invito che io avevo formalmente espresso a suo tempo, accettando la carica di presidente. Pure riconoscendo che altri soci hanno saputo tener desto l'interesse comune con efficaci interventi anche in occasione di incontri che possiamo definire generici, mi permetto rinnovare l'invito, specie ai soci meno anziani, di accordare al mio successore un più consistente e concreto aiuto in questo campo.

Debbo segnalare per dovere di cronaca l'invito cortesemente fattoci dagli amici Zanardi e Corsini per una visita alla Fonderia Zanardi di Minerbe ed allo stabilimento Knott di San-

guinetto. Sono dolente che i programmi predisposti non mi abbiano consentito di realizzare queste manifestazioni certo interessanti e non mi rimane pertanto che trasferire l'invito al mio successore.

Nelle 17 relazioni cui ho accennato sono state trattate varie discipline: vicende e personaggi storici, la medicina e l'archeologia, la tecnologia meccanica, l'economia e la politica chirurgica, l'arte con particolare riferimento alla pittura, l'ar-economica e finanziaria. Ma vari altri argomenti di attualità sono stati esposti e discussi con evidente impegno da parte degli interlocutori.

Merita a mio avviso una particolare citazione la riunione organizzata il 30 ottobre 1973 perché riguardante l'azione rotariana nel campo del pubblico interesse. Proprio per questi motivi abbiamo associato alla manifestazione gli amici del Lyons Club di Legnago che ben volentieri accolsero il nostro invito. In quella circostanza relatore fu il presidente della Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Verona avv. Alberto Pavesi che intrattene l'uditorio sul tema: « Sviluppo dell'area socio-economica di Legnago alla luce delle possibilità che le si offrono con l'attuazione dei programmati nuovi assi viari e ferroviari collegati ad un nuovo sviluppo portuale del Veneto ».

Erano invitati in quella sera oltre alle autorità provinciali il sindaco di Legnago cav. uff. Girardi e tutti i sindaci dei Comuni della Bassa Veronese. La manifestazione ha riscosso un notevole successo sottolineato anche dai giornali e non è detto che il discorso iniziato dall'avv. Pavesi quella sera non debba avere seguito anche se interessi contrastanti, di persone e di enti, non permettano di fare delle previsioni in questo momento. Sul convegno citato, un ampio resoconto è stato pubblicato nella rivista « Rotary » dello scorso febbraio (pag. 49), nella rubrica « Attività rotariane ». È evidente che in questa circostanza, l'ideale del *service* inteso come stimolo sulla pubblica opinione, ha trovato una sua concreta applicazione.

Ai familiari, come ricorderete, sono state dedicate 4 riunioni e cioè il 18 dicembre 1973, in prenatalizia, con la partecipazione del Prof. Piero Scapini che parlò su « Il presepio nell'arte » integrando l'esposizione con diapositive, il 9 aprile 1974, in prepasquale, con la partecipazione della scrittrice Giuliana Pistoso che parlò su « Femminismo e femminilità ».

l'11 giugno scorso per la relazione del Prof. Germano Tosi su « La diagnosi precoce del tumore dell'utero » integrata da diapositive,

il 18 giugno scorso infine per la visione del film dell'amico dott. Piero Fantoni sul suo « Viaggio nell'isola di Ceylon e nelle isole Maldive ».

Tutte le riunioni si sono svolte, come sapete, nelle nostre sedi di Legnago e di Cerea. Merita di essere ricordata in questa relazione la « conviviale » che ebbe luogo nella villa Parodi di Concamarise, ospiti della gentile signora Maria Teresa e di Giuseppe Parodi. Ricordo il fatto anche perché, proprio in quella circostanza, ho avuto il piacere di celebrare il 69° anniversario del Rotary nel mondo ed il primo cinquantennio di vita dello stesso, in Italia.

Con gli amici di Lagny le nostre relazioni sono ottime pure essendosi limitate, quest'anno, allo scambio degli auguri natalizi e pasquali. Solo in questi giorni, con una cordiale lettera indirizzata dal Prof. Pierre Guenoun a nome del presidente Bauve, siamo stati invitati a portarci a Lagny nell'estate o all'inizio del prossimo autunno per rendere la visita che gli amici francesi hanno fatto al nostro Club nell'autunno del 1972. Di questa visita gli amici di Lagny serbano, viene precisato, un caro ricordo.

L'amico Russitto provvederà ad organizzare la gita che presenta un indubbio interesse turistico oltre che rotariano.

Aggiungo ancora, per amore di completezza, che il nostro Club ha presenziato a tutte le manifestazioni rotariane organizzate nell'ambito del Distretto. Esse si concretarono:

il 9 febbraio 1974: convegno di Cittadella per l'esame dei 5 punti del Presidente Internazionale Bill Carter,

il 23 febbraio: assemblea distrettuale delegati e presidenti di commissione per la gioventù, di Rovigo, e successivo convegno di Bardolino promosso dai Rotaract e Interact del 186° Distretto,

il 20 marzo: convegno di Verona su l'agricoltura italiana e quella dei Paesi del M.E.C. organizzato dal Club di Verona est,

il 3, 4 e 5 maggio: convegno internazionale a Bolzano sulle comunicazioni transalpine dell'asse Verona-Innsbruck-Monaco di Baviera,

il 24, 25 e 26 maggio: Congresso distrettuale di Trieste,

il 22 e 23 giugno: Assemblea distrettuale di Roncegno.

Il Congresso di Trieste cui poco fa ho accennato ebbe, come sapete, come tema di base: il Rotary e la gioventù ed è proprio su questo argomento che il Governatore ci ha ripetutamente invitati a puntare la nostra attenzione anche in occasione della visita che fece a Legnago il 6 novembre scorso.

Siete a conoscenza di quello che abbiamo fatto e degli scarsi successi ottenuti. Comunque, in collaborazione col delegato per la gioventù rag. Cavestro che desidero ringraziare vivamente per quanto ha fatto, sono stati dedicati ai giovani 2 incontri, uno dei quali organizzato e curato in maniera impeccabile dall'amico Prof. Antonio Mantovani per la consegna dei premi di studio ai migliori alunni degli Istituti Medi Superiori della zona di Legnago.

Auguro al mio successore che l'avvicinamento ai giovani possa aver luogo in avvenire con maggiori reciproche soddisfazioni.

È giunto il momento di concludere. Ringrazio voi tutti ma specialmente gli amici del Consiglio direttivo. Al primo posto pongo il Segretario avv. Gianni Carrara che ha messo a disposizione, nell'espletamento delle sue funzioni, una esperienza settennale che per me, non residente a Legnago, ha avuto non poca importanza. Ringrazio poi vivamente il dott. Giampaolo Dell'Omarino, attento e diligente direttore del Bollettino del Club. Questa pubblicazione — stampata in edizione più che dignitosa — narra la storia del nostro sodalizio in modo serio e piacevole ed il merito di ciò deve essere riconosciuto, ripeto, all'amico Dell'Omarino che fra le molte occupazioni professionali ha trovato il tempo per donare al Club non poche ore di lavoro. Ringrazio infine tutti coloro che, in un modo o nell'altro, mi hanno prestato aiuto.

Al socio onorario ing. Bruno Bresciani che anche recentemente sono stato a visitare rinnovo da questa sede, a nome di tutti, gli auguri più fervidi e cordiali. All'amico comm. Felici che mi risulta ancora indisposto, i voti sinceri per una sollecita completa guarigione.

Alla luce di quanto è accaduto, vorrei chiudere a questo punto col Manzoni il quale dopo aver raccontato la sua famosa storia scrisse: « Se non v'è dispiaciuta affatto vogliate bene a chi l'ha scritta e un pochino a chi l'ha raccomandata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta ».

Vi saluto tutti ed esprimo al mio egregio successore prof. Giovanni Russitto i più cordiali ed affettuosi auguri di buon lavoro certo che saprà far fronte nel modo migliore ai compiti a lui riservati nell'anno rotariano che sta per incominciare.

ALBERTO AVRESE

Legnago, 25 giugno 1974.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI 1973-74

Presidente

Avrese gr. uff. dott. Alberto

Past President

Follano cav. dott. ing. Renato

Segretario

Carrara avv. Giovanni

Vice Presidente

Russitto dott. prof. Giovanni

Tesoriere

Criscuolo cav. uff. dott. Vittorio

Consiglieri

Soave dott. Luigi

Menin dott. ing. Giannantonio

Dell'Omarino dott. Giampaolo

Prefetto

Giacomelli rag. Renzo

Commissione per l'azione interna

Torelli dott. Enrico

Menin dott. ing. Giannantonio

Commissione per le classifiche

Ballarini dott. Edoardo

Parodi dott. Giuseppe

Commissione per le nomine

Bottacin cav. dott. Cesare

Fantoni dott. Pietro

Cavallaro dott. ing. Pierantonio

Commissione per le attività di pubblico interesse

Marconcini comm. geom. Aldo

Marani avv. Luciano

Fèzzi dott. Bruno

Delegato per la Gioventù

Cavestro rag. Manlio

Delegato per le borse di studio

Mantovani comm. Prof. dott. Antonio

Commissione per le relazioni internazionali

Soave dott. Luigi

Lanata cav. uff. dott. ing. Luigi

Galasai comm. dott. Ugo

Delegato per le attività economiche e professionali

Peloso avv. Ferdinando

Delegato al bollettino

Dell'Omarino dott. Giampaolo

SOCI ANNO ROTARIANO 1973-74

ALBERTI dr. Luigi

Via Matteotti, 52 - 37045 LEGNAGO

AVRESE gr. uff. dr. Alberto

Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA

BALLARINI dr. Edoardo

Via Vescovado - 37051 BOVOLONE

BARBARESI prof. dr. Franco

Via Don Minzoni, 38-B - 37045 LEGNAGO

BELLINI geom. Benedetto

Cao Fraccarolli, 191 - 37049 VILLABARTOLOMEA

BORDOGNA dr. Alberto

Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE

BOTTACIN cav. dr. Cesare

Via S. Apollonia - 37044 COLOGNA VENETA

BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno

37053 CERIA

CARRARA avv. Giovanni

Viale dei Tigli, 33 - 37045 LEGNAGO

CAVALLARO dr. ing. Pierantonio

Via Paride, 32 - 37053 CERIA

CAVESTRO rag. Manlio

Via XX Settembre, 5 - 37045 LEGNAGO

CECCON cav. dr. ing. Bruno

Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO

CORSINI dr. Vittorio

Via Mazzini, 1 - 37058 SANGUINETTO

CRISCUOLO cav. uff. dr. Vittorio

Via Trento, 1 - 37053 CERIA

DE BIASI prof. dr. Sergio

Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE

DELL'OMARINO dr. Giampaolo

Via XXV Aprile, 78 - 37053 CERIA

DE TOGNI comm. Mosè

Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO

FANTONI dr. Pietro

37050 ANGIARI

FELICI cav. uff. Italo

Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO

FERRARESE comm. rag. Aldo

Viale della Vittoria - 37053 CERIA

FEZZI dr. Bruno

Via D. Alighieri - 37053 CERIA

FINATO MARTINATI dr. Guido

Via 25 Aprile, 40 - 37053 CERIA

FOFFANO cav. dr. ing. Renato

Via Matteotti - 37045 LEGNAGO

GALASSI comm. dr. Ugo

37045 S. VITO DI LEGNAGO

GIACOMELLI rag. Renzo

Piazza Garibaldi - 37045 LEGNAGO

GOBETTI dr. Loris

Via IV Novembre, 4 - 37053 CERIA

LANATA cav. uff. dr. ing. Luigi

Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

MANTOVANI comm. prof. dr. Antonio

Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO

MARANI cav. Giorgio

Via XXV Aprile, 31 - 37053 CERIA

MARANI avv. Luciano

Via Cavour - 37044 COLOGNA VENETA

MARCHIORI dr. Alberto

Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO

MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE

MENIN dr. ing. Gianantonio
Via Cesare Battisti - 37053 CERA

MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CERA

MORELLI dr. Sebastiano
Via Avrese - 37045 LEGNAGO

PARODI dr. Giuseppe
37050 CONCAMARISE

PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO

PIAZZA prof. dr. Alessandro
Via Roma, 31 - 37045 LEGNAGO

PICOTTI dr. Tomaso
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO

RIGOBELLO avv. Walter
Via Giarre, 21 - 37049 VILLABARTOLOMEA

RUSSITTO prof. dr. Giovanni
Via C. Ederle, 7 - 37100 VERONA

SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti, 94 - 37045 LEGNAGO

SOMAGLIA di STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE

TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO

TOSI prof. dr. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO

ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 13 - 37045 LEGNAGO

ZANETTI cav. Paride
Via C. Abba, 1 - 37100 VERONA

ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiana - 37044 COLOGNA VENETA